





# Il turismo sostenibile: opportunità e rischi

*a cura di*

Tullio Romita, Anton Alvarez Sousa,  
Enzo Nocifora, Enrico Ercole, Olga Iakovidou,  
Osvaldo Pieroni, Carlo Ruzza, Luca Savoja

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA  
Centro Editoriale e Librario



ISBN 978-88-7458-122-1

© 2010 by Centro Editoriale e Librario  
Università della Calabria  
87036 Rende - Italia

*tel. 0984 493164 - fax 0984 493441 - e-mail: w.monaco@unical.it*

---

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico,  
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, non autorizzata

## *Indice*

Presentazione	pag.	7
Introduzioni		
Costruire percorsi di turismo sostenibile con il contributo di tutte le scienze, di <i>Tullio Romita</i>	»	9
I percorsi accidentati del turismo sostenibile, di <i>Luca Savoja</i>	»	13
1. Turismo residenziale e sostenibilità in Italia, di <i>Tullio Romita</i>	»	19
2. Turismo residenziale e sostenibilità in Spagna, di <i>Tomás Mazón, Raquel Huete e Alejandro Mantecón</i>	»	25
3. Turismo residenziale e sostenibilità in Grecia, di <i>Olga Karayiannis, Olga Iakovidou e Paris Tsartas</i>	»	35
4. Turismo residenziale e sostenibilità in Portogallo, di <i>Maria de Nazaré Roca, José António Oliveira e Zoran Roca</i>	»	43
5. Turismo residenziale e sostenibilità in Croazia, di <i>Jasmina Grzinic</i>	»	53
6. Le strategie di capitalizzazione dei grandi eventi: turismo e sviluppo urbano per l'Expo 2015, di <i>Guido Borelli</i>	»	57
7. Il lato oscuro della sostenibilità. Il turismo tra tutela ambientale ed esclusione sociale, di <i>Luca Savoja</i>	»	79
8. Le certificazioni territoriali e lo sviluppo turistico locale, di <i>Paola De Salvo</i>	»	95
9. Dall'agriturismo allo sviluppo rurale: leggenda o realtà?, di <i>O. Iakovidou, P. Simeonidou, M. Emmanouilidou</i>	»	107

10. Le culture della cultura. <i>Le culture di un turismo “insostenibile”: il caso Capri</i> , di <i>Marialuisa Stazio</i>	»	119
11. Dalla percezione ambientale alla cultura dell'accoglienza: il caso dell'area Vesuviana, di <i>Eugenia Aloj e Anna Zollo</i>	»	131
12. La sostenibilità nel turismo: un'indagine nel Verbano-Cusio-Ossola, di <i>Monica Gilli</i>	»	149
13. Il turismo sostenibile a Rimini, tra politiche territoriali e strategie imprenditoriali, di <i>Gabriele Manella</i>	»	163
14. Stagionalità dei flussi turistici e turismo sostenibile: impatti economici, culturali e ambientali, di <i>Antonella Perri, Claudia Muoio e Concetta Gallo</i>	»	179
15. Programmazione e pianificazione per uno sviluppo sostenibile del turismo: il caso del Piano Strategico delle isole Pelagie, di <i>Lorenzo Canova</i>	»	193
16. La tecnologia a supporto della sostenibilità del turismo, di <i>Santino Fiorelli</i>	»	219
17. L'uso sostenibile delle risorse ambientali in edilizia, di <i>Pasquale Novak e Angelina De Pascale</i>	»	227
18. Le tecniche di finanza etica per lo sviluppo del turismo sostenibile, di <i>Rosa Adamo, Domenica Federico, Antonella Notte</i>	»	249
19. L'Arco Mediterraneo Spagnolo: portatore di sostenibilità, di <i>Sonia Núñez Morales</i>	»	261
20. Una breve descrizione della genesi del concetto di turismo sostenibile, di <i>Vittoria Spina</i>	»	271

## *Presentazione*

Nei giorni 18, 19 e 20 settembre 2009 si è tenuta, ad Amantea (CS), la quarta edizione del Convegno Nazionale sul “Turismo Sostenibile”, iniziativa pensata e coordinata da un comitato scientifico composto da Fulvio Beato, Enzo Nocifora, Carlo Ruzza, Osvaldo Pieroni, Ezio Marra, Tullio Romita, Enrico Ercole e Asterio Savelli, organizzata e promossa dal *Centro Ricerche e Studi sul Turismo* del Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica dell’Università della Calabria e dall’*Associazione Italiana di Sociologia - Sezione Sociologi del Territorio*, con il partenariato del Corso di Laurea triennale in Scienze Turistiche e di quello specialistico in Valorizzazione dei Sistemi Turistico-Culturali dell’Università della Calabria, del Consorzio Isca Hotels (Albergatori del Basso Tirreno cosentino), dell’Assessorato al Turismo della Regione Calabria e del Comune di Amantea.

Il Convegno ha visto la partecipazione di oltre cinquanta relatori provenienti da università ed istituti di ricerca oltre che nazionali anche internazionali, a dimostrazione del fatto che il tema della sostenibilità è molto sentita fra i “sociologi del turismo”, come anche molto sentita è l’esigenza di confrontarsi con ambiti disciplinari diversi da quelli a cui si appartiene, vista la crescente richiesta negli anni di partecipazione al convegno (la cui prima edizione si è tenuta nel 2006) da parte di studiosi appartenenti non solo alle scienze sociali diverse dalla Sociologia ma anche alle scienze naturali.

Se nell’edizione 2009 è stato possibile accogliere e favorire la partecipazione di tutti questi relatori, ciò lo si deve alla concreta disponibilità nel sostenere l’iniziativa da parte dell’Assessorato al Turismo della Regione Calabria (nella persona dell’Assessore Damiano Gagliardi), del Comune di Amantea (nella persona del Commissario Straordinario Francesco Sperti), del Consorzio Isca Hotels (nella persona del Presidente Vincenzo Alfano) e dell’Associazione Nazionale dei Direttori d’Albergo (nella persona del Presidente regionale calabrese Demetrio Metallo).

Inoltre, è con vero piacere che sentiamo il bisogno di ringraziare per la collaborazione mostrata nella realizzazione dell’iniziativa: Giovanni Pieretti (Coordinatore Nazionale AIS - Sociologia del Territorio); Pietro Fantozzi (Direttore del Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica dell’Università della Calabria); Franco Rubino (Preside della Facoltà di Economia dell’Università della Calabria); Sonia Ferrari (Presidente dei CdL in Scienze Turistiche dell’Università della Calabria); Pietro Lecce

(Assessore al Turismo della Provincia di Cosenza; l'europarlamentare Mario Pirillo che ha partecipato all'inaugurazione del convegno.

Un ringraziamento sentito va, inoltre, al personale del Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica dell'Università della Calabria che ha fornito la propria collaborazione nella amministrazione del convegno e, quindi, a Maria Luisa Fasolino, Andrea Alfano, Luigi Molinaro, Santo Chiarello, Vincenzo Giacco e Franco Gaudio (a quest'ultimo va un ringraziamento particolare per tutto l'ulteriore lavoro svolto "sul campo").

Ma la buona riuscita del convegno non si sarebbe potuta avere senza la fondamentale collaborazione organizzativa e gestionale fornita dal gruppo di lavoro sul turismo del CReST dell'Università della Calabria ed in particolare da Concetta Gallo, Sonia Nunez Morales, Antonella Perri, Elena Giglio e Francesco D'Addino, a cui vanno i più affettuosi ringraziamenti.

Amantea, settembre 2009

*Il Comitato Scientifico*

Fulvio Beato, Enzo Nocifora, Carlo Ruzza, Osvaldo Pieroni, Ezio Marra, Tullio Romita, Enrico Ercole, Asterio Savelli



## *Costruire percorsi di turismo sostenibile con il contributo di tutte le scienze*

di Tullio Romita

Il turismo negli ultimi sessanta anni è continuamente cresciuto fino a raggiungere, oggi, dimensioni di così ampia rilevanza che hanno, da un lato, estesamente condizionato i processi di crescita delle tante popolazioni del mondo che ne sono risultate attraversate e, da un altro lato, ininterrottamente stimolato le necessità di accrescimento e di aggiornamento delle competenze culturali, tecniche e professionali, degli operatori del settore.

Ciononostante, fino a non più di una ventina di anni fa la produzione scientifica dedicata al turismo era limitata, mentre nell'ultimo decennio comincia ad essere adeguata alle esigenze e attualmente rappresenta uno dei fenomeni sociali ed economici più osservati e studiati oltre che in Italia anche in tutto il resto del mondo.

Nel caso italiano, riteniamo si possa affermare che a contribuire decisamente ad aumentare l'interesse verso il turismo sia stata l'istituzione di corsi di laurea universitari specifici, poiché ciò ha moltiplicato le possibilità di studio scientifico riservate al fenomeno anche in quei settori disciplinari dove lo stesso prima ricopriva un ruolo molto marginale. Infatti, oltre che nelle scienze sociali, le prime ad essersi diffusamente interessate al fenomeno sia per i suoi effetti economici sia per quelli conseguenti ai comportamenti individuali e di gruppo, anche nelle scienze naturali si osserva una crescente attrazione verso l'analisi e lo studio del turismo.

Infatti, non sarebbe potuto essere diversamente, dato che il fenomeno per poter essere compiutamente affrontato ha bisogno del punto di vista di tutte le diverse discipline e di tutte le diverse scienze. Ed in effetti, dando uno sguardo a ciò che negli ultimi anni è stato promosso sul tema del turismo in ambito accademico, si può notare il moltiplicarsi di iniziative (ricerche, convegni, seminari, pubblicazioni, ecc.) che si realizzano attraverso il contributo e la partecipazione di studiosi che operano in settori scientifico disciplinari diversi. A differenza di quanto avveniva in passato, sono sempre più frequenti i casi in cui il modo privilegiato di affrontare il turismo prevede a monte l'apporto interdisciplinare.

E', quindi, frequente, che intorno ad una ricerca o ad un convegno, abbiano lavorato insieme sociologi, economisti, storici, urbanisti, architetti, geografi, ecologi, ecc.. In altri termini, si è presa coscienza del fatto che il turismo non è solo un fenomeno economico o sociale in senso stretto, ma un fenomeno che coinvolge direttamente e simultaneamente altre sfere

dell'agire quali la valorizzazione e la conoscenza dei beni culturali, dei paesaggi e dei siti naturali.

Ma è “soprattutto dal momento in cui la diffusione territoriale dell'attività turistica è stata intesa come un processo da sviluppare a condizione che essa risulti compatibile con la tutela dell'ambiente e, quindi, delle risorse necessarie al mantenimento di una qualità della vita adeguata non soltanto per le generazioni presenti, ma anche per quelle future”, che ci è resi conto che lo studio del turismo deve obbligatoriamente nutrirsi non solo delle conoscenze che si maturano nell'ambito dei propri settori di studio ma anche delle analisi e delle riflessioni che giungono dai più diversi settori scientifici.

In questa direzione va il convegno nazionale sul “Turismo sostenibile” che, a partire dal 2006 e con ricorrenza annuale, i sociologi del territorio propongono alla comunità scientifica italiana. Uno spazio di riflessione e di confronto che ha visto coinvolti negli anni ricercatori provenienti da oltre cento centri di ricerca pubblici e privati.

L'ultima edizione del convegno, tenutasi ad Amantea nel 2009, ha visto la partecipazione di oltre cinquanta relatori provenienti da università ed istituti di ricerca oltre che nazionali anche internazionali. A dimostrare il fatto che l'occasione viene ritenuta importante vi è la circostanza che una buona parte di questi relatori ha partecipato a tutte le quattro edizioni del convegno, mentre a dimostrare la rilevanza del tema proposto vi è il fatto che il numero di partecipanti al convegno è stato sempre elevato e crescente negli anni.

Proprio il successo dell'ultima edizione ha consigliato al comitato scientifico che lo ha pensato e coordinato (Fulvio Beato, Enzo Nocifora, Carlo Ruzza, Osvaldo Pieroni, Ezio Marra, Tullio Romita, Enrico Ercole e Asterio Savelli), agli organizzatori (Centro Ricerche e Studi sul Turismo del Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica dell'Università della Calabria), ai promotori (Associazione Italiana di Sociologia - Sezione Sociologi del Territorio; con il patrocinio di enti ed organizzazioni pubbliche e private che si occupano di turismo e ambiente), un anno di pausa, finalizzato a riflettere su come riorganizzazione il convegno sia dal punto di vista dei contenuti che da quello della sua organizzazione e strutturazione, cercando di meglio salvaguardare, potenziare e valorizzare oltre che gli apporti di tipo sociologici anche quelli provenienti dagli altri settori disciplinari.

Riguardo alla valorizzazione uno fra gli strumenti fondamentali è la pubblicazione degli atti, attività che gli organizzatori del convegno hanno sempre garantito pur con le note difficoltà editoriali ed economiche che tipicamente si incontrano in questi casi. Negli anni, la scelta è stata quella di pubblicare tutti i contributi presentati lasciando agli autori la possibilità di

pubblicare, tal quali, saggi compiuti o documenti di lavoro parziali e/o intermedi da proporre alla discussione in ambito scientifico.

Nel caso della pubblicazione degli atti dell'edizione 2009 del convegno si è deciso di mantenere fermi tali criteri, ma attraverso una scelta editoriale che, al fine di risolvere il problema di evitare di trovarci di fronte ad un poco fruibile prodotto editoriale fatto di mille pagine a corpo dieci, vedrà raccolti i saggi presentati al convegno in tre volumi (il presente più altri due che saranno pubblicati nel corso del 2011), ognuno dei quali conterrà contributi scelti tenendo presente la possibilità di poterli strutturare per ambiti tematici il più possibile omogenei e coerenti tra loro.

Le sessioni tematiche proposte nel convegno 2009 ed entro le quali sono stati presentati e discussi i contributi proposti sono state quattro: “Il turismo residenziale in Europa: rischi ed opportunità”; “Turismo, Società, Sostenibilità, Slow Tourism”; “Turismo Sostenibile: Esperienze, Strumenti, Politiche”; “La relazione comunità ospitante/turista”.

Poiché un altro criterio tradizionalmente adottato, e che anche in questa occasione viene confermato, è che a curare gli atti del convegno siano almeno coloro che hanno effettivamente coordinato le sessioni tematiche previste dal convegno, i curatori del presente volume risultano essere: Tullio Romita (Università della Calabria), Anton Alvarez Sousa (Università di A Coruna - Spagna), Enzo Nocifora (Università “La Sapienza”), Enrico Ercole (Università del Piemonte Orientale), Olga Iakovidou (Università di Salonicco – Grecia), Osvaldo Pieroni (Università della Calabria), Carlo Ruzza (Università di Leicester – Regno Unito), Luca Savoja (Università di Torino).



## *I percorsi accidentati del turismo sostenibile*

di *Luca Savoja*

Come si sa, l'idea di sostenibilità è alla base di una articolata riflessione che, a partire dal controverso totem rappresentato dallo "sviluppo sostenibile", si dispiega in un vasto ambito di studi locali e settoriali, dove quelli sul turismo sostenibile occupano uno spazio di rilievo.

Ormai la sostenibilità nel turismo viene progettata, applicata, analizzata e valutata a più diversi livelli: da quello macro della sostenibilità globale dell'industria turistica (che va ricordato è la più globalizzata del Pianeta) sino a quelli più micro in cui "nanoprogetti" vengono monitorati alla stregua di prove sperimentali da cui trarre indicazioni con valenza generale.

I brani contenuti in questo volume danno ragione dell'ampiezza che il turismo sostenibile ormai occupa nel panorama delle scienze sociali. Tuttavia, questi contributi non solo rappresentano un'interessante testimonianza sullo stato dell'arte del dibattito; ma permettono di individuare un filo rosso che li unisce e che è rappresentato dalla centralità della dimensione "negoziale-politica" della sostenibilità turistica.

In effetti, considerato che il primato della versione "debole" della sostenibilità in campo turistico è ormai definitivo, inglobare nel ragionamento la dimensione politica (che considera il necessario compromesso tra sostenibilità ambientale, economica e sociale) accettare l'idea che è sostenibile ciò che viene determinato dalla reciproca dipendenza dei vari attori che hanno un interesse legittimo nell'uso di determinate risorse.

In particolare, il limite della sostenibilità (vale a dire la soglia di accettabilità della presenza dei turisti e delle loro attività) varia in base alle visioni degli attori implicati (turisti, residenti, operatori, decisori pubblici, gruppi di opinione, ecc.). Così ogni attore è razionale non rispetto ad un limite "assoluto" di sostenibilità (limite che peraltro non è stato ancora stabilito in maniera univoca) bensì in relazione alle sue visioni ontologiche del rapporto individuo/natura.

Nel turismo la sostenibilità è dunque sempre il frutto dell'incontro negoziale di razionalità multiple e pur nel rispetto di limiti oggettivi che comunque, e per fortuna, esistono, ogni stakeholder è legittimato a produrre una definizione differente rispetto a ciò che è sostenibile e ciò che non lo è; e per questo, ogni attore implicato è potenzialmente portatore di una "politica della sostenibilità" fatta di scelte, di azioni, di non-azioni, ecc..

Ogni turista, ogni operatore turistico, ogni decisore pubblico, giustificheranno le proprie scelte ambientali in base a limiti di sostenibilità

determinati dal contesto in cui si svolge la pratica turistica e sanciti dal controllo sociale e dai modelli culturali.

Dai saggi del volume emerge proprio che il traguardo della sostenibilità turistica non è descrivibile in maniera univoca e come nella “ricerca della sostenibilità turistica” modelli culturali, reti relazionali, meccanismi partecipativi giocano un ruolo almeno altrettanto importante di quello giocato da aspetti come inquinamento, rischio ecologico, tutela delle risorse scarse. In altre parole viene sancita la centralità della dimensione “negoziale-politica” di cui poco sopra si faceva cenno.

La messa in scena turistica di una destinazione o di un’attrazione è un percorso complesso e delicato, in quanto da una parte occorre evitare l’insostenibilità della sua banalizzazione e dall’altra si deve permettere una “appropriazione sostenibile” da parte dei turisti. Tale processo di appropriazione non è privo di contraddizioni e determina delle conseguenze di rilievo anche rispetto alle dinamiche di trasformazione dei modelli di relazione sociale che regolano la convivenza tra individui e, nello specifico, le dinamiche relazionali host-guest generate dal turismo.

All’interno di questo processo culturale e commerciale al contempo, normalmente la comunità locale non appare sufficientemente integrata e la sua “voce” scompare nel clamore dello spettacolo turistico. Così il “sostenibile” dei turisti può non corrispondere al “sostenibile” dei residenti che si trovano in posizione doppiamente subalterna: in primo luogo devono assecondare le aspettative dei turisti perché grazie ad esse è possibile innescare una relazione economica che li vede interessati (anche se non sempre protagonisti); in secondo luogo gli stessi residenti sono costretti a conformarsi ai modelli di fruizione suggeriti dai turisti per poter aderire ai miti della modernità.

Le caratteristiche delle relazioni turistiche che si strutturano intorno alla codificazione del “sostenibile” sono spiegabili mediante il riferimento al potere a disposizione dei turisti nei processi di consumo turistico. I turisti, inconsapevolmente o meno, godono di un assoluto vantaggio. Per status, ruolo, capitale culturale posseduto, esperienze pregresse sono proprio i turisti che decidono se “interessarsi dell’altro”: a partire dal personale turistico locale sino ai componenti della comunità locale non direttamente implicati nei processi turistici.

Lo spettro di questa supremazia è ampio e spazia dall’alimentazione, all’abbigliamento, agli orari della quotidianità, alla concezione di rifiuto e di spreco, ai modelli di tutela del territorio e delle risorse ambientali, ai ritmi di consumo, alla morale, al comune senso del pudore ed altri aspetti più attinenti alla cultura immateriale sino alla stessa concezione di benessere e di qualità della vita.

In tutti i casi si tratta di elementi che vengono pesantemente condizionati dalla prassi turistica (anche quando è o vuole essere sostenibile) che impone stagionalità, durata e varie altre caratteristiche della fruizione turistica.

Questa sorta di “ordine turistico” non è certo neutro e determina trasformazioni strutturali per quanto riguarda norme, valori, preferenze; in altre parole il potere a disposizione dei turisti consiste proprio nella capacità di alterare progressivamente i modelli di riferimento della comunità locale.

Tale potere, naturalmente, non è esclusivo dei turisti, anzi per buona parte è nelle mani dei “produttori”; la globalizzazione commerciale, i mass media ed altre strutture sociali sono al riguardo molto più “performanti”. Tuttavia il fatto che il turista goda di una posizione di privilegio è innegabile. Si tratta di un potere “fluidico” e riflessivo che si autoalimenta attraverso l’appropriazione da parte dei turisti degli spazi, materiali ed immateriali, della cultura locale con la conseguente mercificazione degli stessi. Tale rischio, indubbiamente, non è assente nel turismo sostenibile ed anche in questo ambito va considerato.

Naturalmente le trasformazioni indotte dalla presenza di turisti (sostenibili) non sono, di per sé, deprecabili, tuttavia, nel medio termine, possono risultare disfunzionali al successo turistico di una destinazione e, quindi, intrinsecamente insostenibili. In effetti, anche se la strategia ottimale per i produttori di turismo è quella “museografica” e se il principale obiettivo è quello di presentare un territorio come un insieme di beni e prodotti inalterati ed inalterabili, non è scontato che il legame di fedeltà delle attrazioni turistiche con i “tempi passati” sia l’unico possibile.

Ciò che è insostenibile in un certo modo di intendere il turismo, perciò, non è tanto la procurata scomparsa di situazioni e oggetti “autentici” quanto piuttosto la perdita della loro capacità di definire universi culturali specifici dove ricondurre l’appartenenza della comunità locale.

Così, la “nuova” frontiera del turismo sostenibile è quella di evitare il rischio di immaginare dei modelli di fruizione sbilanciati ed autoreferenziali; una sorta di “sostenibilità turistocentrica” che non sempre è quella corretta per progettare, programmare, organizzare, gestire ed offrire turismo “realmente” sostenibile.

Talvolta, il turismo sostenibile pare essere costruito su una logica soggiacente di solidarietà che, anche quando è priva di un diretto interesse in termini di economia di mercato (mercato che, peraltro, non può dirsi assente), pervade i livelli più profondi delle società locali ed impatta sulle strutture sociali, sulle abitudini, sul folclore sino ad influenzare il modo di concepire i propri luoghi come risorse.

In questa prospettiva resta aperta la questione di come riuscire a conciliare la tendenza caratteristica del turismo postmoderno di espandere i

propri interessi (non solo in senso spaziale, visto che la colonizzazione turistica del pianeta è pressoché ultimata) con la necessità di disporre di gruppi disomogenei di turisti-consumatori in grado di apprezzare offerte sempre più specializzate.

Si delinea al riguardo una dinamica contraddittoria - anch'essa poco sostenibile - dove alla moltiplicazione dei prodotti territoriali per fini di marketing turistico si accompagnano iniziative di promozione fondate sul carattere di unicità degli stessi prodotti (unicità che viene sancita dalla loro circolazione in ambiti ristretti di consumo).

All'appropriazione turistica, pur sostenibile, dei luoghi corrisponde così un processo di estraniamento degli stessi nei modelli esistenziali dei residenti; si tratta di un processo variegato che si esprime a vari livelli e spesso si sostanzia in modalità di fruizione turistica complessivamente poco soddisfacenti perché fondate sull'inclusione astratta dei turisti a fronte dell'esclusione concreta dei residenti.

Proprio in questa prospettiva, molti brani del volume ci indicano che pensare al turismo sostenibile significa necessariamente pensare, in via prioritaria, di dover affrontare due aree problematiche. La prima fa riferimento alla decisiva questione del ruolo assunto dalle comunità dei residenti nei processi di sviluppo locale centrati sul turismo. La seconda attiene alla questione del "danno minimo", vale a dire la definizione di quali sono le trasformazioni territoriali, ambientali, ecologiche causate dal turismo che possono essere accettate ed in cambio di quali benefici.

Questo significa che, comunque, non può definirsi sostenibile quel turismo che, pur rispettando l'ambiente, pur minimizzando gli impatti causati dalla presenza dei turisti e così via, non viene praticato in modo condiviso con la comunità dei residenti. Per essere sostenibile il turismo deve essere anche accettabile.

In un'epoca caratterizzata da una pressoché assoluta riproducibilità tecnica di oggetti e di esperienze, l'uso turistico del "tempo libero" rischia di divenire una pratica consacrata all'oblio della realtà caratterizzata dall'affermazione della commemorazione di prassi codificate nei luoghi di residenza dei consumatori-turisti che non tengono conto dell'"universo" fisico e culturale dei luoghi turistici.

In questa epoca "insostenibile", il traguardo ultimo della sostenibilità turistica mi pare si trovi proprio nella capacità di caratterizzare il fare turismo come, utilizzando una bella espressione di Paul Connerton<sup>1</sup>, una

---

<sup>1</sup> P. Connerton, *Come la modernità dimentica*, Einaudi, Torino, 2010, p. 42



“attività transitiva che dura nel tempo” che produce memoria e non alimenta il dimenticare.

Si tratta certo di un “percorso accidentato” e difficile, ma ciò è ben chiaro agli Autori di questo volume.



# *1. Turismo residenziale e sostenibilità in Italia*

di *Tullio Romita*<sup>1</sup>

## *1. Le dimensioni del turismo residenziale*

Il fenomeno del turismo residenziale si è intensamente diffuso in Italia a partire dagli anni '70 del secolo scorso, quando a domandare abitazioni private ad uso vacanza erano in ampia parte le classi medie, residenti nei centri urbani più vicini alle zone di mare e di montagna che, proprio grazie all'espansione del turismo residenziale, hanno così assunto la qualifica di "località turistiche". La costruzione di abitazioni ad uso vacanze è continuata fino ad oggi, attraverso l'adozione di strumenti urbanistici e di Piani Regolatori Comunali sempre, a dir poco, tolleranti verso la cementificazione del territorio.

Le abitazioni private per il turismo residenziale è possibile trovarle essenzialmente fra le abitazioni censite dall'Istat (Istituto Nazionale di Statistica italiano - *Censimento della Popolazione e delle Abitazioni*) come "non occupate". Sul totale abitazioni, il capitale italiano di abitazioni non occupate nel 1971 era pari al 12,2%, dal 1981 ad oggi si è sostanzialmente assestato intorno al 20%.

Nel censimento del 1991 l'Istat non solo ha rilevato il numero di abitazioni non occupate ma, anche, la destinazione d'uso di queste abitazioni e, in questo modo, si è potuto determinare un numero di abitazioni usate dai loro proprietari esclusivamente per vacanza pari a 2.711.419 unità articolate in 9.762.086 stanze, e poiché lo stesso dato non è stato evidenziato negli altri censimenti, quello del 1991 costituisce il punto di riferimento nella stima del patrimonio abitativo per il turismo residenziale. Ipotizzando solo 1-2 posti letto per stanza, possiamo stimare che il segmento del turismo residenziale in Italia al 1991 poteva esprimere dai 10 ai 20 milioni di posti letto. A simili conclusioni si è giunti in uno studio recente realizzato dalla società di ricerca Mercury (2005), che stima in circa undici milioni i posti letto del turismo non rilevato delle seconde case<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Centro Ricerche e Studi sul Turismo dell'Università della Calabria. La versione integrale del presente articolo è pubblicata nel volume "Il turismo residenziale. Nuovi stili di vita e di residenzialità, governance del territorio e sviluppo sostenibile del turismo in Europa", T. Romita (a cura di), Franco Angeli, Milano, 2010. Si ringrazia la Franco Angeli per averne autorizzato la pubblicazione.

<sup>2</sup> Lo stesso studio, nel quale si precisa che le seconde case «...o sono godute dal proprietario, oppure vengono gestite ai margini del mercato o fuori di esso, eventualmente con l'intermediazione degli agenti immobiliari turistici, ma spesso

Una possibilità d'uso di soli dieci milioni di posti letto è doppia rispetto a quella del turismo ufficiale attuale che, in Italia, ne esprime circa quattro milioni e mezzo.

Molti dei comuni italiani con maggiore diffusione di abitazioni non occupate, pur totalmente sconosciuti alle pubblicazioni ed alle statistiche ufficiali sul turismo, sono in realtà luoghi in cui, principalmente nel periodo estivo, si riversano migliaia di persone, provenienti in prevalenza dalle aree urbane e dalle regioni più vicine, per trascorrervi un periodo di vacanza utilizzando un'abitazione privata.

Operazione ancor più difficile, anzi allo stato attuale praticamente impossibile, è stabilire i flussi turistici che effettivamente si realizzano nelle "strutture ricettive" del turismo residenziale.

Uno studio, su alcune località di mare e di montagna della Calabria, ha permesso di stimare una popolazione turistica riconducibile alle abitazioni private che nel mese di agosto può arrivare ad essere da tre a quindici volte superiore alla popolazione residente (Romita 1999). Secondo un altro studio, nel 2003 il turismo non rilevato delle abitazioni private in Italia avrebbe prodotto 730 milioni di presenze, cioè oltre il doppio di quelle generate dal turismo ufficiale nello stesso anno (Mercury 2005).

## *2. Turismo residenziale e sostenibilità: gli impatti*

Il fenomeno, produce effetti positivi sulla valorizzazione delle produzioni e delle tradizioni locali, ma il dato che più impressiona, è il suo impatto fisico sul territorio, che deve far riflettere chi si occupa dei problemi della sostenibilità ambientale nel turismo. In Italia, i posti letto degli esercizi ricettivi ufficiali si distribuiscono in poco più di 130 mila strutture, mentre i posti letto del turismo residenziale si distribuiscono in non meno di 2.700.000 unità abitative, che se pure ipotizzando organizzate in edifici molto capienti, rappresentano, comunque, un costruito molte volte superiore a quello degli esercizi ricettivi ufficiali. A ciò va aggiunto il consumo di suolo utilizzato per le aree comuni, per le strade e stradine, per i servizi condominiali e per pertinenze varie.

La realtà della situazione è evidente. Nelle zone dove più intenso è il fenomeno, chi sicuramente non ci ha guadagnato è l'ambiente, perché, in un ambito sociale fortemente radicato in una consistente e condivisa economia

---

anche attraverso il contatto diretto fra domanda e offerta», partendo dal dato di censimento del 1991 effettua una propria stima delle abitazioni ad uso vacanza secondo la quale al 2001 ed al 2004 sarebbero, rispettivamente, 2.917.172 e 2.978.375, cioè in crescita rispetto al 1991.

sommersa, la ricchezza economica che si produce va, quasi, a tutto vantaggio dei privati, mentre i costi necessari a produrre tale ricchezza e tutti quelli necessari ad affrontare le esternalità negative che ne conseguono sono a carico della collettività, ed a danno di ciò che è di tutti: il paesaggio, le risorse idriche, la pulizia dei mari e delle montagne, ecc..

A tali considerazioni va aggiunto che l'aver assecondato lo sviluppo del turismo residenziale ha procurato una cementificazione aggiuntiva, talvolta veramente insensata, del territorio, conseguenziale alla costruzione di strutture ed infrastrutture pubbliche e private necessarie a tale tipologia di turismo (campi di calcio e di calcetto, campi di tennis, banchine e porticcioli, parcheggi scoperti e coperti, lidi, palestre, piste ciclabili, sale convegni, chioschi-bar, discoteche all'aperto ed al chiuso, ecc.), strutture ed infrastrutture che per almeno dieci mesi l'anno sono poco o per niente utilizzate (per ironia della sorte sovradimensionate nei periodi non turistici ma sottodimensionate durante quelli turistici), e che per questi motivi, spesso, sono di scarsa qualità e soggette ad un accelerato degrado.

Oltre che per tutto quanto appena evidenziato, la pressione sull'ambiente del turismo residenziale è particolarmente accentuata anche per il frequente superamento della cosiddetta "capacità di carico" nelle località turistiche. In comuni di montagna anche molto piccoli, come ad esempio quello piemontese di Argentera (100 abitanti), nei periodi di massima affluenza turistica la popolazione presente può arrivare ad essere fino a trenta volte quella residente; in molte zone di mare della Calabria, è la norma avere durante i periodi estivi una popolazione presente fino a 15-20 volte superiore a quella residente, valori che la letteratura sulla capacità di carico dichiara inaccettabili (Chambers, Simmons e Wackernagel 2002: 93-114; Beato 1995: 38-68). La stessa letteratura ci rende edotti sulle conseguenze del superamento della capacità di carico, che si concretizzano in un atteggiamento di rifiuto della popolazione e nel cedimento dell'ambiente.

Il turismo residenziale, spesso, non ha reso un efficace servizio al paesaggio, in quanto la cementificazione cui ha dato luogo non ha rispettato né la vocazione naturale e culturale dei luoghi né le più elementari regole di utilizzazione turistica del territorio. Si è edificato dovunque: sui fiumi, sui torrenti, in aree demaniali, in mezzo alle pinete ed alle aree protette, su scogli e scogliere, a ridosso delle strade ferrate ed automobilistiche, talvolta senza regole, ed in modo improvvisato e speculativo. Si è costruito di tutto: ristoranti, campi di tennis, parchi divertimento, campi di calcio, piste da sci, piscine, ecc..

Nei comuni dove il turismo residenziale è molto diffuso si registra un altro problema. All'inizio i turisti sono ben accetti e il loro arrivo auspicato, ma dopo un certo periodo di tempo l'atteggiamento della comunità ospitante

nei loro confronti, in conseguenza dello stress che produce l'eccessiva pressione antropica, comincia ad essere di minore disponibilità.

### 3. Considerazioni finali

Non trova una giustificazione la grave superficialità e la scarsa considerazione attribuita ad un fenomeno così importante, specie in un Paese che da sempre ne trae enormi vantaggi, da parte degli operatori turistici, delle amministrazioni comunali e dei decisori politici nazionali.

Si tratta, è vero, di un fenomeno complesso che sfugge alle statistiche ufficiali, ma gli elementi di conoscenza evidenziati in parte ne definiscono ed in parte ne lasciano intuire le sue considerevoli dimensioni, l'elevata portata dell'impatto economico e sociale e la diffusione su tutto il territorio nazionale.

Il turismo delle abitazioni private è una questione che occorre affrontare in modo definitivo perché rappresenta, è vero, una chiara opportunità di sviluppo per il Paese, ma potrebbe degenerare in un rischio per l'ambiente e per lo stesso sistema turistico.

### *Bibliografia di riferimento*

- AA. VV. (2009), *XVI Rapporto sul Turismo Italiano*, Franco Angeli, Milano.
- AA. VV. (2005), *Quinto Rapporto sul Turismo in Calabria*, Regione Calabria, Cosenza.
- AA. VV. (2003), *Il turismo negli appartamenti per vacanza*, Rapporto Rescasa - Mercury, Firenze.
- AA. VV. (2002), *Stato del paesaggio in Calabria*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.
- Aledo A., Mazón T. (2004), *Impact of Residential Tourism and the Destination Life Cycle Theory*, in Pineda F.D., Trebbia C.A., Mugica M., eds., *Sustainable Tourism*, WIT Press, Southampton.
- Beato F., a cura di (1995), *La valutazione di impatto ambientale*, Franco Angeli, Milano.
- Beato F., Nocifora E., Pieroni O., Romita T., Ruzza C., Savelli A. (2007), *Tracce di turismo sostenibile*, Celuc Università della Calabria, Rende.
- Boyer M. (1997), *Il Turismo: dal Grand Tour ai viaggi organizzati*, Electa Gallimard, Trieste.
- Coppock J.T., ed. (1977), *Second Homes, Curse or Blessing*, Pergamon Press, Oxford.
- Corbin A. (1996), *L'invenzione del tempo libero*, Editori Laterza, Bari.
- De Rita G., Bonomi A. (1998), *Manifesto per lo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri, Torino.

- Hall C.M., Müller D.K., eds. (2004), *Tourism, Mobility and Second Homes: between Elite Landscape and Common Ground*, Channel View Publications, Clevedon.
- Huete R. (2009), *Turistas que llegan para quedarse. Una explicación sociológica sobre la movilidad residencial*, Publicaciones de la Universidad de Alicante, Alicante.
- Huete R. (2008), "Tendencias del turismo residencial: el caso del Mediterráneo Español. El Periplo Sustentable. Espacio de análisis y reflexión sobre Turismo Sustentable", Universidad Autónoma del Estado de México, 14.
- Huete R., Mantecon A., Mazon T. (2008), "De que hablamos cuando hablamos de turismo residencial?", *Cuadernos de Turismo*, 22.
- Mazón T., Huete R. (2005), "Turismo Residencial en el litoral alicantino: los casos de Dénia, Altea, Benidorm, Santa Pola y Torrevieja", in Mazón T., Aledo A., eds., *Turismo residencial y cambio social. Nuevas perspectivas teóricas y empíricas*, Aguacilar, Alicante.
- Nocifora E. (2004), *Turismo culturale e promozione della sostenibilità ambientale*, Maggioli, Rimini.
- Pieroni O., Romita T. (2003), *Viaggiare, conoscere e rispettare l'ambiente*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.
- Roma G. (2001), *L'economia sommersa*, Editori Laterza, Bari.
- Romita T. (2010), *Il turismo residenziale*, Franco Angeli, Milano.
- Romita T. (2009), "Il turismo c'è ma non si vede", *Rivista del Turismo del Touring Club Italiano*, 4: 4-11.
- Romita T. (2009), *Turisti per caso: ai margini o dentro il mercato?*, in AA. VV., *XVI Rapporto sul Turismo Italiano*, Franco Angeli, Milano.
- Romita T. (2009), *La stagione dell'incertezza*, Celuc Università della Calabria, Rende.
- Romita T., Perri A. (2009), *El turista fai-da-te*, in Latiesa Rodriguez M., ed., *El turismo en el mediterraneo: posibilidades de desarrollo y cohesion*, Editorial Universitaria Ramon Areces, Madrid.
- Romita T., Perri A. (2009), *Da emigranti a turisti*, in Romita T., Ercole E., Nocifora E., Palumbo M., Pieroni O., Ruzza C., Savelli A., a cura di, *Atti del III Convegno Nazionale Turismo Sostenibile: ieri, oggi, domani*, Pronovis, Cosenza.
- Romita T., Muoio C. (2009), *Turismo residencial: paisaje y consumo de lugares*, in Mazon T., Huete R., Mantecon A., eds., *Turismo, urbanizacion y estilos de vidas*, Icaria, Barcellona.
- Romita T. (2008), *Il turismo sostenibile: l'impatto sull'ambiente del turismo che non appare*, in Iakobidou O., a cura di, ZITI, Thessaloniki.
- Romita T. (2008), *Il turismo sostenibile: l'impatto sull'ambiente del turismo che non appare*, in Savelli A., a cura di, *Spazio turistico e società globale*, Franco Angeli, Milano.

- Romita T. (2007), "Sustainable Tourism: the Environmental Impact of Undetected Tourism", *Tourismos*, 2, 1: 47-62.
- Romita T., Perri A. (2006), *La cura della risorsa ambientale come fattore di sviluppo del turismo. Il caso dei contesti turistici spontanei e del turismo fai-da-te*, in Nocifora E., Pieroni O., Romita T., Ruzza C., a cura di, *Atti del convegno: Turismo sostenibile. Trasformazioni recenti e prospettive future*, Pronovis, Cosenza.
- Romita T. (1999), *Il turismo che non appare*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.
- Vitta M. (2005), *Il Paesaggio*, Einaudi, Torino.



## 2. Turismo residenziale e sostenibilità in Spagna di Tomás Mazón, Raquel Huete e Alejandro Mantecón<sup>1</sup>

### 1. Fattori di sviluppo del turismo residenziale in Spagna

Si può, senz'altro, affermare che il turismo residenziale è oggi estremamente diffuso in quasi tutta la Spagna. Anzi, in parecchie zone del litorale mediterraneo il suo sviluppo è egemonico rispetto ad altri modelli di sviluppo turistico, fino al punto che sono numerose le località che possono contare su decine di migliaia di posti letto residenziali e su pochi posti letto ufficiali, come quelli alberghieri, la cui presenza è marginale in molti comuni.

Un gruppo di ricerca multidisciplinare molto ampio, coordinato da Juan Monreal, a seguito della ricerca *Un nuovo mercato turistico: pensionati europei nella regione della Murcia* giunge alla conclusione che le qualità climatiche, in alcuni casi associate al paesaggio e ai benefici sulla salute, e l'ospitalità dei murciani, sono i fattori che determinano la scelta di questa comunità come destinazione residenziale dei nordeuropei, principalmente tedeschi, seguiti dagli inglesi, dai francesi e dai nativi dei Paesi Bassi (Monreal 2001: 69).

Nella Costa del Sol, il gruppo di lavoro del *Centro Superiore di Ricerca Scientifica* (CSIC), coordinato da Vicente Rodriguez, ha dimostrato che è la conoscenza della zona, sia come turista che come lavoratore, il fattore che più attrae nuovi residenti, perché ciò implica fedeltà alla destinazione, conoscenza della situazione ambientale (climatica e per il benessere fisico) e delle caratteristiche sociali ed economiche (Rodriguez, Fernandez-Mayoralas e Rojo 1998).

Per il gruppo di lavoro coordinato da Pedro Raya Mellado, che ha curato il rapporto *Turismo residenziale in Andalusia*, gli elementi che influiscono nella decisione di risiedere in Andalusia sono: il sole, il clima, il paesaggio, le spiagge, la tranquillità, il carattere della gente, il costo e le caratteristiche dell'abitazione, le infrastrutture turistiche, la vicinanza alla residenza primaria, le risorse comunali, la vicinanza ad un porto turistico, l'accesso ad

---

<sup>1</sup> Università di Alicante (Spagna). La versione integrale del presente articolo è pubblicata nel volume "Il turismo residenziale. Nuovi stili di vita e di residenzialità, governance del territorio e sviluppo sostenibile del turismo in Europa", T. Romita (a cura di), Franco Angeli, Milano, 2010. Si ringrazia la Franco Angeli per averne autorizzato la pubblicazione..

un campo da golf e altri elementi minori. Fra questi, decisamente prevalente è “il carattere della gente” (Raya Mellado 2001: 198). I ricercatori sottolineano, inoltre, che il “turista residenziale”, per come testimoniato dai lunghi periodi di soggiorno, nella località scelta trova gradevoli le opportunità di svago e la qualità della vita” (Raya Mellado 2001: 496).

In buona sostanza, in base alla letteratura sull’argomento i diversi fattori che hanno favorito lo sviluppo del turismo residenziale in Spagna possono essere strutturati in tre grandi blocchi: a) clima, salute e stile di vita; b) conoscenza e immagine del luogo, disponibilità di infrastrutture e servizi; c) costi del vivere e legislazione urbanistica.

La legislazione urbanistica spagnola è stato ed è uno degli elementi che ha contribuito negli anni allo sviluppo del turismo residenziale. La *Legge sul Suolo* del 1956, in parte riformata nel 1976 e nel 1992, assegna ai comuni un ruolo rilevante nella programmazione dello sviluppo urbano dei loro territori, ed i comuni, quindi, hanno trovato nell’urbanizzazione un meccanismo ideale per ottenere maggiori risorse economiche e sanare le casse comunali, meccanismo che ha incentivato la costruzione di nuovi insediamenti turistico-residenziali, anche se questo comportamento ha spesso condotto allo sfruttamento intensivo del suolo e alla distruzione del paesaggio, minando le basi proprie “dell’industria” turistica (Mazón 2001, 2005).

## *2. Effetti economici del turismo residenziale*

Fra gli effetti economici conseguenti allo sviluppo del turismo residenziale, al primo posto possiamo segnalare la rivalutazione del suolo, che è quasi sempre un fattore correlato a qualsiasi processo d’urbanizzazione, ma che, nel caso del turismo residenziale, acquista rilevanza e intensità speciali. Infatti, si potrebbe pensare che i beneficiari principali di questa rivalutazione del suolo siano i proprietari, ma non sempre è così. Più frequentemente è successo che soggetti (nativi e/o stranieri) comprano, o opzionano, proprietà che saranno solo successivamente oggetto di transazioni che fanno aumentare il valore economico finale del prodotto (i beni immobili ad uso turistico residenziale).

Altre ricadute economiche rilevanti si hanno dalla costruzione degli immobili, che produce evidenti effetti diretti sul reddito e sull’occupazione della popolazione locale e di quella limitrofa, ed indiretti in tutto l’indotto industriale e sui servizi attinenti alla costruzione di edifici. Per l’economia locale i benefici legati alla attività di commercializzazione degli immobili sono molto limitati, poiché in grande parte rimangono nei luoghi in cui sono

ubicare le agenzie<sup>2</sup>.

Altro effetto economico importante è quello che si determina sulla finanza pubblica locale dove, in molti casi, il turismo residenziale ne rappresenta una componente strutturale. La tradizionale scarsa disponibilità di risorse economiche dei comuni, unitamente alle sempre maggiori responsabilità cui questi sono chiamati a fare fronte, ha portato gli amministratori locali a fondare la politica economica dei comuni sull'urbanizzazione, ossia sugli introiti derivanti dalle autorizzazioni edilizie e dalla vendita e cessione a vario titolo degli immobili.

Vi sono, poi, gli effetti economici che derivano dal rendere abitabili gli immobili, che comportano l'acquisizione di una serie di beni e servizi, ed è evidente che queste spese favoriscono il commercio e le produzioni locali e costituiscono un fattore importante di stimolo e sviluppo dell'economia locale.

Rispetto al turismo ufficiale quello residenziale si realizza in periodi più lunghi dell'anno, con grandi benefici su varie attività quali, ad esempio, quelle della ristorazione, quelle culturali e quelle attinenti allo svago, al divertimento ed allo sport, consentendo, in tal modo, la salvaguardia di impieghi che altrimenti sparirebbero, con conseguente abbassamento della occupazione stagionale. Il turismo residenziale sembra creare meno nuova occupazione rispetto al modello dell'industria turistica tradizionale, e ciò perché la capacità di generare lavoro del turismo residenziale si confonde con quella che si sarebbe comunque originata per soddisfare le esigenze della popolazione locale, poiché si integra in settori, aziende e attività già esistenti e che già si rivolgevano ai residenti locali.

### *3. Impatti del turismo residenziale*

La domanda di case ad uso residenziale proviene, innanzitutto, proprio dagli stessi spagnoli, poiché lo sviluppo economico ottenuto dalla società spagnola negli ultimi anni ha reso possibile l'acquisto di una seconda casa a un segmento importante della popolazione (Callejo, Gutiérrez e Viedma 2004: 296). A questi seguono poi, e ogni anno con più forza, compratori o affittuari europei pensionati provenienti principalmente dalla Gran Bretagna e dalla Germania, e che trascorrono ampi periodi di tempo lungo i litorali

---

<sup>2</sup> Situazione che generalmente si determina nelle località turistiche emergenti, ed è per tale ragione che l'Associazione dei Promotori Immobiliari più importante della provincia di Alicante incentiva le aziende associate a investire nei progetti di profilo turistico residenziale in zone emergenti quali il Messico, il Brasile o la Croazia.

spagnoli<sup>3</sup>.

Il modello di sviluppo incentrato sul turismo residenziale è presente, in forma preponderante, in tutte le regioni del litorale mediterraneo spagnolo, così come nelle isole (Salvà 2005; Zapata 2002). Dal 1960 vi è stato un consistente aumento nella costruzione di seconde case e si è moltiplicata l'offerta di questo prodotto turistico-immobiliare con una crescita del 217% nelle Isole Baleari e del 405% nelle Isole Canarie. La regione andalusa presenta una dinamica simile a quella valenzana e quella murciana registra una crescita vertiginosa delle abitazioni turistico-residenziali negli ultimi anni (Millán Escriche 2005: 141).

Sono molti i territori in cui lo sviluppo turistico è stato marginale negli anni passati ma che, ora, registrano un alto sviluppo del turismo residenziale. Fra questi vi è il caso del litorale del Mar Cantabrico, che si vede minacciato da quella che alcuni hanno denominato “la marbelizzazione” del Cantabrico, per indicare il processo d'imitazione dei modelli di sviluppo della Costa del Sol e della Costa Blanca. D'altra parte, nei comuni litoranei della Galizia, nei prossimi dieci anni è prevista l'edificazione di 600.000 case turistiche (Moreno 2007).

Il fenomeno del turismo residenziale si estende anche alle aree rurali. García González (2009) ha evidenziato che si sta accrescendo un tipo di turismo che potrebbe essere descritto come “nascosto”, poiché invisibile alle statistiche turistiche e che è strettamente collegato con l'emigrazione dalle aree rurali. Gli effetti più visibili di questo tipo di turismo, che possiamo chiamare “di ritorno”, si hanno, principalmente, nella ristrutturazione e costruzione di case. Questo meccanismo consente la riattivazione del settore dell'edilizia nelle zone depresse, con ricadute positive sia di tipo economico che demografiche.

Per quanto riguarda le zone costiere, il processo di costruzione di nuove case non si è interrotto fino agli inizi della crisi globale dell'economia iniziata nel 2008. In quasi tutti i posti si è stabilito un processo di sviluppo urbano-turistico centrato sulla edificazione espansiva, con case dislocate su tutto il territorio dei comuni interessati. Tanto nella Costa del Sol come nella Costa Blanca, negli ultimi dieci anni si è assistito ad una eccezionale crescita urbana, fino al punto che alcuni comuni hanno esaurito il suolo edificabile, determinandosi la necessità di dover rivedere o modificare i piani di urbanizzazione per acquisire nuovi spazi e, quindi, per poter continuare con questo tipo di sviluppo. In definitiva, la manifestazione più concreta di

---

<sup>3</sup> Negli anni '80 del XX secolo i pensionati comunitari rappresentavano il 30% della popolazione straniera in Spagna (Lopez de Lera, 1995).

questa crescita urbanistica non è altro che l'aumento eccezionale del numero di case turistico-residenziali.

Il boom urbanistico di questi ultimi anni consolida destinazioni turistiche di lunga tradizione, forma nuovi spazi turistici nelle zone precostiere e, persino, nell'interno (Ponce e Espejo 2009). Questo processo ha condotto alla edificazione di complessi residenziali del tipo *resort*, che includono attività commerciali, sportive e di animazione turistica e dove il golf è la risorsa di richiamo principale (Monreal 2001). Tuttavia, nella realtà dei fatti, sembra esservi una offerta sovradimensionata e standardizzata: prodotti immobiliari che consumano molto suolo e problemi nel rifornimento idrico (in una regione dove le risorse idriche sono limitate) è motivo di conflitto e confronto fra soggetti pubblici e privati.

Mercedes Millán (2009) afferma che, spesso, questo nuovo uso turistico-residenziale è stato sostenuto dalle istituzioni locali, che hanno reso disponibili ai promotori immobiliari importanti superfici di suolo urbanizzabile. Pertanto, l'immagine più negativa del turismo residenziale quale divoratore di spazio, non solo la si deve all'effettivo consumo di terra ma, anche, all'assenza di strategie di pianificazione razionali, tanto nel senso urbanistico che in quello turistico, tramite le quali adeguare il consumo di suolo alla domanda reale di immobili ed infrastrutture.

La provincia di Alicante è un esempio paradigmatico di sviluppo del turismo di massa, ma il turismo è il settore economico principale dei suoi numerosi comuni solo se in esso si ricomprendono i servizi turistici legati, in maggiore o minore misura, alla promozione e costruzione di residenze secondarie (Vera 1992; Mazón et al. 1996).

Come in altri posti del Mediterraneo occidentale, il fenomeno turistico nel litorale alicantino rappresenta una forma di sviluppo fondato sul passaggio da una economia basata sull'agricoltura e sulla pesca ad un'altra basata sulla prestazione di servizi e, specialmente, sulla promozione e costruzione di abitazioni per una domanda di origine nazionale e internazionale. Quindi, la specializzazione turistica di questo spazio non può pensarsi staccata dagli affari immobiliari, con cui si integra su diversi piani, ed in modo tale che la definizione di comune turistico è qui sinonimo di territorio urbanizzato; anche se in questi casi il concetto di urbanizzazione dista considerevolmente dal significato convenzionale, assimilato a quello di città» (Vera 1992: 243-244).

La crescita del parco di abitazioni e l'attrazione esercitata sui pensionati europei dalla provincia di Alicante ha avuto una ripercussione importante sulla struttura della popolazione. Se durante la prima metà del XX secolo si poteva parlare di stagnazione demografica, con l'inizio dello sviluppo del fenomeno turistico, la popolazione nella provincia di Alicante comincia a

crescere, all'inizio più timidamente e dopo con grande intensità. Dal 2000 si produce lo sviluppo più accelerato: la popolazione cresce del 19,9% nel periodo 2000-2005, mentre fra il 1991 ed il 2001 era aumentata dell'11,7%. L'indice di alloctonia nella provincia di Alicante nel 2006 è 60,3 ma raggiunge valori molto superiori in comuni turistico-residenziale come, per esempio, Torrevieja (87,2).

La discussione su quali siano i numeri reali del fenomeno non è l'oggetto del presente studio, ma i ricercatori che si sono occupati di tale questione concordano sul fatto che il numero di stranieri non censiti è molto alto e che l'assenza di dati affidabili sul numero reale di residenti fa sì che la ricerca su questa materia sia molto difficile (Abellán 2005).

### *Bibliografía de riferimento*

- Abellán, Antonio (1993) "La decisión de emigrar en las personas de edad", *Estudios Geográficos*, 210: 5-17.
- Abellán, Antonio (2005) *Las personas mayores en España. Informe 2004*. Madrid: IMSERSO-CSIC.
- Agencia Valenciana De Turismo (2007a) *Oferta Turística comarcal y municipal 2006*. Valencia: Agencia Valenciana de Turismo. Conselleria de Turismo. Generalitat Valenciana.
- Agencia Valenciana De Turismo (2007b) *El turismo en la Comunitat Valenciana 2006*. Valencia: Agencia Valenciana de Turismo. Conselleria de Turismo. Generalitat Valenciana.
- Aronsson, Lars (2004): "Place attachment of vacation residents: between tourists and permanent residents", en Hall, C. Michael y Müller, Dieter K. (Eds.) *Tourism, Mobility and Second Homes: Between Elite Landscape and Common Ground*. Clevedon: Channel View.
- Callejo, Javier; Gutiérrez, Jesús y Viedma, Antonio (2004) *Transformaciones de la demanda turística española: apuntes prácticos*. Madrid: Editorial Centro de Estudios Ramón Areces.
- Casado, M<sup>a</sup> Ángeles (2001) *De turistas a residentes: la migración internacional de retirados en España*. Tesis doctoral. Universidad de Alicante.
- Casado, M<sup>a</sup> Ángeles (2004) "Second Homes in Spain", en HALL C. Michael y MÜLLER, Dieter K. (Eds.) *Tourism, Mobility and Second Homes: Between Elite Landscape and Common Ground*. Clevedon: Channel View, 215-232.
- Casado, M<sup>a</sup> Ángeles; Kaiser, Claudia y Warnes, Anthony M. (2004) "Northern European retired residents in nine southern European areas:

- characteristics, motivations and adjustment”, *Ageing and Society*, 24: 353-381.
- Dehoorne, Olivier (2002) “Tourisme, travail, migration: interrelations et logiques mobilitaires”, *Revue Européenne de Migrations Internationales*, (18) 1: 7-36.
- Gustafson, Per (2002a) “Tourism and seasonal retirement migration”, *Annals of Tourism Research*, 29 (4): 899-918.
- Huete, Raquel (2009) *Turistas que llegan para quedarse. Una explicación sociológica sobre la movilidad residencial*. Alicante: Publicaciones de la Universidad de Alicante.
- Jurdao, Francisco (1979) *España en venta: compra de suelos por extranjeros y colonización de campesinos en la Costa del Sol*. Madrid: Ayuso, 1990.
- López Colás, Julián (2003) *La residencia secundaria en España: estudio territorial de su uso y tenencia*. Tesis doctoral. Universidad Autónoma de Barcelona.
- Mantecón, Alejandro (2008) *La experiencia del turismo. Un estudio sociológico sobre el proceso turístico-residencial*. Barcelona: Icaria.
- Mazón, Tomás (1997) *Introducción a la planificación urbana*. Alicante: Aguaclara.
- Mazón, Tomás (2001) *Sociología del Turismo*. Madrid: Editorial Centro de Estudios Ramón Areces.
- Mazón, Tomás y otros (1996) *El turismo inmobiliario en la provincia de Alicante: análisis y propuestas*. Alicante: Diputación Provincial.
- Mazón, Tomás y Aledo, Antonio (Eds.) (2005) *Turismo residencial y cambio social. Nuevas perspectivas teóricas y empíricas*. Alicante: Aguaclara.
- Mazón, Tomás y Huete, Raquel (2005) “Turismo Residencial en el litoral alicantino: los casos de Dénia, Altea, Benidorm, Santa Pola y Torrevieja”, en Mazón, Tomás y Aledo, Antonio (Eds.) *Turismo residencial y cambio social. Nuevas perspectivas teóricas y empíricas*. Alicante: Aguaclara, 105-138.
- Millán Escriche, Mercedes (2005) “La eclosión del turismo residencial en la región de Murcia como estrategia para la diversificación funcional de su territorio”, en Mazón, Tomás y Aledo, Antonio (Eds.) *Turismo residencial y cambio social. Nuevas perspectivas teóricas y empíricas*. Alicante: Aguaclara, 139-156.
- Millán Escriche, Mercedes (2009) “Factores de localización para los nuevos escenarios del turismo residencial en la Región de Murcia”, en Mazón, Tomás; Huete, Raquel y Mantecón, Alejandro (Eds.) *Turismo, urbanización y estilos de vida. Las nuevas formas de movilidad residencial*. Barcelona: Icaria.

- Monreal, Juan (dir.) (2001) *El nuevo mercado turístico: jubilados europeos en la Región de Murcia*. Murcia: Universidad de Murcia.
- Müller, Dieter K. (2002) "German second homeowners in Sweden: Some remarks on the tourism-migration-nexus", *Revue Européenne des Migrations Internationales*, 18 (1): 67-86.
- Nielsen, Karina M. (2009) "La migración internacional de europeos retirados y el turismo de la tercera edad: el caso de la Costa del Sol", en MAZÓN, Tomás; HUETE, Raquel y MANTECÓN, Alejandro (Eds.) *Turismo, urbanización y estilos de vida. Las nuevas formas de movilidad residencial*. Barcelona: Icaria.
- O'reilly, Karen (2003) "When is a tourist? The articulation of tourism and migration in Spain's Costa del Sol", *Tourist Studies*, 3 (3): 301-317.
- O'reilly, Karen (2009) "Migración intra-europea y cohesión social: el grado y la naturaleza de la integración de los migrantes británicos en España", en Mazón, Tomás; Huete, Raquel y Mantecón, Alejandro (Eds.) *Turismo, urbanización y estilos de vida. Las nuevas formas de movilidad residencial*. Barcelona: Icaria.
- Raya Mellado, Pedro (Dir.) (2001) *Turismo residencial en Andalucía*. Sevilla: Consejería de Turismo y Deportes de la Junta de Andalucía.
- Salvà, Pere (1996) "The Balearic islands: a new California for the european people". La Haya: *28th International Geographical Union Congress Proceedings*, 1-14.
- Salvà, Pere (2004a) "El Mediterráneo occidental: una encrucijada de gran movilidad geográfica intercontinental", en AUBARELL, Gemma y ZAPATA, Ricard (Eds.) *Inmigración y procesos de cambio. Europa y el Mediterráneo en el contexto global*. Barcelona: Icaria, 279-303.
- Salvà, Pere (2004b) *Una aproximació a la immigració d'estrangers a les Illes Balears*. Palma de Mallorca: "SA NOSTRA", Caixa de Balears.
- Salvà, Pere (2005) "Procesos, pautas y tendencias del turismo residencial en las Islas Baleares: ¿Inmigrantes de lujo o turistas de larga estancia?", en MAZÓN, Tomás y ALEDO, Antonio (Eds.) *Turismo residencial y cambio social. Nuevas perspectivas teóricas y empíricas*. Aguacilar, 281-302.
- Torres Bernier, Enrique (2003) "El turismo residenciado y sus efectos en los destinos turísticos", *Estudios Turísticos*, 155-156: 45-70.
- Vera, Fernando (1990) "Turismo y territorio en el litoral mediterráneo español", *Estudios Territoriales*, 32: 81-110.
- Vera, Fernando (Dir.) (1994) *MUNRES: Programa de Revitalización de Municipios con Turismo Residencial*. Alicante: Diputación Provincial de Alicante.



- Vera, Fernando (Coord.) (1997) *Análisis territorial del turismo: una nueva geografía del turismo*. Barcelona: Ariel.
- Williams, Allan M.; King, Russell; Warnes, Anthony y Patterson, Guy (2000) "Tourism and international retirement migration: new forms of an old relationship in southern Europe", *Tourism Geographies*, 2 (1): 28-49.
- Zapata, Vicente (2002) *La inmigración extranjera en Tenerife*. Santa Cruz de Tenerife: Cabildo Insular de Tenerife.



### *3. Turismo residenziale e sostenibilità in Grecia* *di Olga Karayiannis, Olga Iakovidou e Paris Tsartas<sup>1</sup>*

#### *1. Il fenomeno “abitazione secondaria”*

La Grecia è uno dei paesi europei con le più elevate percentuali di abitazioni secondarie, sia in rapporto al totale delle abitazioni disponibili che in rapporto alla popolazione residente. Il volume maggiore di abitazioni secondarie si localizza quasi sempre in aree turistiche: di mare, periurbane, rurali e insulari. Ciò testimonia la presenza di una forte relazione tra sviluppo di abitazioni secondarie e turismo, ed alcuni studi hanno rilevato come dal 1999 ad oggi sia sempre cresciuta la quantità di viaggi per vacanza verso le abitazioni secondarie da parte della popolazione greca.

Nell’ottica moderna le abitazioni secondarie, con frequenti sovrapposizioni riguardo alle funzioni ed alle utilità, possono essere viste in modi diversi, ad esempio come: simboli dell’abbandono delle aree rurali o, attraverso la loro trasformazione in “bene di consumo”, come simboli della società postindustriale (Gallent 2005: 124; Muller et al. 2004: 15), ed i loro proprietari e/o utilizzatori come portatori di cambiamento specialmente nei casi in cui questi hanno origini nell’area geografica di ubicazione dell’abitazione (Muller 2004: 25)<sup>2</sup>; investimento economico, infatti, in alcuni paesi del Nord Europa (per esempio Francia, Germania, Olanda, Paesi Scandinavi), la locazione delle abitazioni secondarie per periodi di tempo limitati produce reddito aggiuntivo (Ball 2005: 9); abitazioni che da secondarie diventano primarie in conseguenza di importanti cambiamenti nel ciclo di vita delle persone (pensionamento, migrazione di ritorno, studio, ecc.; Hall e Muller 2004: 8); abitazioni d’appoggio, poiché più vicine di quella principale al luogo di lavoro (Ball 2005: 9).

#### *2. Abitazioni secondarie e turismo*

---

<sup>1</sup> Olga P. Karayiannis e Paris Tsartas (Università dell’Egeo); Olga Iakovidou (Università di Salonicco). La versione integrale del presente articolo è pubblicata nel volume “Il turismo residenziale. Nuovi stili di vita e di residenzialità, governance del territorio e sviluppo sostenibile del turismo in Europa”, T. Romita (a cura di), Franco Angeli, Milano, 2010. Si ringrazia la Franco Angeli per averne autorizzato la pubblicazione.

<sup>2</sup> In particolar modo per le abitazioni di campagna che nel passato costituivano l’abitazione principale, sia per i loro odierni possessori/utilizzatori che per gli antenati degli stessi.

L'analisi della letteratura internazionale sul turismo e sull'abitazione secondaria rivela la presenza di due distinti dibattiti scientifici: nel primo dibattito si discute delle correlazioni fra migrazioni e turismo, e sintetizzando il rapporto fra i due fenomeni attraverso espressioni quali *amenity migration*, *seasonal migration*, *retirement migration* (Williams e Hall 2000; Bell e Ward 2000; O'Reilly 2003; Muller 2004; Hall 2005; Illes e Michalko 2008); il secondo dibattito, introduce il concetto di abitazione multipla (*multiple dwelling*) e Lash e Urry sostengono che la maggioranza delle persone sono turisti per ampia parte di tempo, muovendosi realmente, o partecipando ad una mobilità inscenata attraverso il "consumo" d'immagini (1994: 258-259).

Per gli studiosi e per gli esperti di turismo di tutto il mondo, per distinguere ciò che è turismo da ciò che turismo non è utilizzano come punti di riferimento le definizioni ed i concetti proposti dal WTO che, però, rendono molto difficile ed ambigua l'analisi del fenomeno delle abitazioni secondarie in chiave turistica.

Le due definizioni che seguono, riprendono ampiamente quelle proposte in alcune pubblicazioni sullo studio del fenomeno in Danimarca, Paese nel quale il turismo residenziale viene considerata come forma prevalente di turismo nazionale (Gunther 2002):

- *Definizione di abitazione secondaria*: per "abitazione secondaria, si intende un'abitazione che, dovunque ubicata (in campagna, in montagna, lungo la costa, ecc.), viene utilizzata come abitazione occasionale da singole persone o da nuclei di persone (proprietari o affittuari di lungo periodo) solitamente residenti in un'altra località (Gunther, 2002)";

- *Definizione di turismo residenziale*: per "turismo delle abitazioni secondarie si intende l'utilizzo delle abitazioni secondarie a fini di svago, di riposo, di cambio climatico, o per soddisfare specifici interessi collegati a questi fini, da parte dei proprietari, di amici e/o parenti dei proprietari, o di persone che vi trascorrono le vacanze in affitto. Comprende i rapporti, i comportamenti e le azioni, che fanno parte del viaggio e della permanenza nelle abitazioni secondarie, e tutte le persone che dalla propria abitazione principale viaggiano verso le abitazioni secondarie sono turisti (Gunther, 2002). L'occupazione permanente dell'abitazione secondaria non viene considerata attività turistica".

Il turismo residenziale è molto complesso, e può essere più compiutamente compreso solo adottando un approccio che preveda una certa "agilità" teorica, cioè attraverso attività scientifiche che privilegiano la visione multidisciplinare a quella rigidamente disciplinare dei fenomeni "abitazione secondaria" e "turismo".

### 3. *Il turismo residenziale in Grecia*

Il fenomeno dell'abitazione secondaria ad uso turistico prende decisamente corpo sul territorio greco nel periodo che va dal 1970 al 1990 (Getimis 2000: 26), ma già nel decennio 1960-1970 appare rilevante l'interesse ad investire in immobili situati in aree di campagna a vocazione turistica (Getimis 2000: 26).

La seconda abitazione per villeggiatura diventa di massa dal 1980 ad oggi, come conseguenza di una serie di fattori quali: l'intensa urbanizzazione ed il degrado della qualità della vita all'interno delle città; il miglioramento dei trasporti (infrastrutture e mezzi di trasporto); la maggiore disponibilità di tempo libero; l'incremento dei redditi; il cambiamento nei modelli di consumo degli strati bassi e medi delle popolazioni dei paesi più sviluppati del mondo; gli indirizzi politici nazionali (Panagiotou 1998: 11).

Il monitoraggio a livello nazionale, regionale e locale, nonostante il fenomeno sia presente da decenni è, ancora oggi, un problema, e l'unico riferimento è quello relativo al numero di abitazioni classificate come vuote (non occupate) dal *Censimento nazionale della Popolazione e delle Abitazioni* (Panagiotou 1998; KEPE/PTH 1998; Chimonitis e Terrovitis 2001, 2005).

In base ai dati dell'ultimo censimento (2001), le "abitazioni secondarie o di campagna" erano 924.877, pari cioè al 17% (nel 1991 15%) delle abitazioni totali (che erano 5.465.167), ed al 64% delle abitazioni censite come vuote (in totale 1.441.690).

Tali numeri pongono la Grecia fra i paesi europei con maggiori percentuali di abitazioni secondarie e di case vuote (Ball 2005, 2007), sia in rapporto alle abitazioni totali che in rapporto alla popolazione residente.

La valutazione dell'impatto territoriale del fenomeno a livello di prefetture<sup>3</sup>, dimostra che l'impatto del fenomeno delle abitazioni secondarie è diffuso in quasi tutte le aree litoranee, nei grandi centri urbani (l'Attica, che include Atene, e Salonicco), nelle aree periurbane e nelle prefetture vicine alle grandi aree urbane (per esempio, nel caso di Salonicco le prefetture di Evia, Korinthia e Calcidica), ed anche nelle prefetture turisticamente sviluppate (per esempio, le Cicladi, Lakonia, ecc.).

L'unica fonte di informazioni sulla domanda di turismo residenziale in Grecia è l'Ufficio Nazionale Statistico della Grecia (UNSG) che, a partire

---

<sup>3</sup> Dal punto di vista amministrativo la Grecia è suddivisa in 13 periferie, a loro volta divise in 52 prefetture (che comprendono la regione autonoma di Monte Athos).

dal 1999, ogni anno realizza l'*Indagine sulle vacanze* tramite la quale si acquisiscono informazioni (numero di viaggi, numero di pernottamenti e costi) sulle vacanze della popolazione greca.

Dalle ricerche realizzate nel periodo 1999-2008, e tenendo presenti solo i viaggi con soggiorni superiori ai quattro pernottamenti, emerge che, nel periodo 1999-2008: la percentuale di viaggi effettuati dai greci verso AS è variata dal 31 al 45%; la percentuale di pernottamenti effettuati dai greci in AS è variata dal 37 al 49%; la parte di spesa complessivamente sostenuta dai greci per viaggi che hanno visto l'utilizzo di AS è variata dal 21 al 31%, mentre quella sostenuta per viaggi che hanno visto l'utilizzo di AS solo greche è variata dal 27 al 42%.

#### *4. Sostenibilità del fenomeno*

Decine di pubblicazioni hanno evidenziato le problematiche e gli impatti negativi dello sviluppo dell'edilizia residenziale in Grecia. Come sottolineato da Chimoniti e Terroviti (2001: 65), la politica seguita ha avuto come fine il soddisfacimento del bisogno di abitazioni della popolazione greca, ma attraverso percorsi di sviluppo poco sostenibili ed un approccio non lungimirante, generandosi in tal modo una situazione di ampio degrado delle aree urbane e del territorio più in generale (Panagiotatou 1998; CPRE/UT 1998; Sifounakis 2005: 45-47).

Un esempio assai significativo di tale situazione è la diffusa presenza di edifici costruiti non rispettando per decenni i vincoli imposti dai piani regolatori, un modo di costruire che ha stimolato la speculazione edilizia e prodotto vari tipi di danni al territorio e che, sia nei dibattiti pubblici che in quelli scientifici, oggi si chiede di limitare o abolire.

Un contesto ambientale che garantisce una buona qualità della vita è stata la principale ragione che ha favorito lo sviluppo della domanda di abitazioni secondarie per vacanza, ma la costruzione di abitazioni secondarie ha spesso contribuito al trasferimento dei problemi territoriali ed ambientali dai centri urbani alle aree periurbane, rurali, litoranee ed insulari (Aggellidis 2001; Getimis 2002; Chimoniti e Terroviti 2001, 2005; Sifounakis 2005; CPRE/UT 1998; Panagiotatou 1998).

A complicare tale situazione si è venuta ad aggiungere la domanda di complessi organizzati di abitazioni secondarie (del tipo villaggi turistici, con golf, centri benessere, ecc.). Tuttavia, in seguito alle forti proteste delle organizzazioni ambientaliste e di altri tipi di associazioni, fra cui anche alcune del settore turistico, le autorità greche sono state costrette a ritirare il disegno di legge a sostegno.

L'analisi del turismo residenziale a livello internazionale evidenzia ricadute, locali e nazionali, anche positive del fenomeno (Wallace et al.

2005; Gallent et al. 2005; Hall e Muller 2004; McIntyre 2007). Tuttavia, lo sviluppo del turismo residenziale non costituisce di per sé un fenomeno “positivo” o “negativo”, in quanto gli effetti che produce dipendono in modo diretto dal contesto nazionale e regionale, dalle specificità socio-economiche e territoriali locali, nonché dall’esistenza o meno di adeguate politiche di sviluppo (Muller et al. 2004: 275; Gallent 2005: 35-50). Lo sviluppo del fenomeno turismo residenziale sul territorio greco, deve necessariamente seguire un percorso che adotti la sostenibilità come primo criterio di valutazione di ogni attività umana sul territorio: un esempio di buona pratica potrebbe essere la ristrutturazione dello stock di abitazioni vuote e degradate esistenti, anziché la costruzione di nuove abitazioni.

### *5. In conclusione*

Le abitazioni secondarie ad uso turistico in Grecia rappresentano un fenomeno di ampie dimensioni ed in rilevante espansione, e gli approcci di ricerca e studio del turismo residenziale devono essere in grado di valutare insieme questioni quali la sostenibilità locale, la crescita economica e sociale, l’impatto ambientale e la dimensione internazionale del fenomeno.

Le carenze legislative relative alla pianificazione territoriale ed il modo con cui la politica affronta la questione dell’abusivismo edilizio, hanno contribuito in modo significativo al degrado delle risorse naturali e culturali d’importanza sia nazionale che locale presenti in Grecia.

Le pressioni da parte delle grandi imprese edilizie e le tendenze sociali e turistiche in atto a livello internazionale, saranno gli argomenti più importanti dei prossimi anni relativamente allo sviluppo del turismo residenziale in Grecia.

Nonostante, ormai da anni, gli specialisti e gli studiosi del turismo sottolineino la necessità di seguire modelli di sviluppo che prevedano la costruzione di edifici all’interno di logiche rispettose del territorio e delle risorse ambientali esistenti, sarà molto difficile che ciò avvenga e, comunque, ad un prezzo che sarà ingente per gli enti e per le persone che tenderanno di promuoverli. Inoltre, il tradizionale elevato grado di dipendenza dell’economia greca dal settore edilizio, in abbinamento all’attuale crisi economica mondiale ed al rilevante deficit pubblico del Paese, complicheranno ancora di più l’adozione di necessarie ed adeguate leggi. Infine, appare opportuno sottolineare che un’efficiente e sostenibile gestione del turismo residenziale sul territorio greco, sarà possibile anche attraverso l’ausilio di studi scientifici basati sulle esperienze nazionali ed internazionali.

### *Bibliografia di riferimento*

- Aggelidis M., (2000), "Progettazione territoriale e sviluppo sostenibile", Atene, Edizioni Symmetria
- Ball M., (2007), "European Housing Review", RICS, Royal Institution of Chartered Surveyors, UK
- Bulter R.W., (2005), (Ed.) "The Tourism Area Life Cycle Vol.1, Applications and Modifications", Aspects of Tourism, Channel View Publications, UK
- Drousiotou Th. (2006), "Acquisto della seconda abitazione", Presentazione a Rhodes Tourism Forum, Novembre 2006, Cybarco (Civil Engineering Building Construction Property Development)
- Getimis Π., (2000), "Politica residenziale in Grecia, i limiti della riforma", Atene, Odysseas
- UNSG / Ufficio Nazionale Statistico della Grecia, (2001), dati di censimento della popolazione e delle abitazioni
- UNSG / Ufficio Nazionale Statistico della Grecia, (199-2008), dati di indagine sulle vacanze
- EUROSTAT, (2001), dati di censimento delle abitazioni e della popolazione
- Foster D.M., Murphy P.,(1991), Resorty Cycle Revisited-The Retirement Connection, *Annals of Tourism Research*, Vo 18, pp. 553-567
- Gallent N., Mace A., Tewdwr-Jones M., (2005), "Second Homes, European Perspectives and UK Policies", Ashgate, UK
- Gunther T., (2002), "Development of Second Home Tourism in Denmark", *Scandinavian Journal of Hospitality and Tourism*, Vol. 2, No 2, 2002, Taylor and Francis
- Hall M.C., Müller D.K., (2004), "Tourism, Mobility and Second Homes, Between Elite Landscape and Common Ground", Channel View Publications, Aspects of Tourism, UK
- Hall M.C., (2005), Reconsidering the Geography of Tourism and Contemporary Mobility, *Geographical Research*, 43(2), pp. 125-139
- Iakovidou, O., Turner, C., (1995), "The female gender in Greek agrotourism". *Annals of Tourism Research*. Vol. 22, no. 2 pp. 481-484
- Illes S., Michalko Gabor, (2008), Relationships between International Tourism and Migration In Hungary: Tourism Flows and Foreign Property Ownership, *Tourism Geographies*, Vol. 10, no 1, pp. 98-118.
- Karagianni O., (2007), Turismo di seconda abitazione: Valutazione delle influenze del fenomeno nel territorio insulare greco., *Proposta non pubblicata di tesi per dottorato*, Università dell' Egeo, Dipartimento Post Laurea "Progettazione, amministrazione e politica del turismo", Chios



- Centro di Programmazione e Ricerche Economiche (CPRE) & Università della Tessaglia (UT), 1998, Abitazione di villeggiatura e Sviluppo residenziale in Grecia II<sup>a</sup> e III<sup>a</sup> Fase,
- Lagiewski, R.M. (2005), "The Application of the TACL Model : A Literature Survey", in Bulter R.W., (2005), (Ed.) *"The Tourism Area Life Cycle Vol.1, Applications and Modifications"*, Aspects of Tourism, Channel View Publications, UK, pp. 27-50
- McIntyre N., Williams D., McHugh K., (2006), "Multiple Dwelling and Tourism, Negotiating Place, Home and Identity", CABI, UK
- McWatters R, M., (2009), Residential Tourism-(De)Constructing Paradise, Tourism and Cultural Change Series, Channel View Publications, UK
- O' Reily Karen (2003), When is a tourist ?, The articulation of tourism and migration in Spain' s Costa del Sol, *Tourism Studies*, 3 (3), pp. 301-317, London: Sage
- Panagiotatou E. (Resp, Scient.) (1998), I<sup>a</sup> & II<sup>a</sup> Fase "Abitazione di villeggiatura e sviluppo residenziale in Grecia", Atene, Centro Nazionale di Ricerche Sociali, Politecnico Nazionale Metsovio
- Partalidou M., Iakovidou O. (2008), Crafting a policy framework of indicators and quality standards for rural tourism management, *International Journal of Tourism Policy* - Vol. 1, No.4 pp. 353 - 367
- Strapp J.D. (1988), The Resort Cycle And Second Homes, *Annals of Tourism Research*, Vol. 15, pp. 504-516
- Stroud H.B., (1995), "The Promise of Paradise, Recreational and Retirement Communities in the United States since 1950", The Johns Hopkins University Press, USA
- Tsartas P., (1998), "Turismo e villeggiatura: Delimitazioni concettuali" E, Panagiotatou (Resp, Scient.) (1998), I<sup>a</sup> Fase, *"Abitazione di villeggiatura e sviluppo residenziale in Grecia"*, Atene, CNIS / Centro Nazionale di Indagini Sociali & CPRE / Centro di Programmazione e Ricerche Economiche , pag. 195-239
- Tsartas P., Manologlou E., Markou A.,(2001), "Caratteristiche di Qualità e tendenze della Domanda del Turismo Intermedio", Atene, CNIS / Centro Nazionale di Indagini Sociali
- MATLP / Ministero per l' Ambiente, il Territorio ed i Lavori Pubblici, (2007), Specifico Quadro Territoriale per il Turismo, Disegno di Delibera Comune Ministeriale
- Uriely N. (2001), 'Travelling Workers'and 'Working Tourists': Variations across the Interaction between Work and Tourism, *International Journal of Tourism Research*, 3, pp. 1-8

- Urry J., (2000), "Sociology Beyond Societies, mobilities for the twenty-first century", UK, Routledge
- Wallace A., Bevan M., Croucher K., Jackson K., O' Malley L., Orton V., (2005), "The Impact of Empty, Second and Holiday Homes on the Sustainability of Rural Communities : A Systematic Literature Review", The Centre for Housing Policy, The University of York
- Williams M.A., Hall M.C., (2000), Guest editorial, *Tourism Geographies*, (2)1, pp. 2-4
- Wolfe R.I., (1952), Wasaga Beach: The divorce from the Geographic Environment, *Canadian Geographer*, Vol.1, no 2, pp. 57-66
- WTO, (1995), "Concepts, Definitions And Classifications For Tourism Statistics", WTO, Spain.
- Chimoniti-Terroviti St., (2001), "Ampliamento delle evoluzioni nell'abitazione nel corso degli ultimi decenni: osservazioni ed indicazioni sulle aree in modo principale urbane", Atene, CPRE / Centro di Programmazione e Ricerche Economiche
- Chimoniti-Terroviti St., (2005), "Evoluzioni nel mercato delle abitazioni", Atene, CPRE / C.

## 4. *Turismo residenziale e sostenibilità in Portogallo* di Maria de Nazaré Roca, José António Oliveira e Zoran Roca<sup>1</sup>

### 1. *Premessa*

L'espansione della seconda casa ha caratterizzato, in modo molto importante, l'uso del territorio e il cambiamento del paesaggio in Portogallo.

Nel periodo 1991-2001, il numero di seconde case è cresciuto del 40% (quello di prime case solo del 16%), e nel 2001 le seconde case erano 929.936, cioè il 20% di tutte le abitazioni portoghesi. L'incremento delle seconde case è stato evidente in diverse parti del Paese – dalla costa molto urbanizzata e dinamica all'interno rurale vecchio e stagnante – specialmente in aree di interesse paesaggistico, naturalistico e culturale.

Recenti programmi di politica di sviluppo territoriale e settoriale sono stati influenzati dall'importanza crescente delle seconde case nell'ambito del turismo portoghese e l'impatto espansivo della seconda casa è stato percepito in modo molto vario. Nel *Piano Strategico Nazionale per il Turismo* (PENT), ad esempio, il turismo residenziale è considerato come una delle prime dieci priorità da promuovere, mentre nel *Programma Nazionale di Politica di Pianificazione del Territorio* (PNPOT) si raccomanda di tenerne sotto osservazione la sua espansione a causa degli effetti che potrebbe avere sulla sostenibilità e sulla gestione del territorio e del paesaggio.

Il problema è che queste posizioni non sono basate su alcuna comprensione solidamente scientifica del fenomeno. È perciò molto probabile che le misure di politica nazionale e gli strumenti finalizzati ad incoraggiare, frenare o regolamentare il turismo residenziale, risulteranno improduttive in termini di attuazione degli obiettivi di sviluppo territoriale e/o settoriale a livello locale e regionale.

### 2. *I concetti di seconda casa e di turismo residenziale*

Ogni ricerca riguardante la seconda casa deve scontrarsi con l'assenza di consenso generale circa la sua definizione. A determinare tale situazione è la

---

<sup>1</sup> Maria de Nazaré Roca (e-GEO, Universidade Nova de Lisboa), José António Oliveira e Zoran Roca (TERCUD, Universidade Lusófona de Humanidades e Tecnologia). La versione integrale del presente articolo è pubblicata nel volume "Il turismo residenziale. Nuovi stili di vita e di residenzialità, governance del territorio e sviluppo sostenibile del turismo in Europa", T. Romita (a cura di), Franco Angeli, Milano, 2010. Si ringrazia la Franco Angeli per averne autorizzato la pubblicazione.

complessità del fenomeno in termini di cause/ragioni, di frequenza e scopo d'utilizzo della seconda casa. Coppock (1977) afferma che «il carattere dinamico della seconda casa, in particolare il rapporto fluttuante tra prima e seconda casa... rende l'identificazione e le misurazioni difficili». La molteplicità dei termini usati per definire il fenomeno (“seconda casa”, “casa di villeggiatura”, “casa stagionale”, “casa per il weekend”, “casa estiva”, “cottage”, “casa del ritiro”, “casa per vacanza”) riflette l'indeterminatezza della situazione.

La seconda casa è comunemente considerata un'espressione dello stile di vita moderno, basato, a sua volta, sulla fruizione del tempo per scopi ricreativi ed è un elemento centrale nel cambiamento d'uso del territorio e nelle nuove forme di organizzazione territoriale.

In importanti documenti di pianificazione strategica nazionale, come i già menzionati PENT e PNPOT e così come in vari dibattiti tecnici e politici, il turismo residenziale viene concepito come un sistema che si basa su due rilevanti elementi d'investimento: a) lo sviluppo del mercato immobiliare della seconda casa; b) l'integrazione di questo mercato con una gamma, più o meno diversificata, di servizi di supporto, come hotel convenzionali, campi da golf o molto varie attività d'animazione turistica. Il risultato di questo mix di elementi si concretizza, per lo più, nelle cosiddette località turistiche integrate<sup>2</sup>, che dovrebbero essere utili al rafforzamento dei legami di fedeltà, al prolungamento dei soggiorni turistici ed alla conseguente riduzione della stagionalità, in particolare di quella legata al flusso di stranieri che oggi costituisce la parte più importante del mercato turistico portoghese.

### *3. Modelli ed impatti del turismo residenziale*

A partire dal 2008, la legislazione portoghese ufficializza la commercializzazione delle seconde case regolamentandola attraverso varie classificazioni quali “villaggi turistici”, “appartamenti turistici” e “località di villeggiatura”.

I cambiamenti nella legislazione sono stati introdotti tenendo presente il piano regolatore territoriale portoghese, imponendo importanti restrizioni nella definizione e nell'ampliamento delle aree urbane e facendo in modo che vi fosse un equilibrio fra due approcci a volte antagonisti ma anche politicamente ed economicamente giustificati: a) il bisogno di contenere lo sviluppo incontrollato delle aree urbane; b) il bisogno di garantire la

---

<sup>2</sup> Cioè, località turistiche con offerta di seconde case. Anche se questo termine è ampiamente usato dai decisori politici e dai *mass media*, il termine località turistica integrata non appare in alcun documento collegato al turismo.

disponibilità di terreno per lo sviluppo urbano (specialmente dove ciò non crea conflitti fra amministrazioni locali e proprietari privati).

Una particolarità dell'espansione della seconda casa in Portogallo è che l'attrazione esercitata dal turismo "sole e mare" è più importante "dell'idillio rurale", anche se quest'ultimo è in crescita.

Nel 2008 ha visto la luce il progetto di ricerca *Espansione della Seconda Casa e Piano di Sviluppo Territoriale in Portogallo* (SEGREG), il primo ad occuparsi della questione dello sviluppo della seconda casa e del suo impatto sullo sviluppo territoriale a livello regionale e nazionale, finanziato dal *Fondo Portoghese per la Scienza e la Tecnologia*<sup>3</sup>. Il gruppo di progetto di SEGREG ha anche prodotto un'analisi territoriale basata sulle caratteristiche delle seconde case, con l'obiettivo di: a) migliorare la comprensione dell'impatto territoriale; b) favorire l'integrazione sostenibile dell'espansione delle seconde case all'interno delle linee di sviluppo territoriali, particolarmente di quelle riguardanti la conversione d'uso del territorio, a livello locale e regionale. Insomma, vista l'assenza di precedenti ricerche di questo tipo in Portogallo, risultava indispensabile una classificazione dei territori in funzione dell'espansione delle seconde case ed una descrizione delle caratteristiche essenziali degli impatti di questo fenomeno in ogni tipo di territorio. I principali risultati sono di seguito illustrati<sup>4</sup>.

#### - La frangia peri-urbana

Questo gruppo comprende 86 contee nei confini rurali-urbani di Lisbona e Porto e di centri urbani costieri ed interni regionali e sub-regionali. È caratterizzato dalla presenza più o meno debole di seconde case, ma con un tasso di incremento superiore alla media nazionale e una forte presenza di seconde case di recente costruzione.

Le seconde case nell'area peri-urbana si presentano sparse. Ma, in conseguenza dell'adozione dei Piani Regolatori comunali e delle scelte dei costruttori, dal 1990 è più facile trovarle organizzate in quartieri residenziali privati, ed i paesaggi rurali portoghesi stanno sempre più diventando "posti elitari" (Halseth 1998) soggetti a trasformazione in "quartieri rurali residenziali" (Hoogendoorn e Visser 2004).

In più, nelle aree peri-urbane del Portogallo, i proprietari di seconde case, affascinati dalla campagna, competono per l'uso del territorio, rendendo

---

<sup>3</sup> Gli autori di questo capitolo sono i membri coordinatori del team del Progetto.

<sup>4</sup> Informazioni sulla metodologia utilizzata possono essere richieste agli autori del presente saggio.

difficile alla popolazione locale l'acquisto di terreni (Deller et al. 1997). L'espansione delle seconde case genera anche una domanda crescente di altri impieghi del territorio urbano (commercio, servizi, infrastrutture viarie, strutture ricreative, ecc..). Tali utilizzazioni del territorio portano alla scomparsa dei paesaggi culturali tradizionali, a nuove relazioni di potere tra i costruttori, e alla creazione di nuove identità territoriali (Roca e Oliveira-Roca 2007).

#### - La campagna adiacente

In questo gruppo, la proporzione di seconde case è al di sopra della media nazionale. Si tratta per lo più di case singole e registrano la crescita più bassa. Le 52 contee che la compongono sono contigue alle aree peri-urbane di Lisbona, o a centri urbani regionali o sub-regionali della costa e dell'interno.

Nella campagna adiacente, un notevole numero di seconde case sono di proprietà di ex-residenti emigrati a Lisbona, in centri regionali o sub-regionali, oppure all'estero, in aree urbane la cui recente crescente domanda di prime abitazioni a prezzi competitivi è stata soddisfatta dalla campagna adiacente, attraverso la conversione di seconde case in prime case o attraverso la costruzione di nuove abitazioni. Un processo simile è stato registrato anche in Grecia (Andriotis 2006) e in Spagna (Aledo e Mazón 2004).

#### - La campagna spopolata

Questo gruppo è contraddistinto dalla percentuale più alta di seconde case, per lo più abitazioni singole, e da un tasso di crescita al di sopra della media nazionale. La maggior parte delle 83 contee appartenenti a questo gruppo sono situate in aree rurali spopolate e presentano una popolazione piuttosto anziana – risultato della forte emigrazione dei decenni precedenti.

I proprietari di seconde case, giocano un ruolo importante nella conservazione di paesaggi antropizzati in aree a rischio di estinzione, impatto segnalato come positivo da Wallace (et al. 2005). Il moltiplicarsi del numero di residenti durante i mesi estivi provoca però una forte pressione sulle infrastrutture comunali della campagna spopolata. La crescita della domanda fa lievitare i prezzi delle case, talvolta rendendole inaccessibili alla popolazione locale, che potrebbe essere costretta ad andarsene (Müller et al. 2004). Vi è da segnalare l'importanza decrescente della terra ad uso agricolo e dal sorgere di nuove attrazioni per il tempo libero, quali la creazione di riserve destinate alla caccia e l'utilizzo delle acque di superficie a scopi ricreativi (es. crociere sul fiume Douro al Nord; sport nautici sul lago di Alqueva nell'Alentejo), ad uso e consumo degli abitanti delle città (Ilbery e

Bowler 1998). Ciò sta portando ad alterazioni irreversibili del paesaggio culturale tradizionale, anche se lo stesso spopolamento può essere causa altrettanto importante di degradazione.

- Località turistiche estive

Questo gruppo è caratterizzato dalla più alta percentuale di seconde case di nuova costruzione, da un'alta percentuale di seconde case ubicate in costruzioni con più abitazioni e da un alto tasso di crescita globale di seconde case. La maggior parte delle 26 contee appartenenti a questo gruppo sono disseminate lungo la costa occidentale o concentrate nelle aree centrali dell'Algarve.

Le località costiere sono le zone dove l'impatto negativo delle seconde case e l'utilizzo turistico del territorio sono più sentiti, particolarmente lungo le coste dell'Algarve che, sin dal 1980, è diventata una delle principali destinazioni del turismo di massa nazionale e internazionale. La densità delle costruzioni, troppo vicine alla spiaggia, ha già causato seri problemi ambientali tanto che, nel Piano di Sviluppo Territoriale del 2006, le zone dell'Algarve collegate a questo gruppo sono classificate come "aree a rischio di erosione costiera"<sup>5</sup>.

- La campagna ricca di attrazioni naturali e culturali

Questo gruppo è caratterizzato da una forte presenza di seconde case con il più alto tasso di crescita globale. La maggior parte delle 21 contee sono situate in aree rurali con paesaggi naturali e culturali.

Nei contesti ricchi di attrazioni culturali i proprietari di seconde case preferiscono le vecchie abitazioni tradizionali restaurate, in quelli ricchi di attrazioni naturali vengono preferite le case di nuova costruzione, solitamente situate in quartieri residenziali o in località turistiche integrate.

Questo tipo di espansione della seconda casa, nella campagna ricca di attrazioni naturali è causa di importanti impatti negativi, ambientali e paesaggistici, quali: la diminuzione di paesaggio naturale; la radicale trasformazione dei paesaggi tradizionali; l'erosione costiera; l'impermeabilità delle pendici; peggioramento della qualità delle acque; pressione sui sistemi fognari e aumento dei rifiuti solidi, ecc.. Nella campagna ricca di attrazioni culturali, le strutture ricreative e sportive (es. piscine, campi da tennis, campi da golf) vengono costruite vicino alle

---

<sup>5</sup> Al fine di evitare l'ulteriore erosione costiera, il Piano Regionale per l'Organizzazione del Territorio dell'Algarve adottato nel 2007, proibisce la costruzione entro 500 metri dalla costa.

vecchie case ristrutturare, con ripercussioni sul paesaggio tradizionale.

- Località turistiche tradizionali dell'area metropolitana di Lisbona

Questo gruppo comprende la città di Lisbona e nove contee suburbane della sua Area Metropolitana. Esso è caratterizzato dalla più bassa percentuale di seconde case, dalla percentuale più alta di seconde case in costruzioni multi-abitative.

Le contee appartenenti a questo gruppo, con l'eccezione di Lisbona, sono località turistiche tradizionali. Le seconde case, molte delle quali di proprietà di stranieri, sono per lo più concentrate in attraenti destinazioni turistiche di tradizione. Negli ultimi decenni, però, nell'area metropolitana di Lisbona la crescita delle seconde case non ha seguito l'andamento espansivo della prima casa a causa di un'accelerata sub-urbanizzazione. Inoltre, la maggior parte delle seconde case vengono acquistate non a scopo ricreativo ma, piuttosto, a scopo speculativo (Paris 2006).

#### *4. Considerazioni finali e suggerimenti*

Quanto abbiamo detto circa l'attuale e futura espansione della seconda casa in Portogallo evidenzia la crescente complessità di questo fenomeno in termini di utilizzo del territorio ed alterazione del paesaggio. Vi è, comunque, una sostanziale carenza di dati e di statistiche riguardanti l'industria turistica.

In Portogallo gli impatti positivi o negativi riguardo l'uso del territorio e del paesaggio differiscono a seconda della diversità delle caratteristiche prevalenti e delle dinamiche di espansione della seconda casa per ogni singolo gruppo appena prima visto. Ogni tipo di area portoghese, dunque, richiede specifiche ricerche sul campo - incluse ricerche su conoscenze, atteggiamenti e modi di agire dei diversi protagonisti - mirate ad integrare i risultati nell'ambito degli utilizzi del territorio e dello sviluppo del paesaggio.

Più in generale, un altro importante argomento di ricerca riguarda l'impatto della concentrazione delle seconde case sulla capacità di carico dei luoghi, in particolare delle località che erano disabitate prima che vi sorgessero complessi di seconde case. In questo contesto, sarebbe altrettanto importante studiare la conversione nell'uso del territorio che di solito porta alla speculazione edilizia.

Infine, dovrebbero essere emanate leggi che regolamentino l'utilizzo del territorio nelle aree dove il fenomeno è più intenso, al fine di neutralizzare l'impatto negativo dovuto alla concentrazione territoriale di seconde case.



### *Bibliografia di riferimento*

- Aledo, A. and Mazón T., (2004), Impact of residential tourism and the destination life cycle theory. In *Sustainable Tourism*, F.D. Pineda, C.A. Trebbia, M. Mugica (Ed), (Southampton: WIT Press, 2004).
- Anderberg, M.R., (1973), *Cluster Analysis for Applications*, (New York: Academic Press).
- Aronsson, L., (2004), Place attachment of vacation residents: between tourists and permanent residents. In *Tourism, Mobility and Second Homes: Between Elite Landscape and Common Ground*, C.M. Hall, D.K. Müller (Eds), pp. 75-86 (Clevedon: Channel View Publications, 2004).
- Barbosa, C., (2005), Segunda Residência e Cidade Difusa, in *Proceedings of the Colóquio Ibérico de Geografia*, September 22-24, Évora. (In CD-Rom)
- Barke, M., (1991), The growth and changing patterns of second homes in Spain in the 1970s. *Scottish Geographical Magazine*, 107, pp. 12-21.
- Butler, R., (1998), Rural recreation and tourism. In Ilbery, B. (Ed) *The Geography of Rural Change*. Longman, Harlow, pp. 211-232
- Burby, R.J., (1979), *Second Homes In North Carolina: An Analysis of Water Resources and Other Consequences of Recreational Land Development* (Raleigh: Water Resources Research Institute of the University of North Carolina).
- Caldeira, M. J., (1995), *Residência secundária na Área Metropolitana de Lisboa - Outros espaços outras vivências*. Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa. (Unpublished MA. Thesis).
- Carvalho P. (2003), *População, território e desenvolvimento. Análise a partir das aldeias serranas da Lousã – rede de aldeias do xisto*. X Encontro Annual da Associação Portuguesa para o Desenvolvimento Regional; 2003 Junho; Évora. CD-Rom.
- Casado-Diaz, M.A., (2004), Second homes in Spain. In *Tourism, Mobility and Second Homes: Between Elite Landscape and Common Ground*, C.M. Hall, D.K. Müller (Eds), pp. 215-232 (Clevedon: Channel View Publications, 2004).
- Castelo A., Ferreira C., (1988), Segunda habitação em meio rural: Fontanelas, uma aldeia no concelho de Sintra. 1º Colóquio Hispano-Português de Estudos Rurais; Évora. 22 p.
- Colás, J. L.; Cabrerizo, J.A., (2004), Vivienda secundaria y residencia múltiple en España: Una aproximación sociodemográfica. *Geo Crítica/Scripta Nova, Revista Electrónica de Geografía y Ciencias Sociales*, 8(178). Available online at <http://www.ub.es/geocrit/sn/sn-178.htm> (accessed 3 December 2007).

- Colás, J. L., (2003), *La Residência Secundaria en España: Estudio Territorial de su Uso y Tenencia*. Facultat de Filosofia y Lletres, Universitat Autònoma de Barcelona. (PhD. Thesis).
- Coll A.G., Stillwell J. (1999), Inter-provincial migration in Spain: temporal trends and age-specific patterns. *International Journal of Population Geography* 97-132.
- Collantes, F.; Pinilla, V., (2004), Extreme depopulation in the Spanish rural mountain areas: a case study of Aragon in the nineteenth and twentieth centuries. *Rural History*, 15, pp. 149-166.
- coppock, J.T. (Ed.), (1977), *Second Homes, Curse or Blessing* (Oxford: Pergamon Press).
- Craividão F. D., (1989), *Residência Secundária e Espaço Rural. Duas Aldeias na Serra da Lousã, Casal Novo e Talasnal*. Gabinete de publicações Coleção Estudos 10. Coimbra: Faculdade de Letras da Universidade de Coimbra.
- Davies, R.B. and O'Farrell, P., (1981), *An Intra-Regional Locational Analysis of Second Home Ownership* (Cardiff: Dept of Town Planning, University of Wales).
- Deffner, A., Sayas, J. and Panayotatos, E., (2002), Socio-spatial differentiations and second home settlement development: the case of the Evoikos coastal area. Available online at [http://www.prd.uth.gr/activities/38\\_isocarp/programme.pdf](http://www.prd.uth.gr/activities/38_isocarp/programme.pdf) (accessed December 2007).
- Deller, S.C., Marcouiller, D.W. and green, G.P., (1997), Recreational housing and local government finance. *Annals of Tourism Research*, 24, pp. 687-705.
- Di, Z.X., McArdle, N. and Masnick, G.S., (2001), *Second Homes: What, How Many, Where and Who* (Joint Centre for Housing Studies – Harvard University [serial online]; N01-2). Available online at [http://www.jchs.harvard.edu/publications/homeownership/di\\_n01-2.pdf](http://www.jchs.harvard.edu/publications/homeownership/di_n01-2.pdf) (accessed 3 December 2007).
- Downing, P., and Dower, M., (1977), *Second Homes in Scotland* (Dartington: Dartington Amenity Research Trust).
- Duval, D.T., (2004), Mobile migrants: travel to second homes. In *Tourism, Mobility and Second Homes: Between Elite Landscape And Common Ground*, C.M. Hall, D.K. Müller (Eds), pp. 87-96 (Clevedon: Channel View Publications, 2004).
- Ericsson, B., (2006), Second homes in Norway: factors motivating for ownership and usage, with differing market perspectives and planning parameters. *Scandinavian Journal of Hospitality and Tourism*, 6.
- Flognfeldt, T., (2006), Second homes, work commuting and amenity migrants in Norway's mountain areas. In *The Amenity Migrants: Seeking*

- and Sustaining Mountains and Their Cultures, L. Moss (Ed), pp. 232-244 (Oxfordshire: CABI Publications, 2006).
- Hall, C. M. and Müller, D.K., (2004), *Tourism, Mobility and Second homes: Between Elite Landscape and Common Ground* (Clevedon: Channel View Publications).
- Halseth G., (2004), The “cottage” privilege: increasingly elite landscapes of second homes in Canada. In: Hall CM, Müller DK, editors. 2004. *Tourism, mobility and second homes: between elite landscape and common ground*. Clevedon: Channel View Publications. p 35-54.
- Hoogendoorn, G. and Visser, G., (2004), Second homes and small-town (re)development: the case of Clarens. *Journal of Family Ecology and Consumer Sciences*, 32, pp. 105-115.
- Keen, D. and Hall, M., (2004), Second homes in New Zealand. In *Tourism, Mobility and Second Homes: Between Elite Landscape and Common Ground*, C.M. Hall, D.K. Müller (Eds), pp. 174-195 (Clevedon: Channel View Publications, 2004).
- King, R., Warnes, A.M. and Williams, A.M., (1998), International retirement migration in Europe. *International Journal of Population Geography*, 4(2), pp. 91-112.
- Leal, J., (2006), Multiple residential practices and second homes in southern Europe: the Spanish case. In ENHR Conference – Housing in an expanding Europe: theory, policy, participation and implementation. Available online at [http://enhr2006-ljubljana.uirs.si/publish/W24\\_Leal.pdf](http://enhr2006-ljubljana.uirs.si/publish/W24_Leal.pdf) (accessed 3 December 2007).
- Mendonça JA., (1999-2000), Transformações socioeconómicas recentes no concelho de Tarouca. *Revista da Faculdade de Letras – Geografia*: 15/16:145-159.
- Müeller, D.K., (2002), Reinventing the countryside: German second-home owners in southern Sweden. *Current Issues in Tourism*, 5, pp. 426-446.
- Müller, D.K., (2004), Second homes in Sweden: patterns and issues. In *Tourism, Mobility and Second Homes: Between Elite Landscape and Common Ground*, C.M. Hall, D.K. Müller (Eds), pp. 244-258 (Clevedon: Channel View Publications, 2004).
- Müller, D.K ET AL., (2004), Second home tourism impact, planning and management. In *Tourism, Mobility and Second Homes: Between Elite Landscape and Common Ground*, C.M. Hall, D.K. Müller (Eds), pp. 15-32 (Clevedon: Channel View Publications, 2004).
- Paris., C., (2006), Multiple ‘homes’, dwelling & hyper-mobility & emergent transnational second home ownership. In ENHR Conference – Housing in an Expanding Europe: Theory, Policy, Participation and Implementa-

- tion, 2-5 July 2006, Ljubljana. Available online at [http://enhr2006-ljubljana.uirs.si/publish/W24\\_Paris.pdf](http://enhr2006-ljubljana.uirs.si/publish/W24_Paris.pdf) (accessed 3 December 2007).
- Pettersson, R., (1999), *Foreign Second Home Purchases – The Case of Northern Sweden, 1990-96* (CERUM Working Paper Nr. 14) (Umeå: Umeå University).
- Pyne, C.B., (1973), *Second Homes* (Caenarvonshire: County Planning Dept.).
- Rencher, A.C., (2002), *Methods of Multivariate Analysis* (New York: A John Wiley & Sons, Inc.).
- Roca, Z. and Oliveira-Roca, M.N., (2007), Affirmation of territorial identity: a development policy issue. *Land Use Policy*, 24(2), pp. 434-442.
- Sampaio, J., (1999-2000), *Considerações sobre a residência secundária em Esposende*. *Revista da Faculdade de Letras – Geografia*, (15/16), pp. 131-143.
- Santos, M. G. P., (1993), *A residência secundária no âmbito da geografia dos tempos livres, análise comparativa dos casos de São Pedro de Moel e Praia de Vieira*. Coimbra, FLUC
- Torres, E., (2006), The impact of second homes on local taxes. *Fiscal Studies*, 27(2), pp. 231-250.
- Valenzuela, R.M., (2003), *Second home in metropolitan areas: the Madrid Autonomous Region*. *Estudios Turísticos*, (155/156), pp. 113-157.
- Vicente, T., (2007), *Os novos produtos turísticos e a Gestão do Território: A Situação da Região do Oeste*. Faculdade de Ciências Sociais e Humanas. (Unpublished dissertation)
- visser, G., (2004), *Second homes: reflections on an unexplored phenomenon in South Africa*. In *Tourism, Mobility and Second Homes: Between Elite Landscape and Common Ground*, C.M. Hall, D.K. Müller (Eds), pp. 196-214 (Clevedon: Channel View Publications, 2004).
- Wolfe, R. I., (1962), *The summer resorts of Ontario in the nineteenth century*, *Ontario History* (54), pp. 149-161

## 5. Turismo residenziale e sostenibilità in Croazia

di Jasmina Grzinic<sup>1</sup>

### 1. Introduzione

Nel 2008, la Croazia, che può contare su circa 950.000 posti letto ufficiali, ha raggiunto 11 milioni di arrivi turistici ed il contributo del turismo residenziale non è trascurabile poiché, nel solo periodo estivo, ne ha totalizzato oltre 270.000. Nello stesso anno il turismo in Croazia ha realizzato introiti per 7,4 miliardi di euro, incidendo sul PIL nazionale annuo per il 15,8% e sul PIL nazionale dei soli mesi estivi (periodo luglio – settembre) per il 35,5%.

Il turismo è la principale attività economica della Repubblica croata che, avendo scelto di indirizzare le sue strategie di sviluppo verso i turismi di nicchia (o alternativi) e non verso il turismo di massa, ha fatto sì che il settore turistico abbia come fattore di attrazione principale la possibilità di realizzare esperienze in contesti “autentici”. In Croazia ci sono moltissime isole, in taluni casi piccole, e un mare che è ancora quello di 30 anni fa.

La distribuzione delle presenze turistiche registrate dalla Croazia nel 2007 nelle diverse strutture ricettive, evidenzia una maggiore utilizzazione degli appartamenti e delle case per vacanza rispetto alle strutture alberghiere ed ai campeggi.

In Croazia, il movimento turistico viene monitorato dall’Istituto Nazionale di Statistica che, dal 1996, conduce uno studio separato (*Rapporto sui Turisti e sulle Presenze in case di villeggiatura*), che serve a monitorare il movimento turistico nelle strutture ricettive di villeggiatura e che considera tale qualsiasi abitazione privata, usata stagionalmente o occasionalmente, dai proprietari o da loro familiari e/o parenti e/o amici, cioè da turisti che vi soggiornano senza pagare un affitto, ma una tassa locale. In altri termini, in Croazia si distingue fra case per vacanza che vengono cedute ai turisti a pagamento e case per villeggiatura che non vengono utilizzate per fini commerciali. Il movimento turistico che si determina nelle case e appartamenti di villeggiatura è quello che qui viene considerato turismo residenziale.

---

<sup>1</sup> Università Jurja Dobrile di Pola. La versione integrale del presente articolo è pubblicata nel volume “Il turismo residenziale. Nuovi stili di vita e di residenzialità, governance del territorio e sviluppo sostenibile del turismo in Europa”, T. Romita (a cura di), Franco Angeli, Milano, 2010. Si ringrazia la Franco Angeli per averne autorizzato la pubblicazione.

## *2. Andamento del turismo residenziale*

Secondo le informazioni fornite dal Ministero delle Finanze croato, nel 2007 le entrate derivanti dalla tassa di soggiorno turistico sulle case di villeggiatura hanno prodotto 68,2 milioni di corone, andati interamente ai comuni, per i quali tale tassa costituisce un'importantissima fonte di finanziamento.

Nel 2008 la Croazia ha registrato, rispetto allo stesso periodo del 2007, un incremento del movimento turistico in case ed appartamenti di villeggiatura: in tutto 4 milioni di pernottamenti, il 68% dei quali domandati da turisti croati ed il 32% da turisti stranieri.

La disponibilità di case di villeggiatura sta crescendo nelle regioni Primorsko-Goranza e Istria, e nelle città di Zadar, Šibenik e Spalato, ed alcuni studi confermano il grande interesse verso questo tipo di offerta da parte dei turisti stranieri, un mercato composto da 600 milioni di potenziali utenti<sup>2</sup>.

Gli edifici costruiti negli ultimi cinque anni sulla costa Adriatica sono per lo più condomini o residenze cittadine con sei o più appartamenti, principalmente bilocali di circa 60mq.; sul mercato mancano grandi infrastrutture collegate agli edifici come, ad esempio, campi da golf (es. il Marlera in Istria).

## *3. Problemi di sostenibilità nelle destinazioni turistiche*

La domanda maggiore di turismo residenziale riguarda Istria, Dubrovnik, Hvar, l'Isola di Vis, Murter, Ugljan, Pašman e Pag, e città come Pirovac, Šibenik e Belgrado, così come località turistiche quali Sveti Filip I Jakov, Turanj e Pakostane.

La costruzione di abitazioni lungo la costa e sulle isole ha distrutto molte delle risorse naturali di cui disponeva la Croazia. Le amministrazioni locali e i proprietari terrieri hanno realizzato profitti a breve termine, ma con conseguenze talvolta nefaste sull'ambiente. Di fatto, la maggior parte degli edifici hanno un aspetto poco adeguato al contesto e turbano l'armonia paesaggistica delle località turistiche<sup>3</sup>.

Nelle aree rurali poco popolate dell'Istria è difficile trovare località turistiche note, tuttavia, questi posti si stanno trasformando in attrezzate aree

---

<sup>2</sup> 600 milioni di potenziali clienti a sole poche ore di volo.

<sup>3</sup> È, per esempio, il caso di località turistiche molto popolari come Spalato, Opatija, Crikvenica, l'Isola di Vir, la riviera di Makarska e altre.

turistiche rurali grazie alla costruzione di case di villeggiatura finalizzate allo sviluppo del turismo rurale. Tanto ha frenato lo spopolamento delle aree rurali e rafforzato il mantenimento del patrimonio culturale e dell'architettura tradizionale, lasciando pensare ad una possibile ed imminente migrazione di persone dalle città verso le aree rurali. La penisola istriana è un esempio positivo di case di villeggiatura ottenute ristrutturando vecchie abitazioni abbandonate, che rappresentano un importante fattore d'attrazione delle aree rurali e, contestualmente, di mantenimento dell'identità e delle culture, di preservazione dell'ambiente e di rafforzamento delle produzioni autoctone e tradizionali.

Il turismo residenziale in Croazia rappresenta una opportunità ma anche una minaccia per lo sviluppo turistico ed il suo futuro dipende dalla capacità di dar vita ad un'offerta fatta di strutture ricettive, infrastrutture turistiche, attrazioni e innovazioni di qualità.

In questo senso è auspicabile attendersi il rispetto dei valori ambientali ed uno sviluppo del turismo che tuteli la risorsa naturale. È necessario creare barriere che ostacolino il consumo esagerato del territorio, percepire lo sviluppo del turismo residenziale come un'opportunità, poiché genera nuove forme di guadagno economico, ma anche come un rischio in quanto possibile fattore di turbamento del mercato immobiliare; occorre, in buona sostanza, adottare un approccio che tenga presenti le cause e gli effetti dell'eccessiva costruzione di case di villeggiatura .

Il turismo residenziale si presenta come un interessante segmento di mercato, ma occorre, però, stabilire in quale misura l'aumento dei prezzi delle case di villeggiatura dovuto alla domanda di non-residenti condiziona il mercato immobiliare locale. La Croazia deve trovare una soluzione che eviti la costruzione illimitata di immobili, in particolare, lungo la costa adriatica e prendere in seria considerazione i problemi economici e sociali che tale eventualità comporterebbe.

### *Bibliografia di riferimento*

- Burns, P.(1999), *An Introduction to Tourism and Anthropology*, London, Routledge.
- Cooper, C. et al. (2006). *Tourism: Principles and Practice* (3rd Edition). Prentice Hall.
- Couldry, N. (2005), *On the Actual Street: The Media and the Tourist Imagination: Changing Culture*. London: Routledge.
- Dean MacCannell (1999), *The tourist: a new theory of the leisure class*, University of California.

- Dragičević, M. (2008), Croatia needs to embark on the tourist cluster with Austria, Switzerland, France and Italy, *Lider press* (www.liderpress.hr)
- Edwards T., (2007), *Cultural Theory*, London, SAGE
- Elliott J. (1997), *Politics and public sector management*, Routledge.
- Franklin, A and M. Crang (2001), The Trouble with Tourism and Travel Theory; *Tourist Studies* 1(1); 5-22.
- Franklin, A. (2003), *Tourism: An Introduction*, London, Sage
- J. Grgona (2002), Tourism in the function of economic development of Croatian islands, *Economic survey*, Vol. 53. No. 7-8.
- Jafari, J. (2003), *Encyclopedia of Tourism*. London, New York: Routledge.
- Lash, S. and J. Urry (1994), *Economies of Sign and Space*, London. SAGE
- Longhurst, B. et al. (2008), *Introducing Cultural Studies*. Harlow: Longman
- MacCannell, D. (1999), *The Tourist: A New Theory of the Leisure Class*, London, University of California Press
- Rogić, I. (2006), *Attitude Towards Second Homes in Croatia in the 1945.-2005*. Social reseach, Institute of social sciences, Zagreb, Vol. 15. No. 1-2. (81-82).
- Rojek, C.and Urry, J. (2000) *Touring Cultures*, London, Routledge
- Swarbrooke, J. (1999), *Sustainable tourism management*, School of Food and Leisure Management, Sheffield Hallam University, UK
- Urry, J. (1990), *The Tourist Gaze*, London, SAGE
- Weber, S., Tomljenović, R. (2004), *Reinventing a tourism destination. Facing the Challenge*, Zagreb, Institut za turizam, 2004.



## 6. Le strategie di capitalizzazione dei grandi eventi: turismo e sviluppo urbano per l'Expo 2015

di Guido Borelli<sup>1</sup>

### 1. La Große Koalition

Molti di noi ancora ricordano l'entusiasmo con il quale, nel tardo pomeriggio del 31 marzo 2008, l'intera popolazione milanese salutava la sofferta aggiudicazione dell'Esposizione universale 2015. Alla soddisfazione si accompagnava, inoltre, la constatazione che, al successo dell'intrapresa avevano lealmente contribuito i due principali schieramenti politici nazionali: il governo centrale, presieduto ancora per pochi mesi dalla coalizione di centro-sinistra guidata da Romano Prodi e il Comune di Milano, con Letizia Moratti, eletta sindaco nel 2006 nelle liste del centro-destra. Anche le opposte fazioni del governo provinciale (centro-sinistra) e regionale (centro-destra) si erano adoperate al sostegno dell'iniziativa. L'aggiudicazione della manifestazione poteva essere letta, quindi, non solo come una vittoria di Milano e della Lombardia, ma più in generale come un successo della politica, che aveva saputo adottare una efficace linea di *substantial policy*, opposta alle più consuete logiche di *partisan policy* – una *große koalition* scriveva in quei giorni il *Financial Times*.

La letteratura sulla rilevanza dei cosiddetti 'eventi' (De Magistris, 2008; Guala, 2007) ci insegna che le ragioni per gioire sono rintracciabili nel sistema di aspettative che tali occasioni si dimostrano capaci di suscitare presso un vasto ed eterogeneo pubblico. Seguendo un altro filone letterario – quello delle *growth machine*, inaugurato da Harvey Molotch e John Logan (1989) – osserviamo che tali ragioni spaziano dalla produzione di valori simbolici che trasmettono alla maggioranza dei cittadini un sentimento misto di empatia e di orgoglio di appartenenza a una determinata località – «*we feelings*» o «*our feeling*» (Molotch, 1976) – sino alla mobilitazione dei più rilevanti attori locali che considerano questo genere di occasioni per rafforzare il *modern good-day business climate* locale (*ibid.*), ovvero una improvvisa accelerazione contingente nelle politiche di sviluppo locale, sostanziata attraverso la creazione di un sistema efficiente di trasporti e di comunicazioni, la produzione di beni pubblici, oltre, ovviamente, alla proliferazione di sovvenzioni pubbliche che, nel caso dell'Expo sono stimate in 13,2 miliardi di Euro.

---

<sup>1</sup> Università del Piemonte Orientale.

## 2. *Questioni simboliche e questioni sostanziali: aspettative e opposizioni*

Consideriamo più attentamente alcune aspettative, associandole ai potenziali beneficiari, in primo luogo le questioni simboliche.

Il diffuso sentimento di empatia e di orgoglio per l'aggiudicazione della manifestazione. Un sondaggio svolto dalla Camera di Commercio di Monza e Brianza<sup>2</sup> rileva che ben l'86,7% delle imprese brianzole ritiene che Milano meriti un evento mondiale come l'Expo perché «Milano è la capitale economica del Paese» (37,9%) e perché «Milano è una città dinamica e internazionale» (48,8%). Sotto questo riguardo, l'effetto Expo' è assimilabile a un processo collettivo di attribuzione di un'identità urbana adeguata al momento che la città sta vivendo: si tratta di un'attività – sottilmente sostenuta dalla comunicazione istituzionale e dai principali portatori di interesse – che produce gli effetti collaterali di accrescere il senso di comunità locale e di mettere insieme interessi differenti che, diversamente, non troverebbero punti di mediazione reciprocamente soddisfacenti. Non va poi sottovalutato, in questo contesto, il tema dell'evento. Come è noto, si tratta di un obiettivo particolarmente ambizioso e moralmente elevato: *Nutrire il pianeta, energie per la vita*, declinato dal Comitato organizzatore lungo sette sottotemi che spaziano dalla sicurezza alimentare, all'alimentazione nelle culture e nelle etnie, passando attraverso l'innovazione nella filiera agro-alimentare, la biodiversità, l'educazione alimentare, la solidarietà, e la cooperazione e la promozione di migliori stili di vita.

Più articolato è, invece, il panorama che riguarda gli aspetti sostanziali e redistributivi dell'evento. Presentato come una grande occasione di sviluppo non solo per Milano, ma per l'intera nazione, l'Expo sembra disporre di argomenti convincenti. I 13,2 miliardi di risorse pubbliche che saranno stanziati per la realizzazione dell'evento sono presentate come una leva indispensabile per attivare processi di crescita e di sviluppo. Buona parte di questo denaro sarà speso per la realizzazione di importanti opere infrastrutturali (realizzazione delle linee metropolitane 4 e 5; collegamento autostradale BreBeMi; potenziamento dei collegamenti con l'aeroporto di Malpensa; costruzione del Polo della gastronomia sulle aree di Rho-Però<sup>3</sup>)

---

<sup>2</sup> Condotta da CedCamera su un campione di 1033 intervistati.

<sup>3</sup> Va rilevato che dei 13,2 miliardi di Euro stimati, 10 riguardano progetti precedentemente approvati e non realizzati. A questa cifra vanno aggiunti 1,4 miliardi di Euro per la realizzazione del tunnel sotterraneo Rho-Linate, incluso all'ultimo momento tra le infrastrutture previste. Sorvoliamo qui sul fatto che, al

che, a manifestazione conclusa, resteranno come patrimonio di servizi per la comunità. Oltre alle opere pubbliche, particolarmente rilevante appaiono le attese in merito al potenziale sfruttamento commerciale dell'evento. Secondo una indagine della Camera di Commercio di Milano, le imprese cittadine si aspettano un aumento del fatturato pari a 44 miliardi di Euro, in particolare nel settore turistico. Particolarmente benefico per il sistema commerciale è, infatti, considerato il flusso dei visitatori che, nei sei mesi dell'evento, sono attesi a Milano e in altre zone della Lombardia e dell'Italia. Stime conservative (Antonioli, 2009) valutano tale flusso in circa 21 milioni di visitatori (altre stime raggiungono i 29 milioni) che si aggiungeranno (parzialmente) ai 10 milioni di visitatori che annualmente si recano a Milano, principalmente per affari e manifestazioni fieristiche. Si tratta di un flusso che, secondo le stime della Camera di Commercio di Monza e Brianza porterà un indotto turistico di 9,4 miliardi di Euro (di cui 6,7 a Milano) e 35.000 nuovi posti di lavoro in Lombardia (Milano esclusa).

Inevitabilmente, tra i diretti beneficiari fa la sua comparsa il settore delle costruzioni e del *real estate*. Il discorso non riguarda solo le grandi opere previste, ma si estende a un vasto ed eterogeneo insieme di piccoli proprietari che, presumibilmente, vedranno aumentare di valore i propri immobili, insieme al costo degli affitti<sup>4</sup>. Tuttavia, è indubbio che saranno i grandi investitori del settore immobiliare – insieme al settore finanziario che sostiene gli investimenti – a beneficiare in modo prevalente degli effetti indotti dall'Expo. Sotto questo riguardo, l'impatto dell'evento – o, quantomeno, delle sue attese – può essere immediatamente valutato in termini concreti: nei giorni successivi la vittoria di Milano su Smirne, le principali società quotate in borsa, legate al settore immobiliare e delle costruzioni (Astaldi, Bastogi, Brioschi, Buzzi Impregilo, Italcementi, Pirelli RE, Unicem), incassavano forti rialzi.

---

momento in cui scriviamo, i preparativi per la realizzazione delle opere scontano un ritardo di circa un anno rispetto alla programmazione dell'evento e il reperimento dei fondi pubblici si rivela più difficoltoso del previsto.

<sup>4</sup> È opinione diffusa presso gli analisti immobiliari che l'aggiudicazione dell'Expo sia una delle ragioni per le quali il settore del *real estate* milanese dimostra una elevata vitalità nei confronti della congiuntura nazionale e internazionale. Studi sugli scenari tendenziali nel settore milanese prevedono aumenti dei prezzi degli immobili, sia per Milano, sia per la provincia milanese (rispettivamente del 7% e del 5%). Si distinguono tre fasi: stabilizzazione dei prezzi; inizio della fase di rivalutazione dei prezzi dovuta all'ultimazione delle opere infrastrutturali e ripresa del numero delle transazioni (2010/2011); evidenza dell'effetto positivo dell'Expo fino al 2015 e oltre (2012/2016). Cfr. <http://milano.immobiliare.com/tag/tendenza-mercato-immobiliare/>

## Tav. 1 - I principali progetti in atto e quelli programmati in vista dell'Expo 2015

1 Il nuovo Polo Fiera Milano Expo 2015	2 Nuovo polo sanitario: Besta, Sacco e Istituto Tumori
3 Cascina Merlata, sede di Casa Expo	4 Parco scientifico tecnologico alla Bovisa
5 Il centro commerciale Maciachini center	6 Porta Nuova
7 Il nuovo palazzo della Regione Lombardia	8 La residenza per studenti alla Bicocca
9 Riqualficazione della Stazione Centrale	10 Rubattino: la facoltà di Farmacia
11 La biblioteca europea Beic	12 La Città del gusto
13 Sistemazione della zona di Ponte Lambro	14 La Cittadella della giustizia
15 Cerba: centro di ricerca biomedica avanzata	16 Recupero del Sieroterapico
17 Museo della fotografia all'ex Ansaldo	18 CityLife
19 Centro congressi a Fiera Milano City	20 Il World Jewellery Center
21 Riqualficazione dell'area di San Siro	

Tutte le aspettative sostanziali sono state stimate dal Comitato di candidatura. Si tratta di quella che gli studiosi dei grandi eventi definiscono *legacy* dell'evento, ovvero le ricadute sociali ed economiche, materiali e immateriali, che la manifestazione produrrà sui territori interessati (Bobbio, Guala, 2002) Il Comitato di candidatura ha previsto ricadute positive nei seguenti settori: (i) *formazione di capitale umano* nell'ambito della progettazione, realizzazione di un grande evento di massa; (ii) *inclusione sociale*, soprattutto per quanto riguarda l'accesso al mercato del lavoro a categorie in situazioni di debolezza sociale; (iii) *settore turistico*, grazie al miglioramento delle condizioni di visibilità e di offerta di cui beneficerà non solo la città di Milano, ma il territorio nel suo complesso; (iv) *programmi di cooperazione internazionale* per rendere più efficaci le strategie di sviluppo. Il Comitato ha poi stimato la *legacy economica* in termini di valore aggiunto e di creazione di nuovi posti di lavoro (cfr. Tab. 1). Dalle stime del Comitato si può osservare, per esempio, che il settore agro-alimentare – settore chiave per la tematica dell'Expo – non beneficerà dei presunti benefici attesi dall'Expo 2015. I presunti benefici per il settore turistico sono contenuti entro un modesto 2,6% (come altrettanto modesto appare il 4,5% riguardante i servizi sociali e alla persona), mentre la percentuale di valore aggiunto raggiunge quota 31,7% per il settore delle costruzioni, al quale si deve aggiungere una frazione del 7,7% atteso per il noleggino e i servizi immobiliari. Si stima, quindi, che il settore del *real estate* godrà, nel complesso, di una *legacy* di poco inferiore al 40% del totale, a cui si sono associati più di 32.000 posti di lavoro che, a loro volta, costituiscono quasi la metà di quelli generati dall'evento.

Tab.1. - La *legacy* economica di Expo 2015

Effetti socio-economici nei principali settori	Valore aggiunto		Nuovi posti di lavoro	
	€Mil	%	n.	%
Costruzioni	1.179	31,7	31.863	45,9
Informatica, ricerca e sviluppo, servizi alle imprese	856	23,0	11.250	16,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazioni	293	7,9	5.508	7,8
Altri servizi pubblici, sociali e personali	166	4,5	4.278	6,2
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	152	4,1	2.749	4,0
Alberghi e ristoranti	97	2,6	2.595	3,7
Produzione metallo e fabbricazione prodotti in metallo	77	2,1	1.818	2,6
Fabbricazione macchine elettriche ed elettroniche	69	1,9	1.528	2,2
Attività immobiliari, noleggio	285	7,7	1.448	2,1
Prodotti della lavorazione di minerali non metallici	89	2,4	1.005	1,6
Altri settori	459	12,3	5.273	7,6
Totale	3.722	100	69.408	100,0

Fonte: *Dossier di Candidatura Expo Milano 2015*.

Infine, le opposizioni. Queste fondano la propria azione su alcune questioni chiave: (i) la mancanza di consultazione pubblica nelle decisioni riguardanti le trasformazioni urbane e urbanistiche<sup>5</sup>; (ii) il carattere precario e temporaneo delle occasioni di lavoro generate dall'evento (che favorirebbero, in sostanza, il precariato e il lavoro 'sommerso'); (iii) una scarsa attenzione agli interessi collettivi diffusi, alle periferie e alle fasce deboli<sup>6</sup>; (iv) l'ambiguità del tema

<sup>5</sup> Nel maggio 2009 il Comitato Organizzatore Expo 2015 ha lanciato una nuova campagna pubblicitaria giocata sullo slogan *Exponiti!* L'iniziativa mira a raccogliere opinioni e aprire un canale di dialogo con i cittadini. Queste le domande poste: "Ritieni di essere informato/a su Expo? E in quale misura? - Con quali mezzi tra quelli indicati preferisci essere informato sull'Expo 2015? - Secondo te l'Expo2015 rappresenterà un fatto positivo o negativo per l'Italia e per Milano? - Che cosa sogni che l'Expo 2015 porti a Milano? - A prescindere dalle valutazioni tecniche e finanziarie che verranno effettuate, tu come vorresti che fosse usata l'area Expo al termine dell'evento? - Quale di queste categorie ti piacerebbe vedere maggiormente coinvolta nell'Expo 2015? - Cosa vorresti nel programma dell'Expo per attrarre un maggior numero di visitatori?"

Le domande, sono state redatte da una nota agenzia di pubblicità e sono accompagnate da immagini fotografiche di pregio che illustrano la città. Il sondaggio servirà all'amministrazione per conoscere l'opinione dei cittadini riguardo la destinazione dell'area espositiva.

<sup>6</sup> Si tratta di un punto che è sollevato con particolare vigore dalla Comunità Ambrosiana

‘nutrire il pianeta’ che, in pratica, sarà declinato come una vetrina dove le multinazionali potranno sostenere la propria visione unilaterale in merito agli organismi geneticamente modificati come unico mezzo per lottare contro la fame nel mondo e, infine, (v) per il carattere decisamente speculativo-immobiliare dell’intera operazione, che consolida:

«quel sistema affaristico e di potere che da qualche anno sta coprendo Milano e provincia di quartieri esclusivi, centri commerciali e operazioni immobiliari varie che niente hanno a che vedere con uno sviluppo sostenibile del territorio. Un sistema trasversale agli schieramenti politici, che detta lo sviluppo urbanistico della metropoli suddividendosi gli interventi relativi a tutte le grandi trasformazioni urbanistiche che stanno interessando la città sulle ex aree industriali e sui terreni agricoli della cintura metropolitana. Ognuno di questi attori, coinvolto a vario titolo nell’operazione Expo, è parte di una nuova mappa del potere, di una nuova stratificazione sociale, culturale, economica, che porta avanti il disegno di un nuovo modello di città funzionale a logiche di profitto finanziario anziché a valutazioni di impatto ambientale, sociale o lavorativo<sup>7</sup>».

Nonostante questi attacchi, è difficile immaginare una seria opposizione a Expo 2015: il sistema locale, nel suo complesso, si è sinora dimostrato generalmente sensibile e proattivo nei confronti di una occasione in grado di giocare un importante ruolo di supporto nei confronti dello sviluppo. Poco importa che in questo gioco siano contemporaneamente all’opera due tipi di politiche (e di comunicazione politica): quelle simboliche e quelle sostanziali. Le prime riguardano *big issue* come, per questo caso, l’orgoglio cittadino e nazionale, le grandi opportunità di lavoro – che trovano spazio e titoli sui principali quotidiani. Si tratta di *issue* che, a seconda della loro magnitudine simbolica, le istituzioni e le *élite* patrizie locali graduano e comunicano al vasto pubblico. Le politiche sostanziali riguardano, invece, i processi – a partecipazione ristretta e selettiva<sup>8</sup> – attraverso i quali le *élite* distribuiscono nello spazio urbano attività e profitti. Si tratta, in questi casi - contrariamente a quanto pubblicamente affermato - di politiche eminentemente distributive nelle quali si determina «*who gets what, where and how*» (Laswell, 1936). È questo un aspetto ben noto agli analisti politici

---

<sup>7</sup> Dossier prodotto dal Comitato NoExpo, inviato al Bureau International des Expositions. Cfr. <http://eddyburg.it/article/articleview/10555/0/117/>

<sup>8</sup> Si tratta di decisioni che riguardano la distribuzione di importanti risorse e sono ben altro dalle *easy news* che è possibile leggere sui quotidiani. Per questo motivo sono scarsamente visibili non solo al vasto pubblico, ma anche alle analisi dei ricercatori. (Caro, 1974; Mills, 1956, p. 245)

che si sono occupati delle relazioni potestative (Bachrach, Baratz, 1970; Crenson, 1971; Lukes, 1974). Si tratta di considerare come, nell'azione politica, sia all'opera una 'seconda faccia del potere' che consiste nell'impiego di energie, da parte di alcuni interessi prevalenti, per creare o per rafforzare valori sociali, politici e pratiche istituzionali che limitano l'ambito del processo decisionale alle questioni che sono convergenti con (o relativamente innocue per) gli interessi prevalenti (Bachrach, Baratz, 1970).

Un concetto fondamentale per questo modo di esercitare il potere è quello della mobilitazione del pregiudizio (*mobilisation of bias*). Il riconoscimento di questo uso strumentale delle attività comunicative ricorda molto da vicino l'osservazione di Murray Edelman (1976, tr. it. 1987, pp. 219-220), secondo il quale le divergenze riscontrabili nella comunicazione politica «si fanno sempre più esigue man mano che ci si allontana dallo stile esortativo e ci si approssima allo stile della contrattazione; si va infatti da contesti (pubblici) in cui i significati sono quasi totalmente opposti (rispetto a ciò che si comunica), a contesti (ristretti) in cui non esiste più alcuna divergenza». Per Edelman, (*ibid.*) una proposizione che asserisce che «devono essere svolte determinate attività in conformità all'interesse pubblico» va interpretata, da una parte, come l'ammissione del fatto che i pretesi beneficiari non hanno ricevuto nessun vantaggio concreto, e, dall'altra, come la rassicurazione simbolica che li hanno ricevuti.

### 3. Due chiavi di lettura

I preparativi per l'Expo 2015 suscitano da un lato un'ampia adesione e, dall'altro lato, un'opposizione tanto particolare quanto radicale. Nel paragrafo precedente abbiamo brevemente elencato le principali motivazioni (e le retoriche) a sostegno dell'una o dell'altra fazione. Il fronte *pro* Expo appare eterogeneo sia nella composizione, sia nella percezione dei benefici attesi; il fronte *contra* Expo appare maggiormente compatto nella propria composizione (associazioni ambientaliste, cittadini impegnati, intellettuali dissenzienti) e precisamente consapevole di una ineguale distribuzione dei costi e dei benefici che deriveranno dalla manifestazione. Nonostante le motivazioni diverse, su una cosa entrambi i fronti appaiono concordare: la rilevanza dei processi di trasformazione urbana e delle loro immediate derivate immobiliari. In questo ambito entrano in gioco sia il ruolo delle istituzioni – come distributrici di beni pubblici – sia il ruolo dei privati – come parte inevitabile di un sistema di accordi necessario per la realizzazione degli interventi. Che questo ambito possa essere nominato come modo di *governance*, o come oligarchia politico-finanziaria, è parte fondante della questione. Si tratta di un conflitto difficilmente riducibile, che riporta in auge il

problema della città e della giustizia sociale (Harvey, 1973), contrapponendo le tesi 'socialiste' a quelle 'liberali'.

Tuttavia, questa antinomia non spiega completamente la ragione per la quale le trasformazioni fisiche dello spazio urbano finiscono per rappresentare «(non) solo una delle molteplici sfaccettature delle politiche locali ma, piuttosto, la posta più importante intorno alla quale vengono costruiti i governi locali. Tutte le altre *issue*, nonostante le passioni che sembrano ispirare, sono di secondaria importanza» (Logan, Molotch, 1987, p. 50).

È curioso osservare come questo aspetto sia sistematicamente poco considerato dagli analisti urbani. Il comportamento, puntualmente reiterato consiste, nel migliore dei casi, nel considerare i processi di urbanizzazione come una tra le derivate delle strategie economiche locali e non come un vero e proprio obiettivo politico. Nel caso peggiore (e più frequente), la questione viene semplicemente ignorata, espunta dal quadro analitico. L'ostinazione con la quale questo pregiudizio viene riproposto è altrettanto evidente quanto la frequenza con la quale un numero considerevole di evidenze si rendono disponibili alla ricerca empirica. Si direbbe che l'idea di considerare le trasformazioni urbane come la principale posta in gioco di tutti i processi di sviluppo, per via delle inevitabili derivate nel settore immobiliare, sia considerata come triviale, o quanto meno scarsamente fertile sul piano dell'analisi sociale ed economica. Questo fatto ha prodotto importanti effetti. Privato delle implicazioni sociali, lo studio del mercato immobiliare è diventato un campo di studio pressoché esclusivo del sapere finanziario-organizzativo, il cui principale interesse è quello di massimizzare l'efficienza e l'efficacia del settore, o, nel caso triviale, per costituire una inesauribile fonte di ispirazione per un certo tipo di letteratura politico-scandalistica, interessata a divulgare le gesta dei "furbetti del quartierino" di turno. Questa inclinazione produce due conseguenze.

La prima è un deciso disinteresse delle scienze sociali nei confronti di un attore sociale estremamente influente nei processi di trasformazione urbana: il *developer*<sup>9</sup>. Ne consegue che, nei resoconti disponibili, la figura del

---

<sup>9</sup> Considerato come un attore collettivo. Così li caratterizzano Miles et al. (2000, p. 9): «The developer's job description includes shifting roles as creator, promoter, negotiator, manager, leader, risk manager, and investor, adding up to a much more complex vision of an entrepreneur than a person who merely buys low and sell high – people who realize an idea in the marketplace – than to pure traders skilled primarily at arbitrage». Il Manuale di Miles (*ibid.*), articola la figura del *developer* nelle seguenti competenze: Architect; Engineer; Land Planner; Landscape Architect; Contractors; Environmental Consultant; Transportation Consultant; Appraiser; Attorneys and Accountants; Real Estate Brokers / Leasing Agents; Financial



*developer* oscilla tra quella di un attore competente e benevolente che svolge una importante missione sociale nell'ambito dello sviluppo economico urbano (Molotch, 1993, p. 33) e quella dello speculatore, parte di una stratificazione sociale, economica e culturale che porta avanti il disegno di un nuovo modello di città funzionale a logiche di profitto finanziario anziché a valutazioni di impatto, ambientale, sociale o lavorativo<sup>10</sup>; senza che tra i due opposti sia rintracciabile un'adeguata riflessione scientifica sul ruolo sociale che questo attore svolge nei processi contemporanei di trasformazione urbana.

La seconda conseguenza di questa disattenzione è la tacita vocazione deontologica di una parte della letteratura in materia di studi urbani che nasconde gli aspetti ontologici dei processi sociali fondati nello spazio, al punto da mettere in dubbio il fatto che possa esistere una politica dello spazio indipendente dalle relazioni sociali.

Questi limiti sono alla base dell'attuale povertà esplicativa nei confronti dell'operato dei *developer*: manca, in altre parole, un quadro esplicativo che tenga conto sia delle biografie individuali, sia dei rapporti sociali, entrambi riferiti a un preciso ambito storico e geografico. Si tratta di una esigenza – e competenza – che Wright Mills (1959, tr. it., 1962) ha definito 'immaginazione sociologica'.

Di seguito, senza alcuna pretesa di esaurire l'articolazione del quadro esplicativo, accenniamo a due possibili modi per iniziare ad affrontare la questione.

### 3.1 *Le growth machine*

Ritorniamo per un attimo alla *große koalition* ipotizzata dal *Financial Times*. Certamente, l'orientamento di *substantial policy* adottato dalle differenti rappresentanze istituzionali ha giocato un ruolo determinante nell'aggiudicazione della candidatura. Allo stesso modo, a vittoria conseguita, risulta fondamentale il sostegno diffuso alla realizzazione dell'evento nel suo complesso. Come si costruisce e si mantiene questo consenso? Altrove (Borelli, 2006; 2009) abbiamo osservato come, a partire dai pionieristici studi di Robert Dahl (1961, p. 133), le politiche di rinnovamento urbano tendano a essere

---

Players; Property Manager; Market Resercher; Marketing and Public Relations Consultants; Regulators; Final Users.

<sup>10</sup> «L'Expo non è, in un certo senso, *fonte di speculazione*, o *fonte di opportunità decisionali*. L'Expo è la speculazione. L'Expo è un certo modo di decidere in perfetta autonomia il futuro del territorio senza i suoi abitanti (...) L'Expo non è un contenitore da riempire. Non c'è nessun contenitore. C'è già un 'contenuto' fatto di Sviluppo Sistema Fiera e Ligresti». Gimmelli (s.d., enfasi dell'autore).

considerate come (relativamente) consensuali e non partigiane. A partire da questa osservazione, Dahl (*ibid.*) deriva la considerazione che un uso strumentale delle politiche di rinnovamento urbano si presta efficacemente alla creazione del consenso e alla neutralizzazione degli attacchi partigiani<sup>11</sup>.

Questo punto è stato ripreso con particolare vigore da Harvey Molotch (1976), per il quale i processi di crescita urbana non devono essere considerati come una tra le derivate delle necessità economiche generali, ma come un vero e proprio obiettivo politico. La tesi che si sostiene è che una coalizione di *élite* – nei lavori successivi (Logan e Molotch, 1987), una *rentier class* – possieda una precisa e interessata visione dello sviluppo futuro della città e abbia il potere di attuarla.

Molotch ha nominato questa *élite* una *growth machine* e l'ha identificata come qualcosa di più complesso di un'alleanza tra il sindaco, l'ufficio di pianificazione e la *business community* che Dahl (1961) ha descritto nel suo studio sulle politiche di rinnovamento urbano a New Haven. La *rentier class* che compone la coalizione dominante è composta da quelle persone che, partecipando con le proprie energie – e, in particolare, con le proprie risorse economiche – hanno più da guadagnare o da perdere a seconda delle decisioni riguardanti gli usi del suolo. Particolarmente prominenti in questa coalizione sono i proprietari e i gestori dei grandi patrimoni immobiliari, gli investitori istituzionali, gli istituti di credito e i *developer*. A corollario della *rentier class*, Logan e Molotch collocano tutti quei professionisti – consulenti legali e finanziari, intermediatori immobiliari, progettisti – che pure non personalmente coinvolti nelle vicende di sviluppo, vedono le proprie carriere simpateticamente legate all'intrapresa di strategie di crescita urbana. Negli scritti successivi, Molotch (1993, pp. 36-38) ha efficacemente descritto questi *professional* come «una piccola armata di consulenti che, con forza delicata, facilitano la 'crescita-come-vuoi-senza-problemi' e svolazzano di città in città proponendo progetti che, a detta loro, funzionano». Si tratta, talvolta, di professionisti che un tempo lavoravano nelle pubbliche amministrazioni e che ora mettono a disposizione la propria *expertise*, le loro buone maniere, insieme alla qualità dei grafici che fanno da corollario ai piani e alle analisi per la soluzione di complicate iniziative di

---

<sup>11</sup> Scrive Dahl (1961, p. 133): «nonostante le proprie origini partigiane, il rinnovamento urbano ha acquistato in breve tempo un'aura non-partigiana che si è diffusa per tutto il decennio successivo. Ironicamente, quest'aura non-partigiana risultava funzionale al partito democratico e, in particolare, alla corrente del sindaco Lee (...) L'aura non-partigiana ha aiutato ad aumentare l'accettabilità del rinnovamento urbano e delle proprie conseguenze – nonostante molte di queste non fossero immediatamente benefiche».

sviluppo urbano. La loro importanza, spesso trascurata nell'analisi urbana è, invece, maggiormente rilevata dagli studi organizzativi: questi professionisti sono, per Molotch (*ibid.*), l'equivalente del celebre "Johnny-seme-di-mela" perché disseminano tutto lo spazio urbanizzato di politiche e progetti conformi all'ideologia dell'*urban possibilism*.

Una *growth machine* è inoltre in grado di cooptare un'ampia e variegata schiera di sostenitori istituzionali che comprende le camere di commercio, gli editori dei quotidiani locali, le università, le squadre sportive professionistiche, i teatri, i musei e le orchestre sinfoniche. Questi attori locali – *auxiliary player*, nella definizione di Logan e Molotch (1987) – giocano un ruolo ancillare nella promozione e nel mantenimento dello sviluppo urbano. Ciascuno di essi beneficia e necessita dei favori da parte *elite* egemone. Si tratta di favori che gli *auxiliary player* generalmente ricompensano attraverso la costruzione, la messa in scena e il mantenimento di quello che Molotch (1976) definisce una produzione di valori simbolici che trasmettono ai cittadini un sentimento misto di empatia e di orgoglio di appartenenza a una determinata località. Con questi presupposti, una *growth machine* si dimostrerà perciò sempre sensibile e proattiva nei confronti di qualunque istituzione culturale in grado di giocare un ruolo di supporto nei confronti dello sviluppo. Viceversa, sarà sempre pronta a mobilitare le proprie risorse e la propria influenza per opporsi a tutti gli atteggiamenti, culturali e politici, contrari ai propri interessi.

La tesi di fondo del processo di costruzione del consenso intorno agli obiettivi di crescita urbana, che Logan e Molotch (1987, p. 85) assumono criticamente dall'economista Paul Peterson (1981), è che le *issue* di sviluppo urbano siano tendenzialmente non controverse e consensuali perché allineate – almeno sul piano simbolico – con l'interesse collettivo. Questo vuol dire che non è solo la *business community* ad attendere benefici dello sviluppo urbano, ma lo sono anche i lavoratori che aspirano ad aumenti salariali, i proprietari di immobili che vedono crescere il valore dei propri appartamenti, i disoccupati in cerca di lavoro, e i politici desiderosi di essere rieletti. (Peterson, 1981, pp. 143-147) Lo sviluppo urbano svolge quindi la stessa funzione simbolica delle maree che, quando salgono, sollevano tutte le barche, non importa quanto grandi esse siano.

Come è noto, la tesi delle *growth machine* ha ricevuto numerose critiche, soprattutto in ambito europeo: si tratta di critiche che sollevano la problematica applicabilità del concetto in ambito continentale europeo, per via delle differenti strutture istituzionali dei due continenti e delle differenti relazioni tra le sfere pubbliche e private. Non è questa la sede per riprendere

il dibattito<sup>12</sup>. Tuttavia, vale la pena di qui di riprendere un punto sollevato da Cox e Mair (1989, pp. 138-139), per i quali la lettura di *Urban Fortunes* restituisce una ambigua dimensione delle *growth machine*: queste, inizialmente presentate come una ristretta *élite* composta da *rentier* finiscono, nelle pagine conclusive del libro, per comprendere qualsiasi attore interessato ai processi di ristrutturazione urbana – dai capitalisti istituzionali ai piccoli proprietari di appartamenti (Logan e Molotch, 1987, p. 292). Per Cox e Mair (*ibid.*), il carattere elitario delle *growth machine* finisce per dimostrarsi particolarmente incoerente, sino a perdere la propria originalità e il fascino iniziale, per trovare una più adeguata sistemazione teorica come una delle numerose *policy community* attive in ambito urbano. I processi di ristrutturazione urbana sarebbero, perciò, assai più plurali (in termini di attori coinvolti) e più frammentati (in termini di interazioni tra gli attori stessi) di quanto la teoria di Logan e Molotch sostenga.

Senza entrare nel merito della questione, è certamente vero che la tesi delle *growth machine* ricostruisce una *community* di interessi assai più ampia ed eterogenea rispetto alla nostra concezione tipica di *élite*. Nonostante questo limite, il lavoro di Logan e Molotch dimostra la rilevanza dei processi di trasformazione fisica rispetto a numerose altre *issue* tipicamente urbane. Il fatto che questi processi siano sostenuti da un'ampia e trasversale *coalizione non partigiana di interessi* li configura immediatamente come debolmente conflittuali. L'aspirazione alla crescita urbana si rivela in grado di compattare la comunità locale nel suo intero, realizzando un ampio e unanime consenso, sia presso il vasto pubblico sia presso le *élite* locali, non importa quanto queste ultime possano eventualmente trovarsi in conflitto rispetto ad altre *issue*. L'eventuale disaccordo intorno ad altre politiche pubbliche non significa necessariamente né una fondamentale frammentazione, né significativi cambiamenti degli attori-*leader* che affollano la scena decisionale. Non è di grande importanza se alcune *élite* talvolta mancano di raggiungere i propri obiettivi: essendo queste virtualmente coinvolte in tutti i giochi in corso, è inevitabile che in alcuni di essi si verifichino delle sconfitte, spesso indipendenti dalle risorse e dagli sforzi investiti<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> Cfr Cox, Mair (1989); Newman e Thornley (1996); Levine (1994); Harding (1991). Per una comparazione, cfr. Borelli (2006).

<sup>13</sup> Poiché i componenti la *growth machine* utilizzano strumentalmente il consenso intorno alla crescita urbana allo scopo di eliminare qualunque altra visione alternativa di sviluppo, le *issue* conflittuali che vengono messe in agenda possono essere considerate come questioni intorno alle quali le *élite* hanno concordato di non essere d'accordo (Logan, Molotch, 1987, p. 51).

Non sorprende, quindi, il consenso intorno alla preparazione dell'Expo 2015 – così come ci stupisce il conflitto intorno alle posizioni decisionali che ha animato il dibattito politico dei primi dodici mesi successivi all'aggiudicazione. Lungo questa prospettiva, i benefici attesi per l'Expo 2015 possono essere considerati come una ristrutturazione urbana di ampia magnitudine che agevola la mobilitazione degli interessi della *rentier class*, ansiosa di assicurarsi adeguate prospettive di crescita in un'era nella quale il valore di scambio dei luoghi ha preso il sopravvento sul valore d'uso e il capitale immobiliare ha assunto la forma di una importante risorsa finanziaria. In questo particolare contesto, la *rentier class* si trova in una situazione favorevole per la costruzione di coalizioni capaci di dettare le proprie condizioni al settore pubblico e, contemporaneamente, farle assumere come desiderabili a una massa di cittadini senza potere e con sempre meno riferimenti nel settore delle politiche urbane.

### 3.2 Il momento urbano

La tesi delle *growth machine* illustra in modo efficace un aspetto chiave della rilevanza delle politiche di trasformazione fisica nei processi di *policy making* urbano: quello della relativa con sensualità. Tuttavia, non spiega adeguatamente le ragioni per le quali – nonostante le attese redistributive dei benefici dell'Expo e il carattere scarsamente conflittuale dei preparativi – tutte le altre *issue* collegate all'evento appaiono di secondaria importanza. In altri termini, la considerazione che l'Expo porterà in città milioni di turisti stranieri, accompagnati da lauti flussi di valuta estera che andranno a migliorare i conti dell'economia urbana e metropolitana, non sembra destare un'analogia mobilitazione. Diversamente avviene se si considerano i flussi turistici in termini di investimenti, ristrutturazioni e riqualificazioni di spazi dedicati alla ricettività. Un segnale di questa attenzione viene dai contenuti dell'ultima edizione del Expo Italia Real Estate (EIRE 2009) – fiera del settore immobiliare – tenutasi a Milano lo scorso giugno, che dedicavano ampio spazio ai contenuti riservati agli investimenti immobiliari nel turismo<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> In particolare, attraverso l'iniziativa *Matchpoint Tourism*, che ha esordito con numerosi eventi internazionali e con l'assegnazione degli *Hospitality Award*. Secondo le intenzioni dei promotori, a partire dal 2010, *Matchpoint Tourism* diventerà «un punto di riferimento per l'esposizione e la ricerca di opportunità e progetti legati al turismo. *Matchpoint Tourism* è un'area che si propone come un luogo di incontro e di lavoro per gli operatori del settore, che potranno presentare i più significativi progetti ed esempi di sviluppo e organizzare incontri *one to one* con i principali *player* del mercato internazionale». Tra i temi degli eventi internazionali

Questa accentuazione spaziale non sorprende. Sarebbe però sbagliato considerarla esclusivamente come conseguenza scontata degli interessi di una ristretta oligarchia di investitori istituzionali – amministratori locali, burocrati avvocati, *landlord* e banchieri, mescolati *nelle politics of property* – che, come uno sciame di cavallette, si avventa sulle città con l’unico scopo di divorarne gli incentivi, per poi volare verso altre destinazioni. Si tratta, piuttosto di considerare il ruolo della città nella società contemporanea, avendo cura di discendere una corrispondenza tra i modi di produzione e consumo e gli spazi che questi costruiscono, riconoscendo che ogni epoca ha prodotto il proprio spazio e, in ultima istanza, riconoscendo – nei fatti e non solo nelle teorie – che la società industriale è stata trascesa dalla società urbana. Per comprendere questo concetto è utile fare riferimento al lavoro di Henry Lefebvre. A partire dalla fine degli anni ‘60, Lefebvre inizia a sostenere che la società industriale capitalista è stata trascesa dalla società urbana perché si è oramai compiuto il processo per il quale «non è più l’industrializzazione a produrre urbanizzazione ad essa asservita, ma è l’esatto contrario»<sup>15</sup>. Per Lefebvre lo spazio non si esaurisce nell’ambiente costruito: è sia una forza produttiva, sia un oggetto di consumo; ma è soprattutto un oggetto di conflitto politico perché è uno *spazio vissuto*, «uno spazio di soggetti che ha una sua origine nelle esperienze» (Lefebvre, 1974, tr. it. 1976, pp. 346-348) e il conflitto tra l’inevitabile maturazione di queste esperienze «segna lo spazio vissuto, e si conclude con l’affermazione, più o meno forte, sempre conflittuale, della sfera ‘privata’ contro la sfera pubblica» (*ibid.*).

Per Lefebvre, le contraddizioni socio-politiche si realizzano spazialmente (*ibid.*, p. 349) e di conseguenza le contraddizioni dello spazio esprimono i

---

si segnalano: (i) le prospettive e le connessioni tra turismo e *real estate*; (ii) il *low cost* nel mondo alberghiero; (iii) i nuovi modelli di condivisione del rischio di gestione negli investimenti alberghieri; (iv) gestione delle iniziative alberghiere *leisure*. Tra i convegni, grande partecipazione ha suscitato quello organizzato da Mercury Consulting “Gli Investimenti immobiliari del Turismo” in occasione dell’anticipazione del *XVI Rapporto sul turismo italiano 2008/2009*. Cfr. [http://www.rdhospitality.com/acquisto\\_vendita\\_hotel\\_matchpoint\\_tourism\\_eire.htm](http://www.rdhospitality.com/acquisto_vendita_hotel_matchpoint_tourism_eire.htm).

<sup>15</sup> Lefebvre era fermamente convinto che, poiché le forze guida del nuovo ordine mondiale sono urbane, queste avrebbero contribuito alla liberazione degli esseri umani dalle costrizioni capitaliste. L’era urbana auspicata da Lefebvre avrebbe dovuto aprire la possibilità per un nuovo umanesimo, riorganizzando le relazioni sociali in un modo rivoluzionario. In questo nuovo modello sociale, il conflitto di classe non si sarebbe più rivelato necessario perché le strutture di classe avrebbero perduto la propria specificità: per Lefebvre capitalismo aveva iniziato il proprio declino, ma non nel modo in cui aveva previsto Marx (Katznelson, 1993).

conflitti degli interessi e delle forze socio-politiche. Poiché in campo immobiliare sono i diritti d'uso che generalmente determinano il valore di scambio, Lefebvre ha ben compreso ed elaborato la consapevolezza che questi diritti non sono un prodotto del libero mercato, ma vengono in larga misura assegnati dallo stato attraverso la pianificazione degli usi del suolo e della mobilità. I conflitti che ne derivano «hanno luogo *nello spazio* e diventano *contraddizioni dello spazio*» (*ibid.*, p. 350, enfasi aggiunta) e finiscono per essere riconducibili a una disputa riguardante le ineguaglianze e la distribuzione differenziata dei diritti di cittadinanza.

Da questa convinzione, Lefebvre ha tratto una intuizione di un certo rilievo: l'unico modo per controllare e organizzare lo spazio urbano è rappresentata dalla sua frammentazione in parti liberamente scambiabili sul mercato<sup>16</sup>. Lefebvre (1974, tr. it. 1976) ha derivato questa convinzione a partire dai limiti dell'analisi marxiana in merito alla relazione tra processi capitalistici e questioni urbane, introducendo il concetto dei "circuiti del capitale" e sostenendo che: «la teoria della proprietà 'immobiliare' (con i suoi tratti caratteristici: rendita del suolo e commercializzazione dello spazio, investimenti di capitali e occasioni di profitto, ecc.), che ha costituito a lungo un settore secondario, progressivamente integrato al capitalismo, è ancora in corso di elaborazione » (Lefebvre, 1972, tr. it., 1973 p. 144), ed ancora «Il settore 'immobiliare (insieme all'edilizia) cessa di essere un circuito secondario, un ramo aggiunto e per molto tempo arretrato del capitalismo industriale, e passa in primo piano (...) il capitalismo ha preso possesso del suolo, lo ha *mobilitato*, e il settore tende a diventare *centrale* (...) La mobilitazione dello spazio può avvenire solo a condizioni ben precise. Essa comincia (...) dal suolo, che deve essere strappato alla proprietà di tipo tradizionale, alla stabilità e alla trasmissione patrimoniale, con grosse difficoltà e concessioni ai proprietari (sotto forma di rendite fondiarie); poi si estende

---

<sup>16</sup> Si tratta di un orientamento che è in linea con le più recenti osservazioni di Bolocan (2009) sul sistema degli interessi milanesi – riflesso geografico del *pluralismo sociale e istituzionale* che caratterizza il Nord Italia: «da anni assistiamo, invero, al *proliferare policentrico dei poteri* e alla moltiplicazione delle sedi e degli ambiti che connotano le relazioni tra politica, società e territori. Questo aspetto ha una valenza generale ma sembra particolarmente evidenziarsi nei processi decisionali relativi allo sviluppo territoriale, sempre più caratterizzati da logiche di investimento segmentate e spesso segnate dalla determinazione e dalla forza di agenti che 'pianificano' il loro sviluppo settorialmente, a prescindere da un quadro di riferimento complessivo, e negoziando di volta in volta bilateralmente le risorse e le procedure necessarie per corrispondere in modo efficiente ai propri obiettivi 'aziendali'».

allo spazio intero, al sottosuolo e ai volumi al di sopra di esso. Lo spazio intero deve ricevere un *valore di scambio*» (Lefebvre, 1974, tr. it. 1976, pp. 323-324, enfasi originale).

Emerge in queste riflessioni l'idea di un 'secondo circuito' del capitale che, distinto da quello teorizzato da Marx, considera il settore immobiliare – il *real estate* – come un circuito separato del capitale. Questa convinzione può essere chiarita attraverso un esempio. Quando noi facciamo riferimento alle attività economiche, descrivendo il modo con il quale queste implicano l'uso del denaro da parte di investitori di capitale, l'assunzione di lavoratori, la produzione di prodotti o servizi in un'industria e la vendita dei beni o dei servizi prodotti in un mercato a scopo di profitto che, a sua volta, può essere utilizzato per ulteriori investimenti, noi facciamo riferimento al 'circuito primario del capitale'. La produzione automobilistica è un buon esempio del funzionamento di questo circuito: buona parte del profitto creato nelle società capitaliste è (ancora) di questo tipo.

Per Lefebvre, accanto a questo circuito esiste e va assumendo una importanza crescente per l'analisi sociologica urbana il *secondo circuito del capitale*, che si realizza negli investimenti immobiliari. È il caso di un investitore che acquista una porzione di terreno: questo può essere semplicemente acquistato o può essere trasformato per altri usi, può essere venduto in un mercato speciale dei suoli – il mercato del *real estate* o sviluppato a scopo di profitto. Il circuito si completa quando l'investitore realizza il profitto e lo reinveste in altri progetti territoriali. Sostenendo il concetto che gli investimenti nel settore immobiliare spingono le politiche di crescita delle città in modi assai specifici, Lefebvre suggerisce (implicitamente) che il *real estate* non è (solo) un caso particolare di trasformazione dello spazio – una derivata del circuito primario – ma un processo di riproduzione nel quale le attività sociali non riguardano solo le interazioni tra gli individui ma anche *tra gli spazi* (Gottdiener, Hutchinson, 2006, pp. 70-71).

In altre parole, Lefebvre ha compreso che le attività di *real estate* rappresentano una tipologia di investimento concorrente con altre nelle decisioni di allocazione di capitale da parte degli investitori. In questo modo, ha teorizzato in modo eccellente due aspetti: in primo luogo che il mercato immobiliare è a tutti gli effetti parte integrante del più vasto mercato dei capitali; in secondo luogo, che il settore del *real estate*, contrariamente alle attività industriali e commerciali, non necessita della combinazione dei fattori di produzione in una struttura.

La lettura di Lefebvre ci aiuta a comprendere in modo più approfondito le ragioni del dissenso nei confronti dell'Expo (cfr. *supra*, par. 2). Consideriamo questa affermazione del comitato *No Expo*: «Se davvero vogliamo avere qualche 'opportunità' (...) pensiamo che vadano cercate fuori dal meccanismo di Expo 2015. Bisognerebbe nel frattempo lottare per



ritrovarsi tra le mani gli strumenti (deliberativi, politici) per realizzare ciò che vogliamo, per riprendere in mano una gestione del bene comune, per non consegnare alla mera economia, alle logiche di mercato e alle privatizzazioni un futuro che non sono in grado di garantirci. Pensiamo a cosa potrebbe essere un'autentica rinascita culturale. Bisognerebbe costruirla fuori da questo imbuto, incontrandosi, facendo rete sul territorio, attraverso seminari, incontri, occasioni di sensibilizzazione per tutti i cittadini, e finanche eventi. Pensiamo ad eventi che non possono servire come strumenti finanziari per realizzare opere, ma come momenti di cultura, come occasioni per descrivere, scrivere, dipingere, progettare, 'parlare' insieme il modello alternativo di città che vogliamo, un altro *no expo* possibile» (Gimmelli, s.d.).

Confrontiamola con la dichiarazione programmatica dell'Assessore allo sviluppo territoriale di Milano, Carlo Masseroli: «Expo 2015 comporterà un ripensamento dello sviluppo urbanistico che la giunta Moratti sta discutendo in occasione della definizione del nuovo PGT milanese. Progetti quali il collegamento dei parchi urbani e di cintura e la rinascita delle vie d'acqua, con un percorso che partendo dalla Darsena, costeggiando i canali, arriverà fino alla nuova sede espositiva. Si tratta, in prevalenza, di progetti urbanistici di interesse privato, ma anche i progetti di interesse pubblico prevediamo di realizzarli con lo strumento della perequazione. Dopo la scelta di Milano quale sede dell'Esposizione Universale, tutto diventerà più facile e potremo beneficiare di finanziamenti pubblici. Sono convinto che lo sviluppo della città si dovrà basare sulla forte relazione tra pubblico e privato».

Nella loro radicale contrapposizione, entrambi gli enunciati mettono bene in rilievo le modalità attraverso le quali le relazioni spaziali costituiscono un campo di pratiche: lo spazio non è solo rappresentato dall'ambiente costruito, è sia una forza produttiva sia un oggetto di consumo. È, soprattutto, un oggetto di conflitto politico perché lo spazio è uno strumento di controllo da parte dello stato. Poiché in campo immobiliare sono i diritti d'uso che generalmente determinano il valore del bene, è necessario sottolineare che in genere questi diritti non sono un prodotto del libero mercato, ma vengono in larga misura assegnati dallo stato attraverso la pianificazione degli usi del suolo e della mobilità (Mazza, 2006). A tal proposito, l'evoluzione della città finisce per non essere altro che lo specchio di una contesa riguardante le risorse – lo spazio (e il tempo) in prima istanza – e, più generalmente, una disputa inerente alle ineguaglianze e alla distribuzione differenziata dei diritti di cittadinanza. Questa disputa, è stata colta da Lefebvre attraverso una poetica metafora: «essa avviene tra individui che confliggono per il loro *amore per la città*».

Nonostante non vi siano molte incertezze sulla visione di sviluppo destinata a prevalere, entrambe condividono una visione nella quale la società industriale è stata trascinata dalla società urbana. Per la *große koalition* il momento urbano coincide con la consapevolezza della transizione dal primo al secondo circuito del capitale e di tutte le sue derivate e opportunità possibili. Per coloro che si oppongono, nel nome di una 'rinascita culturale', il momento urbano offre l'opportunità di riappropriarsi del 'giusto' uso dello spazio, per riaffermare il significato e la dignità della vita quotidiana con delle potenzialità assai superiori a quelle che il primo circuito del capitale aveva sino ad allora consentito. Si tratta, in entrambi i casi, di un radicale spostamento degli obiettivi, individuando come priorità di azione le *pratiche* attraverso le quali la vita sociale potrebbe organizzarsi all'interno di nuovi spazi. Gli «eventi come momenti di cultura, come occasioni per descrivere, scrivere, dipingere, progettare, 'parlare' insieme il modello alternativo di città che vogliamo» auspicati dal Comitato No Expo, riprendono con vigore la nozione di 'diritto alla città'. In essi è esplicitamente presente una sollecitazione alla mobilitazione politica finalizzata a consentire l'*accesso agli opposti*: l'individualità e l'associazione; la *privacy* e l'abitare insieme. È qui presente il concetto di *diritto all'opera* – termine secondo alcuni ripreso da Lefebvre da la *Vita activa* di Hanna Arendt – inteso come *capacitazione* della società urbana di partecipare alla (e di fruire in modo attivo della) costruzione della città. La richiesta di usare la città come luogo di incontro rimanda al valore d'uso della città contro la tendenza irreversibile verso la speculazione. L'Expo, così come immaginato dal Comitato, è concepito come una festa, che 'consuma improduttivamente' e mira al piacere come obiettivo principale.

Anche se è difficile non considerare questa seconda posizione come deliberatamente utopica, il momento urbano apre una possibilità (anche se solo teorica) di riappropriazione del 'giusto' uso dello spazio, per riaffermare il significato e la dignità della vita quotidiana, con delle potenzialità assai superiori a quelle che la società industriale ha consentito in passato. Come questa capacitazione possa avvenire in termini compiuti è difficile non solo da realizzare, ma anche solo da ipotizzare. Tuttavia, non sembra che una compiuta capacitazione possa avvenire né percorrendo le strade del radicalismo *no global* di professione, né abbandonandosi alla cosiddetta progettazione partecipata. Non può avvenire perché mentre la prima strada soffre di una inevitabile deriva autoritaria, la seconda sconta una fatale cooptazione delle forze in gioco.

#### 4. Città e turismo, sostenibilità e trasformazioni urbane

Il *call for paper* di questo convegno invita studiosi e ricercatori a indagare il rapporto tra turismo e ambiente. Nelle premesse degli organizzatori si sostiene che questo rapporto «dà luogo ad una situazione che presenta aspetti paradossali: il turismo per esistere ha bisogno delle risorse ambientali, ma nell'adoperarle le consuma; inoltre, più il settore si espande più s'intensifica l'uso delle risorse è più si riduce la disponibilità delle stesse, e più l'espansione è veloce e meno si avrà percezione dei danni che si determinano nella disponibilità e nella qualità delle risorse ambientali». 'Sostenibilità' è ritenuta la parola chiave per catturare la complessità di questa problematica relazione. Tuttavia, pochi termini hanno dimostrato di avere una così ampia latitudine semantica come quella rintracciabile in 'sostenibilità'. Il Rapporto Brundtland del 1987 indicava con tale termine un «equilibrio tra il soddisfacimento delle esigenze presenti, senza compromettere la possibilità delle future generazioni di sopperire alle proprie». Nel 2001, l'UNESCO ha ampliato il concetto di 'sviluppo sostenibile', indicando che «la diversità culturale è necessaria per l'umanità quanto la biodiversità per la natura (...) la diversità culturale è una delle radici dello sviluppo inteso non solo come crescita economica, ma anche come un mezzo per condurre una esistenza più soddisfacente sul piano intellettuale, emozionale, morale e spirituale». Tra queste definizioni, alla fine degli anni '80, si è inserita quella di 'turismo responsabile', con riferimento a un approccio caratterizzato da una duplice preoccupazione per l'ambiente dei luoghi visitati dal turista e per il benessere delle popolazioni residenti. L'Associazione Italiana per il Turismo Responsabile (AITR) ha adottato nel 2005 la seguente definizione: « il turismo responsabile è il turismo attuato secondo principio di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture».

In che rapporto sta Expo 2015 con l'accezione – seppure problematica – di 'sostenibilità', ed in particolare che relazioni intercorrono tra turismo sostenibile ed Expo? In fin dei conti, l'edizione milanese dell'Expo è espressamente dedicata ai temi dello sviluppo sostenibile, declinato in chiave alimentare. In secondo luogo, quali relazioni è possibili ipotizzare tra l'evento e la nostra idea di 'turismo responsabile', considerato che sono attesi più di venti milioni di visitatori e sono previsti stanziamenti rilevanti per realizzare le infrastrutture necessarie?

Allo stato attuale del dibattito, la disputa ruota attorno al concetto di *legacy*, ovvero sui benefici sostanziali che, ad evento concluso, resteranno in eredità alla comunità. Centrale si rivelano le declinazioni del concetto di sostenibilità. Le posizioni possono essere schematicamente rappresentate tra due opposti: da una parte vi è chi sostiene che «Milano non deve fare lo

stesso errore di Siviglia, Lisbona, Hannover e di altre città, realizzando l'assurdo *luna park* di padiglioni che a manifestazione ultimata dovranno essere demoliti o andranno inevitabilmente in rovina in una landa desolata e senza vita, facendo scempio di quasi due milioni di metri quadri di prezioso territorio agricolo» e dall'altra parte chi – implicitamente – ritiene che lo sviluppo urbano sia una derivata inevitabile di questi processi e sostiene la progettazione di edifici a emissioni e consumo energetico zero. Si tratta, secondo questa corrente di «mettere in atto politiche di ecosostenibilità per cambiare lo sviluppo urbano, l'edilizia, i trasporti e, infine, gli stili di vita degli abitanti». L'obiettivo dichiarato è quello confrontarsi con città considerate all'avanguardia, come Stoccolma, Barcellona, Linz, Amburgo.

Le due proposte mettono in campo la consueta dicotomia dello sviluppo urbano: conservazione *vs.* trasformazione, giocandola su una differente interpretazione del concetto di sostenibilità. La prima posizione – sostenuta da un eterogeneo comitato di intellettuali e professionisti – chiede di rinunciare alle opere previste<sup>17</sup> e punta al recupero dello spazio esistente «strade e spazi pubblici, dei suoi monumenti, dell'architettura e del maggior numero possibile di edifici esistenti, anche demolendo e ricostruendo quelli irrecuperabili», nel rispetto di una rigorosa politica di piano. La seconda posizione – sostenuta dalle istituzioni, dall'Associazione Nazionale dei Costruttori Edili (ANCE) – rilancia con forza il tema delle opere previste in chiave di bioarchitettura<sup>18</sup> propone di trasformare la città di Milano nella *Green Capital* europea in coincidenza dell'anno 2015.

Mentre per la seconda posizione non è in discussione *cosa e dove* (e *chi* deve) costruire, ma semplicemente *come* costruire, più radicale appare la proposta del comitato, secondo il quale la rinuncia alle opere previste dovrebbe essere compensata da un innovativo progetto per il Parco Agricolo Milano Sud. Le 40 cascine di questo parco (20 delle quali di proprietà pubblica) «restaurate con criteri di rigorosa sostenibilità potrebbero essere arricchite da un esteso agriturismo, che potrebbe diventare una delle strutture per l'ospitalità e la ristorazione a basso costo». In sostanza, il recupero delle cascine – coerentemente con il tema della manifestazione – corrisponderebbe a una diversa modalità di produzione alimentare in direzione della filiera corta ortofrutticola intensiva, creando maggiore occupazione, insieme a un'offerta di ospitalità 'dignitosa' della numerosa immigrazione impiegata

---

<sup>17</sup> Va rilevato che una rinuncia alle opere previste comporterebbe una problematica rinegoziazione degli accordi stipulati con il BIE.

<sup>18</sup> Senza tuttavia escludere aiuti e incentivi ai cittadini che favoriscano la crescita consapevole della città.

nell'agricoltura «perseguendo così concretamente anche obiettivi di sostenibilità sociale e interculturale».

Sotto questo riguardo, l'opposizione ai grandi progetti di riqualificazione si basa sul timore che essi accrescano la segmentazione urbana. Non a caso, le opere previste per l'Expo insistono sul centro storico o su aree già positivamente connotate, strategiche per la loro posizione, oppure edificano *ex novo* – nel nome della sostenibilità – quartieri, insediamenti modello, città-satellite per le fasce medio-alte dei cittadini, con il rischio di aumentare il divario con le periferie.

A questa riqualificazione delle cascine può corrispondere, nel centro urbano, un intervento incentivato della riqualificazione sostenibile e orientata all'autosufficienza energetica dei 90.000 appartamenti sfitti e dei 300.000 mq di terziario inutilizzato esistenti in Milano. Tali edifici, al pari delle cascine, potranno ospitare sia gli spazi espositivi sia una rete di luoghi per la ristorazione a basso costo gestiti dai diversi paesi espositori, per attrarre soprattutto i giovani visitatori e per assecondare la partecipazione giovanile all'EXPO.

### *Riferimenti bibliografici*

- Antonioni, M. (2009), "Milano e il turismo dei grandi eventi", *Impresa e Stato*.
- Bachrach, P., Baratz, M.S. (1970), *Power and Poverty*, New York, Oxford University Press, tr. it.
- Bobbio, L., Guala, C. (2002) (a cura di), *Olimpiadi e grandi eventi. verso torino 2006*, Carocci, Roma.
- Bolocan Goldstein, M. (2009) "Geopolitiche milanesi tra funzioni e territorio", *Limes*, gennaio-febbraio.
- Borelli, G. (a cura di) (2006), *Un paese diverso. La politica economica delle città americane*, FrancoAngeli, Milano.
- Borelli, G. (2009), "I muscoli di Dahl. Coalizioni urbane e deliberazione pubblica", *Sociologia Urbana e Rurale*, n. 88, di prossima pubblicazione.
- Caro, R.A. (1974), *The Power Broker: Robert Moses and the Fall of New York*, Knopf, New York.
- Crenson, M.A. (1971), *The Un-politics of Air Pollution: A Study of Non-decision Making in the Cities*, Johns Hopkins Press, Baltimore.
- De Magistris, A. (2008), *Il ruolo dei megaeventi nello sviluppo urbano e regionale. Una lettura storica*, Irescenari, Terzo rapporto triennale sugli scenari evolutivi del Piemonte, vol. 12, Torino.
- Edelman, M. (1964), *The Symbolic Uses of Politics*, University of Illinois Press, Chicago (tr. it.: *Gli usi simbolici della politica*, Guida, Napoli, 1987).
- Gimmelli, M. (s.d.), "Si scrive Expo, si legge Biscotto", [http://www.noexpo.it/article.php?id\\_article=57](http://www.noexpo.it/article.php?id_article=57)

- Guala, C. (2002), *Le Olimpiadi: percezione e aspettative dei cittadini*, rapporto di ricerca, Università di Torino, Dipartimento di Scienze Sociali, *mimeo*.
- Guala, C. (2007), *Mega Eventi. Modelli e storie di rigenerazione urbana*, Carocci, Roma.
- Katznelson, I. (1991),
- Laswell, H. (1936), *Politics: Who Gets What, When, How*, McGraw Hill, New York.
- Lefebvre, H. (
- Logan, J.R., Molotch, H.L. (1987), *Urban Fortunes. The Political Economy of Place*, University of California Press, Berkeley.
- Lukes (1974), *Power: A Radical View*, Macmillan, London.
- Miles, M.E., Berens, G., Weiss, M.A. (2000), *Real Estate Development: Principles and Process*, Urban Land Institute, Washington.
- Mills, C.W. (1956), *The Power Elite*, Oxford University Press, tr. it., *L'élite del potere*, Feltrinelli, Milano.
- Mills, C.W. (1962), *L'immaginazione sociologica*, Il Saggiatore, Milano (ed. or., 1959).
- Molotch, H.L. (1976), "The City as a Growth Machine", *American Journal of Sociology*, vol. 82, n. 2, pp. 309-330.
- Molotch, H.L. (1993), "The Political Economy of Growth Machines", *Journal of Urban Affairs*, vol. 15, n. 1, pp. 29-53.
- Peterson, P. (1981), *City Limits*, Chicago University Press, Chicago.

## *7. Il lato oscuro della sostenibilità. Il turismo tra tutela ambientale ed esclusione sociale*

di Luca Savoja<sup>1</sup>

### *Premessa*

Il dibattito alimentato dall'idea di "sostenibilità" è, da tempo, ampio ed articolato sia per quanto riguarda la sua definizione concettuale sia in relazione alle applicazioni generali (in particolare per ciò che attiene lo "sviluppo sostenibile") e settoriali (all'interno delle quali il "turismo sostenibile" occupa indubbiamente un posto importante vuoi per la rilevanza del fenomeno turistico nelle società contemporanee, vuoi per l'indissolubile e per certi versi controverso- legame di mutua dipendenza che collega il fare turismo alla qualità dell'ambiente dove questa pratica si svolge).

Sicuramente non è un obiettivo di queste note il ripercorrere le tappe del dibattito. Tuttavia pare opportuno rilevare il progressivo abbandono di una visione unidimensionale della "sostenibilità" limitata alle, peraltro complesse ed ancora irrisolte, problematiche della tutela dell'ambiente e degli ecosistemi per un approccio multidimensionale che considera anche altre dimensioni e trasforma la "ricerca della sostenibilità" in una questione essenzialmente politica dove modelli culturali, reti relazionali, meccanismi partecipativi giocano un ruolo almeno altrettanto importante di quello giocato da aspetti come inquinamento, rischio ecologico, tutela delle risorse scarse, ecc..

In definitiva, se si vuole trarre un'indicazione generale dalle conoscenze accumulate in tema di sostenibilità si deve rilevare che comunque venga intesa, essa si sostanzia sempre in una "limitazione" dei consumi imposti dai modelli culturali vigenti che funzionano da guida o come obiettivo per gli individui.

### *1. La sostenibilità: da concetto a metafora*

In questo modo la "sostenibilità" diviene una sorta di prescrizione, di guida per le azioni degli uomini e perde buona parte della sua vis rivoluzionaria rappresentata dalla capacità di mettere in crisi i paradigmi del modello produttivo di tipo capitalista su cui ancora oggi si fondano le nostre vite.

---

<sup>1</sup> Università di Torino.

Non è certo un caso che l'idea di sviluppo sostenibile sia ben reperibile anche nei lavori di un filosofo come John Rawls che nella sua teoria della giustizia riflessiva ipotizza l'esistenza del dovere assoluto di tutelare l'ambiente in quanto bene collettivo.

Si delinea così una uguaglianza di diritti universali a fruire dell'ambiente e di doveri, altrettanto universali, nei confronti dell'ambiente che rappresentano la giustificazione morale della sostenibilità.

John Rawls affermava che prima di scegliere i principi che dovrebbero governare la vita collettiva, bisognerebbe immaginare la società secondo il punto di vista di un attore che è completamente ignaro della posizione che occupa all'interno della stessa; vale a dire di qualcuno che non abbia la minima idea né del proprio luogo di nascita, né del proprio status sociale, né delle capacità e delle opportunità che la vita gli ha fornito.

Così facendo si arriverebbe a definire un modello nel quale le, inevitabili, disparità sociali ed economiche determinate dalla scarsità relativa di alcune risorse si dispongono in modo da creare il maggior beneficio (o il minor svantaggio) possibile ai più svantaggiati, ai più marginali, ai più esclusi, ai più "ignoranti".

Seguendo questa modalità di scelta che si rifà appunto all'idea di giustizia riflessiva, si arriverebbe ad un "mondo giusto", o nel nostro caso, a modelli "sostenibili" di utilizzo delle risorse.

Tuttavia, l'accettazione del carattere multidimensionale della sostenibilità, pur rendendo ragione della complessità delle problematiche affrontate, crea altri problemi applicativi di grande rilievo.

In effetti se la sostenibilità non è un "parametro" (semplice o complesso che sia), non può esistere un metodo univoco e generalizzabile per definirla. Ci si trova di fronte a ciò che è stato etichettato come concetto "situazionale" che deve essere determinato di volta in volta.

Quando mancano riferimenti certi (ed i casi non sono infrequenti!), il limite di sostenibilità dipende da decisioni arbitrarie che riflettono gli interessi in gioco dei vari stakeholder coinvolti.

Basti pensare alle decisioni relative ai limiti di tossicità di alcuni ingredienti alimentari o alla soglia della quantità di inquinanti dispersi nell'aria o nell'acqua: variano da luogo a luogo e durante il tempo. In molti casi il "limite" è stabilito in mancanza di indicazioni certe ed il principio di precauzione che dovrebbe servire come guida nei casi incerti viene interpretato in maniera elastica.

Inoltre, tale "limite" è sovente il frutto di una trattativa, più o meno privata, tra (alcuni) stakeholder.

In particolare, se ci riferiamo allo specifico turistico, il limite della sostenibilità (vale a dire la soglia di accettabilità della presenza dei turisti e



delle loro attività) varia in base alle visioni degli attori implicati (turisti, residenti, operatori, decisori pubblici, gruppi di opinione, ecc.) tanto che ciò che emerge dall'esame delle ormai numerose esperienze concrete di progettazione, gestione e sviluppo turistici orientati ad un impiego sostenibile delle risorse è, a mio parere, soprattutto la relatività di tale idea. Non potrebbe essere altrimenti. Per comprendere il relativismo culturale delle convinzioni rispetto a ciò che è utile o inutile, benefico o dannoso, è utile riferirsi allo schema Griglia/Gruppo elaborato da Mary Douglas che costituisce il più serio tentativo teorico di individuare un modello che consideri congiuntamente i meccanismi delle scelte sociali ed i modelli culturali ad esse sottostanti.

In estrema sintesi, le combinazioni tra le scelte individuali all'interno della normatività sociale (griglia) ed i meccanismi di incorporazione sociale (gruppo) determinano differenti e, talvolta contrapposte, concezioni della sostenibilità che producono diverse razionalità che danno origine ad altrettanti drive.

E' quindi possibile comprendere (ed accettare) la varietà e la contemporanea legittimità delle diverse concezioni della "sostenibilità".

In altre parole, ogni attore è razionale non rispetto ad un limite "assoluto" di sostenibilità (limite che peraltro non è stato ancora stabilito in maniera univoca) bensì in relazione alle sue visioni ontologiche del rapporto individuo/natura.

La sostenibilità è dunque sempre il frutto dell'incontro negoziale di razionalità multiple è pare ormai necessario il definitivo abbandono di prospettive di analisi che si pongono l'obiettivo- esplicito o nascosto- di definire quale razionalità sia "nel giusto".

Come ben spiegato in riferimento alla valutazione dei rischi impliciti nell'innovazione tecnologica (Schwarz, Thompson, 1993), la vera capacità che si deve maturare "è quella di riuscire a definire un metodo per individuare la razionalità adatta al compito in questione. Non c'è una soluzione definitiva, non esiste alcuna razionalità senza il suo contesto istituzionale, non c'è nessuna conoscenza completa".

Da questo punto di vista dunque, pur all'interno di limiti oggettivi che comunque, e per fortuna, esistono, ogni stakeholder è legittimato a produrre una definizione differente rispetto a ciò che è sostenibile e ciò che non lo è, e per questo ogni attore implicato è potenzialmente portatore di una "politica della sostenibilità" fatta di scelte, di azioni, di non-azioni, ....

Ogni turista, ogni operatore turistico, ogni decisore pubblico, giustificano le proprie scelte ambientali in base a limiti di sostenibilità determinati dal contesto in cui si svolge la pratica turistica e sanciti dal

controllo sociale e dai modelli culturali che impediscono l'anarchia sociale che deriverebbe da un eccessivo relativismo.

In definitiva, pur esistendo differenti razionalità rispetto all'idea di sostenibilità che forgiando (pre)giudizi sul livello di accettabilità di azioni insostenibili, tale livello è determinato sempre dal controllo sociale. Per Mary Douglas infatti, la questione più rilevante non è definire quale azione sia percepita come la più pericolosa (insostenibile) ma comprendere qual è il livello di compatibilità delle azioni (delle pratiche turistiche) in questione con i modelli culturali degli attori in gioco.

In conclusione, l'impegno a limitare i consumi (o a limitare gli effetti negativi dell'azione di consumo) e la valenza relativa di questo impegno sono, oggi, dunque le caratteristiche principali dell'idea di sostenibilità quando questa viene adottata come parametro operativo per la progettazione e la gestione di attività economiche o di pratiche "land user" come il turismo.

## *2. Lo stereotipo positivo della sostenibilità*

La concezione multidimensionale della sostenibilità che ho brevemente tentato di descrivere, si è consolidata nel corso del tempo diventando pervasiva tanto da interessare i singoli indicatori che valutano la sostenibilità; tali indicatori, per poter soddisfare le esigenze di misurazione di questa sostenibilità "multidimensionale", divengono così sempre più sfumati.

Ad esempio, in campo turistico basti pensare alla capacità di carico dei luoghi che oggi non viene più espressa come semplice livello massimo delle presenze turistiche in uno spazio fisico ma si configura come "adaptive carrying capacity" influenzata da variabili di contesto che possono mutare anche considerevolmente nel tempo e nello spazio (Farrell, Twining-Ward, 2004).

Non bisogna quindi stupirsi se, ancora oggi, non è disponibile per la sostenibilità una definizione univoca e "rassicurante" da un punto di vista epistemologico.

Al contrario, appare per certi versi sorprendente come la relativizzazione di questo concetto abbia preservato la sostenibilità da possibili critiche, assicurandole una "patente" di positività la cui validità andrebbe valutata con maggiore attenzione. E' vero che alcuni voci critiche si sono levate.

Da una parte, ad esempio, Gilbert Rist, Arne Næss con l'"ecologia profonda", Serge Latouche ed altri della "scuola della decrescita" considerano esplicitamente lo sviluppo sostenibile una sorta di truffa intellettuale, di ossimoro avvelenato utile solo a difendere gli attuali modelli produttivi e di consumo.

Dall'altra gli economisti ultraliberal come George Riesman (2007) che si rifanno al marginalismo della scuola austriaca di Ludwig von Mises, criticano la sostenibilità in quanto fondata sul falso mito del valore intrinseco della natura, su un'errata concezione dell'entità delle risorse disponibili e sulla non corretta idea di scarsità delle stesse.

Tuttavia queste critiche si sono levate soprattutto quando la "sostenibilità" viene coniugata con lo "sviluppo". In verità, di per sé, forse per la sua problematica trasposizione in azioni positive o per la sua, già ricordata, valenza relativa, la sostenibilità viene normalmente declinata sulla base dei suoi connotati positivi che rappresentano una sorta di "viatico" per un mondo migliore.

Soprattutto in campo turistico, l'affermazione della sostenibilità come prassi è presentata come traguardo di valore assoluto e privo di controindicazioni.

Naturalmente l'affermazione di modelli di fruizione turistica più sostenibili, vale a dire forme di turismo più attente a rispettare i diritti altrui (equità) ed i limiti imposti dalla convivenza con altri (responsabilità) e che si fondano su modelli di consumo più coerenti con le risorse attualmente disponibili (ecologia) è più che auspicabile; tuttavia la ricerca di forme più sostenibili di fare turismo merita, a mio avviso, anche una riflessione sulle possibili conseguenze che potrebbero derivare dalla loro affermazione come pratica di massa.

Come già discusso altrove (Savoja, 2008 e 2009a), tale riflessione appare tanto più necessaria vista la sempre maggiore diffusione di forme sostenibili di turismo che vengono offerte dall'"industria" del settore e proposte in spazi sempre più diversificati.

Se la sostenibilità è un insieme di azioni positive di tutela, è la consapevolezza del proprio ruolo di turista, è l'assunzione di responsabilità verso i beni collettivi, è la ricerca di forme di consumo turistico più adeguate alle esigenze dell'uomo postmoderno, è l'affermazione di modelli partecipativi tra gli attori implicati nel turismo, e così via; allora il vero grande pericolo è proprio quello di lasciare la sostenibilità libera di fluttuare nel "mercato" di permettere che si trasformi in un, seppur pregevole, "prodotto" alla mercé dello sfruttamento consumistico.

Così come è stato recentemente ribadito, a vent'anni dalla pubblicazione del rapporto Brundtland, le politiche ambientali- anche quelle turistiche- stentano ancora a considerare il "mercato" ed i singoli consumatori come i veri interlocutori preferendo concentrarsi sugli strumenti di gestione dei beni collettivi e sulla pianificazione territoriale (Holden, 2008).

Il discorso è assai ampio ed è stato affrontato in altre sedi (Savoja, 2009b); in questo paper invece si vuole proporre un tentativo di riflessione sugli aspetti controversi che il turismo sostenibile presenta.

In particolare, quale sono le possibili conseguenze del successo del turismo sostenibile (utilizzando questa definizione nel senso più ampio)? Ovvero che cosa potrebbe accadere se, come tutti auspichiamo, la sostenibilità diventasse una prassi delle vacanze, uno “stile di vita” per il turista?

Tali aspetti risultano assai rilevanti per l’analisi sociologica e l’esigenza di porre l’accento su alcuni quesiti non ancora risolti in riferimento al turismo sostenibile, non pare marginale. Sembra che a questo riguardo si presentino almeno tre questioni di rilievo.

Si tratta dell’esistenza di limiti sociali connessi alla pratica turistica, dei meccanismi di esclusione sociale generati dal consumo di turismo sostenibile come strumento di differenziazione sociale e dell’esistenza di una rilevante assunzione di responsabilità che, pur in maniera implicita, grava sugli attori che aderiscono a pratiche di turismo sostenibile e che non può essere ignorata.

### *3. I limiti sociali del turismo sostenibile*

Il sovraffollamento dei consumatori intorno ai beni collettivi e scarsamente riproducibili è una questione ben nota sia a livello generale- tra i primi a sollevare la questione, seppur in altri termini, fu Ortega y Gasset (1930)- sia in campo turistico (Ragone, 1988).

In effetti, il turismo è una pratica sottoposta chiaramente alla congestione sociale di cui parla Fred Hirsch (1978) ed un turismo che si dichiara sostenibile mette a nudo la questione dei limiti sociali del consumo.

L’idea di stabilire dei criteri di sostenibilità, inevitabilmente legati ad una limitazione dell’uso delle risorse turistiche, radicalizza la questione della selezione dei consumatori/turisti.

Se il modello di turismo sostenibile è efficace e riduce gli impatti negativi su territorio, residenti, producendo effetti positivi sull’economia locale ed ha successo, il problema che si presenta (e che normalmente viene sovente “dimenticato”) è quello di stabilire dei criteri di selezione dei turisti per determinare una fruizione sostenibile di quel luogo, di quel bene turistico.

In altre parole il nocciolo della questione è: “Nel caso del turismo sostenibile, quali sono i criteri validi per stabilire chi può fruire di quel bene il cui utilizzo è limitato?”

Con Fred Hirsch la questione della scarsità strutturale delle risorse assume i connotati di problema sociale. La scarsità sociale è intesa come

l'insieme di quei limiti al consumo che derivano da cause essenzialmente sociali.

Nel turismo si può parlare di due forme di scarsità sociale: quella diretta e quella incidentale, che agiscono in maniera contrapposta.

Nel primo caso, la scarsità (data, ad esempio, dalla ricercatezza o dalla lontananza della destinazione scelta) determina soddisfazione, perché poter praticare quel tipo di turismo aumenta il nostro prestigio sociale, comunica agli altri qualcosa di positivo su noi stessi, sulla nostra posizione nella società, sulla dotazione di capitale culturale, sul nostro patrimonio economico, ecc.. Si tratta della ben nota funzione del turismo come strumento di differenziazione sociale.

Nel secondo caso, la scarsità incidentale determina insoddisfazione. Infatti, se il bene è fruito da troppi consumatori la sua qualità diminuisce così come la sua capacità di differenziare chi lo consuma.

In generale, la valutazione dell'esperienza turistica non dipende dalla scarsità diretta dei beni consumati ma dalla qualità della loro fruizione e quindi la valutazione risulta sempre influenzata dalla presenza e dal contemporaneo consumo di altri turisti. Quando la densità di consumatori/turisti è eccessiva (naturalmente tale evento è possibile sulla base di numerosi fattori ed è legato sia tipo di turismo che si sta praticando sia alle caratteristiche socioculturali dei singoli turisti), l'esperienza turistica risulta insoddisfacente. E' ciò che Fred Hirsch definì, appunto, congestione sociale.

La tesi di fondo è dunque che la soddisfazione che si può ricavare dal consumo di molti tipi di beni (tra cui il turismo) dipende anche dal consumo altrui.

In questo ambito, il successo del turismo sostenibile (ad esempio di una destinazione che si caratterizza in tal senso) potrebbe innescare un processo contraddittorio; infatti, tanto maggiore è il successo turistico, tanto maggiore sarà la competizione per l'uso di questo bene scarso (la destinazione). L'allargamento della fruizione è quindi inversamente proporzionale al livello di soddisfazione dei consumatori ed, in definitiva, contrasta con gli obiettivi ultimi del turismo sostenibile.

Per questo la competizione intorno ai beni turistici sottoposti a tutela non è di per sé positiva per garantire la sostenibilità degli stessi. Nel caso del turismo sostenibile, a ben vedere, la concorrenza dei consumatori è un gioco a somma negativa, in quanto il successo turistico provoca scadimento qualitativo del bene (vale a dire si configura come pratica insostenibile) che può venire contrastato aumentando i costi di utilizzo (aumentano i prezzi) o limitando l'uso con meccanismi preventivi (si regola la fruizione) vale a dire

con dei criteri selettivi che, proprio per questo, andrebbero considerati come parte integrante delle iniziative di turismo sostenibile.

Inevitabilmente, se l'uso di un bene turistico è libero, l'aumento della domanda intorno a quel bene produce congestione e quindi riduce l'appeal del bene stesso.

Inoltre la congestione sociale dei beni turistici, quando è il frutto della deregulation, rappresenta sempre uno spreco sociale, sia perché si crea una rendita posizionale per i "primi" utilizzatori del bene sia perché aumentano i costi per poter fruire del bene stesso.

Senza una definizione chiara dei meccanismi di selezione dei consumatori/turisti (anche quando non ancora si pone la questione della congestione sociale), i progetti e le iniziative destinate ad offrire "turismo sostenibile" rischiano di innescare delle dinamiche sperequative verso gli individui più marginali.

Infatti, per garantire una maggiore efficienza ed un maggior livello di protezione dei beni turistici da tutelare, si estendono barriere e mezzi di esclusione (diritti di proprietà, leggi restrittive, "steccati" di vario genere) trasformando i beni collettivi in beni di club (vale a dire riservati a specifiche categorie di consumatori) e ciò, paradossalmente, avviene in nome di una maggiore libertà.

Allora, un aspetto che ogni progetto o iniziativa concreta di turismo sostenibile dovrebbe considerare compiutamente è proprio quello di definire dei meccanismi di fruizione turistica in grado di subordinare l'azione individuale di consumo all'interesse collettivo attraverso la limitazione dell'uso privato di beni collettivi.

#### *4. Inclusione ed esclusione sociale nel turismo sostenibile*

Se l'esistenza di limiti sociali alla fruizione turistica spinge a considerare anche la questione della selezione dei turisti, il turismo inteso come specifico ambito di consumo mette in luce anche il rischio che la sostenibilità come prassi possa affermarsi solo quando funziona come strumento di differenziazione sociale.

I contributi di Pierre Bourdieu in tema di habitus e capitale culturale sono fondamentali per comprendere il ruolo dei consumi nei processi di differenziazione sociale nelle società contemporanee ed il turismo è un ambito elettivo per l'applicazione degli insegnamenti del sociologo francese.

In effetti, se il successo del turismo sostenibile si fonda sulla possibilità data ai turisti di distinguersi attraverso la fruizione (destinazione, modalità di alloggiamento, attività svolte durante il tempo della vacanza, mezzi di trasporto, ...) , i primi ad essere esclusi da tale modello di consumo sono le

fasce sociali più deboli, vale a dire quelle non capaci di assegnare un valore sociale positivo alla sostenibilità.

Se il turismo sostenibile viene offerto mettendo in rilievo solo il valore dimostrativo della fruizione, la sostenibilità si caratterizza unicamente per il fatto di essere un “prodotto” diverso da altri prodotti sulla base di un codice di significati simbolici (Baudrillard, 1972) e non sulla base dei valori positivi che incarna.

Nel turismo contemporaneo, l’affermazione di un “prodotto” come attrazione turistica sostenibile non è quindi dovuta solo ad una sua consacrazione in quanto meritevole di interesse ma, soprattutto, è la sua “legittimazione culturale” il fattore chiave di successo.

Come splendidamente illustrato da Pierre Bourdieu (1997), ogni campo- anche quello turistico- si struttura come uno spazio formato da capitali simbolici intrinseci che solo alcuni attori sono in grado di controllare ed utilizzare.

In altre parole, visto che inevitabilmente la sostenibilità turistica si traduce in forme di limitazione dei consumi, solo alcuni soggetti dotati di adeguato capitale culturale sanno trasformare tali rinunce consumistiche in fattori di differenziazione e, in definitiva, in un plus dell’offerta turistica aderendo così “senza fatica” agli impegni determinati da un turismo più sostenibile.

Tuttavia tale differenziazione determina una discriminazione rispetto ad altre fasce di consumatori non in grado di svolgere questa “operazione culturale”; la sostenibilità rischia così di diventare la chiave per ulteriori processi di esclusione sociale fondati sui modelli di consumo; ancora una volta, per dirla con Pierre Bourdieu, il rischio è che la democratizzazione del consumo (insita nel turismo sostenibile) sia solo fittizia e nasconda un’opportunità riservata unicamente alle élites.

Occorre, di nuovo, sottolineare che il successo del turismo sostenibile si fonda su una componente di rinuncia che interessa tutti gli stakeholder (e che risulta particolarmente estranea al ruolo di turista/consumatore).

La comunità locale, i dipendenti e le imprese della filiera turistica devono rinunciare a parte dei profitti potenzialmente ricavabili mentre i turisti devono rinunciare ad una serie di consumi che sono tipici del tempo turistico.

Il passaggio a comportamenti turistici di questo genere presuppone per tutti gli attori un processo articolato di educazione, di informazione ed infine di formazione turistica che rappresenta la base del turismo sostenibile. Tuttavia, proprio la necessità di portare a termine questo processo, che comporta la trasformazione di modelli culturali di consumo ed uso del tempo libero consolidati e attualmente dotati di valenze sociali positive, indica

come un turismo diffusamente sostenibile sia ancora da venire o, perlomeno, sia proponibile solo a segmenti della popolazione dotati di un elevato capitale culturale, in grado di valutare positivamente le limitazioni imposte, in cambio del beneficio di una qualità ecologica superiore dei prodotti turistici.

Ma la diffusione di questo tipo di turismo “alto” e necessariamente elitario ha come conseguenza l’inesco dei meccanismi di esclusione appena ricordati che appaiono contrari all’idea di gestione democratica delle risorse collettive. Limitandosi agli aspetti concreti di tali meccanismi di esclusione, due questioni appaiono assai significative.

La prima riguarda i criteri oggettivi di esclusione. In una società liberista fondata su basi democratiche, il turismo sostenibile si configurerebbe come una forma di turismo intrinsecamente non accessibile a tutti (perché non tutti sono dotati di adeguato capitale culturale per “decifrarlo”) e quindi deprecabile.

La seconda questione è legata al carattere intrinsecamente elitista del turismo sostenibile ed è connessa all’inevitabile penalizzazione delle fasce più deboli della popolazione (i meno istruiti, i più anziani, i più marginali ed i più poveri non ancora saturi di soddisfazioni consumistiche) che, normalmente, sono le meno interessate alla qualità ambientale dei luoghi.

Se viene riservato agli individui con elevate disponibilità di capitale culturale, allora il turismo sostenibile appare “poco utile”; infatti, quegli stessi individui sono quelli che più facilmente comprendono ed aderiscono a schemi di sostenibilità anche praticando forme massificate di turismo.

##### *5. La sostenibilità degli altri: la responsabilità dei turisti sostenibili*

L’affermazione del turismo sostenibile presenta anche un’ulteriore dimensione problematica. Si tratta delle conseguenze che l’adesione a pratiche turistiche sostenibili comporta; tutti gli stakeholder, ed in particolare i turisti, si trovano investiti di responsabilità maggiori e diverse rispetto a quelle relative ai modelli standardizzati di consumo turistico.

Si è già discusso in altre sedi del particolare legame che unisce il turista sostenibile al bene turistico (Savoja, 2007). Quando la tutela del bene diviene un atto di consumo (si tratta di una delle motivazioni principali per il turista sostenibile), il rapporto tra consumatore e oggetto di consumo muta; la relazione non è più unidirezionale dove dal consumo del bene il consumatore ricava la sua soddisfazione, ma diviene bidirezionale dove dal consumo del bene il consumatore trae parte della sua soddisfazione che diviene completa – trasformando così il turista in ecoturista- quando egli si impegna attivamente nella tutela del bene o dei beni oggetto del suo interesse turistico.



La nozione di responsabilità come componente costitutiva della sostenibilità è decisiva per definire concretamente il ruolo dei turisti; tuttavia, come detto, le considerazioni che seguono potrebbero ugualmente essere riferite agli altri stakeholder.

Se il turista è (o si dichiara) “sostenibile” viene investito da alcune “responsabilità” che sovente vengono ignorate o sottaciute (magari per evitare di gravare il ruolo turistico di impegni troppo estranei alla sua essenza di consumatore) ma che sicuramente meritano attenzione.

La responsabilità principale di un turista impegnato in pratiche sostenibili è costituita da due aspetti correlati tra loro in maniera sequenziale.

Il primo impegno per il turista “responsabile e, per questo, sostenibile” è quello della consapevolezza delle conseguenze prodotte dalle sue scelte di consumo turistico; il secondo aspetto invece è dato dalla presa in carico di tali conseguenze sia per quanto riguarda quelle positive sia per le esternalità negative.

Chiaramente questa dinamica diritti/doveri è assai controversa visto che il turista- anche il più rispettoso- è, comunque, un consumatore ed il suo consumo si orienta verso beni strutturalmente scarsi.

Per questo la responsabilità dovrebbe essere considerata come un elemento costitutivo dell’offerta turistica e non come un pregevole risultato di un insieme di comportamenti “etici”.

Nel turismo, la sostenibilità, in qualunque modo la s'intenda, è al contempo un obiettivo etico ed una componente del prodotto ed in entrambi i casi si sostanzia in un costo.

Responsabilità dei turisti significa allora riconoscere tale costo, accettare di sostenerlo e non adottare comportamenti opportunistici per scaricarlo su altri.

In concreto un turista responsabile non può accettare di essere il terminale passivo delle decisioni di consumo prese da altri ma deve trasformarsi in protagonista attivo dei modelli di fruizione turistica.

Il discorso è troppo ampio per essere affrontato in questa sede. Mi limiterò, a mo’ di esempio, a citare alcune azioni “responsabili” che i turisti potrebbero intraprendere all’interno di un quadro condiviso di Stakeholder Responsibility (Goodstein, Wicks, 2007).

La prima è quella della riduzione dei consumi turistici accompagnata da una valutazione positiva della stessa.

La riduzione dei consumi durante il tempo turistico, pur in completa contrapposizione agli abituali modelli di fruizione, non solo è alla base di qualunque iniziativa di sostenibilità ma dovrebbe trasformarsi in un fattore di incremento della qualità dell’esperienza di consumo.

La ricorrente bulimia consumistica trova nel turismo tempi e spazi privilegiati per esprimersi, quindi una forma di sostenibilità può essere proprio il contrasto a tale tendenza e l'affermazione del valore positivo della riduzione dei consumi per caratterizzare modelli di fruizione turistica più etici ed in definitiva più soddisfacenti.

Si possono attuare pratiche di limitazione dei consumi per quanto riguarda gli spostamenti (ad esempio commisurando la distanza con il tempo a disposizione per il soggiorno turistico e scegliendo la destinazione della vacanza sulla base di questo parametro), l'alloggiamento (ad esempio limitando l'uso dell'acqua- docce, ricambio di biancheria, ecc. - soprattutto dove essa è scarsa e privilegiando le strutture che adottano politiche di risparmio di questo genere considerando tale scelta come un plus del servizio), i consumi alimentari (ad esempio adattandosi agli standard locali in termini di quantità consumate, orari dei pasti, ecc.) ed in molti altri ambiti.

La seconda azione è quella di accettare i modelli culturali locali considerandoli come guida per il comportamento turistico e non sottoponendoli ad alcun giudizio comparativo.

Abbigliamento, orari, modelli di consumo, ... dei turisti dovrebbero adattarsi alle abitudini locali e non viceversa. Il turista dovrebbe fare di tutto per evitare di trovarsi nella condizione di "consumatore privilegiato".

Naturalmente, per fare ciò il sistema turistico dovrebbe fornire le opportunità in termini di trasparenza e misurabilità dell'efficacia di ciò che viene "venduto" al turista e questa constatazione conferma il carattere di interdipendenza delle responsabilità attribuibili ai vari stakeholder.

La terza azione del turista responsabile è quella di rifiutare la logica dell'acquisto di prodotti turistici in base al prezzo migliore.

In altre parole, alle imprese turistiche- intese nel senso più ampio- più che riduzioni sul prezzo vanno richieste e pretese migliori compensazioni a favore degli stakeholder più marginali rispetto alla distribuzione dei benefici generati dal turismo (ad esempio, ma non solo, la comunità locale non direttamente coinvolta nel sistema dell'offerta turistica).

Come detto la sostenibilità costa ed è responsabile accettare di farsene carico. Molti altri esempi di azioni sostenibili potrebbero essere ricordati, tuttavia ciò che appare importante è mettere in rilievo come l'adesione a pratiche di turismo sostenibile non può essere priva di conseguenze per i turisti e non può essere decisa sulla base dei consueti fattori di scelta che normalmente guidano gli acquisti di beni e servizi.

In definitiva, una maniera per andare oltre alla semplice prescrizione (e trasformare l'idea di turismo sostenibile in guida operativa) è proprio quella di definire con precisione le responsabilità degli stakeholder.

In questo senso dunque la responsabilità del turista non è un semplice orientamento verso il rispetto dei beni collettivi ma diviene un vero “programma etico” che, pur fondandosi su una specifica dimensione normativa, si sostanzia in un insieme di azioni e comportamenti concreti.

Questa ultima considerazione solleva dei problemi applicativi ben lontani dall’essere risolti.

In effetti, se vi è un comune accordo sul fatto che il turismo sostenibile deve essere tale non solo nei confronti dell’ambiente ma anche per quanto concerne le dimensioni economiche, sociali e quelle connesse alla soddisfazione dei turisti, non appare ancora chiaro come sia possibile raggiungere questi obiettivi tra loro non complementari e quali debbano essere i criteri di rappresentanza degli stakeholder nei processi definitivi rispetto a che cosa “concretamente” dovrebbe essere il turismo sostenibile. Ad esempio, è ben noto a chi opera sul “territorio” che la sostenibilità ambientale, soprattutto nelle aree di particolare pregio, è spesso in contrasto con quella economica e con le aspettative della popolazione residente e come queste aspettative sovente non sono per nulla congruenti con quelle dei turisti.

#### *6. Il futuro del turismo sostenibile: molte opportunità e qualche rischio*

Va da sé che quest’ultimo aspetto, soprattutto quando si scende a livello operativo, è potenzialmente assai problematico visto che non sempre il turismo sostenibile è allineato con i più generali obiettivi dello “sviluppo sostenibile”; in particolare gli obiettivi di tutela e conservazione dei beni ambientali possono essere incompatibili con gli obiettivi, legittimi, degli attori implicati nel turismo (Hunter, 1997).

Ci si trova in un’area di analisi ancora parzialmente insondata per quanto concerne il turismo; tuttavia si tratta di uno “spazio” della conoscenza applicata sicuramente stimolante dove orientare, in misura ancor più intensa, la riflessione sul turismo sostenibile.

Armonizzare gli interessi in gioco all’interno di una prospettiva condivisa di sostenibilità è la vera scommessa che, se vinta, permette la definizione di modelli operativi di turismo che risultino realmente accettabili e concretamente praticabili.

A questo riguardo, la necessità più impellente pare, oggi, quella di aumentare l’inclusione dei vari stakeholder nei “processi di costruzione” della sostenibilità turistica.

E’ evidente, infatti, che le dimensioni non ambientali, che ormai hanno acquisito piena cittadinanza all’interno del concetto, fanno riferimento ad aspetti “fluidi” la cui percezione ed il relativo giudizio sono anche

determinati dalle caratteristiche soggettive degli attori implicati e da elementi di contesto difficilmente commensurabili.

Per questo è sempre più necessario il coinvolgimento attivo dei turisti e della comunità locale nella costruzione dell'offerta di turismo sostenibile. In questo modo, infatti, si riuscirebbero a valorizzare le potenzialità esogene di progettazione e gestione, secondo una concezione di fruizione turistica autocentrata ed autogestita che attribuisce una valenza positiva alla dimensione locale.

Così, il senso di optare per modelli turistici più sostenibili non risiede solo in una loro positiva valutazione morale contrapposta al giudizio negativo da attribuire alle forme più consuete di turismo, piuttosto il suo interesse è dato dal capovolgimento delle logiche turistiche più diffuse e dal fatto che il turismo sostenibile rappresenta un processo di consumo in cui la fruizione del turista non è l'atto terminale.

In definitiva, le possibili soluzioni alle complesse questioni sollevate- ma non certo risolte- in questo paper e che prima o poi dovranno essere affrontate con un bagaglio conoscitivo adeguato, passano attraverso il superamento di quello che è stato definito da Ulrich Beck "deficit di implementazione" dell'idea di sostenibilità nelle nostre società.

Tale deficit si può ridurre in vari modi, ognuno dei quali merita attenzione particolare, competenze specifiche e naturalmente maggiore spazio di quello che questa relazione gli ha destinato. Solo per citarne alcuni: incrementando e rendendo pervasivi i processi di comunicazione ambientale nei vari ambiti sociali, trasformando l'"informazione" ecologica in "formazione" ecologica con specifici obiettivi pedagogici, creando una democrazia della sostenibilità, ... il tutto con l'obiettivo di evitare la mutazione genetica del turismo sostenibile da valore a prodotto commerciale.

### *Riferimenti bibliografici*

- Baudrillard J. (1974), *Per una critica dell'economia politica del segno*, Milano, Mazzotta.
- Beck U. (2003), *Un mondo a rischio*, Torino, Einaudi.
- Bourdieu P. (1997), « Le Champs Economique », *Actes de la Recherche en Sciences Sociales*, n.119.
- Bourdieu P. (1983), *La distinzione*, Bologna, Il Mulino.
- Douglas M. (1991), *Come percepiamo il pericolo*, Milano, Feltrinelli.
- Farrell B., Twining-Ward L. (2004), *Reconceptualizing Tourism*, *Annals of Tourism Research*, vol. 31, n. 2.
- Goodstein J., Wicks A. (2007), *Corporate and Stakeholder Responsibility: Making Business Ethics a Two-Way Conversation*, *Business Ethics Quarterly*, vol. 17, n° 3.

- Hirsch F. (1981), *I limiti sociali dello sviluppo*, Milano, Bompiani.
- Holden A. (2008), *The Environment-Tourism Nexus: Influence of Market Ethics*, *Annals of Tourism Research*, vol. 36, n.3.
- Hunter C. (1997), *Sustainable Tourism as an Adaptive Paradigm*, *Annals of Tourism Research*, vol. 24, n.4.
- Latouche S. (2007), *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Milano.
- Næss A. (1990), *Outline of an Ecosophy*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Ortega y Gasset J. (2001), *La rébelión de las masas, 1930*, tr.it. *La ribellione delle masse*, Se, Milano.
- Ragone G. (1988), *Economia posizionale e modelli di turismo-vacanza*, *Sociologia Urbana e Rurale*, n. 26.
- Rawls J. (1986), *Una teoria della giustizia*, Milano, Feltrinelli.
- Riesman G. (2007), *Perché l'ambientalismo fa male all'ambiente*, Rubbettino, Soveria Monelli.
- Rist G. (1997), *Lo sviluppo*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Savoja L. (2007), *Turismo sostenibile e Stakeholder Model*, *Notizie di Politeia*, XXXIII, n. 85-86.
- Savoja L. (2008), *Reti sociali e turismo urbano*, *Sociologia Urbana e Rurale*, n. 86.
- Savoja L. (2009), *Sostenibilità : una parola, tanti significati*, *La Rivista del Turismo-Centro Studi Touring Club Italiano*, n° 2.
- Savoja L. (2009), *Sostenibilità sociale e consumi turistici*, *Sociologia e Ricerca Sociale*, n. 88.
- Schwarz M. (1993), Thompson M., *Il rischio tecnologico*, Milano, Guerini.



## *8. Le certificazioni territoriali e lo sviluppo turistico locale*

di Paola de Salvo<sup>1</sup>

### *1. Le certificazioni territoriali: premessa*

Il territorio e le città costituiscono uno dei principali propellenti dello sviluppo economico e dell'innovazione produttiva sociale e culturale, si connotano per essere la risorsa di base e l'ambito privilegiato di destinazione delle attività turistiche. Inoltre, a fronte delle continue evoluzioni della domanda turistica, sempre più imprevedibile ed imponderabile (Amodio, 2007), il territorio diventa nuovo soggetto di offerta che propone un'infinità di luoghi, di situazioni esperienze e proposte. Si determinano un'originalità ed identità dei luoghi che rappresenta di per sé un vantaggio competitivo unico ed inimitabile, grazie alla capacità delle comunità locali di comprendere e ridefinire i ruoli di un patrimonio diffuso e diversificato.

L'attività di valorizzazione turistica delle risorse ambientali e culturali presenta però un rischio rilevante di deterioramento del patrimonio territoriale. Un pericolo evidente è quello connesso al sovraffollamento e ai danni che tale attività può produrre su ambienti, naturali o antropizzati, fragili o con carrying capacity limitate. Esiste però un rischio, certamente meno evidente, ma non meno rilevante, legato all'assunzione da parte delle comunità locali di un'ottica di sviluppo di breve periodo, che cerca di massimizzare il più possibile i benefici derivanti dalla rendita turistica, a scapito della conservazione dei beni ambientali e culturali posseduti. Il valore in termini culturali, ambientali, ma in definitiva anche turistici del patrimonio dipende infatti da un contesto locale molto ampio, fatto di scelte di arredo urbano, di localizzazioni abitative e produttive, di dotazioni di strumenti urbanistici e di pianificazione del territorio. Un prodotto-servizio turistico (inteso sia come singolo servizio che come area territoriale) ha bisogno di continue innovazioni per migliorare e, in alcuni casi, mantenere la propria attrattività. Una attenzione alla dimensione ambientale-sociale ed economica dell'offerta turistica gioca un ruolo determinante in termini competitivi.

Da alcuni anni in Europa ed anche in Italia le pubbliche amministrazioni hanno promosso ed incoraggiato sperimentazioni di politiche di valorizzazione e di incentivazione delle aziende turistiche, soprattutto

---

<sup>1</sup> Università di Perugia.

alberghiere, adottando sistemi di etichettatura ambientale (marchio Ecolabel). Analogamente si stanno diffondendo certificazioni applicate alla valorizzazione territoriale ed alla gestione sostenibile dello sviluppo turistico; in sostanza si tratta di riconoscimenti rilasciati da parte di associazioni nazionali che prevedono, non per le imprese, ma per il territorio il rispetto di criteri urbanistico-architettonici o l'attuazione di provvedimenti, iniziative di valorizzazione e di promozione del patrimonio culturale, ambientale, artigianale nonché eno-gastronomico.

Queste considerazioni permettono di individuare e distinguere due tipologie di certificazioni: marchi di qualità ambientali applicati alle organizzazioni, strutture ricettive e tour operator e marchi applicati a località: i primi sono volti ad incentivare la sensibilizzazione sugli aspetti ambientali tramite azioni specifiche sulle singole strutture, mentre i secondi valorizzano le componenti ambientali, socio culturali ed eno-gastronomiche del territorio.

Le certificazioni, incluse quelle territoriali, diventano strumenti che promuovono la tutela delle risorse ambientali e di conseguenza possono favorire l'affermarsi di un turismo di qualità. Le certificazioni forniscono un incentivo alle azioni di valorizzazione e promozione turistica, garantendo che le iniziative volontarie vengano riconosciute e trasmesse al pubblico, e quindi anche ai turisti, tramite il marchio ottenuto. Le certificazioni per imprese e per il territorio, strumenti volontari sia di gestione del territorio che di comunicazione e marketing, capaci di promuovere le risorse del territorio in un'ottica di qualità, svolgono un'importante funzione di completamento degli ordinari strumenti economici e normativi utilizzati dai comuni nelle azioni di pianificazione strategica, contribuendo ad uno sviluppo del turismo secondo principi di sostenibilità.

## *2 Certificazioni territoriali e sviluppo turistico locale: quali relazioni*

### *2.1 Le relazioni tra i diversi soggetti del processo di sviluppo turistico di un territorio*

Lo sviluppo turistico locale sottintende un processo di valorizzazione rispettoso delle risorse territoriali specifiche di una certa destinazione, individuate in base a criteri di identità territoriale condivisi tra i diversi stakeholder territoriali. Molte delle nuove forme di sviluppo turistico, certamente quelle più innovative, si basano però sulla valorizzazione di quelle risorse locali che presentano un elevato livello di originalità ed unicità. Il territorio viene così in evidenza per i suoi tratti più peculiari, offrendo al turismo rinnovati motivi di legame. Si delinea un nuovo modello di sviluppo turistico territoriale che comprende la conoscenza della cultura locale, non solo negli aspetti che riguardano le risorse immateriali e



materiali, ma anche nelle sue manifestazioni (artigianato, enogastronomia, manifestazioni folkloristiche, etc..) (S. Boyd, 2002). Questa impostazione permette di valorizzare adeguatamente tutti gli elementi della cultura di un territorio e fanno sì che esso diventi luogo turistico. La valorizzazione delle risorse proprie dei territori, senza scadere in quella che Francesca Governa (2006) definisce la “retorica delle specificità delle risorse locali”, è la prima condizione per sviluppare forme di turismo innovative. Tuttavia a determinare la differenza tra i territori non sono solo le risorse date, ma la competitività è frutto di un lavoro organizzativo di coinvolgimento e di costruzione di sinergie, di espressione di capacità creative intorno ad iniziative specifiche, sviluppando relazioni consensuali che traggono origine dalla interazione sociale.

Si afferma un’apertura dei sistemi sociali locali che si muovono con più relazioni partenariali (Peters, 2008), che chiedono una continua ricostruzione degli equilibri, che attivano una riflessione collettiva, efficiente e creativa, costruita su competenze diverse e ruoli ben definiti, per delineare un sistema locale coerente ed idoneo alla realizzazione di un determinato progetto di valorizzazione turistica.

Come è noto il turismo si caratterizza per una numerosità e differenza di soggetti interessati, nonché per il coinvolgimento di diversi livelli decisionali territoriali che producono sviluppo locale. Baggio e Cooper (2008: 1) hanno sostenuto che “ tourism more than most economic sectors involves the development of formal and informal collaboration, partnership and networks”. A livello locale, oltre le autonomie territoriali e le amministrazioni di settore, è presente un sistema articolato di soggetti, che mobilitano risorse, utilizzano conoscenze, promuovono valori ed entrano in relazione con gli attori del sistema politico-istituzionale. Le associazioni nazionali<sup>2</sup> *Città del Vino* e dell’*Olio*, *Città slow*, *Club dei borghi più belli d’Italia*, sono solo alcuni dei soggetti che creano relazioni con il territorio, all’interno di un disegno partecipativo che sostiene la creazione di reti turistiche che ruotano intorno ai temi della tutela e valorizzazione del territorio stesso, temi definiti da Dredge e Pfoor (2008) environmental issue.

---

<sup>2</sup> CITTALIA nella ricerca “Una risorsa strategica per lo sviluppo dei piccoli comuni: il turismo delle identità,” propone una classificazione di tali realtà: associazioni orientate al marketing (*Città del vino*, *Città dell’olio*, *Città slow*, etc.); associazioni nate dalla esigenza di azioni di visibilità dei territori (*Club dei borghi più belli d’Italia*); associazioni legate a gruppi di interessi ampi (*Città del Bio*); associazioni di comuni con una forte identità di prodotto, ma carenti nella organizzazione (*Città della lenticchia*, *della nocciola*, *della mela annurca*, etc.).

La diffusa presenza di tali realtà associative denota una evidente fertilità di idee e di risorse cognitive, nonché l'aspirazione di nuovi attori a rivestire un ruolo centrale nello scenario turistico territoriale. Aumenta la crescita di reti decisionali nel settore turistico e l'impatto che queste possono avere sugli stessi processi decisionali. Con maggiore frequenza organizzazioni della società civile apportano al processo decisionale contributi conoscitivi nuovi e necessari per rispondere alla complessità delle politiche turistiche. Conseguentemente anche il turismo è sempre più orientato da un approccio alle politiche pubbliche che favorisce e valorizza la partecipazione di attori non statali alla formulazione, attuazione e monitoraggio delle politiche ad esso collegate (Ruzza, 2009).

Questo approccio risulta coerente con i cambiamenti dei sistemi politici ed amministrativi, che vedono l'ampliamento della sfera delle relazioni del processo politico a soggetti di natura differente, relazioni che si qualificano dentro strutture non più burocratiche, ma reticolari. Vengono così a crearsi dei policy network turistici dove gli attori si accostano e si discostano da un impegno attivo mano a mano che le problematiche vengono identificate e trattate, promuovendo una strategia partecipativa e democratica delle politiche turistiche che agevola l'inclusività.

Questa strategia collaborativa, che deve condividere sistemi di riferimento e valori, deve essere garantita da un organo di governo del territorio che assicuri la convergenza dei processi di valorizzazione top-down e bottom up, sostenendo modelli di governance dello sviluppo turistico orientati ad un "collaborative advantage" piuttosto che ad un "individual competitive advantage" (Bramwell e Lane, 2000: 5).

L'evidente necessità di integrare le azioni e le progettualità dei diversi soggetti interessati allo sviluppo turistico di un territorio, determina un legame di coerenza e continuità tra risorse, storia, identità e prospettive turistiche, che favorisce il coinvolgimento della comunità locale e dovrebbe creare criteri corretti di tutela e modi efficaci di conoscenza dei patrimoni locali.

## *2.2 Il ruolo delle certificazioni territoriali nello sviluppo turistico locale*

La crescita della complessità nei sistemi economico-sociali e l'aumento delle interdipendenze tra gli attori in gioco porta a considerare il sistema turistico come una composizione liquida dei diversi elementi che compongono un territorio. Liquida perché i diversi elementi che rappresentano il contesto istituzionale locale si possono aggregare, in forma dinamica e multiforme, attraverso la costituzione di reti, a seconda delle progettualità da attivare, rispondendo ogni volta a logiche di azione

differenti. Le certificazioni territoriali e le associazioni che le rappresentano sono uno di questi elementi e il loro affermarsi arricchisce un contesto turistico già rappresentato da una numerosità di soggetti.

Questo scenario implica nuove relazioni e profondi cambiamenti che vanno risolti ed affrontati con soluzioni innovative legate alla valorizzazione ed al governo del sistema turistico: una “governance liquida” del sistema turistico, ovvero una modalità di governo sostenibile che di volta in volta si adatta, si spalma sui diversi contesti territoriali, cercando di mantenerne i vantaggi competitivi. In questo rinnovato contesto ogni comune presenta le sue specificità e la scelta di ottenere certificazioni territoriali, risponde alla necessità di promuovere i propri territori attraverso le identità che li contraddistinguono. Le tipicità generano una domanda di turismo orientata alla qualità, che gli enti locali devono gestire. L’ottenimento della certificazione diventa per i comuni possibilità di presentare un’offerta aggiuntiva contribuendo nel contempo allo sviluppo di un turismo sostenibile, comportando l’adesione a tali marchi il rispetto di requisiti, talvolta anche strutturali, molto rigorosi.

I piccoli comuni possono contribuire a realizzare progetti di sostenibilità ambientale, turistica e sociale, anche grazie al rafforzamento delle produzioni locali (ad esempio potenziamento delle coltivazioni biologiche, richiesta di marchi di tutela) ed alla cura delle tradizioni (tutela dell’artigianato, delle produzioni tipiche) (Anci ricerche, 2007, p. 26). I piccoli comuni, attraverso politiche di valorizzazione dei propri elementi tipici, sono infatti in grado di esprimere la propria capacità di offrire risposte alla ricerca di esperienza, relazionalità, tipicità ed identità richieste dal turista. Le peculiarità proprie delle destinazioni minori rappresentano un importante fattore di sviluppo e di competitività locale e nazionale. Nel processo di integrazione dell’offerta territoriale i piccoli comuni svolgono inoltre un ruolo rilevante nel coordinamento dell’immagine del territorio e nella comunicazione delle sue tipicità locali, supportando gli attori della produzione e della gestione delle stesse nell’azione di promozione dei prodotti e dei servizi che vengono offerti. L’adesione a marchi territoriali rappresenta così un’efficace possibilità per valorizzare e promuovere un’immagine coordinata del territorio, implementando modelli di sviluppo locale le cui azioni si attuano nel e con il territorio e non semplicemente sul territorio. Il rischio è che il territorio si ammanti di certificazioni, svalutandone i valori sottesi, non tenendo in considerazione la reale identità del territorio.

Dal punto di vista dello sviluppo turistico di una destinazione, soprattutto di una destinazione minore, le certificazioni territoriali nascono per differenziare l’offerta turistica, per delineare un’area, un percorso capace di

caratterizzare il territorio con una sorta di “brand identity” basata sul binomio prodotto tipico e patrimonio culturale, che sia percepita dal turista in maniera unitaria, enfatizzando quella relazione tra il territorio, il paesaggio ed il patrimonio culturale che dà il carattere distintivo al prodotto turistico. Tuttavia, l’eccessiva adesione si riscontra con grande frequenza che uno stesso comune aderisca a più certificazioni, determina nuovamente un’offerta indistinta, che può portare ad una perdita della reale vocazione ed identità dei luoghi, determinando un effetto spiazzamento nella scelta del turista.

L’adesione ai marchi territoriali non deve, né può essere una banale operazione di comunicazione, ma può essere strumento ulteriore per la formulazione/attuazione di politiche pubbliche volte a preservare la bellezza e la qualità del territorio. Le regole, i requisiti previsti, in maniera differente, dai regolamenti di adesione delle diverse associazioni nazionali e il loro rispetto, rafforzano la qualità dei territori, qualità che a sua volta ne rende evidente la loro bellezza. La bellezza è quindi frutto di un “buon governo” dello sviluppo turistico locale, che permette al turista di rallentare il proprio viaggio; produce qualità che a sua volta genera lentezza. La bellezza diventa così scelta politica, che è base per l’affermazione di un nuovo modello di sviluppo turistico locale, che ha bisogno di lentezza e autenticità.

### *3. Il caso della Regione Umbria*

Nel sistema turistico a partire dagli anni ’90 si assiste ad un significativo cambiamento nelle caratteristiche della domanda turistica che segna il passaggio da un modello fordista ad uno di tipo post-fordista (Page S., 1995; Hall C.M. & Jenkins J.M., 1995; Delli Zotti, G., 2000; Battilani, P., 2001). Le motivazioni del turista sono cambiate, ad indirizzare la scelta è sempre più il turismo culturale ed ambientale, la scoperta di eventi e manifestazioni. Si sono sviluppati molteplici e possibili percorsi di turismo e di nicchie di mercato che si producono con imprevedibile creatività. Questo processo stimola la costruzione di ambiti privilegiati per la ricerca della propria identità soggettiva da parte dei consumatori e degli attori interni ed esterni ai luoghi stessi (Amodio T., 2007).

In questo rinnovato contesto la regione Umbria presenta un’offerta territoriale capace di rispondere alle motivazioni diversificate dei turisti.

La destinazione Umbria, quale sistema capace di formulare e adottare appropriate politiche di promozione e di prodotto, è caratterizzata da una molteplicità di fattori di attrattiva e di micro destinazioni, tradizionalmente invitanti per le dimensioni ridotte ed amene del proprio territorio che contribuiscono a far sentire il visitatore a casa propria. L’Umbria, destinazione multi-interesse, presenta un’offerta territoriale specifica:

dall'esterno l'immagine della Regione è percepita come luogo con elevata qualità della vita, ma si evidenzia ancora una limitata percezione del prodotto turistico.

La valorizzazione del patrimonio culturale, delle manifestazioni e dei grandi eventi, dell'ambiente, dell'enogastronomia e dei prodotti artigianali tipici rappresenta infatti un potenziale enorme, in grado di fare fronte alle mutate e rinnovate esigenze del settore turistico. Tale complessità deve diventare un sistema integrato che garantisca al brand Umbria un forte ed immediato impatto sui mercati nazionali ed internazionali. Tale impostazione, su cui si basa la strategia turistica regionale attraverso la teorizzazione della filiera Turismo-Ambiente-Cultura<sup>3</sup>, permette di fare conoscere gli elementi immateriali della cultura del territorio e di considerare in maniera sistemica gli attrattori turistici attuali e potenziali e quindi di non considerare esclusivamente il patrimonio materiale ed edificato.

Nel territorio regionale si evidenziano caratteri distintivi costituiti da un patrimonio artistico-monumentale anche nei centri minori, da paesaggi naturali di qualità, dalla presenza di prodotti agricoli tipici e biologici (presidi slow food, prodotti Doc - Dop e Igp), da una cultura dell'ospitalità, che consentono di individuare il frame che caratterizza l'offerta turistica regionale ma anche nuove pratiche turistiche ad essi collegate. Le nuove tipologie di turismo costituiscono un rinnovato potenziale di sviluppo per le aree coinvolte, attivando politiche turistiche verso direzioni di promozione e valorizzazione locale del tutto nuove.

In questo contesto la dotazione di risorse culturali ed ambientali del territorio regionale evidenzia una qualità ed una unicità capace di attrarre turisti alla ricerca di un'esperienza che passa attraverso la possibilità di vivere ed apprezzare gli elementi identitari del territorio e la loro specificità. L'Umbria evidenzia la presenza di molte certificazioni territoriali intese non solo come strumenti di promozione e valorizzazione ma soprattutto come attivatori di sistema. Come si desume dalla tabella 1, le certificazioni territoriali presenti nella Regione sono: Bandiera Arancione, Castiglioni d'Italia, Città Bio, Città del Castagno, Città della Ceramica, Città della Chianina, Città dell'Infiorata, Città della Lenticchia, Città dell'Olio, Città del

---

<sup>3</sup> Con delibera di Giunta regionale, n. 275/04, la regione Umbria ha adottato il programma per la filiera integrata TAC (turismo- ambiente- cultura) da attuare mediante obiettivi specifici tra i quali si segnalano: la costruzione delle condizioni di sistema tra i beni e le attività culturali, beni e servizi ambientali, attività e ambiente rurale, artigianato artistico, turismo ai fini della valorizzazione integrata del territorio e lo sviluppo quantitativo e qualitativo dell'offerta ricettiva.

Pane, Città dei Sapori, Città del Vino, Cittaslow, I Borghi più belli d'Italia e Paesi Dipinti. Tutte le certificazioni aderiscono al marchio ombrello RES Tipica a conferma che nel contesto regionale è presente un modello di crescita orientato a incrementare la qualità della vita, la messa in valore delle specificità e il connubio tra produzioni e identità locali. Res Tipica, associazione costituita dall'ANCI (Associazione Italiana Comuni d'Italia) insieme alle Associazioni Nazionali delle Città di Identità, per la promozione delle identità territoriali italiane, nasce per salvaguardare e promuovere l'immenso patrimonio ambientale, culturale, turistico ed enogastronomico dei Comuni piccoli e medi dell'Italia.

Tab. 1 - Certificazioni territoriali in Umbria

Comune	Associazione																
	Castiglioni d'Italia	Città del castagno	Città della ceramica	Città della chinina	Città del pane	Città dei Sapori	Città del Bio	Città dell'Olio	Città del Vino	Città del Tartufo	Città del Miele	Città della Lenticchia	Città dell'Infiorata	Cittaslow	Bandiera Arancione	Borghi più belli d'Italia	Paesi dipinti
Amelia						1								1			
Arrone								1								1	
Baschi								1	1								
Bastia Umbra				1													
Bettona								1								1	
Bevagna						1	1	1	1						1	1	
Calvi dell'Umbria																	1
Campello sul Clitunno							1	1		1							
Cannara							1						1				
Cascia						1						1					
Castel Ritaldi								1	1								
Castel Viscardo									1								
Castiglione del Lago	1							1	1					1		1	
CCIAA di Perugia								1									
Citerna																1	
Città della Pieve														1	1		
Città di				1		1			1								

Castello																				
Collazio- ne			1				1													
Comunità Montana Alto Chiasco										1										
Comunità Montana Monte Peglia Selva di Meana										1										
Comunità Montana Monti Martani							1													
Comunità Montana Subasio										1										
Comunità Montana Monti del Trasime- no		1					1													
Comunità Montana Valnerina							1													
Corciano				1						1										1
Costac- ciaro			1																	
Deruta			1																	1
Ficulle			1					1	1											
Foligno			1				1	1		1										
Giano dell'Umb ria							1	1	1											
Giove																				1
Gualdo Cattaneo							1	1	1											
Gualdo Tadino			1																	
Gubbio			1	1		1	1													
Lugnano in Teverina									1											1
Magione									1	1										
Marscia- no			1						1	1										
Massa Martana			1						1											1
Monte Castello di Vibio																1				1
Montec- chio									1											
Monte- falco					1	1	1	1							1	1	1			
Monte- franco									1											
Monte- gabbione			1						1											
Montone																			1	1

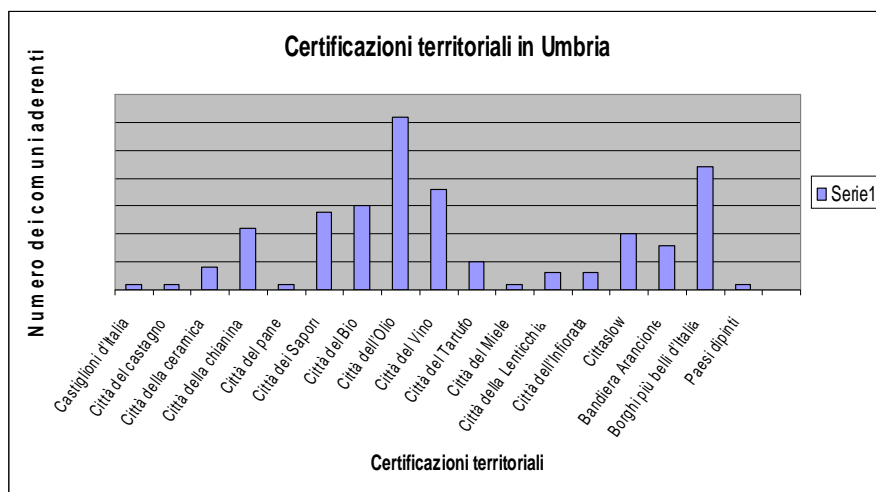
Nocera Umbra						1	1										
Norcia						1				1		1	1			1	1
Orvieto			1							1					1		
Paciano								1									1
Panicale																1	1
Passignano sul Trasimeno						1											
Perugia										1							
Pietralunga				1													
Poggiodomo						1											
Preci								1									
Provincia di Perugia									1								
San Gemini						1									1		1
Sellano						1											
Spello							1	1					1				1
Spoletto							1	1	1			1					
Stroncone								1									1
Todi															1		
Forgiano						1		1	1						1		1
Trevi						1	1	1	1						1	1	1
Tuoro sul Trasimeno								1									
Umbertide							1		1								
Vallo di Nera																1	1
TOTALI	1	1	4	11	1	14	15	31	18	5	1	3	3	10	8	22	1

Fonte: nostra elaborazione su dati [www.restipica.net](http://www.restipica.net) e [www.bandierearancioni.it](http://www.bandierearancioni.it)

L'analisi della tabella 1 evidenzia la presenza di 59 comuni, il 63,4% rispetto alla totalità dei comuni della Regione Umbria, e 6 Comunità Montane aderenti a certificazioni territoriali.

In particolare, come si può notare dal grafico 1, nel contesto regionale a conferma dell'interesse delle amministrazioni locali alla valorizzazione del legame tra produzioni tipiche e il territorio, hanno aderito 31 comuni a Città dell'Olio, 18 a Città del Vino e 14 a Città dei Sapori. L'attenzione al patrimonio storico-architettonico e alla valorizzazione dei centri minori risulta dall'adesione al Club di prodotto I Borghi più belli d'Italia da parte di 22 comuni. La promozione dell'agricoltura biologica orientata ad una produzione agricola di nicchia caratterizza la scelta dei 15 comuni che hanno aderito a Città del Bio.





Graf. 1 - Distribuzione delle certificazioni territoriali in Umbria

Questo dato sottolinea il forte impegno degli amministratori locali di caratterizzare il proprio territorio come area ad alta qualità ambientale, paesaggistica ed enogastronomia, al fine di salvaguardare la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali nonché la qualità dell'ospitalità turistica. Se da un lato è evidente la propensione ad aderire a certificazioni territoriali orientate ad una promozione turistica di qualità del territorio, dall'altro si rende opportuno unire le forze per creare una rete di relazioni ed integrazioni che diano una dimensione collettiva alle progettualità da attivare.

L'elevata numerosità di certificazioni può avere una duplice lettura. In un'ottica prettamente locale si rischia di perdere il vantaggio competitivo ottenuto attraverso le certificazioni, in quanto la loro compresenza nelle stesse destinazioni può determinare un'offerta turistica indistinta ed una difficoltà nel turista di coglierne la reale identità. Nel contesto regionale tale situazione determina invece l'affermazione di un'aristocrazia territoriale in cui la qualità, presente in tutti i settori, non si limita ad un'attività di mera comunicazione e banale adesione ad una etichetta, ma determina un unicum territoriale che unisce paesi, paesaggi e produzioni.

Questa unicità rafforza l'identità regionale e diventa fattore di attrazione e di competitività in una Regione come l'Umbria dove la qualità della vita, la tutela dell'ambiente, la valorizzazione delle tradizioni locali costituiscono obiettivo primario e prioritario per lo sviluppo del proprio territorio.

Forte è anche il legame tra prodotti del territorio e identità come risulta dalla presenza di diversi presidi slow-food (Fagiolina del Lago Trasimeno, Roveja di Civita di Cascia e Sedano nero di Trevi) e di numerosi marchi di tutela<sup>4</sup> (Tab. 2).

Tab. 2 - Marchi di tutela in Umbria

DOC	DOCG	DOP	IGP
Forgiano	Torgiano Rosso Riserva	Umbria – Olio di oliva	Lenticchia di Castelluccio di Norcia
Orvieto	Montefalco Sagrantino	Salamini italiani alla cacciatora	Prosciutto di Norcia
Orvietano Rosso		Pecorino toscano	Vitellone bianco dell'Appennino Centrale
Montefalco			
Lago di Corsara			
Colli Perugini			
Colli Martani Colli del Trasimeno			
Colli Amerini			
Colli Altotiberini			

Fonte: nostra elaborazione su dati [www.naturalmenteitaliano.it](http://www.naturalmenteitaliano.it)

La necessità di coniugare produzioni agricole e turismo in un'ottica di valorizzazione del territorio trova anche conferma nella presenza di 4 strade del vino (Colli del Trasimeno, Sagrantino, del Cantico ed Etrusco Romana) e 1 strada dell'olio extravergine di oliva DOP "Umbria" a cui aderiscono 16 comuni della Regione.

Da queste brevi note emerge come nello sviluppo turistico di un territorio sia presente una pluralità di dimensioni da prendere in considerazione, lo

---

<sup>4</sup> Le denominazioni di origine e le indicazioni di provenienza geografica erano, agli inizi, semplici marchi collettivi tutelati da norme nazionali. Soltanto in seguito, grazie ad un adeguato riconoscimento in sede internazionale, sono stati giuridicamente riconosciuti anche al di fuori dei confini dello Stato nel quale venivano registrati. Il regolamento UE n. 2081/92 ha consentito la registrazione, in sede comunitaria, di numerose denominazioni di origine ed indicazioni di provenienza geografica nazionali per diversi prodotti agroalimentari, ponendo in essere, a favore di tali denominazioni ed indicazioni, una tutela completa, sotto il profilo giuridico, all'interno di tutti i Paesi della Comunità europea. Al riguardo si distinguono: DOC Denominazione di Origine Controllata) - DOCG (Denominazione di Origine Controllata e Garantita) - IGT (Indicazione Geografica Tipica) -IGP (Indicazione Geografica Protetta) – DOP (Denominazione di Origine Protetta).

stesso sviluppo turistico è un investimento sulla complessità propria dei territori per valorizzare la qualità dell'ambiente, delle relazioni, dell'identità e del senso dei luoghi.

### *Bibliografia*

- Amodio, T. (2007), *Turismo e Territorio*, in Bencardino F., Prezioso M., *Geografia del turismo*, Mc Graw-Hill, Milano.
- Baggio, R., & Cooper, C. (2008), *Knowledge Management and Transfer in Tourism: An Italian Case*. Proceedings of the IASK Advances in Tourism Research (ATR2008), Aveiro, Portugal, 26-28 May
- Battilani P.(2001), *Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, Il Mulino, Bologna.
- Bauman, Z. (2002), *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari.
- Boyd, S. (2002), *Cultural and heritage tourism in Canada: opportunities, principles and challenges*, in *Tourism & Hospitality Research*, 3 (3)
- Bramwell, B., Lane, B. (2000), *Tourism collaboration and partnership, politics, practice and sustainability*, Channel View Publications.
- CittàItalia (2007), *Una risorsa strategica per lo sviluppo dei piccoli comuni: il turismo delle identità*, ANCI Ricerche.
- Delli Zotti G., (2000), *Il turismo ed il turista postmoderno*, in Quaderni del Dipartimento DEST, 01-28, Udine.
- Dredge, D., - Pfoor, C., (2008), *Policy network and tourism governance*, in N. Scott, R. Baggio, C. Cooper, *Network analysis and tourism*, Channel View Publication.
- Governa, F. (2006), *Sviluppo turistico e sviluppo locale: quali relazioni*, in Quaderni IRER, *Sviluppo turistico e sviluppo locale*, Guerini e Associati, Milano.
- Hall C.M. & Jenkins J.M.,(1995), *Tourism and Public Policy*, Routledge, London.
- Page, S. (1995), *Urban Tourism*, Routledge, London.
- Peters B.G, (2008),*Governance e Democrazia: un dibattito* in Rivista Italiana di Scienza della politica, n. 3.
- Ruzza, C. (2009), "Turismo, società civile e politiche territoriali europee", in Romita T., Ercole E., Nocifora E., Palumbo M., Pieroni O., Ruzza C., Savelli A., *Atti del III Convegno Nazionale "Turismo Sostenibile: ieri, oggi, domani."*, Cosenza, Pronovis.



## *9. Dall'agriturismo allo sviluppo rurale: leggenda o realtà?*

di O. Iakovidou, P. Simeonidou e M. Emmanouilidou<sup>1</sup>

### *1. Premessa*

La moderna concezione per lo sviluppo integrato delle zone agricole, dà impulso alla necessità di promozione dello sviluppo multi settoriale e della competitività dell'economia locale, al contrario dei precedenti decenni in cui veniva promosso in modo principale l'utilizzo intensificato dei mezzi di produzione.

I programmi di sviluppo agricolo, così come vengono formulati da parte dell'Unione Europea nella dichiarazione di Cork del 1996, mirano a rafforzare la competitività dell'agricoltura, a proteggere l'ambiente e a promuovere lo sviluppo sostenibile delle aree agricole.

In molti paesi l'agriturismo ha ricevuto un considerevole incoraggiamento, supporto ed in alcuni casi aiuto finanziario, sia da parte del settore pubblico che di quello privato (Fleischer e Pizam, 1997; Meccheri e Pelloni, 2006), manon paragonabili a quelli registrati in Europa (Sharpley, 2002). Negli Stati Uniti sono state promosse politiche di sviluppo dell'agriturismo in molti dei suoi Stati (Luloff et al., 1994), mentre in altri paesi, come il Canada, l'Australia, la Nuova Zelanda, e nei paesi del Pacifico, il turismo e la diversificazione produttiva nelle zone agricole sono considerati "motori" per lo sviluppo economico (Hall e Jenkins, 1998).

### *2. Gli impatti del turismo rurale nello sviluppo delle aree agricole*

La scelta strategica di rinforzare l'agriturismo è collegata in modo diretto ai benefici ed alle possibilità di sviluppo che vengono da esso generati, la capacità di offrire una soluzione alternativa e rigenerativa ai grandi problemi economici delle aree agricole (in particolar modo quelle montuose e sottosviluppate del paese; Iakovidou, 1991; Briednhann and Wickens, 2004; Sharpley e Vassb, 2006; Hall, 2004; Petric, 2003).

---

<sup>1</sup> O. Iakovidou e P. Simeonidou (Università di Salonicco); M. Emmanouilidou (Agenzia per lo Sviluppo Agroeconomico di Salonicco).

La richiesta di servizi agrituristici ha notevoli impatti, sia diretti che indiretti, nella produzione di ricchezza economica e nell'occupazione, nello sviluppo economico, sociale e culturale delle aree agricole (Saarinen, 2003; Archer, 1982; Vaughan et al., 2000).

Lo sviluppo dell'agriturismo ha attirato l'interesse di molti studiosi (ETB, 1988; Gilbert, 1989; Iakovidou 1991; Gannon, 1994; Greffe, 1994; Lane, 1994; OECD, 1994; Hummelbrunner e Miglbauer, 1994; Sharpley e Sharpley, 1997; Page e Getz, 1997; Mowforth e Munt, 1998; Ashley, Roe e Goodwin, 2001; Sharpley, 2002; Hall, 2004). Alcuni di questi, non esprimono dubbi riguardo al fatto che l'agriturismo costituisce una notevole risorsa nella riorganizzazione e nel rilancio delle aree agricole (ETB, 1988; Iakovidou 1991; Gannon, 1994; OECD, 1994; Hummelbrunner e Miglbauer, 1994; Mowforth e Munt, 1998; Ashley, Roe e Goodwin, 2001; Sharpley, 2002), ed in particolare per la sua capacità di creare benefici che concernono la diversificazione e la stabilizzazione dell'occupazione (attraverso nuove imprese che, volendo, permettono di lavorare contemporaneamente sia nel turismo che nell'agricoltura), la creazione di nuove opportunità di introiti economici (nuovi mercati per i prodotti agricoli), il perseguimento di benefici sociali ed ambientali.

### *3. I dubbi sulle opportunità di sviluppo del turismo rurale*

Tuttavia, alcuni hanno espresso il loro scetticismo in merito al contributo dell'agriturismo allo sviluppo delle aree agricole. Hall (et al., 2005) afferma che in molti casi lo sviluppo dell'agriturismo si è basato sull'errata convinzione che è facile creare mercato, introiti ed occupazione, senza il contributo di specialisti del turismo, ottenendosi in tal modo risultati negativi sia sul territorio in cui è l'agriturismo si è sviluppato che nelle aree limitrofe. In altri casi, lo sviluppo dell'agriturismo si è avuto in ritardo o in modo insufficiente, in conseguenza del ritardo con cui i fondi richiesti dagli imprenditori per gli investimenti non sono arrivati o perché non sono stati concessi (Ryglova, 2007). Ribeiro and Marques (2002) hanno constatato che le famiglie economicamente più dalle politiche sull'agriturismo applicate, mentre Waldren (1998) sostiene che molti forestieri hanno acquistato grandi tenute e le hanno trasformate in alloggi, con il risultato che i residenti vedono le loro possibilità d'accesso all'agriturismo molto limitate. Altro dubbio sugli effetti positivi del turismo rurale e dell'agriturismo sullo sviluppo agricolo, riguarda l'effettivo consumo di prodotti agricoli prodotti in loco, infatti non è inconsueta la prassi di offrire ai turisti produzioni importate, con impatti economici negativi sulla struttura produttiva delle aziende locali (Lagos, 1998).

Simeonidou (2009), riguardo allo sviluppo dell'agriturismo nella Macedonia centrale ha constatato una realtà notevolmente distante dagli obiettivi programmati, in quanto i posti di lavoro creati sono stati molto pochi, stagionali e scarsamente retribuiti, inoltre che la ricchezza economica creata era molto bassa e non riguardava in modo principale gli agricoltori. Riguardo al miglioramento del livello di vita ed al contenimento della emigrazione dalle aree rurali, come gli stessi imprenditori agricoli macedoni hanno dichiarato, non sono stati notati importanti cambiamenti conseguenti allo sviluppo dell'agriturismo.

Insomma, per tali ragioni vi sono autori (Gousiou et al., 2001; Kneaffsey, 2001; Barke, 2004; Meert et al., 2005) che sostengono che l'agriturismo non rappresenta sempre la via più idonea per lo sviluppo agricolo, in quanto i costi e le difficoltà in essere ne limitano i possibili benefici ed influenzano in modo negativo lo stesso "sogno agricolo". Altri autori (Anthopoulou, 2000; Van der Ploeg et al., 2000; Campbell, 2002; Sharpley, 2002; Wearing e MacDonald, 2002; Murphy, 2003; UNWTO, 2004; Jones, 2005; Blackstock, 2005; Li, 2006; Kizos e Iosifidis, 2007) si sono concentrati sulla partecipazione della comunità locale allo sviluppo dell'agriturismo: l'agriturismo offre prodotti di qualità e servizi che enfatizzano il carattere locale degli stessi (Anthopoulou et al., 2000) e questa caratteristica, sia a livello di produzione che a livello di consumo, rappresenta per la comunità locale un valore aggiunto (Van der Ploeg et al., 2000).

La partecipazione della comunità locale a tutte le fasi di un processo di sviluppo turistico offre migliori opportunità agli stessi: è un punto decisivo nello sviluppo sostenibile del turismo (Campbell, 2002; Jones, 2005). Tuttavia, come da alcuni sostenuto (Blackstock, 2005; Li, 2006), il coinvolgimento della comunità locale non è di per sé sufficiente per il raggiungimento del massimo dei benefici derivati dallo sviluppo del turismo. Occorre interazione e comunicazione con gli investitori interni alla comunità (Murphy, 2003; Wearing & MacDonald, 2002) e con gli amministratori pubblici (nazionali e locali per il turismo), non solo con chi si occupa specificamente di turismo ma anche con chi si occupa di sanità, trasporti, ecc., con organizzazioni non governative, con camere di commercio e, finanche, con i turisti (UNWTO, 2004).

Nell'indagine di Byrd (et al, 2009), le convinzioni circa gli impatti conseguenti allo sviluppo del turismo sul mondo agricolo risultano molto differenti. Riguardo al fatto se lo sviluppo del turismo abbia migliorato l'economia locale, i residenti hanno una posizione notevolmente più negativa rispetto a quella dei soggetti esterni coinvolti: ciò si basa sulle differenti concezioni circa i costi ed i benefici di tale sviluppo (Davis e Morais, 2004; Gursoy e Rutherford, 2004; Reid et al., 2004).

#### 4. Il caso di Lefkochori

Per approfondire tale questione si è studiato l'impatto generato dalla creazione di imprese agrituristiche a Lefkochori, località ubicata nella Prefettura di Salonicco (Grecia).

Lefkochori è un paese semi montuoso sito ad una distanza di 30 km da Salonicco, la seconda maggiore città della Grecia. La sua popolazione ammonta a 406 abitanti, di cui 216 sono maschi e 190 femmine. Per quanto riguarda la popolazione economicamente attiva, gli occupati costituiscono l'88% della popolazione e i disoccupati il 12% (Ufficio Nazionale Statistico della Grecia, 2001).

La località divenne nota alla maggioranza degli abitanti di Salonicco nel 1996, quando nei suoi confini comunali si crearono due impianti per il turismo ippico ed altre attività di svago. Successivamente alla creazione degli impianti, si produssero infrastrutture per la ristorazione e per l'ospitalità, ed alcuni agriturismi (Tab. 1).

Per la creazione di tali imprese sono stati complessivamente investiti 1,8 milioni di euro, di cui 0,9 milioni di euro finanziati con progetti europei (LEADER II, LEADER+, Integrated Rural Development Projects).

Tab. 1 - Caratteristiche delle imprese agrituristiche

NPROG.	ATTIVITA'	DATA DI INIZIO DELL'IMPRESA	COSTO COMPLESSIVO DI INVESTIMENTI	AMMONTARE DELL'INVESTIMENTO FINANZIARIO
1	OSTELLO, CAFFE - BAR, CAVALLI	1996	31.318,82	18.791,29
2	OSTELLO, RISTORANTE, ATTIVITA' SPORTIVE, CAVALLI	1997	521.204,58	260.953,94
3	RISTORANTE, ATTIVITA' SPORTIVE E DI SVAGO	2005	660.653,60	330.326,80
4	OSTELLO, RISTORANTE, CAFFE - BAR, CAVALLI	2003	612.707,45	306.353,74
<b>TOTALE</b>			<b>1.825.884,45</b>	<b>916.425,77</b>

Per quanto riguarda la provenienza degli imprenditori, tutti provengono da Salonicco e due di loro hanno scelto di risiedere a Lefkochori dopo la creazione della loro impresa.

I consulenti ed i professionisti scelti dagli investitori sono tutti arrivati da Salonicco, e comunque a Lefkochori non ve ne erano di disponibili. Per quanto riguarda le imprese edili, solo in un caso hanno preferito collaborare con la popolazione locale, proprio con l'intento di rafforzare l'economia



locale. Gli altri imprenditori hanno preferito assumere personale residente a Salonico, adducendo come ragione principale quella organizzativa necessaria alla realizzazione delle opere nei tempi previsti.

Le imprese agrituristiche create hanno complessivamente creato 31 nuovi posti di lavoro non agricoli: 12 ausiliari familiari non retribuiti, 10 occupati stabili e 9 occupati stagionali. Nessuno degli occupati è di Lefkochori (Tab. 2).

Tab. 2 - Caratteristiche degli occupati nelle imprese agrituristiche

N°PROG	POSTI DI LAVORO NON RETRIBUITI		PERSONALE STAGIONALE		PERSONALE FISSO	
	NUMERO	PROVENIENZA	NUMERO	PROVENIENZA	NUMERO	PROVENIENZA
1	4 PERSONE	SALONICO	0		0	
2	2 PERSONE	SALONICO	304 PERSONE	SALONICO	1 PERSONA	SALONICO
3	3 PERSONE	SALONICO	2 PERSONE	SALONICO	3 PERSONE	SALONICO
4	3 PERSONE	SALONICO	4 PERSONE	COMUNE DI LACHA	5 PERSONE	COMUNE DI LACHANA
<b>TOTALE</b>	<b>12 PERSONE</b>		<b>10 PERSONE</b>		<b>9 PERSONE</b>	

Il costo dell'occupazione ammonta in media a 9.000 euro persona/anno per i lavoratori stabili ed a 7.000 euro persona/anno per i lavoratori stagionali. Solo 61.000 euro (su 130 mila) del costo del lavoro dipendente delle aziende agrituristiche finiscono ai residenti locali.

La scarsità di introiti economici diretti derivanti dall'attività agriturbistica si desume anche sulla base delle forniture di materie prime necessarie al funzionamento delle aziende agrituristiche, in quanto vengono preferiti i fornitori provenienti da Salonico, con rarissime eccezioni per le imprese locali, come l'acquisto di carne da Lefkochori da parte di due aziende e l'acquisto di pane o di latticini da Dorkada.

Il fatto che gli imprenditori provengano da Salonico crea conflitti fra popolazione locale ed imprenditori. Come ha riferito in modo caratteristico un imprenditore, specialmente all'inizio della sua attività, i rapporti con la popolazione locale erano pessimi in quanto egli veniva considerato come un estraneo venuto a sfruttare il loro territorio (Tab. 3).

Tab. 3 - Relazioni con la società locale

1	INIZIALMENTE DIFFICILI, ORA INDIFFERENTI	E' STATA LA PRIMA IMPRESA NELLA ZONA ED HA COSTITUITO UN ESEMPIO PER LA CREAZIONE ANCHE DI ALTRE TENUTE AGRICOLE
2	BUONI	ESEMPIO PER LA CREAZIONE ANCHE DI ALTRE RISPETTIVE IMPRESE
3	MOLTO BUONI	SONO STATI CREATI NEGOZI "SATELLITI"
4	NON PARTICOLARMENTE BUONI	I RESIDENTI LOCALI NON SFRUTTANO LE POSSIBILITA' DERIVANTI DALLA CREAZIONE DELLE IMPRESE NELLA LORO AREA

Tuttavia, tutti gli imprenditori ritengono di avere contribuito allo sviluppo dell'area, in quanto si è incrementato in modo notevole l'afflusso di visitatori nell'area di Lefkochori. In base ai dati degli imprenditori, più di 1.000 clienti si recano ogni mese nelle loro aziende, ma, abbiamo avuto modo di constatare, che quasi nessuno di questi fa una visita al paese, nonostante il fatto che nel borgo antico si trovino caffè e negozi con i prodotti locali.

### 5. Considerazioni finali

Il caso di studio visto dimostra che nonostante le aziende agrituristiche abbiano attecchito, Lefkochori, il paese e la sua popolazione, siano sostanzialmente lasciate ai margini dello sviluppo.

In effetti, però, l'agriturismo non costituisce un obiettivo in sé ma una leva per lo sviluppo delle aree agricole così come sottolineato dalle politiche europee e nazionali.

In ogni caso, promozione e sostegno allo sviluppo dell'agriturismo devono fare in modo che si realizzino benefici anche per la popolazione locale non direttamente coinvolta nella creazione e nella gestione dell'azienda agrituristica.

In caso contrario si possono verificare conflitti tra investitori e popolazione locale, conflitti che si fondano sui diversi interessi di ciascuno dei due diversi tipi di attori.

### *Bibliografia di riferimento*

- Anthopoulou Th., Iakovidou O., Koutsouris A., Spilanis I. (2002), Horikes kai Anaptijiakes Diastaseis tou Agrotourismou stin Ellada, Praktika 5ou Panelliniou Synedriou Agrotikis Oikonomias (in greco)
- Archer B.H. (1982) The value of multipliers and their policy implications, *Tourism Management*, vol. 3, pp. 236-241
- Asley C., Roe D., Goodwin H. (2001) Pro-poor tourism strategies: Making tourism work for the poor – A review of experience, Pro-poor Tourism Report, no. 1, ([http://www.odi.org.uk/pptourism/ppt\\_report.pdf](http://www.odi.org.uk/pptourism/ppt_report.pdf))
- Barke M. (2004) Rural tourism in Spain, *International Journal of tourism Research*, vol. 6, pp. 137-149
- Blackstock K. (2005) A critical look at community based tourism, *Community Development Journal*, vol. 40, no. 1, pp. 39-49
- Briedenhann J. and Wickens E. (2004) *Tourism routes as a tool for the economic development of rural areas-vibrant hope or impossible dream?*, *Tourism Management*, vol. 25, pp. 71-79
- Byrd E.T., Bosley H.E., Dronberger M.G. (2009) *Comparisons of stakeholder perceptions of tourism impacts in rural eastern North Carolina*, *Tourism Management*, vol. 30, pp. 693-703
- Campbell L. M. (2002) Conservation narratives and the received wisdom of ecotourism: case studies from Costa Rica, *International Journal of Sustainable Development*, vol. 5, pp. 300-325
- Davis J.S., Morais D.P. (2004) *Factions and enclaves: small towns and socially unsustainable tourism development*, *Journal of Travel Research*, vol. 43, pp. 3-10
- ETB (1988) *Visitors in the countryside: A development strategy*, London: English Tourist Board
- Fleischer A. and Pizam A. (1997) *Rural Tourism in Israel*, *Tourism Management*, vol. 18, pp. 367-372
- Gannon A. (1994) Rural Tourism as a Factor in Rural Community Economic Development for Economies in Transition, *Journal of Sustainable Tourism*, vol. 2, No. 1 & 2, pp. 51-60
- Gilbert D. (1989) Rural tourism and marketing, *Tourism Management*, vol.19, pp. 39-50
- Gousiou k., Spilanis I., Kizos T. (2001) Is agrotourism “agro” or “tourism”? Evidence from agrotourist holdings in Lesvos, Greece, *Anatolia*, vol. 12, no. 1, pp. 6-22
- Grefe X. (1994) Is rural tourism a lever for economic and social development?. *Journal of Sustainable Tourism*, vol.2, pp. 22-40
- Gursoy D., Rutherford D.G. (2004) Host attitudes toward tourism: an improved structural model, *Annals of Tourism Research*, vol. 31, no. 3, pp. 495-516
- Hall C.M., Jenkins J. (1998) The policy dimensions of rural tourism and recreation In: Butler R., Hall C.M., Jenkins J.M. (eds) *Tourism and Recreation in Rural Areas*, Wiley: Chichester, pp. 19-42

- Hall D. (2004) Rural Tourism Development in South eastern Europe: Transition and the Search for Sustainability, *International Journal of Tourism Research*, vol. 6, pp. 165-176
- Hall D., Kirkpatrick I. and Mitchell M. (2005) *Rural Tourism and Sustainable Business*, Channel View Publications, UK
- Hummelbrunner R., Miglbauer E. (1994) Tourism promotion and potential in peripheral areas: The Austrian case, *Journal of Sustainable Tourism*, vol. 2, no. 1 & 2, pp. 41-50
- Iakovidou O. (1991) Agrotikos Tourismos. Nees prooptikes gia apasxolisi tou agrotikou plithismou, *Geotexnika Epistimonika Themata*, vol. 3 (in greco)
- Jones S. (2005) Community-based ecotourism: The significance of social capital, *Annals of Tourism Research*, vol. 32, no. 2, pp 303-324
- Kizos T. and Iosifidis T. (2007) The Contradictions of Agrotourism Development in Greece: Evidence from Three Case Studies, *South European Society & Politics*, vol. 12, pp. 59–77
- Kneaffsey M., (2001) Rural cultural economy, tourism and social reactions, *Annals of Tourism Research*, vol. 28, no. 3, pp. 762-783
- Lagos D. (1998) O Tourismos os Paragontas Proothisis tis Perifereiakis Anaptijis, *TOPOS Epitheorisi astikon kai perifereiakon meleton*, vol. 14, pp. 47-65 (in greco)
- Lane B. (1994) What is Rural Tourism? , *Journal of Sustainable Tourism*, vol. 2, pp. 7-21
- Li W. (2006) Community decision-making: Participation in development, *Annals of Tourism Research*, vol. 33, no. 1, pp. 132-143
- Luloff A., Bridger J., Graefe A., Sayler M., Martin K., Gitelson R. (1994) Assessing rural tourism efforts in the United States, *Annals of Tourism Researc*, vol. 21, no. 1, pp. 46-64
- Meccheri N. and Pelloni G (2006) Rural entrepreneurs and institutional assistance: an empirical study from mountainous Italy, *Entrepreneurship & Regional Development*, vol. 18, pp. 371 -392
- Meert H., Van Huylenbroeck G., Vernimmen T., Bourgeois M., Van Hecke E. (2005) Farm household survival strategies and diversification on marginal farms *Journal of Rural Studies*, vo. 21, no. 1, pp. 81-97
- Mowforth M., Munt I. (1998) *Tourism and sustainability: New tourism in the third world*, London, England, Routledge
- Murphy C. (2003) Community tourism in Kuene: A review of five cases studies for the WILD Project Directorate of Environmental Affairs, research discussion paper No. 64 in *Wildlife Integration foa Livelihood Diversification (WILD)*, Windhoek, Namibia, Ministry of Environment and Tourism
- OECD (1994) *Tourism Policy and International Tourism in OECD Countries 1991-1992*, Paris: Organization for Economic Co-Operation and Development
- Page S.J. and Getz D. (1997) Conclusions and implications for rural business development, In: Page, S.J. and Getz, D., *The business of rural tourism: International perspectives*, International Thomson Business Press, London, pp. 191–205

- Petric L. (2003) Constrains and possibilities of the rural tourism development with the special stress on the case of Croatia, ERSA Congress, Finland
- Reid D.G., Mair H., George W. (2004) Community tourism planning: a self-assessment instrument, *Annals of Tourism research*, vol. 31, no. 3, pp. 623-639
- Ribeiro M. and Marques C. (2002) Rural Tourism and the Development of Less Favoured Areas – between Rhetoric and Practice, *International Journal of Tourism Research*, vol. 4, pp. 211-220
- Ryglvova K. (2007) Limiting factors in the field of business activities in rural tourism, *Agricultural Economy*, vol. 53, pp. 421–431
- Saarinen J. (2003) The regional economics of tourism in Northern Finland: the socio-economic implications of recent tourism development and future possibilities for regional development, *Scandinavian Journal of Hospitality and Tourism*, vo. 3, no. 2, pp. 91-113
- Sharpley R. (2002) Rural tourism and the challenge of tourism diversification: The case of Cyprus, *Tourism Management*, vol. 23 , pp. 233
- Sharpley R. and Sharpley J. (1997) *Rural Tourism. An Introduction*, International Thomson Business Press, London
- Sharpley R. and Vassb A. (2006) Tourism, farming and diversification: An attitudinal study, *Tourism Management*, vol. 27, pp.1040–1052
- Symeonidou P (2009) Antagonistikotita kai viosimotita agrototouristikon epixeiriseon stin Ellada, *Didactoriki Diatrivi, Tomeas agrotikis oikonomias, Tmima Geoponias*, A.U.Th., Thessaloniki
- Ufficio Nazionale Statistico della Grecia (2001) *Inventario di popolazione*
- United Nations World Tourism Organization (UNWTO) (1998) *Guide for local authorities on developing sustainable tourism*, Madrid, Spain
- Van der Ploeg J., Renting H., Brunori G., Knickel K., Mannion J., Marsden T., De Roest K., Sevilla-Guzmán E., Ventura F. (2000) Rural development: from practices and policies towards theory, *Sociologia Ruralis*, vol. 40, no. 4, pp. 391-408
- Vaughan D., Farr H. and Slee W. (2000) Estimating and interpreting the local economic benefits of visitor spending: an explanation, *Leisure Studies*, vol. 40, pp. 95-118
- Waldren J. (1998) The road to ruin. The politics of development in the Balearic Islands, In: Abram S., Waldren J. (eds) *Antropological Perspectives on Local Development*, Routledge: London and New York, pp. 120-140
- Wearing S., MacDonald M. (2002) The development of community based tourism: The relationship between tour operators and development agent as intermediaries in rural and Isolated communities, *Journal of Sustainable Tourism*, vol. 10, pp. 191-206



## 10. Le culture della cultura. Le culture di un turismo “insostenibile”: il caso Capri

di Marialuisa Stazio<sup>1</sup>

1. Oh mia Patria, sí bella e perduta...

Molto è stato scritto su come la gestione efficiente ed efficace del patrimonio culturale – materiale e immateriale – e la produzione culturale (artistica, musicale e spettacolare), possano creare *esternalità positive* per le filiere interessate nel turismo e su quanto una buona offerta culturale sul territorio possa supportare politiche di *destagionalizzazione*, sostenere *flussi turistici stabili*, combattere efficacemente il fenomeno dell’escursionismo, *prolungare la permanenza media*, attirare *target turistici* altamente desiderabili e con buona capacità di spesa. È opinione condivisa, inoltre, che oltre a servire alla *crescita*, alla *redditività* e alla *sostenibilità dell’economia turistica*, la buona gestione del patrimonio e la nuova produzione culturale si traducano in una *migliore offerta* di servizi, e *migliore qualità della vita* per residenti e turisti, e si pongano al centro dei processi di elaborazione, negoziazione, rigenerazione e rafforzamento della *identità culturale* e di creazione dell’*immagine* delle località.

Passando dal piano dei modelli a quello dei fenomeni, appare immediatamente evidente che nel nostro Paese – al di là delle enunciazioni di principio e di intenti – i rapporti fra cultura ed economia sono ben lontani da qualsiasi *dipendenza benefica*, e inclinino piuttosto verso quella *nociva* nella quale è prevalente l’idea che il patrimonio culturale possa/debba fruttare delle *rendite* per altri attori economici del territorio (Mossetto, 1992, 66-72).

La politica e l’imprenditoria non sembrano andare oltre generici richiami alla necessità della *conservazione* e, più spesso, della *valorizzazione* o – ancor meglio – del *marketing culturale*. Questi ultimi –visti quasi sempre come *affare* dei privati – di solito intesi come un mezzo per raggiungere la “remuneratività”, dimenticando che, in campo culturale, la struttura dei costi e la caratterizzazione *labour intensive* della produzione – unitamente a una certa rigidità della domanda – rendono anche la semplice copertura dei costi una evenienza (quanto meno) poco probabile.

---

<sup>1</sup> Università di Cassino.

*Investire* nella cultura (nella conservazione, nella tutela, nella produzione, nella formazione) sembra uno spreco di risorse; la *ricerca* è concepita come qualcosa che riguarda soltanto i laboratori scientifici (e, anche qui, solo come immediatamente trasferibile alla produzione industriale). *Superflua*, pertanto, la ricerca umanistica.

Mentre le *politiche per la cultura* dovrebbero essere volte a fornire una base stabile e affidabile all'esistenza e alla valorizzazione di tutte le forme culturali nella loro varietà e diversità, assicurando nel contempo la possibilità di sperimentare, di osare, trovare e collaudare nuove forme di pensiero e di espressione, il nostro Paese pratica prevalentemente le *politiche culturali*. Quelle *a fini turistici* tentano di rimediare ai danni causati alle radici della nostra *differenziazione* da uno sviluppo "parassitario", a spese e in danno del patrimonio ambientale e culturale, inserendo surrettiziamente "cultura" nel prodotto turistico. Tali *politiche* sono tristemente note: importano modelli, formati, personaggi e prodotti – quasi sempre di provenienza televisiva – o propongono *tradizioni (re)inventate*, sagre, fiere e manifestazioni "tradizionali" di dubbia e quasi sempre recente origine.

Ci sono, ovviamente, lodevoli eccezioni. In generale, però, la *cultura* è identificata con un *prodotto* da vendere (concezione molto visibile nella valorizzazione dei Beni Culturali affidata ai privati) o, nel caso dell'ottica turistica, da includere in un "pacchetto". Ancora in generale, i costi, sono in gran parte scaricati sulla collettività, mentre i ricavi – e i relativi profitti – sono nella quasi totalità rigorosamente *privati*, nel pieno misconoscimento (o nella genuina ignoranza) dei *processi creativi e produttivi* necessari all'esistenza e alla vitalità di ogni forma culturale.

Il trend nazionale è, inoltre, quello di una progressivo – e sempre più *aggressivo* – *definanziamento* settore culturale.

Per quanto riguarda i Beni Culturali, è ormai dolorosamente noto che il nostro Paese, a fronte del patrimonio culturale più esteso, significativo e turisticamente attrattivo, è quello che, in Europa spende meno per la conservazione e tutela. E il triennio in corso sembra destinato ad influire pesantemente su questa situazione già poco felice. Le attuali politiche nazionali riducono le risorse per il sistema conservazione-ricerca-valorizzazione, attuando – con decreto legge 112/2008, per il triennio 2009/2011 – un taglio complessivo di circa 1 miliardo e 400 milioni di euro che comporta – per il solo 2009 – un taglio per le spese per la tutela del 35,08 % e un taglio di spese per la ricerca del 93,97%.

Non va meglio il sostegno pubblico alla produzione culturale, artistica, musicale e spettacolare. Il Fondo Unico dello Spettacolo ha subito tagli che



ne portano il valore – se si considera il mutato valore d’acquisto – a meno della metà di quello assegnato nel 1985<sup>2</sup>.

Se si *definanzia* il presente, ancor più grave appare la situazione per il futuro. I pesanti tagli all’intero sistema formativo – 8 miliardi di euro “risparmiati” sulla scuola pubblica con l’art. 64 della legge 133/08 e 4 miliardi di euro sottratti all’Università con la legge 133/2008, che prevede tagli fino al 2011 – vanno nella direzione di privare in futuro l’intero settore culturale non solo di risorse umane qualificate ad arricchire i processi produttivi di nuove energie e nuove idee ma, anche, di penalizzare la crescita della domanda interna di prodotti e servizi culturali, inibendo le capacità diffuse di *cooperazione interpretativa* dei prodotti culturali che sostanzia la formazione del *pubblico*.

I pochi dati forniti – uniti alle decurtazioni sofferte nel medesimo arco temporale alla tutela dell’ambiente (una riduzione di due terzi in tre anni) – dovrebbero diffondere un generalizzato allarme nel comparto turistico.

Di tale allarme non si avverte – almeno a livello dell’informazione giornalistica – alcuna eco. Le filiere interessate al turismo, oltre a comportarsi come *free rider* – utilizzando risorse che contribuiscono solo in minima parte a creare e mantenere –, sono lontanissime dall’idea di *restituire* all’ambiente, al territorio e al patrimonio quanto contribuiscono in larghissima misura a *consumare* (e, talvolta, a compromettere piuttosto seriamente), non dico *investendo* in proprio, ma nemmeno sostenendo la necessità che la mano pubblica attui politiche di tutela del patrimonio, di incremento dell’offerta culturale e di salvaguardia del territorio e dell’ambiente. I seguenti paragrafi provano a indagare più a fondo, attraverso uno studio di caso, questo atteggiamento.

## 2. *Il mare non bagna Capri*

Capri mostra da tempo – pur mantenendo miracolosamente quasi intatta una inossidabile magia – i problemi di sostenibilità ambientale di un certo modello turistico. Con i suoi circa 15.000 “escursionisti” quotidiani (su un territorio che ospita 14.000 abitanti) concentrati perlopiù nell’“alta stagione” e nel perimetro delle poche stradine vicine alla “piazzetta”, l’isola è stata oggetto, nell’estate 2009, di una serrata serie di “attentati ambientali”: il *caso* dei liquami, provenienti dall’espurgo di pozzi neri, gettati direttamente in mare (18 ago 2009); quello delle bottiglie di vetro sversate in mare dal proprietario dello stabilimento balneare situato fra le rovine dell’augusteo

---

<sup>2</sup> «Il Sole24ore», 11 ottobre 2010.

Palazzo a Mare (20 agosto 2009); la chiusura al pubblico della Grotta Azzurra, inquinata da sostanze imprecisate (25 agosto 2009).

Al di là delle reazioni difensive degli imprenditori turistici e della politica locale – “*allarmismo che nuoce al turismo*”, dichiara più o meno il titolare del Turismo e alle Attività Produttive della Regione Campania; mentre il primo cittadino di Anacapri denuncia: “*psicosi immotivata*”; “*siamo di fronte a una forma di accanimento*” – i giornali e l’opinione pubblica più avvertita assumono un punto di vista che valorizza l’equilibrio ecologico e la salvaguardia dell’ambiente e iniziano a domandarsi: *si può essere tanto stupidi da tagliare il ramo sul quale si è seduti?*

Le prime spiegazioni ricorrono a «un po’ di superficialità, un po’ di stupidità, forse un pizzico di delinquenza, molto poco rispetto delle regole, pochissimo senso civico, e una dose fisiologica di malgoverno»<sup>3</sup>. I rimedi più comunemente invocati riconducono a: *informazione, educazione, sensibilizzazione*, indicati a sanare l’evidente ignoranza dei primi rudimenti dell’ecologia che caratterizza governati e governanti.

Il mio approccio parte, invece, da una domanda: su quale *ramo* sono “seduti” gli imprenditori turistici capresi?

A Capri – e per i capresi – una cosa è estremamente chiara: l’ambiente, le bellezze, le peculiarità paesaggistiche, ambientali, naturalistiche, archeologiche dell’isola hanno in questo momento – e ormai da oltre un cinquantennio – soltanto una minima parte nel prodotto turistico. Il che decifra l’incuria ed anche il degrado in cui sono tenuti i luoghi in cui queste attrattive sono maggiormente concentrate.

Villa Damecuta, il Sentiero dei Fortini, la Scala Fenicia, Villa Jovis (tutti oggetto di interventi di recupero in anni più o meno recenti) versano in uno stato di preoccupante abbandono, e il visitatore che vi si rechi – anche in piena stagione turistica – potrà vivere l’affascinante e straniante esperienza di goderne in assoluta solitudine, pur trovandosi in una località all’estremo limite della sua capacità di carico.

Piuttosto che immergersi in una natura dalle bellezze abbagliante e commovente ed esplorare le vestigia di una storia antichissima, tutti – imprenditori e turisti – sembrano *vedere* esclusivamente i grandi alberghi, le boutique, i locali, i negozi di lusso. Capri sembra un enorme centro commerciale, o un villaggio turistico, dove tutti fanno il bagno in piscina (anche a pochi metri dal mare), si dedicano allo shopping, alla frequentazione di bar e locali notturni, alla vita sociale e mondana.

---

<sup>3</sup> «Il Riformista», 29 agosto 2009.

Di fronte a uno spostamento di interesse da ciò che è *unico* e *irriproducibile* a ciò che è *replicabile* in maniera *seriale*, tanto più paradossale perché non percepito, bisognerà allora chiedersi: quali sono i desideri che definiscono le funzioni culturali e materiali dell'isola per i suoi visitatori? In parole povere: cosa cercano le persone a Capri?

Schematizzando e sicuramente semplificando credo di poter affermare che alcuni – *the happy few*: il popolo delle ville e dei grandi alberghi, ma anche degli appartamenti e delle pensioni: il turismo stanziale e abituale – cercano la mondanità, le relazioni, il prestigio che una vacanza caprese garantisce. Cercano, cioè, una conferma di status, un veicolo di mobilità sociale, un terreno di coesione di gruppi élitari.

I 15.000 “pendolari” si recano come in *pellegrinaggio* a calpestare il suolo sacro alla mondanità, al potere, al lusso, alla moda. E si aggirano fra i negozi delle grandi *griffe* come altri si aggirano tra i musei e le opere d'arte: con lo stupore e la meraviglia di trovarsi al cospetto, e a così stretto contatto, con la trascendenza (e la speranza di avvistare almeno un VIP di passaggio).

Non mi sento di stigmatizzare questo atteggiamento e queste aspettative. Io ho dedicata un'intera vacanza a riscoprire il lato storico-archeologico e naturalistico dell'isola, che conserva numerose specie animali e vegetali, alcune endemiche e rarissime, come la lucertola azzurra, che vive soltanto su uno dei tre Faraglioni. E penso che le motivazioni delle migliaia di escursionisti sulle orme del *glamour* e del lusso non siano più fantastiche e irrazionali delle mie, che ho voluto percorrere la Scala Fenicia per provare l'emozione di posare i piedi ancora lì dove, nel VII e VI secolo a. C., i Greci salivano all'Acropoli da quella che oggi è Marina Grande.

Gli escursionisti ed io apparteniamo, semplicemente, a *domini cognitivi differenti*, ciascuno dotato di sistemi di regole interne pienamente legittimi.

*La bellezza è negli occhi di chi guarda*<sup>4</sup>, evidentemente. Ma con quali occhi i suoi visitatori guardano Capri? Con quali occhi la guardano gli operatori turistici? e come e da chi ne è stata, ed è, *riconosciuta* la bellezza?

### 3. *La bellezza è negli occhi di chi guarda*

Facciamo un passo indietro, fino gli albori della *valorizzazione turistica* del nostro Paese, durante le fasi più recenti del *Grand Tour*. I *Viaggiatori* che si muovevano compatti lungo un tracciato quasi invariato (soprattutto se considerati per aree cronologiche e gruppi di nazionalità omogenei), lo facevano sull'esperienza dei visitatori precedenti. Le loro pratiche – e le narrazioni che ne fecero nella letteratura di viaggio e nelle conversazioni

---

<sup>4</sup> Margaret Wolfe Hungerford, *Molly Bawn*, 1878.

(altro che *marketing virale!*) – costruirono la mappa del *sight seeing*: delle bellezze ambientali, artistiche, architettoniche, archeologiche che avevano individuato e *valorizzato*. Poiché anche la *percezione della natura* è *culturale*, furono i viaggiatori a *riconoscere* e *apprezzare* ciò che per pastori, contadini e pescatori era soltanto il mondo come Dio lo aveva fatto e che anche agli italiani *colti* perlopiù sfuggiva. Un processo di *valorizzazione operato dal consumo*.

Tornando a Capri, in *Storia di San Michele* Axel Münthe narra la sua salita della Scala Fenicia, l'incontro con lo straordinario luogo sul quale edificherà la celeberrima villa e con Mastro Vincenzo, che in quell'apezzamento coltivava la sua vigna.

Mastro Vincenzo, come tanti altri isolani, è alle prese con la necessità di liberare la sua terra dalla *roba di Timberio* (vale a dire dai resti della Villa di Capodimonte dell'imperatore Tiberio) per renderla coltivabile, nonché con la distruzione di un affresco pompeiano, per impermeabilizzare quella che immediatamente aveva identificato come una "cisterna", vale a dire una stanza della villa imperiale trovata sotto la casetta costruita con i marmi che non aveva buttato giù dal precipizio (Münthe, 1940, 25-6).

Quello che la solida cultura umanistica dello svedese diciottenne e futuro medico Münthe immediatamente *riconosce* come un *valore* in sé, per l'isolano vale soltanto per quel che ne può ricavare, nel solco di una tradizione antica che "da sempre" utilizzava, nelle *calcare*, i marmi delle ville augustee per fare la calce che rendeva bianche le casette capresi.

Stiamo parlando degli ultimi anni del XIX secolo e dei primi decenni del XX, quando Capri stava diventando il ritiro dorato – e molto meno formale e "morigerato" di altri luoghi di mondanità internazionale – delle élite del potere e del sapere: di nobili e regnanti al riparo dall'etichetta e dall'ufficialità, di artisti di vario genere e levatura, grandi industriali, intellettuali, dandy, finanziari, e del *demi monde* e della *bohème* che li circondava. E stava assumendo la funzione sociale di facilitare l'incontro tra gente ricca e potente, tra vecchi e nuovi ricchi, vecchie e nuove forme di potere, in una cornice elegante e raffinata, nella esibizione di ricchezze e di originalità e, in breve, di *distinzione*. I personaggi che scelsero l'isola per viverci o per compiere lunghissimi soggiorni, ma anche studi, ricerche, scoperte archeologiche e naturalistiche, hanno lasciato il loro segno nell'immaginario – dove grazie ad essi l'*isola azzurra*, oltre a rappresentare lo straordinario connubio tra storia e natura e, grazie agli studi di Vincenzo Cuomo, di formidabile *stazione climatica*, assurge a sorta di Olimpo di divi mondani – ma anche nell'isola, che modificarono e valorizzarono con *investimenti* economici e culturali consistenti: basti pensare alla via Krupp, alla già menzionata Villa San Michele, a villa Lysis, alla Casa Rossa, alla

stessa Grotta Azzurra, uno dei ninfei di Tiberio, la cui riscoperta e fama sono merito de pittori tedeschi August Kopisch e Ernst Fries.

La fine degli anni Trenta vede la riscoperta – stavolta merito della Soprintendenza, e degli scavi di diretti da Amedeo Maiuri – di Villa Jovis e Villa Damecuta, due delle dodici residenze capresi attribuite da Tacito all'imperatore Tiberio.

Nel secondo dopoguerra, il focus dell'attrattività caprese si centra su una peculiare forma di *mondanità spettacolare* e sulla possibilità per l'uomo comune di intercettarla. Un film come *Totò Imperatore di Capri* (che nel 1949 mette in scena proprio questo incontro), nella costruzione dell'intreccio e nella possibilità di successo al botteghino, si basa proprio sulla *conoscenza diffusa* dell'Olimpo caprese e di alcuni dei suoi caratteristici personaggi: Pupetto Caravita di Sirignano, Dado Ruspoli con il suo pappagallo, Rudy Crespi.

Gli anni Cinquanta e Sessanta, sono epoca di regnanti esotici – da re Farouk d'Egitto allo Scià di Persia – e di celebrità del cinema, della mondanità, della moda: Brigitte Bardot, Liz Taylor, Humphrey Bogart, Tina Onassis, prima moglie del famoso armatore greco e poi Jacqueline Kennedy Onassis, seconda moglie del medesimo armatore, Maria Callas, mitica soprano, nonché amante del suddetto armatore, Ingrid Bergman, Roberto Rossellini, Rita Hayworth con lo sposo, il principe Ali Khan. Una società di *divi* lontanissimi dalla vita, dalla morale, dal costume dell'*ordinary people*, che fecero dell'isola il teatro di legendarie vicende, immortalate dalla stampa internazionale, in una straordinaria opera di comunicazione e promozione.

In tempi molto più recenti, la promozione turistica è assicurata dall'annuale passaggio (di cui quotidiani e periodici danno puntualmente notizia) di celebrità dello sport e della televisione, sulla cui "domesticità" e contiguità al quotidiano e al vissuto (omologhe e analoghe a quelle dell'"elettrodomestico" cui devono la popolarità) la letteratura di settore ha a lungo discettato.

L'entità numerica del pellegrinaggio quotidiano che gli escursionisti compiono a Capri va ricondotta al culto di questi *divi* e dei valori (bellezza, ricchezza, successo) che incarnano. Se ogni edicola della nazione – con la sua distesa di rotocalchi colorati – è un rutilante luogo di catechismo, Capri è sicuramente uno dei più importanti santuari. E, se il culto è basato sul vorace consumo di *gossip* e della feconda produzione culturale (riviste, tv, quotidiani) che lo alimenta, la *chiacchiera sociale*, quella forma di *comunicazione quotidiana* che spesso si svolge utilizzando questa *koiné*, con la sua funzione di *collante sociale*, fonda le motivazioni alla visita degli escursionisti.

In breve, la creazione di componenti fondamentali del prodotto turistico caprese (quelli legati alla cultura e alla comunicazione: immagine, notorietà, differenziazione, promozione) è avvenuta ed avviene grazie alla *domanda* e nei *circuiti di produzione culturale* legati a questa domanda: artistici, letterari, scientifici e, a partire dagli anni Cinquanta, mediatici. La maggioranza degli imprenditori capresi (vi sono anche qui, come ovunque, lodevoli eccezioni) è salita e sale come *free rider* su questa *valorizzazione sociale multilivello*, nella cui composizione attuale le bellezze e le peculiarità paesaggistiche, ambientali, naturalistiche, archeologiche dell'isola entrano ormai più che altro come *mito fondativo*.

E, d'altra parte, la valorizzazione come un problema dell'offerta è fatto recente nel nostro Paese. Si può pensare che i discendenti di Mastro Vincenzo, forse, non siano tutti abbastanza attrezzati culturalmente. In fondo, però, va anche considerato che il suolo dove essi poggiano i piedi è divenuto prezioso più dell'oro soltanto perché hanno appreso a *servire* (Ragone, 1985) i capricci e le eccentricità di un popolo nomade di ricchi oziosi, i quali – molto spesso – hanno provveduto da soli a garantirsi il livello di *confort* al quale erano abituati (via Krupp nasce, in fin dei conti, per permettere al magnate tedesco di raggiungere agevolmente il suo panfilo).

Anche innalzare il livello dell'offerta è, infatti, un problema relativamente recente e limitato a fasce legate a un determinato tipo di domanda. Così come limitata a ristrettissime fasce (legate ad una ancor più ristretta domanda) è l'esigenza di sostenibilità ambientale. Recentemente, e finalmente, infatti una parte della *élite* dei frequentatori capresi sta assumendo i temi dell'inquinamento, della congestione e della sostenibilità fra quelli degni di interesse e di attenzione. Ed ancora una volta, quindi, è la *domanda* a suggerire all'offerta le strategie di sviluppo.

Senza addentrarmi nel dibattito che sull'isola oppone operatori turistici di diverso peso economico e sociale e di diverse generazioni – “grandi” e “piccoli”; giovani e anziani – voglio però sottolineare che, in una località turistica *naturalmente* e *culturalmente unica* come Capri, il *comportamento* che è *immediatamente redditizio* e *non sanzionato* dal mercato (e poco dallo Stato) è un comportamento *razionale*.

Se si può guadagnare facilmente e velocemente vendendo Coca Cola al triplo del suo prezzo agli escursionisti di passaggio, perché spendere soldi e fatica per curare un *territorio* e *memorie* che non interessano gli avventori? Se i *villeggianti* accettano di pagare a un imprenditore privato il godimento di ciò che è pubblico – mare, cielo, paesaggio – e non sanzionano comportamenti come abusivismo e inquinamento ambientale, perché

meravigliarsi se l'imprenditore trova *logico* godere della rendita e sversare nel comune le esternalità negative?

In breve, qui – come in molte altre località turistiche del nostro Paese – il principio secondo il quale chi beneficia gratuitamente di esternalità rimane sotto il livello di efficienza che raggiungerebbe se dovesse corrispondere un prezzo di mercato, viene ancor più enfatizzato da una propensione a godere delle rendite della natura e della storia, derivata da un “modello di sviluppo” che ha consentito alti profitti a fronte di investimenti minimi.

Spesso ci si chiede perché mai il nostro territorio sia tuttora abitato da tanti Mastro Vincenzo, pronti a distruggere ambiente, territorio, cultura e memoria per coltivare le loro vigne e ricavare le loro cisterne.

Alcune risposte a questo interrogativo sono, appunto, in una storia di valorizzazione del patrimonio interamente affidata alle sensibilità della domanda. E in una domanda di cultura, di conservazione, di tutela dell'*heritage* ancora troppo limitata.

A partire da questo rilievo, credo sia necessario problematizzare l'assunto che il patrimonio artistico, storico, archeologico e il patrimonio ambientale siano costituiti da oggetti e “pietre”, spiagge e monti: idee banali e – come l'attuale devastazione del territorio e del patrimonio dimostrano – anche pericolose. La *sacralità* che alcuni di noi colgono nell'*opera d'arte* o nella natura (come scrive Benjamin, anche gli oggetti naturali hanno un'*aura*), non è un sentimento universale che sboccia spontaneamente non appena l'uomo si libera dal bisogno. I *valori* e il *valore* del patrimonio artistico e ambientale si basano sulla *capacità culturale* di riconoscerne l'unicità e non riproducibilità, nella sensibilità estetica di vederne la bellezza, nella conoscenza della diversità e peculiarità dei territori, nel radicamento nella – e nella consapevolezza della – loro storia. In sintesi: la parte più importante dell'*heritage* è *immateriale*: è nella conoscenza diffusa, nella capacità dei fruitori di *leggerlo* (da cui soltanto può derivare la volontà di *proteggerlo*).

Tornando alla vicenda caprese, Münthe non avrebbe potuto riconoscere *valore* nella *roba di Tiberio* se ininterrottamente nei secoli non ci fossero stati trasmissione della coscienza di quel valore e studio sul significato, l'origine e la collocazione originaria di quelle “pietre”. Se ininterrottamente, nei secoli, anche quelli più bui del Medioevo, non ci fossero stati trasmissione, studio e interpretazione della cultura e dell'antichità classica.

Tutte le cose sulle quali oggi si “risparmia”, e che andrebbero invece considerate nella loro capacità non solo di *conservare* e *tutelare* ma anche di *ampliare* il patrimonio materiale, ad esempio individuando e apprezzando il valore di nuovi beni (vedi ad es. archeologia industriale). Esse costituiscono e conservano un *patrimonio immateriale* che, oltre ad essere custodito, oltre ad essere *rinnovato* e *ampliato nella ricerca*, può essere *accresciuto*

quantitativamente con la *formazione* (che crea nuovo *consumo* e dunque maggior *valore*).

E, a questo punto non si può fare a meno di notare che, se vi sono “agenzie” che si occupano attivamente di fornire competenze e abilità relative all’offerta di consumi *mainstream* (vale a dire l’intero sistema dei media), si indeboliscono quelle che forniscono competenze e abilità relative a riconoscere il *valore* della natura, dell’ambiente, del territorio, del patrimonio culturale materiale e immateriale. Mentre la *socializzazione primaria* diffonde (e difende) questi valori soltanto in alcune ristrette fasce, sempre più soltanto quelle dotate di capitali sociali e culturali cospicui; viene spesso, e da più parti, ventilata l’ipotesi che il sistema dei media possa/debba svolgere una funzione di tipo pedagogico nei confronti degli utenti, per diffondere i comportamenti “virtuosi” necessari alla sostenibilità ambientale dei consumi, degli stili di vita, del turismo.

Ma, (in un paese che ha selvaggiamente compromesso l’idea di *servizio pubblico*, che è quello che dovrebbe *informare* ed *educare* oltre che *divertire*) i media vivono di pubblicità, e la pubblicità vive di consumi. L’educazione “sentimentale” e civica, la proposta di stili di vita non possono che essere coerenti con questa evidenza.

E inoltre, se anche se fosse possibile “predicare la verità dai tetti” dei grandi media *mainstream*, siamo sicuri che basti rivelare la “verità” per diffonderla e, soprattutto, per diffondere comportamenti ad essa conformi?

Anche se io la vivo come una sorta di *sacrilegio*, l’azione di lasciare un sacchetto di plastica pieno di rifiuti sugli scogli del Sentiero dei Fortini per alcuni è evidentemente lecita. E poiché io so che non potranno mai convincermi delle *buone ragioni* che guidano azioni come abbandonare rifiuti non biodegradabili (che pure esistono: ad esempio è un modo *comodo* e *rapido*), come posso ipotizzare di poter rendere *evidente* la *superiorità* delle *mie* argomentazioni semplicemente esprimendole, sia pure dalle colonne di un giornale o da una rete TV?

In una prospettiva interazionista, gli individui agiscono nei confronti delle cose e delle altre persone sulla base dei significati che hanno interiorizzato; tali significati derivano dall’interazione sociale (mediata dall’uso di simboli, dall’interpretazione, o dall’accertamento del significato delle azioni reciproche) e sono utilizzati e modificati, *interpretati* dagli individui in relazione a persone o situazioni. Il tipo d’interpretazione dipende dalle *premesse culturali individuali*: una stessa situazione può portare, quindi, a interpretazioni opposte, se le premesse culturali di chi agisce o chi osserva sono diverse.

*La bellezza è negli occhi di chi guarda*: i significati e la significatività risiedono nella *cultura*, la loro permanenza e il loro mutamento sono legati



alla *comunicazione*, al *filo sottile della conversazione* (Berger, 1967) a sua volta legato alla *scambiabilità sociale* dei simboli e dei significati e alla condivisione dei medesimi universi simbolici, a loro volta legati ai processi di *socializzazione*. In questo modo, il “valore” etico/estetico, ma anche il valore di scambio, sono in stretta relazione con i “valori” introiettati culturalmente e socialmente, con i valori indicati dalla cultura e dalla società in cui si compiono le socializzazioni e con le *esperienze culturali, sociali, esistenziali* in esse possibili: con il processo – sociale e *socialmente differenziato* – di elaborazione e circolazione delle conoscenze, delle informazioni, del “*senso*” attribuito alle esperienze.

In breve, tendo a credere che le azioni possibili per affermare, difendere e diffondere valori e comportamenti “virtuosi”, siano riconducibili alla sfera e alle funzioni dei sistemi formativo, normativo, repressivo, e che siano i pubblici poteri a dover assumere la responsabilità di analizzare la sostenibilità di comportamenti legati a “culture” diverse, riconoscere quelli più adatti di altri a *valorizzare* un patrimonio come il nostro e, quindi, diffonderli e ad imporli con mezzi adatti.

Credo, però, che anche il settore imprenditoriale dovrebbe cominciare a porsi diversamente nei confronti dell’*heritage* e della cultura, e non per spirito filantropico ma in una logica economica di crescita sostenibile. E cominciare a riconoscere la funzione della *cultura* e del *sistema formativo* nella *creazione di valore*, di quel *valore* – ovviamente – che viene *aggiunto nel consumo*: dall’appropriazione che crea il *valore d’uso* alla base del *valore di scambio*.

### *Bibliografia*

- AA. VV. (2003), *La valorizzazione del patrimonio naturale e culturale per lo sviluppo di un turismo sostenibile in destinazioni turistiche non tradizionali* - Commissione Europea, Direzione generale imprese, Unità turismo, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee;
- Benjamin W. (1936), *L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica*, trad. it. Einaudi, Torino 1966<sup>1a</sup>;
- Berger P.L.,(1967), *La sacra volta: elementi per una teoria sociologica della religione*, trad. it. 1984, SugarCo, Milano
- Blumer H. (1969), *Interazionismo simbolico*, Il Mulino, Bologna 2008-10;
- Bourdieu, P. (1979), *La distinzione. Critica sociale del gusto*, trad. it. Il Mulino, Bologna 1983.
- De Seta, C. (1993), *L’Italia del Grand Tour*, Napoli.
- Münthe A. (1940), *Storia di San Michele*, Garzanti, Milano
- Federturismo-Confindustria (2009), *Arte, Turismo Culturale e Indotto Economico*, Roma, 10 febbraio;.

- Mossetto G. (1992), *L'economia delle città d'arte*, Etas Libri, Milano;
- Provincia di Rimini (2004), *La sfida del turismo sostenibile nelle destinazioni turistiche di massa: Rimini e Calvia*, Franco Angeli, Milano;
- Ragone G. (1985), *Consumi e stili di vita in Italia*, Guida, Napoli
- Savelli A. (2004), *Turismo, Territorio, Identità. Ricerche ed Esperienze nell'Area Mediterranea*, Franco Angeli, Milano;
- Savoja L.(2005) *La Costruzione Sociale del Turismo*, Giappichelli Editore, Torino;
- Solima L. (2004), *L'Impresa Culturale. Processi e Strumenti di Gestione*, Carocci, Roma.

## *11. Dalla percezione ambientale alla cultura dell'accoglienza: il caso dell'area Vesuviana*

di *Eugenia Aloj e Anna Zollo*<sup>1</sup>

### *1. Premessa*

La percezione ambientale è una delle branche della psicologia dell'ambiente ed è tesa ad individuare i rapporti fra l'uomo e la natura (intesa nel suo più ampio concetto), al fine di comprendere i comportamenti che l'uomo ha nei confronti della fruizione della natura o meglio dell'ambiente. In modo più schematico si potrebbe affermare che la percezione ambientale può essere definita quale insieme di processi percettivi, cognitivi ed affettivi attraverso i quali gli individui acquistano conoscenza sull'ambiente socio-fisico e le informazioni necessarie per lo sviluppo di schemi cognitivi, che poi consentono di fruire. Numerosi sono gli studi che sono stati realizzati tra cui i maggiori esperti, Gagnon Thompson e Barton (1994), hanno realizzato ricerche inerenti all'articolazione degli atteggiamenti delle persone nei confronti della natura in genere, individuando a tale proposito due dimensioni definite rispettivamente come "antropocentrica" ed "ecocentrica". La prima riguarda la valorizzazione della natura in termini strumentali: la natura servirebbe ad incrementare il benessere, la qualità della vita e la salute delle persone. La seconda dimensione metterebbe in risalto una visione spirituale della natura concepita come valore a sé stante e indipendente da possibili connotazioni materiali.

L'area oggetto di studio, quella definita in senso generico "area Vesuviana" ben si presta all'analisi sulla percezione ambientale in aree ad elevato pregio ma con delle caratteristiche complesse; infatti l'area è caratterizzata dalla presenza di due grandi attrattori turistici quali il Parco Nazionale del Vesuvio, Pompei ed inoltre l'area sarnese, ma anche da elevata urbanizzazione (Il territorio circostante l'area parco del Vesuvio è densamente abitato, circa 600.000 abitanti di cui 30.000 persone vivono all'interno dei confini del parco stesso), numerosi rischi ambientali, da una area archeologica e sito di approdo religioso e la presenza delle ville vesuviane e del Miglio d'Oro.

---

<sup>1</sup> *Eugenia Aloj*, Università del Sannio; *Anna Zollo*, Università La Sapienza.

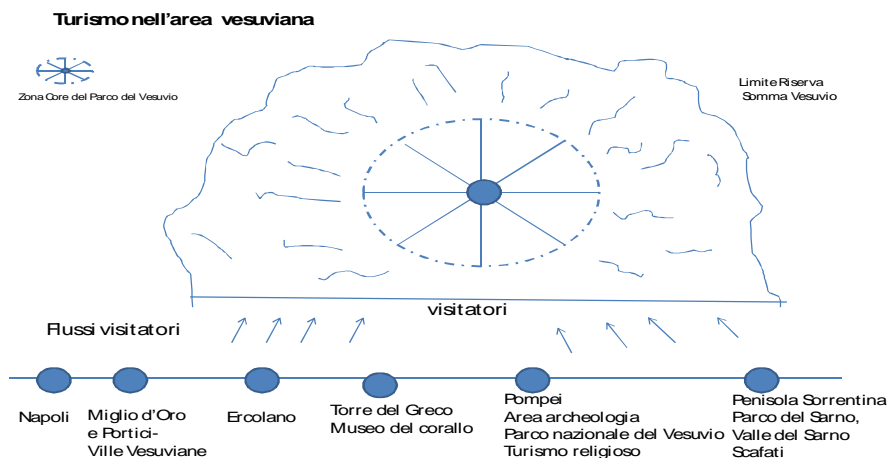


Fig.1 – Lozato JP Il turismo nell'area Vesuviana - modificata

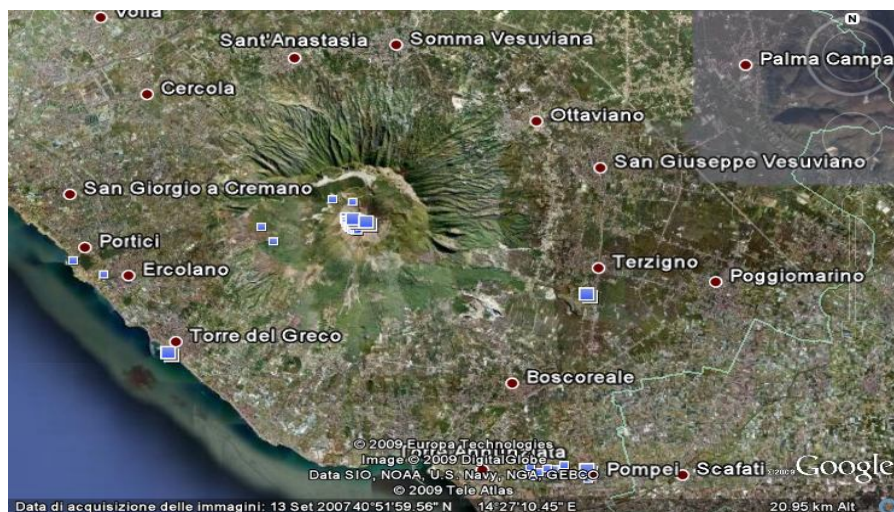


Fig. 2 - L'area vesuviana sarnese

La ricerca sulla percezione ambientale per la cultura dell'accoglienza nell'area Vesuviana/Sarnese, portata avanti dalla Cattedra di Ecologia, in collaborazione con ACCAMED e l'IPSAPASUD è scaturita dalla necessità di implementare delle strategie di rilancio, non solo da un punto di vista turistico ma anche socio economico, dell'area oggetto di studio, considerando alcuni punti fermi quali: il valore intrinseco dell'area, che è

riconosciuto a carattere internazionale, grazie soprattutto all'immaginario che esso tende ad evocare, essendo l'area impregnata di suggestioni, di storie di tradizioni che hanno plasmato il territorio modificandolo, ma anche da nuove esigenze richieste dai soggetti vocati al *loisir* tra queste: maggiori servizi, professionalità, quindi in una unica parola sviluppo e cultura dell'accoglienza nei residenti. Questo perché oggi la cultura dell'accoglienza e la qualità dell'ospitalità rappresentano lo strumento che un sistema turistico deve utilizzare per poter superare il gap fra domanda ed offerta in funzione della *customer satisfaction* del cliente/turista, al fine di offrire un prodotto turistico complesso e partecipato, orientato *tout court* nei confronti, sia del visitatore turista/cliente che nel rispetto delle comunità locali.

## 2. Le peculiarità dell'area vesuviana sarnese

Analizzando le diverse componenti dell'area vesuviana sarnese si evidenzia come siano presenti mosaici ecosistemici di grande interesse rappresentati da paesaggi multi modali per naturalità e presenze culturali. Si tratta, soprattutto, di paesaggi in gran parte fortemente urbanizzati, con una elevata densità di popolazione che determina grandi conflitti ambientali, in cui le attività urbane hanno svolto nel tempo e svolgono tuttora un ruolo multimodale nei confronti della conservazione della biodiversità sia naturalistica che culturale e umana. L'urbanizzazione diffusa e l'elevato grado di antropizzazione dell'area costituiscono un problema per garantire la qualità della vita e dell'ambiente naturale. Considerando anche che gli spazi rurali siano fin troppo frazionati.

## 3. Metodologia della ricerca

L'analisi di ricerca è stata strutturata in tre fasi:

1. Analisi dei fruitori dell'area (turisti) e le motivazioni che hanno determinato la scelta della meta turistica;
2. Analisi dei fruitori dell'area vesuviana (soggetti che abitano e vivono l'area);
3. Analisi degli intermediari turistici (agenzie di viaggio, tour operator) per verificare la conoscenza dei problemi che caratterizzano l'area oggetto della ricerca.

Il lavoro è consistito in una ricerca sul campo strutturata con *interviste guidate e questionari* somministrati ad un campione casuale.

Per tutte e tre le tipologie di campioni le indagini sono state svolte attraverso un questionario strutturato, creato *ad hoc*, e somministrato nei mesi di maggio, giugno luglio 2008.

Nel questionario sono state inserite sia domande atte a valutare la percezione del capitale sociale (risorse immateriali, patrimonio culturale, tradizioni, ecc.) del territorio, sia domande rivolte a delineare i bisogni culturali e personali del turista e le sue motivazioni, oltre che domande più specifiche sulla provenienza degli intervistati e, laddove essi non risiedono stabilmente. Il campione è stato scelto con metodo casuale.

I questionari predisposti sono stati di tipo strutturati e guidati, per comprendere:

- la tipologia di soggetti che “fruiscono dell’area “ sia per lavoro, in quanto residenti, che in qualità di turisti;
- la percezione ambientale in senso stretto che gli intervistati avevano nei confronti della natura;
- la percezione che gli intervistati avevano in termini anche di *customer satisfaction*;

Il questionario è risultato lo strumento più idoneo, nel novero delle diverse tecniche di analisi utilizzabili per la ricerca sulla percezione ambientale, essendo il più adoperato negli approcci socioeconomici quantitativi per la raccolta di informazioni su grandi numeri di intervistati poiché in grado di fornire un'analisi statistica multivariata delle risposte ottenute. Nello specifico dell'analisi qui condotta ha consentito di rilevare sia quelle informazioni standardizzate (domande strutturate), sia quelle informazioni che hanno richiesto una interpretazione qualitativa.

### *3.1 Per il segmento turisti*

Il questionario, composto da 22 domande e suddiviso in 2 sezioni logiche, articolate come segue:

1. Sezione anagrafica /dati di struttura: contiene informazioni relative al sesso, all'età, di residenza, al titolo di studio, alla professione e alla modalità che hanno portato alla visita dell'area Vesuviana (organizzazione del viaggio -autonoma o agenzia di viaggio- mezzo di trasporto );
2. Sezione percezione della natura e delle aree naturali protette e *customer satisfaction*.

La suddetta sezione è suddivisa in due parti: nella prima parte le domande del questionario sono state elaborate per valutare il grado di percezione che i turisti/ visitatori dell'area hanno nei confronti della natura, a tal proposito son state predisposte due domande composte da due aree specifiche “Valorizzazione della natura come fonte di benessere psichico” e “Valorizzazione della natura come arricchimento del sé e strumento di socialità”, a cui sono state ricondotti 11 items. Esse intendono valutare se l'idea della Natura e del Parco è vista come fonte di benessere psicofisico con conseguente effetto di attenuazione/riduzione dello stress individuale, e

se l'idea del verde come possibile fonte di soddisfazione estetica e opportunità per l'arricchimento del sé, ovvero una visione della Natura come possibile tramite/accesso ai propri bisogni latenti e come fonte di armonia psichica individuale connessa con esperienze positive del proprio inconscio, quali la fantasia, la "libertà" e/o come promotrice di socialità. Sono state predisposte delle domande per valutare quanto l'uomo si senta parte integrante della Natura e quanto consideri "entusiasmante" o "formativa" l'esperienza di contatto con la "natura" presente nel Parco Nazionale.

### *3.2 Per il segmento delle agenzie di Viaggio e Tour Operator*

La somministrazione del questionario alle società di intermediazione turistica è stato elaborato al fine di conoscere se l'area oggetto di studio fosse inserita nei pacchetti turistici, e la tipologia di fruitori che scelgono la predetta meta.

Importante è risultata tale analisi, in quanto è stato possibile verificare, così, le carenze che chi deve promuovere l'area ritiene importanti e quindi prendere i relativi provvedimenti per far veicolare l'area oggetto di studio, e farla inserire nei pacchetti di viaggio più importanti (extralocale).

Il questionario ha permesso di evidenziare 3 principali macroaree tematiche:

1. l'importanza e il ruolo della presenza dei grandi attrattori turistici (Pompei con l'area archeologica e meta di turismo religioso, Ercolano con gli scavi, il Parco Nazionale del Vesuvio e la riserva della Biosfera, l'area sarnese nella sua varietà di componenti naturalistiche e culturali) nella decisione di scelta della vacanza;
2. la scelta dei grandi attrattori turistici quale discriminante per la scelta mete turistiche e l'inserimento di suddette aree nei pacchetti di viaggio;
3. la soddisfazione riguardo ai servizi offerti, sia inerenti all'area Parco che per tutte le mete turistiche.

### *3.3 Per le comunità locali*

La ricerca è stata effettuata mediante la somministrazione di un questionario a un campione casuale di persone che risiedono all'interno dell'area vesuviana ed in particolare entro i confini del Parco Nazionale del Vesuvio o che per motivi diversi frequentano l'area stessa (lavoro, motivi personali e familiari).

Lo strumento utilizzato è stato quello del questionario strutturato composta da 17 domande e suddiviso in 3 sezioni logiche, articolate come segue:

- sezione anagrafica: contenente informazioni relative al sesso, all'età, di residenza, al titolo di studio, alla professione, al comune di appartenenza;

- sezione sulla percezione ambientale: come le popolazioni locali “leggono” la relazione fra uomo e natura;
- sezione sulla conoscenza dell’area e sul ruolo percepito dalle comunità locali delle diverse peculiarità ed attrazioni turistiche dell’area.

#### 4. I risultati sulla cultura dell’accoglienza e della percezione ambientale

Per il segmento relativo ai “turisti” è stata avvalorata la teoria di R. Kaplan (1983), la quale sottolinea come la quantità di vegetazione e la vicinanza ai parchi sia direttamente correlata con la soddisfazione residenziale, la quale risulta tanto maggiore quanto più l’area verde è facilmente accessibile e praticabile. E si evince, inoltre, come i parchi rappresentino per molti un luogo di incontro, e luogo dove potersi rilassare e rigenerarsi, anche se risulta ancora, un po’ controverso il rapporto fra natura e uomo, è infatti, intrinseco nel subconscio degli uomini il rapporto conflittualità con la natura negli *item* 1.10, 1.11.

Nell’analisi risultante dai questionari somministrati ai turisti residenti in Campania si evince un rapporto piuttosto complesso dell’uomo nei confronti della natura, in quanto non si nota una netta presa di posizione nel maggior numero di quesiti sottoposti, infatti in molti degli *item* (per i turisti campani) si evince un approccio propositivo nei confronti della fruizione delle aree verdi/natura, soprattutto per ritrovare la serenità.

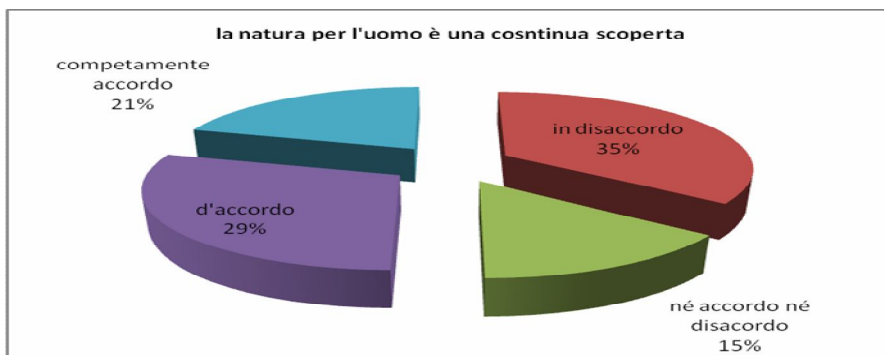


Fig.3 - Come l’uomo vive la natura

Tale dato è significativo se si pensa che essi appartengono alla regione che “ospita” il Parco Nazionale del Vesuvio, parco con delle peculiarità elevate sia per quanto concerne le caratteristiche geomorfologiche che per la presenza di naturalità diffusa.



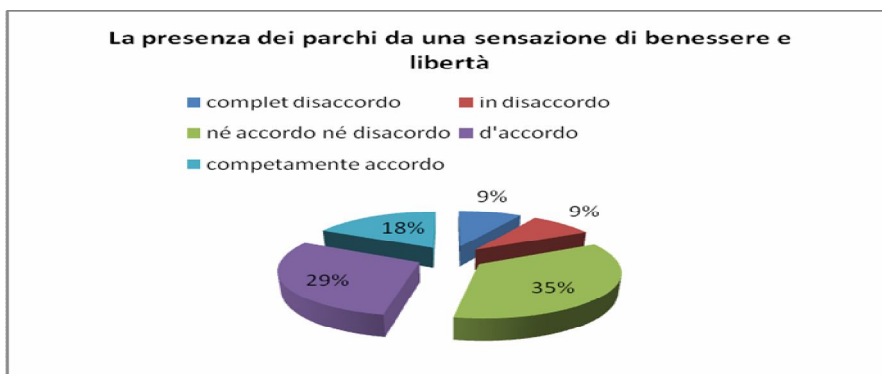


Fig. 4 - Valore psicologico attribuito ad un parco naturale

Per quanto concerne invece il segmento delle comunità locali tale fase di studio è stata dedicata all'individuazione di un'ampia articolazione di significati circa il rapporto che la popolazione che vive e fruisce delle aree verdi instaura con la Natura e le aree verdi sia attrezzate che non.

### 5. *Discussione dei risultati*

I risultati ottenuti, dalla valutazione dei questionari (sia per i turisti che per le comunità locali), hanno permesso, innanzitutto, di individuare negli intervistati il grado di soddisfazione o insoddisfazione nei confronti della Natura e i parchi il tutto relazionandolo alla presenza di aree verdi presenti nel comune o dell'area frequentata ed in relazione alle caratteristiche socio-demografiche dei comuni.

Sono state previste, in entrambi i casi (turisti e comunità locali) due aree specifiche: "Valorizzazione della natura come fonte di benessere psichico" e "Valorizzazione della natura come arricchimento del sé e strumento di socialità", a cui sono state ricondotti 11 *items*.

Le domande sono servite ad evidenziare l'idea che gli intervistati hanno della Natura e delle aree verdi come fonte di benessere psicofisico con conseguente effetto di attenuazione/riduzione dello stress individuale, ed inoltre l'idea del verde come possibile fonte di soddisfazione estetica e opportunità per l'arricchimento del sé; ovvero una visione della Natura come possibile tramite/accesso al sé e come fonte di armonia psichica individuale connesse con esperienze positive del sé, quali la fantasia, la "libertà" e come promotrice di socialità. E quindi di indagare quanto le popolazioni locali si sentano parte integrante della Natura e quanto essi considerino "vantaggiosa" o "formativa" l'esperienza di vivere all'interno di una area con elevate peculiarità storiche, ambientali, culturali etc .

Nello specifico per quanto concerne l'analisi dell'area 1 "valorizzazione della natura come fonte di benessere psicologico" è possibile constatare come in alcune comunità locali che vivono in specifici comuni ci sia una concezione molto chiara e precisa per quanto riguarda il rapporto dell'uomo nei confronti della Natura: e si evidenziano soprattutto l'influenza positiva che la natura tende ad avere sulle persone per quel che concerne il loro benessere psicofisico.

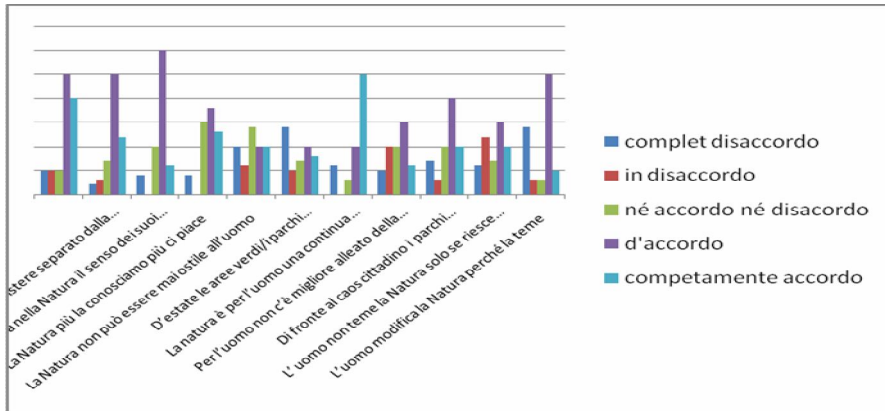


Fig.5 - Valorizzazione della natura come fonte di benessere psicologico

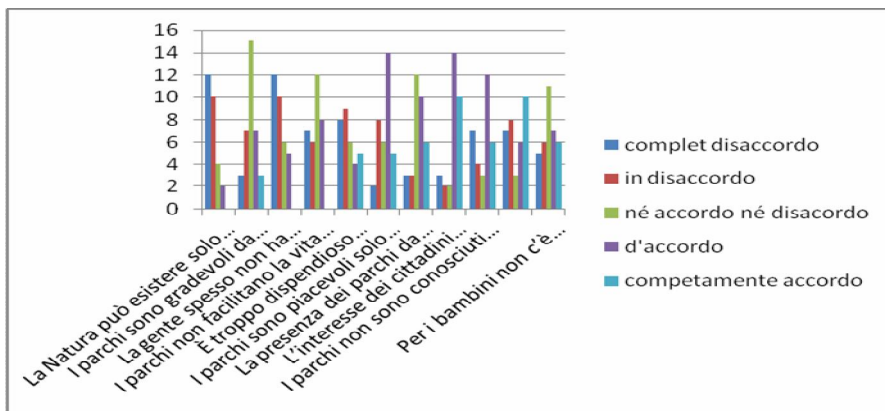


Fig. 6 - Valorizzazione della natura come arricchimento del sé e strumento di socialità

Si evidenzia quindi come la quantità di vegetazione e la vicinanza ad aree verdi sia direttamente correlata con tale soddisfazione residenziale che risulta essere tanto maggiore quanto più l'area verde è facilmente accessibile e praticabile.

Appare, dunque, dalla lettura dei questionari una notevole complessità nel rapporto dell'uomo verso la natura e i parchi, in quanto non si nota una maggioranza netta in molti *item*, sia nella prima, che nella seconda dimostrando veritieri due orientamenti culturali, individuati dall'antropologo Kluckhohn (1953) sviluppatasi in epoche differenti verso la natura nelle società occidentali, denominati di "sottomissione alla natura" vista come forza pericolosa (in epoca pre-industriale), e di "controllo" della natura, vista come risorsa da dominare (in epoca post-industriale). Anche se per la maggioranza la Natura è vista in modo positivo in quanto consente di vivere senza smog ed altri problemi connessi alla elevata antropizzazione è necessario constatare come, ancora il Parco e le aree verdi sono visti come un limite, è necessario promuoverne la cultura di ambiente, affinché le comunità percepiscano il parco e la natura di cui esso si compone come ostacolo allo sviluppo di un paese e non siano visti solo come luogo di svago.

Inoltre si evidenzia come secondo molti degli intervistati, le aree verdi ed i parchi in genere ( il Parco del Vesuvio) in particolare non sono conosciuti da chi li vive ( 38% d'accordo e 22% completamente d'accordo).

Per la terza fase quella inerente alla *customer satisfaction* si è evidenziato come le motivazioni che spingono gli intervistati a tornare sono disomogenee in base alla tipologia di intervistati, per i campani non c'è molta differenza fra ricchezze naturalistiche, il paesaggio prodotti artigianati e reperti archeologici, invece per i provenienti dal sud Italia le motivazioni sembrerebbero essere rivolte all'artigianato e alla attrattive culturali e religiose, netto invece per il centro nord la volontà di tornare per vedere i reperti archeologici (Pompei ed Ercolano) e bellezze naturalistiche, per chi proviene dall'extraeuropei le motivazioni sono date dal paesaggio e dalle bellezze naturalistiche, per gli europei invece si vuol tornare per vedere i reperti archeologici e le ricchezze naturalistiche,



Fig. 7 - Come le comunità locali inserite in parchi naturali vivono la istituzione dei parchi stessi

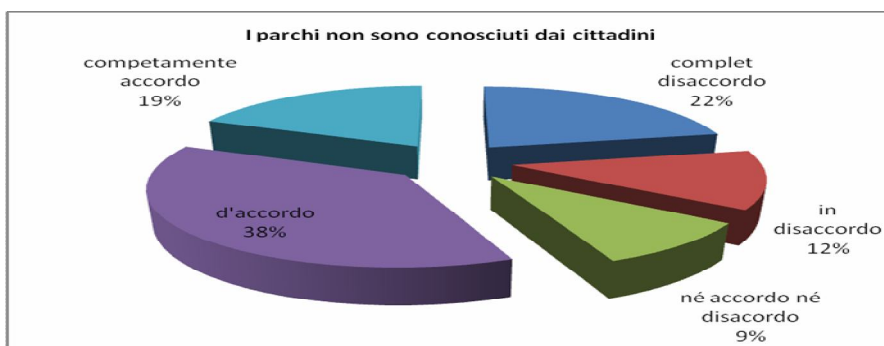


Fig. 8- Il grado di conoscenza del parco per le comunità locali

Alla domanda di cosa sia carente il parco per il sud e la Campania una corretta programmazione delle attività (29%), i servizi igienici (17%) e le attrezzature per i disabili (10%) e manca una la cultura dell'accoglienza e la ricettività turistica (10%).

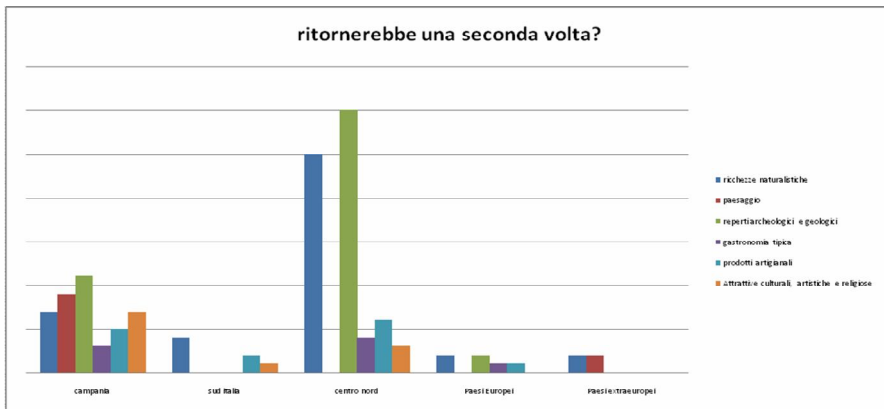


Fig.9 - Intenzione di ritornare nell'area vesuviana

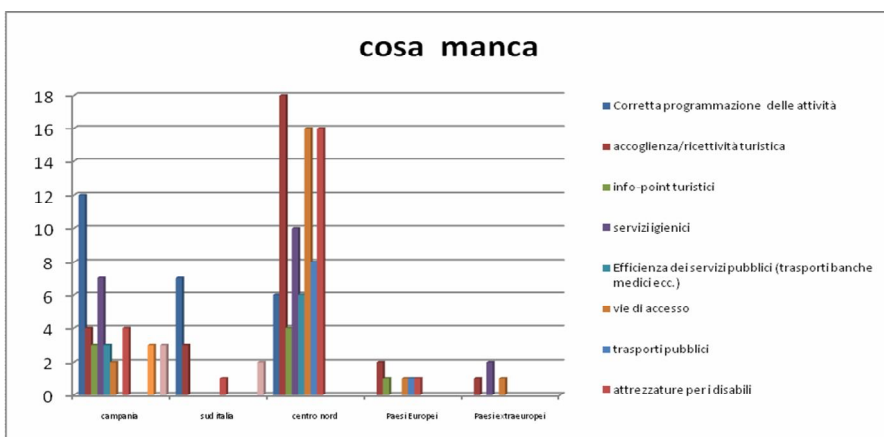


Fig.10 - Carenze rilevate dai fruitori dell'area parco

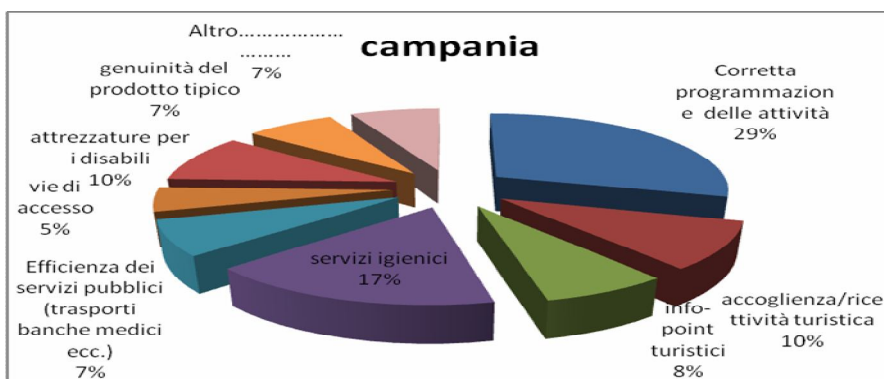


Fig. 11 - Dettaglio sulla carenza individuata dai fruitori campani nell'area vesuviana

Per le persone provenienti dal centro nord manca una corretta accoglienza vi una frammentazione delle vie di accesso e le attrezzature per disabili (19%). Per chi proviene dell'estero si evidenzia una carenza di info-point e una cultura dell'accoglienza (21%).

L'ultimo quesito è servito per valutare la *customer satisfaction* dei fruitori dell'area, si è evidenziato, dalla analisi dei dati, come le motivazioni che spingono gli intervistati a tornare sono disomogenee in base alla tipologia di intervistati, per i campani non c'è molta differenza fra ricchezze naturalistiche, il paesaggio prodotti artigianati e reperti archeologici, invece per i provenienti dal sud Italia le motivazioni sembrerebbero essere rivolte all'artigianato e alla attrattive culturali e religiose, netto invece per il centro nord la volontà di tornare per vedere i reperti archeologici (Pompei ed Ercolano) e bellezze naturalistiche, per che proviene dall'extraeuropei le motivazioni sono date dal paesaggio e dalle bellezze naturalistiche, per gli europei invece si vuol tornare per vedere i reperti archeologici e le ricchezze naturalistiche.

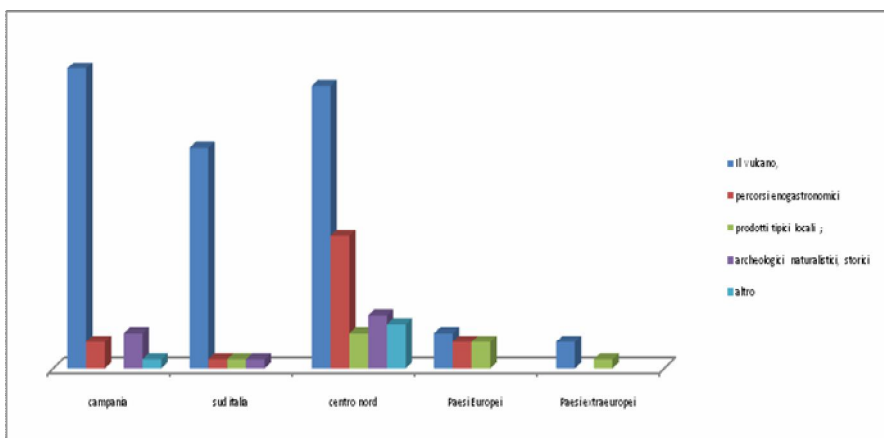


Fig.12 - Motivazioni che spingono a ritornare nell'area vesuviana

In modo più analitico si evince come per esempio quasi la totalità degli intervistati provenienti dal Centro Nord abbiano scelto di andare sul Vesuvio per il Vulcano (circa il 50%) mentre il 25% per i percorsi enogastronomici, circa il 10% per visitare i siti archeologici. Per quanto concerne il sud Italia il 90% sceglie di visitare il parco per il Vulcano il restante in modo pari lo scelgono per i percorsi enogastronomici per i prodotti tipici locali e per i siti archeologici naturalistici, storici. Anche i turisti campani (sia napoletani che non) scelgono il vulcano quale elemento discrezionale (circa 80%) per la visita. I turisti europei invece oscillano fra la visita al vulcano, i percorsi

enogastronomici e i prodotti tipici locali in modo molto poco significativo quasi pari. In ultimo per la tipologia di turisti extraeuropei, il 75% va sul Vesuvio per visitare il Vulcano mentre il 25% per i prodotti tipici locali.

Per un'analisi più completa è interessante raffrontare con le motivazioni che hanno spinto i turisti a scegliere quale destinazione il Vesuvio come loro meta turistica con le motivazioni che li spingerebbero a ritornare di nuovo.

Il dato che emerge è molto interessante: per i campani la motivazione che li spingerebbe a tornare è da attribuire alla visita agli scavi di Ercolano, Pompei, seguita a ruota dalla peculiarità del paesaggio, e ricchezze naturalistiche; invece i prodotti tipici e i percorsi rivestono una scarsa attrattiva (dovuta forse alla similitudine delle produzioni), per i turisti del centro Nord Italia il motivo di un ritorno sono da attribuire ai reperti archeologici e dalla ricchezza naturalistica dell'area. Mentre per i soggetti provenienti dal Sud Italia un motivo di ritorno è da ricercare nelle attrattive culturali e nei prodotti artigianali. Per i turisti europei la visita successiva è da ritenersi possibile solo per visitare i reperti archeologici e dalla ricchezza naturalistica. In ultimo per i turisti extraeuropei la motivazione per tornare sul Vesuvio è data dalle ricchezze naturalistiche e dal paesaggio.

Per le agenzie di intermediazione invece si è rilevato la scarsa propensione delle comunità locali nella accoglienza dei turisti ( in termini sia di qualità dei servizi, professionalità e ospitalità),infatti solo per il 14% il grado di accoglienza è buona mentre per il 29% è scadente e solo il 57% è discreto.



Fig.13 - Grado di accoglienza delle comunità locali per le agenzie di intermediazione turistica

Anche la situazione inerente ai servizi è molto simile infatti per il 43% dei soggetti intervistati essi sono sufficienti per il 28% sono buoni e per il 29% sono scarsi. Ed in considerazione della tipologia di fruitori (stranieri e del

Nord Italia) questo incide notevolmente anche sulla scelta di inserire l'area nell'offerta turistica.



Fig.14 - Il livello della qualità dei servizi per le agenzie di intermediazione

Le agenzie evidenziano anche una carenza nella organizzazione degli eventi (molto frammentata, poco pubblicizzati e molto spesso ricadenti nelle stesse date), anche se hanno comunque affermato che il parco fornisce dei supporti Come si evidenzia nel grafico.

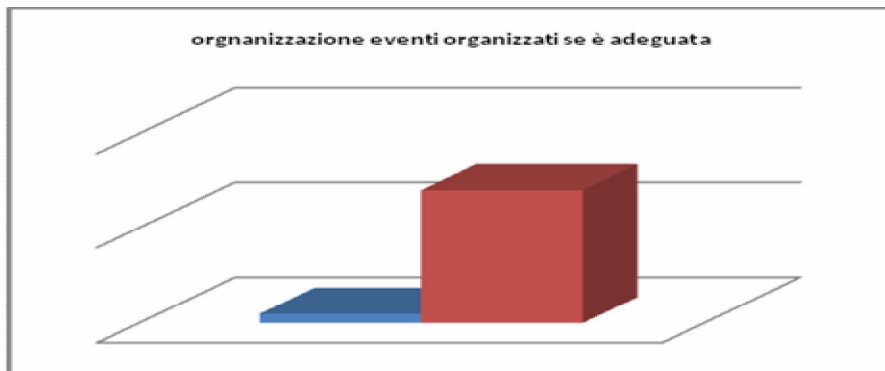


Fig. 15 - Livello di organizzazione dei servizi dell'area vesuvina

Il questionario poi ha fornito le informazioni anche inerenti alle motivazioni per le quali le imprese di intermediazioni sono contattate per visitare l'area, i dati ottenuti sono molto stazionari infatti il 27% visita il parco per motivi archeologici (Ercolano e Pompei), il 28% per la cultura (ville vesuviane, etc), 27% per turismo religioso (Sant'Anastasia e Pompei), e per il 27% per la natura il paesaggio e il Vulcano.



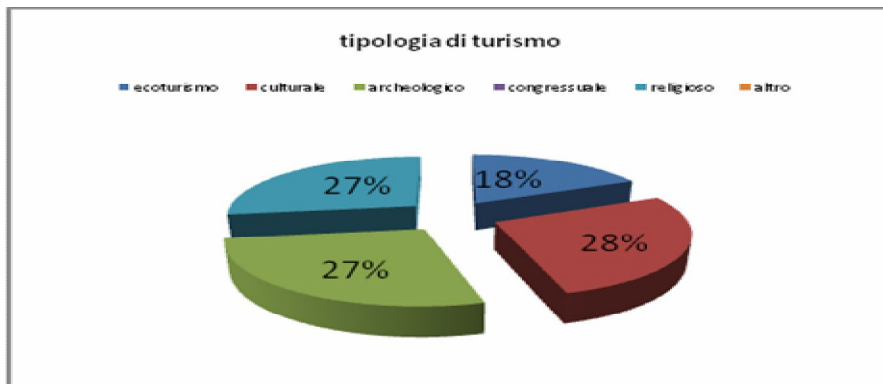


Fig. 16 - Tipologie di turismo rilevate nell'area vesuviana

Le ultime domande sono state quelle che hanno reso l'intervista un po' più complicata, in quanto si è innanzitutto evidenziato che solo in pochi sapessero che il Parco del Vesuvio è anche un "Bene" sotto tutela Unesco, e quindi si è evidenziato che nella scelta questo non incide minimamente, e che quindi esso non è "sfruttato" minimamente per attrarre un turismo di qualità.

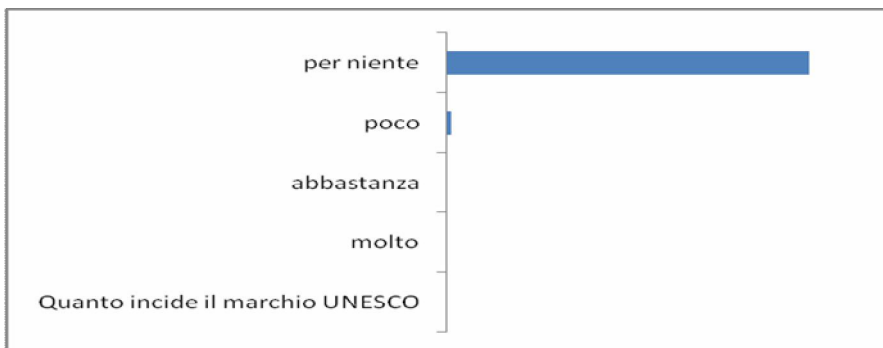


Fig. 17 - Conoscenza della attribuzione del Marchio UNESCO al Parco del Vesuvio e miglior d'oro

## 6. Conclusioni

È necessario quindi gestire in modo appropriato i tre elementi costituenti il sistema "turismo", cioè popolazione locale, ambiente locale e turisti, in quanto essi si alimentano a vicenda. In quanto, l'ambiente la qualità dello stesso, è risorsa dei residenti che per i turisti, infatti, in molti casi, non potrebbe sopravvivere il rapporto positivo tra qualità dell'ambiente e turismo, senza la costante cura e gestione da parte della popolazione locale,

che a sua volta, può dedicarsi ad una tale attività solo se esiste una contemporanea capitalizzazione generata dai turisti che utilizzano l'ambiente in quanto fonte di utilità e, quindi, benessere sociale ed economica.

In altri termini, il turismo è sia un fattore che incide sull'ambiente, ma anche l'assenza di turismo, soprattutto nelle zone in cui rappresenta una insostituibile fonte di reddito, può essere causa di perdita di identità e di peculiarità ambientale, culturale, etc. Infatti, in tali zone, l'assenza di opportunità economiche genera emigrazione.

Questo comporta la perdita in termini di "diversità" (scomparsa di culture, colture, tradizioni) e, infine, degrado sociale. Il risultato è un appiattimento ed un'omologazione. La scomparsa di certe forme di produzione, oltre a ridurre la diversità, ha un impatto negativo anche sul territorio, che è sottoposto a degrado per assenza di manutenzione, la scomparsa della cultura materiale dei luoghi

Per essere sostenibile, quindi, il turismo deve essere visto come un processo di interazione. Per definizione, il turismo di nicchia è qualitativamente e quantitativamente diverso da quello di massa. Nel primo prevale l'interazione fra la fruizione delle aree e il consumo delle risorse, nel secondo è prevalente invece l'atto di consumo fine a se stesso; il primo esalta le diversità, il secondo produce livellamento; nel primo prevale la fruizione soft, nel secondo lo sfruttamento.

L'attivazione dei turismi di nicchia, basati sulla possibilità di fruizione dei servizi ambientali offerti, costituisce, quindi, uno dei modi per rendere meno intenso il trade-off tra qualità ambientale e sviluppo economico. In questi casi la visita in un parco, non conformandosi al semplice atto di consumo, si trasforma in momento di crescita culturale e di apprendimento. Questo approccio permette di ridurre i livelli di conflittualità e stress che spesso accompagnano il fenomeno turistico, e quindi da un turismo di massa ad uno durevole e/o sostenibile.

Le sfide che anche l'area vesuviana/sarnese deve raccogliere e realizzare per attuare una corretta politica e gestione della biodiversità globale alla luce della nuova cultura d'ambiente devono essere tese a:

- la risoluzione del degrado del patrimonio geologico e vulcanologico unico al mondo preservandone l'identità del paesaggio che è simbolo storico di tutta l'area mediterranea;
- lo sviluppo di una visione globale del paesaggio naturale e culturale, simbolo della "vesuvianità", mosaico unico di caratteristiche culturali, naturalistiche e geologiche;
- la tutela dell'individualità locale e regionale sia dal punto di vista culturale che sociale non fermando l'evoluzione del paesaggio, che è il riflesso mutevole e fragile della natura e dell'azione umana, ma proteggendo

dalle minacce che la cosiddetta civiltà dei consumi, ogni giorno propone e porta.

L'area, da come si evince dal grafico sottostante è rappresentata da una multipolarità turistica che rafforza l'appeal cui è impregnata l'area vesuviana

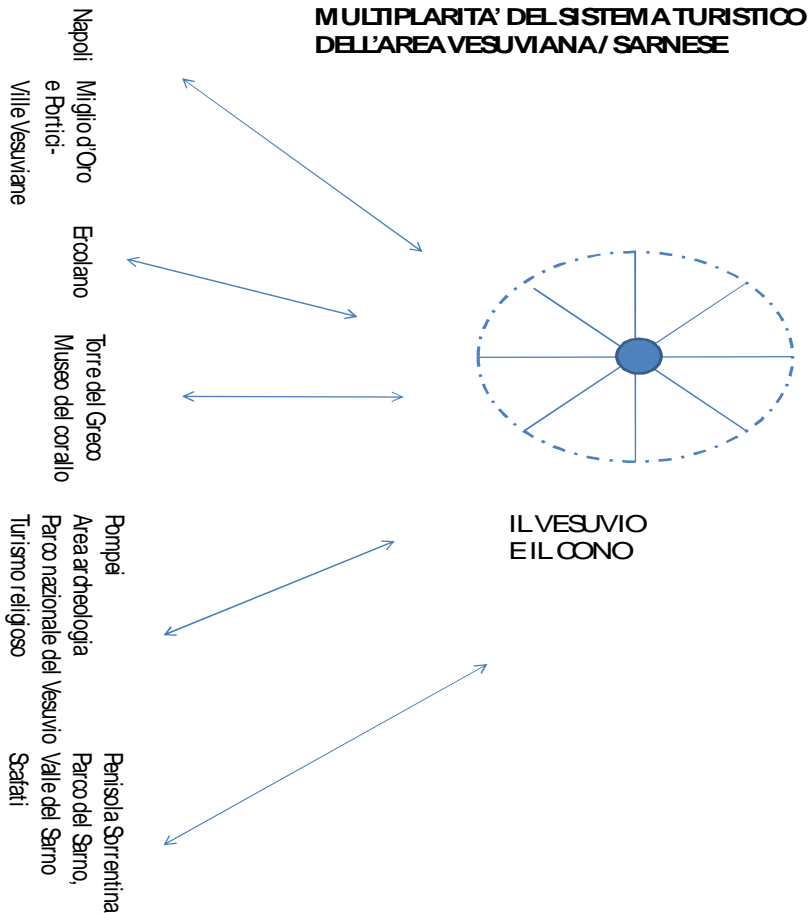


Fig. 18 - Lozato JP: La multipolarità del sistema turistico nell'area Vesuviana Sarnese modificata

## *Bibliografia*

- Aloj E. (2001), *Ecologia del turismo*, Edizioni Simone.
- Aloj E. (a cura di) (2000), *La ricerca scientifica per una rilettura del rapporto natura – cultura nell’area mediterranea*, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Aloj E. (et al.) (2005), *Strategie per un turismo sostenibile*, Rce Edizioni.
- Aiello A. (2002), “Il rapporto persona-ambiente naturale nella prospettiva della psicologia ambientale”, in A. M. Nenci (a cura di), *Profili di ricerca e intervento psicologico-sociale nella gestione ambientale*, FrancoAngeli, Milano.
- Baroni M. Rosa (2008), *Psicologia ambientale*, Il Mulino.
- Bell Paul A. (2008), Greene Thomas C., *Environmental Psychology*, Lawrence Erlbaum Associates.
- Bonnes M., Lee T., Bonaiuto M. (a cura di) (2004), *Teorie in pratica per la psicologia ambientale*, Cortina, Milano.
- Bonnes M., Carrus G., Passafaro P. (a cura di) (2006), *Psicologia ambientale, sostenibilità e comportamenti ecologici*, Carocci, Roma.
- Browne C. A. (1992), “The role of nature for the promotion of well-being of the elderly”, in D. Relf (ed.), *The role of horticulture in human well-being and social development*, Timber Press, Portland.
- Lozato J.P. (2003), *Geografia del turismo. Dallo spazio visitato allo spazio consumato*, Franco Angeli, Milano.
- Lozato J.P. (1990), *Le méditerranée et tourisme*, Masson, Paris.
- Lozato J.P. (a cura di) (2001), *La Méditerranée*, CNED, Paris, pp. 192-194.

## *12. La sostenibilità nel turismo: un'indagine nel Verbano-Cusio-Ossola*

di *Monica Gilli*<sup>1</sup>

### *1. Introduzione*

La sostenibilità rappresenta un tema sempre più presente nelle politiche di sviluppo economico. Al turismo, che è caratterizzato da forte interdipendenza tra settori anche eterogenei (edilizia, cultura, tutela ambientale, agricoltura, etc.), è d'obbligo sviluppare il concetto di sostenibilità nella sua complessità, in cui agli aspetti puramente ambientali si associano quelli culturali e sociali. La sostenibilità rappresenta un tema di moda degli ultimi anni, cui molti soggetti economici fanno riferimento in fase di posizionamento sul mercato e nella comunicazione della propria *mission*. L'interesse verso la sostenibilità, tuttavia, investe aspetti anche strutturali, riflettendo la trasformazione della società contemporanea, che mette in gioco il rapporto tra uomo e ambiente circostante, considerato come bacino di risorse ambientali e culturali, nonché sede di equilibri economici e sociali (Martinengo e Savoja 1999; Savoja 2005). Se le mode sono in grado di anticipare alcune tendenze della società futura, la sostenibilità sta sempre più assumendo una posizione stabile nell'universo dei valori degli individui e delle collettività. Sulla base di questo scenario l'interesse del settore turistico per la sostenibilità è quindi dovuto al fatto che, ben lungi dall'esprimere una nicchia "ecologista", la sostenibilità è ricercata da numerosi segmenti di pubblico e interessa differenti tipologie di turismo, anche quelle a base non dichiaratamente naturalistica.

Queste riflessioni hanno spinto la Regione Piemonte a sviluppare una serie di attività di ricerca verso le iniziative di sostenibilità messe in atto dai diversi attori del settore turistico, e verso la futura disponibilità a sviluppare la propria attività in tale direzione. Per questo la Regione ha affidato al nostro Dipartimento di Ricerca Sociale il compito di sondare le opinioni degli operatori del settore in materia di sostenibilità e di raccogliere informazioni sulle buone pratiche effettivamente adottate. Come area-campione è stata scelta quella del Verbano-Cusio-Ossola (nel testo a seguire, VCO), area a forte vocazione turistica, sia quanto a numeri (assommando ben 1/3 delle presenze del Piemonte, di cui quasi metà stranieri, considerati più sensibili ai temi della sostenibilità ambientale), sia quanto a storia

---

<sup>1</sup> Università di Milano Bicocca.

turistica, una vera e propria tradizione che affonda le sue radici addirittura nel *Grand Tour*. Non si tratta infatti di un'area che offre beni naturali generici ma, più precisamente, di un paesaggio ad alta iconicità, ovvero di una natura dotata di significatività estetica riconosciuta da secoli, e divenuta un simbolo dell'immaginario collettivo a livello internazionale, grazie ai flussi di *grandturistic* e turisti che hanno frequentato l'area, contribuendo con racconti e resoconti di viaggio a definirne l'immagine (Brilli 2006) . In questo paesaggio ad alto valore storico-simbolico i laghi costituiscono l'elemento principale, con il coronamento delle grandi montagne, prima tra tutte il Monte Rosa. Proprio con la consapevolezza di questa eredità simbolica insita nel proprio paesaggio-icona il VCO ha recentemente dimostrato particolare attenzione verso iniziative di sostenibilità (si pensi al primato italiano del Comune di Verbania per la raccolta differenziata) e, nella percezione degli attori intervistati, la sostenibilità ambientale appare come tema imprescindibile dello sviluppo futuro.

## 2. Il campione di rispondenti

La ricerca nel VCO si è svolta su di un campione di intervistati costituito da tre gruppi di attori differenti: a) le imprese turistiche ricettive e della ristorazione (N= 493), compresi i rifugi di montagna<sup>2</sup>, b) i Comuni (N= 78)<sup>3</sup>, entrambi intervistati tramite questionario postale, e c) un gruppo eterogeneo di 80 soggetti, testimoni privilegiati in materia turistica, interrogati con intervista diretta<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> Più precisamente, le imprese turistiche interpellate appartengono alle seguenti categorie: "agriturismo", "bed&breakfast", "albergo/hotel/residence", "rifugio", "ostello", "campeggio", "affittacamere", "casa per vacanze". Dalle imprese turistiche sono state escluse le "case per ferie", una tipologia di struttura ricettiva che, pur significativa sul piano della partecipazione sociale, risulta a margine dell'industria turistica in senso stretto, con una scarsa rilevanza dal punto di vista economico. Il relativo universo è stato ricostruito sulla base degli elenchi della Regione, dell'ATL, dell'AIG (Associazione italiana degli Alberghi per la Gioventù) e del CAI (Club Alpino Italiano). Tra l'ottobre e il novembre 2008 sono stati inviati 493 questionari postali, seguiti, ove necessario, da *recall* telefonico e da un secondo invio del questionario tramite e-mail/fax. Il totale di questionari restituiti è 138, pari dunque al 28.0% di quelli inviati, una percentuale sopra le media delle rilevazioni di dati utilizzando questo tipo di strumento di raccolta dei dati.

<sup>3</sup> Al termine degli eventuali solleciti (*recall* e re-invio) i questionari restituiti sono stati 31, pari al 39.7%, una percentuale sopra le media delle rilevazioni di dati utilizzando questo tipo di strumento di raccolta dei dati.

<sup>4</sup> In dettaglio, la ripartizione dei soggetti intervistati secondo tipologia professionale è la seguente: Enti locali (N= 20); Musei, parchi e giardini (N= 6);

Dalla ricerca emerge, anzitutto, una buona risposta del territorio, in termini quantitativi, all’iniziale invio del questionario postale. Hanno risposto il 40% dei Comuni (n=31) e quasi il 30.0% delle imprese (n=138) con percentuali particolarmente elevate tra gli operatori di campeggi, di *bed&breakfast* e di affittacamere. Si tratta di categorie di esercenti che si rivolgono a un tipo di pubblico non-tradizionale, più attento al rapporto costi/benefici, ma anche più sensibile a un turismo che si configuri come “esperienza”, con contatti più diretti sia con la natura e la *wilderness* circostante, sia con la comunità locale, alla ricerca dell’identità dei luoghi e dello stile di vita piemontese. Si tratta, inoltre, di categorie di esercenti che sono apparsi sulla scena turistica più tardi rispetto agli alberghi, e quindi, in quanto soggetti nuovi, hanno forse una maggiore disponibilità a recepire suggerimenti e indicazioni da parte delle istituzioni.

Rispondenti al questionario secondo tipologia (N= 169, Comuni e imprese)

tipologia	Questionari inviati		Totale rispondenti
alberghi/ <i>residence</i>	204	48	23.5 %
<i>bed&amp;breakfast</i>	93	37	39.8 %
rifugi	56	10	17.8 %
affittacamere	53	18	34.0 %
campeggi	40	16	40.0 %
agriturismi	28	7	25.0 %
case vacanze	18	2	11.1 %
ostelli	1	0	-
totale privati	493	138	28.0 %
Comuni	78	31	39.7 %
totale	571	169	29.6 %

Anche la dotazione di strumenti utili alla promozione delle imprese risulta essere piuttosto buona: ben oltre i tre quarti delle imprese ha un proprio sito internet, mentre oltre la metà ha proprie pubblicità su guide, riviste, etc. Entro questo scenario eccellono i campeggi i quali, rivolgendosi massimamente al turista individuale o fai-da-te, non possono contare sul supporto dei *tour operator* o di altre agenzie di intermediazione turistica. Anticipiamo subito, tuttavia, che, nonostante questo scenario positivo per quanto riguarda gli strumenti di promozione, il tema della sostenibilità entra in modo affatto marginale nelle strategie concrete di promozione delle

---

Settore sport e *loisir* (N= 6); Settore formazione (N= 3); Settore enogastronomico (N= 5); Settore ricettivo (N= 37) e Associazioni di categoria (N= 3).

imprese, e viene scarsamente richiamato come elemento di attrattività (il che non significa, naturalmente, che non sia ben presente come valore).

Iniziative promozionali secondo tipologia d'impresa (N= 138)

	fax	presenza su siti internet	possesso di sito internet	Pubblicità su guide/riviste	N
alberghi/residence	43.6%	89.6%	91.7%	45.8%	48
bed&breakfast	40.5%	83.8%	67.6%	43.2%	37
rifugi	10.0%	80.0%	80.0%	10.0%	10
affittacamere	94.4%	66.7%	61.1%	38.9%	18
campeggi	100.0%	87.5%	87.5%	87.5%	16
agriturismi	57.1%	85.7%	28.6%	57.1%	7
case vacanze	50.0%	50.0%	100.0%	100.0%	2
ostelli	-	-	-	-	-
totale	98 (71.0%)	115 (83.3%)	106 (76.8%)	67 (48.5%)	138

### 3. Le buone pratiche adottate

Quali sono le “buone pratiche” effettivamente esperite dai nostri intervistati (in particolare le imprese)? Le nostre domande vertevano principalmente sul risparmio idrico ed energetico, e sulla produzione e smaltimento di rifiuti. Il quadro che emerge è abbastanza positivo, anche se non dobbiamo dimenticare, da un lato, che le risposte del questionario si configurano come una sorta di autocertificazione priva di riscontri effettivi, e, dall'altro, che il campione di rispondenti non può essere considerato rappresentativo di tutto il VCO (chi risponde a un questionario, di solito, costituisce il nucleo più sensibile, motivato e coinvolto della scena turistica locale).

Veniamo ora ai risultati: almeno la metà degli intervistati segnala condizioni di efficienza apprezzabili per a) il grado di isolamento termico dell'edificio; b) la classe di efficienza energetica di elettrodomestici ed apparecchiature d'ufficio; c) lo spegnimento automatico delle luci e d) le pratiche di risparmio idrico. Dichiarazioni meno positive vi sono per il rendimento energetico della caldaia e per il ricorso a energia prodotta anche da fonti rinnovabili. In quest'ultimo caso solo un quarto delle imprese usa fonti rinnovabili (anzitutto i pannelli solari termici e le caldaie alimentate a biomassa legnosa).

Riguardo allo smaltimento dei rifiuti si conferma l'eccellenza del VCO per la raccolta differenziata (con medie assai elevate, ben oltre i tre quarti delle imprese) mentre, in relazione alla produzione di rifiuti, il quadro è meno positivo: permane il problema, tipico del turismo, dell'uso di prodotti “usa e getta” e solo la metà degli intervistati pratica il “vuoti a rendere”.



Uso di energia elettrica prodotta anche da fonti rinnovabili (N= 138, imprese)

SI	NO	NON RISPONDE	TOT. INTERVISTATI
33 (23.9%)	103 (74.6%)	2 (1.4%)	138

Uso di prodotti “usa e getta” (N= 138, imprese)

si, abituale	si, occasionale	no	tot. intervistati
27 (19.6%)	54 (39.1%)	57 (41.3%)	138

Utilizzo di “vuoto a rendere” (N= 138, imprese)

si	no	non risponde	tot. intervistati
72 (52.1%)	64 (46.5%)	2 (1.4%)	138

Nelle “buone pratiche” adottate ci interessava anche capire il valore dato, dalle imprese, alla filiera corta e all’uso di prodotti biologici; le risposte sono sostanzialmente positive e ben oltre i tre quarti degli intervistati usa prodotti alimentari locali, mentre, come ci si poteva aspettare, l’agricoltura biologica non viene ancora vista da tutti come un possibile valore aggiunto al servizio erogato (la metà circa di risposte positive).

Uso di prodotti... (N= 92, ristoratori)

	SI, ELEVATO	SI, PARZIALE	NO	NON RISP.	TOT. INTERV.
ALIMENTARI LOCALI	28 (30.4%)	43 (46.7%)	8 (8.7%)	13 (14.1%)	92
AGRIC. BIOLOGICA	6 (6.5%)	41 (44.6%)	31 (33.7%)	14 (15.2%)	92

#### 4. La certificazione di qualità

Una parte importante della ricerca era destinata ai problemi di certificazione di qualità. Lo scenario che emerge riguardo alle iniziative effettivamente adottate è ancora decisamente limitato: nessuna delle 138 imprese rispondenti possiede una qualsiasi certificazione di qualità ambientale e solo 6 Comuni su 31 ne hanno una.

Una domanda era destinata alla conoscenza dei marchi: la graduatoria di rinomanza dei marchi vede, nell’ordine, Bandiera blu al primo posto, seguita da Ecolabel, dalla Bandiera Arancione e da ISO 14000. Più scarse le attestazioni di Bandiera verde e affatto residuali quelle su Emas, Legambiente Turismo e Marchio Q. Il criterio di rinomanza dei marchi

semberebbe dettato, da un lato, dal loro maggiore tempo di permanenza sul mercato, dall'altro, dall'aver (o meno) un riferimento europeo.

Conoscenza di marchi di qualità ambientale (N= 169, Comuni e imprese)  
(anche più risposte)

	Bandiera blu	Ecolabel	Bandiera arancione	ISO 14000	Bandiera verde	Emas	Altro <sup>5</sup>	Legambiente	Marchio Q	non risponde	Tot. marchi conosciuti	Numero marchi in media	Tot. intervistati
Comuni	20	5	19	13	4	2	1	0	0	2	64	2.06	31
imprese	86	71	49	41	23	11	2	0	0	19	279	2.02	138
	106	76	68	54	27	13	3	0	0	21			169

Fonte: Dipartimento di Ricerca Sociale

Quali i principali ostacoli a un percorso di certificazione? Essi sono costituiti, nell'opinione di Comuni, imprese e testimoni privilegiati, dal fattore economico e dall'iter burocratico eccessivamente lungo. I Comuni, tuttavia, sembrano riporre meno fiducia sugli effettivi futuri vantaggi che una certificazione può portare, anche se tale sfiducia potrebbe essere letta in termini di deficit informativo.

Quale utilità può avere un marchio di qualità ambientale? Secondo gli intervistati la prima utilità è connessa alla riduzione dei costi di gestione, mentre, soprattutto le imprese, attribuiscono uno scarso valore di utilità alle ricadute di un marchio in termini di immagine. Questa esitazione a collegare adempimenti di sostenibilità e guadagni in termini di immagine sembra diffusa.

Di fronte alla domanda esplicita se le "buone pratiche" adottate venissero usate a fini promozionali, la risposta dei Comuni è stata affermativa solo in un quarto dei casi e, nel caso delle imprese, la percentuale si è addirittura ridotta a meno di un quarto dei casi.

---

<sup>5</sup> In "altro" sono compresi i seguenti marchi: Comuni fioriti; Borghi più belli d'Italia; AIRC, Marchio del Parco; Green Key; Comune riciclone ed Ecoworld.

Utilità di un marchio di qualità ambientale (N= 138, imprese; N= 80, testimoni privilegiati)

	molto		abbastanza		poco		punt. medio	
	impres	testim	imprese	testim	impres	testim	imprese	testimoni
immagine	23.9%	55.0%	37.7%	26.3%	30.4%	17.5%	0.85	1.36
riduzione costi gestione	35.5%	38.8%	43.6%	25.0%	15.9%	35.0%	1.14	1.02
prevenzione sanzioni	22.5%	18.7%	32.6%	36.3%	34.1%	43.8%	0.77	0.74

Publicizzazione delle “buone pratiche” nell’attività promozionale (n=169, comuni e imprese)

	si	no	altro	tot. intervistati
Comuni	9 (29.0%)	14 (45.3%)	6 (25.7%)	31
imprese	25 (18.1%)	87 (63.0%)	26 (18.9%)	138

Ci sembra un dato importante, tanto più che le imprese si dimostrano assai sensibili all’importanza della promozione: un maggiore chiarimento sul rapporto tra buone pratiche e marchi, da un lato, e immagine, dall’altro, potrebbe avere posto all’interno di future attività informative rivolte a imprese e Enti Locali.

Cosa è più utile: la semplice applicazione delle “buone pratiche”, o il possesso di un marchio? E’ singolare la forte prevalenza di risposte favorevoli al marchio tra i testimoni privilegiati (un po’ meno della metà dei casi) rispetto all’esiguità delle risposte corrispondenti da parte di imprese e Comuni (rispettivamente, 8.0% e 10.0%). Questa sproporzione può essere interpretata tenendo conto del ruolo che i tre gruppi svolgevano all’interno della ricerca: mentre ai testimoni privilegiati si chiedevano opinioni riferibili a uno scenario generale ampio (il VCO), imprese e Comuni hanno tendenzialmente risposto tenendo conto della propria realtà specifica immediata. Ciò significa che i testimoni privilegiati hanno fatto riferimento a valori più astratti, meno a ridosso di una concreta realtà comunale o di impresa. Anche se è indubbio che, tra i rispondenti, non vi sia opposizione tra “buone pratiche” e certificazione, ma che la prima sia considerata una condizione per la seconda, lo scenario fa emergere, una certa resistenza a prendere iniziative in materia di certificazione di qualità ambientale, di cui potrebbe essere utile tenere conto in un’eventuale prospettiva di intervento.

Questa resistenza sembra ancora confermata dalle risposte alla proposta-domanda di assumere una prospettiva più attiva, consistente nella disponibilità a ricevere informazioni via posta, a partecipare a incontri o a

ricevere visite di esperti. Ebbene, le risposte segnalano una netta preferenza per l'opzione informativa meno impegnativa (invio postale).

Secondo i nostri intervistati sono gli stranieri ad apprezzare maggiormente i marchi di qualità, anche se l'interesse si sta sviluppando tra gli italiani.

Opinione sul maggiore apprezzamento dei marchi di qualità da parte dei turisti... (N= 249, Comuni, imprese e testimoni privilegiati)

	stranieri	italiani	entrambi	non risponde	tot. intervistati
Comuni	11 (35.5%)	1 (3.2%)	11 (35.5%)	8 (25.8%)	31
imprese	67 (48.5%)	1 (0.7%)	19 (13.8%)	51 (37.0%)	138
testimoni privilegiati	58 (72.5%)	12 (15.0%)	6 (7.5%)	4 (5.0%)	80

E' molto chiaro, nelle risposte, il rapporto esistente tra l'educazione ai valori della sostenibilità presente all'estero e la successiva ricerca di un turismo sostenibile. L'attenzione alla sostenibilità degli stranieri sarebbe poi rafforzata da una differente educazione fisica e sportiva, che permette loro di apprezzare maggiormente le attività all'aria aperta, l'ambiente naturale e la sua *wilderness*, che può essere salvaguardata solo con l'acquisizione di pratiche sostenibili.

I testimoni privilegiati sottolineano ripetutamente che i turisti stranieri hanno una formazione sportiva diversa dagli italiani, e che essa rappresenta una grande potenzialità per il mercato del turismo sostenibile: lo sci da fondo, lo sci alpinismo, il trekking a piedi (o con le racchette da neve) e l'alpinismo costituiscono forme di sport a basso impatto ambientale, in grado di destagionalizzare fortemente il prodotto montagna del VCO rispetto al più tradizionale sci alpino, strettamente legato alla chiusura degli impianti di risalita. L'aspetto interessante, aggiungiamo noi, è che questi sport a basso impatto ambientale si stanno diffondendo sempre più anche tra gli italiani, come evidenzia il successo di Decathlon, la catena francese di supermercati dello sport, che ha reso accessibile, anche economicamente, la pratica di sport sino a dieci anni fa considerati di nicchia. Dunque, anche pratiche sportive 'slow' possono incentivare comportamenti sostenibili, oltre che contribuire a diversificare l'offerta<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> La centralità dello sci alpino nelle politiche degli imprenditori della montagna emerge bene, ad esempio, in una raccolta di interventi (curata da Macchiavelli, 2004) in cui gli imprenditori si riferiscono esclusivamente allo sci alpino e allo snowboard, ovvero sport che prevedano impianti di risalita. Sci da fondo, sci alpinismo, trekking non vengono mai citati, ne costituiscono, tantomeno, un'opzione di diversificazione del prodotto, individuando invece le potenzialità di sviluppo del settore nell'apertura di nuovi mercati emergenti e nella necessità di creare

Interessanti le risposte circa i vantaggi e svantaggi dei singoli marchi. Generalmente parlando, la preferenza va ai marchi specificamente turistici: rivolti direttamente al consumatore finale, inviano un messaggio chiaro e riconoscibile, funzionale a rafforzare nel turista la motivazione all'acquisto del servizio. I marchi generali, viceversa, più noti a un pubblico internazionale, sono marchi "di sistema", che certificano le "buone pratiche" a più ampio spettro: più utili quindi a una gestione globale che non al turista finale. Nel caso vengano usati per un'impresa turistica appaiono assai idonei a qualificare *start up* e aree deboli e marginali, nei cui confronti sono capaci di esercitare una forte azione unificante. Ma alcuni intervistati non mancano di segnalare il pericolo insito in una proliferazione dei marchi di qualità, che ne diminuirebbe la forza simbolica e comunicativa, creando confusione nel turista.

### *5. Le iniziative di sostenibilità dei Comuni*

Abbiamo chiesto ai Comuni quali fossero le iniziative di sostenibilità portate avanti. Come ci si poteva attendere la più frequente riguarda la gestione dei rifiuti. Si tratta di uno dei primi temi di sostenibilità urbana con cui l'opinione pubblica ha dovuto confrontarsi. Analogamente a quanto attestato dalle imprese, anche i Comuni praticano la raccolta differenziata (tre quarti dei casi), con l'eccellenza del comune di Verbania, che detiene il primato italiano. Altrettanto presenti, nella pratica comunale, iniziative rivolte alla valorizzazione della cultura locale (quasi tre quarti dei casi), attraverso la promozione di associazioni culturali, l'istituzione di nuovi musei, etc. Questa forte attestazione di iniziative culturali è interessante, in quanto, come abbiamo ricordato più volte l'immagine tradizionale del VCO, agli occhi degli stessi intervistati, è largamente affidata al paesaggio naturale, con scarsa rilevanza di beni culturali ed enogastronomia. E' invece singolare la mancanza di indicazioni relative a iniziative di tutela e promozione di prodotti enogastronomici e artigianali, sebbene si trattasse di una modalità esplicitamente suggerita nel questionario.

Può essere interessante segnalare che il tema della distribuzione del carico antropico, e dei connessi problemi di traffico e viabilità urbana, pur essendo lamentati da tutti come uno dei problemi principali del VCO, non è tra le iniziative principali dei Comuni. Tuttavia, si segnalano alcune interessanti iniziative volte ad una riduzione del traffico, come, ad esempio, la gratuità per i residenti degli autobus o servizi-navetta per aree di interesse

---

comprensori sciistici più ampi. Rare o inesistenti le preoccupazioni di sostenibilità ambientale.

naturalistico, e la creazione di aree pedonali o di piste ciclabili, anche intercomunali. Sembrano infine affatto marginali le iniziative per la creazione di strategie sistemiche sul tema della sostenibilità, dall'adesione a campagne (locali, regionali, nazionali) di sensibilizzazione sulla sostenibilità, all'adesione a coordinamenti o reti tematiche in materia.

#### Iniziative in tema di sostenibilità e sviluppo ambientale (N= 31, Comuni)

ridurre la produzione e migliorare l'efficienza della gestione dei rifiuti	<b>23 (74.2%)</b>
valorizzare la cultura locale	<b>22 (71.0%)</b>
migliorare l'equilibrio idrogeologico del territorio	19 (61.3%)
qualificare il patrimonio edilizio tradizionale	17 (54.8%)
tutelare il paesaggio	16 (51.6%)
migliorare la fruibilità degli spazi verdi e delle risorse di interesse naturalistico	15 (48.4%)
favorire la produzione e l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili	14 (45.2%)
creare piste ciclabili/percorsi cicloturistici	12 (38.7%)
riqualificare le aree degradate	12 (38.7%)
promuovere un'edilizia privata caratterizzata da efficienza energetica e materiali eco-compatibili	9 (29.0%)
Ridurre il traffico/ creare aree pedonali	6 (19.4%)
aderire a campagne (locali/regionali/nazionali) di sensibilizzazione	6 (19.4%)
aderire a coordinamenti o reti di enti locali sulla sostenibilità ambientale	1 (3.2%)

Quanto ai destinatari di eventuali iniziative formative/informative sulla sostenibilità portate avanti dai Comuni, essi sono quasi sempre la popolazione (ivi compreso il segmento delle scuole); minore attenzione viene rivolta alle imprese turistiche o ai turisti stessi, quasi che la sostenibilità fosse un tema anzitutto civico-politico, e solo secondariamente turistico.

#### Attività informativa sulle iniziative ambientali (anche più risposte) (N= 31, Comuni)

CITTADINI	IMPRESE TURISTICHE	SCUOLE	TURISTI	NESSUNA ATTIVITÀ INFORMATIVA
25 (80.6%)	4 (12.9%)	13 (41.9%)	7 (22.5%)	6 (19.3%)

Dopo questa serie di approfondimenti specifici, era importante domandare a tutti gli intervistati (Comuni, imprese e testimoni privilegiati) quale fosse il loro concetto di sostenibilità.

E' emersa, in modo sostanzialmente uniforme tra i gruppi, un'opinione 'tradizionale' della sostenibilità, che significherebbe, primariamente, tutela dell'ambiente naturale. Come ci si poteva attendere sostenibilità significa anche valorizzazione della cultura locale, a partire dalla riqualificazione e

valorizzazione del patrimonio edilizio tradizionale. L'impressione è che l'interpretazione del concetto di sostenibilità insista (come è del resto comprensibile) più sugli aspetti 'difensivi' (tutela dell'ambiente naturale e della tradizione), che sugli aspetti propositivi e di costruzione del nuovo. Anche le risposte alla domanda "in che senso la sostenibilità è fattore di attrazione turistica?" (rivolta, ovviamente, solo al gruppo di testimoni privilegiati) sono state piuttosto generiche: più di metà degli intervistati si limita a ricordare che la natura è la risorsa principale, meno di un terzo suggerisce che una politica di sostenibilità "fornisce autenticità" ai luoghi. Affatto marginale l'indicazione delle ricadute positive della sostenibilità sulle comunità locali, a cominciare da un maggiore radicamento, e da un arrestarsi di quella fuga verso le grandi città che costituisce tuttora un problema dell'area. Va ancora notato che quasi un quinto degli intervistati (valore assai elevato, trattandosi di intervista diretta) non ha fornito alcuna risposta.

Un problema vistosamente segnalato nelle risposte è quello del carico antropico, ben noto in letteratura (v. ad es. Nocifora 2002; 2008; Romita 2008). Nel VCO questo problema è reso più evidente dalla complessa geografia dell'area, in cui l'eterogenea accoppiata laghi/montagne, così incisiva nel definire un paesaggio ad alta iconicità, comporta tuttavia una diversa distribuzione del carico, con sovraffollamento dei laghi, e progressiva rarefazione procedendo nell'entroterra. Richiesti di indicare possibili soluzioni a questo problema, Comuni e imprese hanno fatto registrare una percentuale elevata di "mancata risposta", superiore al 90%: solo 15 hanno risposto. Maggiori indicazioni sono state fornite dalle risposte analitiche degli 80 testimoni privilegiati. Vediamo anzitutto il gruppo di quelli secondo cui "non vi sono particolari sovraccarichi": più ci si allontana dai laghi addentrandosi nelle valli, meno ci sono problemi di carico antropico. In alcuni casi si afferma che i problemi sono, al contrario, quelli di fare arrivare sin lì il turista, che tendenzialmente, se è al lago, non va a visitare l'entroterra. Ciò precisato, vediamo brevemente le risposte. La più frequente è di allungare la stagione diversificando maggiormente l'offerta: una risposta importante, che richiama la necessità di 'fare sistema', sia coinvolgendo le comunità locali, sia, soprattutto, accrescendo le sinergie lago/montagna, con le terme come 'volano'. La seconda indicazione è di un potenziamento del sistema di viabilità e di parcheggi. Colpisce, invece, la scarsa considerazione data alle politiche dei prezzi, che hanno invece molto peso nelle teorie di marketing applicate allo sviluppo turistico locale.

Possibili iniziative per ridurre l’impatto dell’alta stagione (N= 80, testimoni privilegiati)

allungamento stagione con la creazione di pacchetti turistici	34 (42.5%)
miglioramento viabilità e parcheggi	20 (25.0%)
diversa politica dei prezzi	6 (7.5%)
scaglionamento di ferie e vacanze	5 (6.3%)
rilocalizzazione dei servizi ricettivi	5 (6.3%)
creazione di un ufficio turistico centralizzato	2 (2.5%)
<i>non vi sono particolari problemi di sovraccarico</i>	11 (13.8%)

Un punto importante della ricerca riguarda l’indagare il tema del ‘fare sistema’. Abbiamo chiesto al gruppo di testimoni privilegiati quanto fosse facile la creazione di reti e sinergie sul territorio in materia di sostenibilità. Solo un terzo degli intervistati dichiara “facile” una prospettiva sistemica, senza però spiegare meglio questo ottimismo; più analitiche sono state le risposte dei ‘pessimisti’. I tradizionali problemi di coordinamento e divisione di competenze esistenti in qualsiasi progetto di sviluppo (non solo tra attori pubblici e privati, ma anche tra attori dello stesso tipo), il tutto ‘aggravato’ dalla tendenza degli imprenditori a fare prevalere gli interessi privati. Quanto alle sinergie in materia di sostenibilità, si è osservato che si tratta di un tema nuovo, ancora poco compreso, soprattutto tra le generazioni più anziane, mentre i giovani imprenditori avrebbero una maggiore cultura sulla cooperazione. Una possibile soluzione - concludono gli intervistati - consisterebbe in un’efficace attività formativa su questi temi, sia dei futuri formatori (enti turistici, pubblici o para-pubblici) sia degli operatori.

## 6. Conclusioni

Questi i principali risultati emersi dalla ricerca. Ne emerge un’area avanzata in quanto a diffusione di “buone pratiche” ma ancora poco informata rispetto alla conoscenza dei marchi di certificazione e, soprattutto, poco attiva nel loro uso. Si registra anche, soprattutto da parte delle imprese, una certa ‘resistenza’ all’idea di adottare un marchio di qualità ambientale, a causa dei costi e della lunghezza dell’iter burocratico di ottenimento. Ciò non significa che non vi sia disponibilità ad ottenere informazioni sulle “buone pratiche” e sui marchi, anche se nella opzione meno impegnative dell’invio postale di informazioni cartacee, o degli incontri fuori dall’azienda. Ciò che appare nell’immediato più plausibile proporre a Comuni e imprese è un’attività di formazione sulla sostenibilità che ovvi ad alcuni deficit informativi emersi dalla ricerca, che cerchiamo qui di riassumere sinteticamente:



- fare emergere la complessità del concetto di sostenibilità, che non si limita all'ambiente naturale, ma che coinvolge quello culturale, a partire dalla cultura materiale. Ciò significa iniziare a sviluppare una maggiore attenzione agli aspetti dell'enogastronomia, dell'artigianato e delle tradizioni;
- fare emergere le potenzialità insite nel concetto di sostenibilità, non limitandolo ad attività 'difensive' di tutela, ma 'propositive', di innovazione e creatività locale;
- fare emergere la grande utilità delle "buone pratiche" e dei marchi di qualità ambientale a fini promozionali e di immagine aziendale;
- fare emergere il rapporto tra le pratiche di sostenibilità e la sua utilità ad alimentare nuovi segmenti di mercato turistico (a partire dallo sviluppo a tutto campo del turismo montano);
- fare emergere il rapporto stringente esistente tra sviluppo sostenibile, sostegno all'imprenditoria giovanile e rivitalizzazione delle montagne.

Queste, secondo le nostre conclusioni, potrebbero essere le linee su cui impostare un'attività di formazione continua verso operatori turistici e soggetti operanti a più livelli nei Comuni del VCO. Tale attività permetterebbe di sviluppare una progressiva consapevolezza verso il turismo sostenibile e la eterogeneità delle sue possibili applicazioni, e un futuro coinvolgimento dei soggetti turistici in iniziative più 'attive'. Le criticità emerse chiaramente dal Piano Strategico Regionale sul Turismo in relazione al VCO tratteggiano uno scenario di prodotto turistico ormai "maturo", nella catena del ciclo di vita del prodotto. Tale percezione ha trovato riscontro a più riprese durante le interviste, nella sensazione che il VCO rischi di perdere quel primato di eccellenza che si è ancora in una risalente tradizione turistica, ma che non sa bene come orientarsi per il futuro. La direzione della sostenibilità permetterebbe un riposizionamento del prodotto VCO che, pur non perdendo nulla del suo fascino di tradizionale méta di *Grand Tour*, acquisirebbe una dimensione nuova, più attuale, legata ad uno stile di vita sostenibile.

### *Bibliografia*

- Brilli A. (2006) *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Il Mulino, Bologna.
- Macchiavelli A. (2004) (a cura di) *Il turismo della neve. Condizioni per operare in un contesto competitivo*, *Quaderni di Viaggio e turismo del CeSTIT*, FrancoAngeli, Milano.
- Martinengo M.C. e Savoja L. (1999) *Il turismo dell'ambiente*, Guerini e associati, Milano.

- Nocifora E. (2002) L'insostenibile leggerezza del turismo, *La rivista del turismo*, 6, 43-51.
- Nocifora E. (2008) *La società turistica*, ScriptaWeb, Napoli.
- Romita T. (2008) Il turismo sostenibile e l'impatto sull'ambiente del turismo che non appare, in Savelli A. (a cura di), *Spazio turistico e società globale*, FrancoAngeli, Milano, 84-101.
- Savoja L. (2005) *La costruzione sociale del turismo*, Giappichelli, Torino.

### *13. Il turismo sostenibile a Rimini, tra politiche territoriali e strategie imprenditoriali*

di Gabriele Manella<sup>1</sup>

#### *Premessa*

L'idea di sviluppo sostenibile appare ormai condivisa da tutti; una serie di eventi e di congressi lo ha "consacrato" negli ultimi decenni, al punto che oggi è difficile trovare un progetto in qualsiasi settore dove non compaia la parola "sostenibilità". Il turismo non fa certo eccezione; nel 1988 l'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT) ha definito turismo sostenibile quelle attività che "si sviluppano in modo tale da mantenersi vitali in un'area turistica per un tempo illimitato, non alterano l'ambiente (naturale, sociale ed artistico) e non ostacolano o inibiscono lo sviluppo di altre attività sociali ed economiche". Turismo sostenibile dovrebbe quindi significare sempre più la riscoperta del rapporto con la natura, la diffusione di pratiche alternative al turismo di massa e soprattutto di comportamenti eco-sostenibili. Ma quali ricadute ha tutto questo sul territorio?

Se guardiamo il tratto di costa dell'Emilia-Romagna, troviamo forse il più grande sviluppo di turismo balneare d'Europa: questo ha significato molto per l'economia locale, ma ha portato anche una forte cementificazione e un inevitabile impatto ambientale. Il caso di Rimini è paradigmatico di questa tendenza, di come spesso il rapporto tra "città turistica" e "città dei residenti" si sia andato deteriorando, creando una situazione insostenibile dal punto vista sia ambientale che sociale. La sostenibilità qui può forse avere un richiamo particolare, presentandosi come una sfida più difficile che altrove ma anche come una grande opportunità da cogliere.

Il mio contributo ricorda alcuni degli eventi internazionali più significativi nell'ambito del turismo sostenibile, e soprattutto cerca di vedere l'impatto di questo tema sulle coste dell'Emilia-Romagna. Mi concentrerò sul tratto di costa appartenente alla provincia di Rimini; mi è sembrata questa la zona più interessante perché, da un lato, è quella con la tradizione turistica più antica e sviluppata e con il più grande numero di turisti, e dall'altro Rimini è il luogo dove urbanizzazione e cementificazione hanno raggiunto i livelli più elevati, dove il problema della sostenibilità del turismo si sente di più e richiede risposte più urgenti. Considererò pertanto i principali strumenti e progetti messi in atto da attori pubblici e privati

---

<sup>1</sup> Università di Bologna.

nell'ultimo decennio nel perseguire la sostenibilità, provando a vedere se questa si rifletta in pratiche concrete o se invece rimanga una dichiarazione di intenti senza grandi ricadute sul territorio.

### *1. Sostenibilità nel turismo: dichiarazioni internazionali e problemi locali*

È quasi banale ricordare come il turismo sia un settore dall'ascesa irresistibile, per chi lo pratica e per chi ci lavora. Qualcuno l'ha definito "la più grande industria del mondo"; certo è che alcuni dati fanno impressione. Secondo una stima della OMT gli arrivi di turisti internazionali, che nel 1970 erano circa 165 milioni, nel 2007 sono saliti a 903 milioni, cioè quasi 6 volte di più. Al tempo stesso, il World Travel and Tourism Council (WTTC) stima che nel 2007 lavorassero nel turismo circa 230 milioni di persone, e che le attività ad esso collegate producessero circa il 10,4% del PIL mondiale; se ci limitiamo all'Unione Europea, turismo e settori correlati producono circa l'11% del PIL e impiegano circa 24 milioni di persone (più del 12% della forza lavoro). Insomma, le cifre parlano chiaro: il fenomeno è imponente ed in costante ascesa, malgrado le crisi economiche, le guerre, le minacce terroristiche e innumerevoli altri "fattori di dissuasione". Tutte le previsioni parlano poi di una conferma di questa tendenza; lo stesso WTTC ipotizza ad esempio una crescita media del settore del 4,1% fino al 2020, con un raddoppio degli arrivi internazionali rispetto ad oggi.

Se il turismo è un bene abbondante e prezioso, è altrettanto nota la pericolosità di un suo "cattivo utilizzo". Ancora una volta la conferma ci arriva dalle organizzazioni internazionali: la OMT descrive chiaramente il turismo come arma a doppio taglio, opportunità di sviluppo per molte zone povere ma con un impatto sul territorio spesso devastante, al punto da poter diventare fattore di degrado più che di ricchezza (2004: 10-11). Le destinazioni turistiche è insomma un bene da valorizzare, ma soprattutto da difendere dagli "assalti" del turismo, in particolare di quello di massa. Segnalo quindi alcune tappe che, a livello internazionale, hanno scandito la crescita di questa consapevolezza. L'attenzione alla sostenibilità è attestata anzitutto da una serie di vertici internazionali, che hanno toccato in maniera più o meno forte il turismo e hanno portato ad accordi più o meno vincolanti: da quello di Rio de Janeiro (1992) a quello di Kyoto (1997), per poi arrivare a quello di Johannesburg (2002), in cui è stata fatta una dettagliata relazione sull'industria del turismo ed è stato elaborato il Piano di Implementazione sulla Sostenibilità. Inutile ricordare che questi accordi sono stati accompagnati da strascichi di polemiche prima, durante e dopo gli eventi, soprattutto per la scarsa incisività delle decisioni prese e per il rifiuto/disinteresse di grandi Paesi ad adeguarsi.

Ancora una volta, l'ONU e soprattutto l'OMT sono state fra le istituzioni più attive a promuovere il dialogo sulla sostenibilità del turismo, nonché a proporre accordi e linee guida per mettere in pratica questi obiettivi. Riguardo all'ONU ricordo l'Agenda 21<sup>2</sup>, nonché l'azione dell'UNEP (United Nations Environmental Protection). Riguardo poi all'OMT, le sue iniziative sono state molteplici, e hanno portato fra l'altro al "Tourism Bill of Rights and Tourist Code"<sup>3</sup>, al "Codice Etico Globale per il Turismo"<sup>4</sup> e alla "Manila Declaration on the Social Impact of Tourism"<sup>5</sup>. La stessa OMT ha poi messo a punto la "Guide on Indicators of Sustainable Development for

---

<sup>2</sup> L'Agenda 21 è un programma dedicato allo sviluppo sostenibile: la cifra 21 si riferisce al XXI secolo, facendo riferimento alle emergenze del nuovo millennio, sia dal punto di vista ambientale-climatico che socio-economico. Il progetto viene varato nell'ambito del summit delle Nazioni Unite tenutosi a Rio de Janeiro nel 1992, e la sua esecuzione è affidata a una Commissione per lo Sviluppo Sostenibile. Il programma si può dividere in quattro ambiti principali: aspetti economici e sociali, conservazione e gestione di risorse per lo sviluppo, coinvolgimento di componenti nazionali nei processi concordati e attuazione delle decisioni. L'attuazione del programma può includere anche livelli locali, per i quali è stato previsto appunto lo strumento "Agenda 21 locale".

<sup>3</sup> Questo Codice risale al 1985, e si richiama a precedenti dichiarazioni sia sul turismo che sui diritti umani. Fra le altre cose, invita gli Stati a tenere in considerazione il diritto di tutti alle vacanze e all'accesso al turismo; quest'ultimo deve quindi essere anche una occasione per lo sviluppo della solidarietà, del rispetto reciproco e dei diritti di tutti.

<sup>4</sup> Il Codice è stato approvato a Santiago del Cile nel 1999, in occasione della XIII Assemblea dell'OMT, e riafferma il ruolo del turismo nella comprensione e rispetto reciproco tra individui e società diverse. Il turismo deve però anche essere improntato allo sviluppo sostenibile, rispettoso delle risorse naturali e culturali e della popolazione locale.

<sup>5</sup> La "Manila Declaration on the Social Impact of Tourism" é sottoscritta da 77 partecipanti al "World Tourism's Leader Meeting on the Social Impact of Tourism", svoltosi nel 1997. Il documento riconosce l'importanza del turismo ma anche le sue potenzialità distruttive sull'ambiente naturale e sociale; per questo motivo, gli aderenti si impegnano a coinvolgere il più possibile le comunità locali nella pianificazione e gestione del turismo, mostrando particolare attenzione allo sviluppo del territorio e delle sue condizioni socio-economiche. Accanto al coinvolgimento della comunità, la conservazione e il rispetto della località sono priorità assolute, per i quali vanno attivati cooperazioni locali e internazionali. La dichiarazione fa poi naturalmente riferimento ai rischi dell'impatto ambientale del turismo, appoggiando qualsiasi azione di sostenibilità e di conservazione ambientale, e auspicando la nascita di un Codice Etico Globale per il turismo stesso.

Tourist Destinations”, allo scopo di incorporare criteri di eco-compatibilità nella pianificazione e gestione delle imprese turistiche.

Oltre agli accordi e le convenzioni delle Nazioni Unite, tutta una serie di dichiarazioni ha ribadito il tema della sostenibilità nel turismo a livello internazionale: fra i tanti, ricordo la “Carta di Lanzarote”<sup>6</sup>, la “Montreal Declaration”<sup>7</sup> e il manifesto del movimento tedesco “Tourism with Insight”<sup>8</sup>.

Venendo poi alle istituzioni comunitarie, la Commissione Europea è stata tra le più attive e, come ricorda Ruzza (2007: 140-141), molto del suo lavoro è stato fatto attraverso le comunicazioni. Nel 2001, infatti, viene approvata la comunicazione “Un approccio di cooperazione per il futuro del turismo europeo”, volta a mettere in pratica gli accordi sanciti dall’Agenda 21 delle Nazioni Unite e a sottolineare l’importanza del principio di sussidiarietà anche nelle politiche turistiche. A questa segue nel 2003 la comunicazione “Orientamenti di base per la sostenibilità del turismo europeo”, con l’obiettivo di coinvolgere tutti i livelli territoriali e amministrativi dei Paesi membri, affrontando in maniera sostenibile la crescita turistica prevista in Europa per i prossimi decenni. Nel 2006 esce poi “Rinnovare la politica per il turismo: una partnership più forte per il turismo europeo”, che riprende i contenuti delle precedenti dando però ulteriore spazio alla cooperazione fra i

---

<sup>6</sup> La “Carta di Lanzarote” è redatta dai partecipanti alla Conferenza Mondiale sul Turismo Sostenibile, tenutasi nel 1995. I contenuti della carta sono in continuazione con dichiarazioni precedenti, sottolineando potenzialità e rischi dello sviluppo turistico. La dichiarazione invita pertanto ad adottare la sostenibilità come principio guida, ricordando le sue dimensioni ecologica, economica e sociale, e auspicando il coinvolgimento della comunità locale e dei turisti. Alla Carta si accompagna un Piano di Azione, con delle linee guida più dettagliate sugli obiettivi da perseguire.

<sup>7</sup> La “Montreal Declaration”, intitolata “Towards a humanist and social vision of tourism”, viene approvata il 12 settembre 1996 durante l’assemblea generale del Bureau International du Tourisme Social (BITS). Nel 2006 viene poi approvato l’”Aubagne Addendum”, una integrazione dal titolo “Towards a tourism based on development and solidarity”. Al centro di entrambi i documenti c’è l’idea del turismo sociale, cioè del turismo come mezzo per perseguire integrazione e giustizia. La vacanza deve quindi essere qualcosa di accessibile a tutti, nonché occasione per arricchirsi reciprocamente dal punto di vista socio-culturale. Il turismo sociale è inoltre aperto allo sviluppo sostenibile e a tutte le misure che lo promuovano.

<sup>8</sup> Si tratta di un manifesto redatto nel 1985 da una organizzazione non governativa tedesca, intitolato “Code for Responsible Tourism”. La dichiarazione propone delle linee da seguire sia per la comunità ospitante che per i turisti e le imprese turistiche, tutte volte al rispetto ambientale, all’efficienza economica e all’equità sociale.

Paesi membri. Nel 2007, infine, la Commissione Europea ha coordinato la pubblicazione “Agenda per un turismo europeo sostenibile e competitivo” da parte del Tourism Sustainability Group, un gruppo di esperti sul tema; da questo lavoro è nata anche una rete europea per un turismo sostenibile e competitivo denominata Necstour<sup>9</sup>. Oltre all’azione delle sue istituzioni, l’Unione Europea ha dedicato alcuni progetti di finanziamento alla sostenibilità: il principale tra questi è sicuramente Life<sup>10</sup>. Riguardo al turismo, ricordo Life Med Coast, programma che ha visto coinvolta la Provincia di Rimini e di cui dirò meglio più avanti.

Venendo all’Italia, diverse iniziative sul turismo sostenibile sono state intraprese da Legambiente; ad esempio il progetto “Scoprire l’Italia”, che favorisce l’incontro tra domanda e offerta in quest’ambito. Ricordo poi il lavoro dell’AITR (Associazione Italiana di Turismo Responsabile), molto attiva nel promuovere e sensibilizzare sul tema della sostenibilità in tutte le sue dimensioni, favorendo il dibattito e le collaborazioni al riguardo.

Insomma, sembra proprio che a tutti i livelli ci sia accordo sulla necessità di un turismo che garantisca risorse anche per il futuro, che non comprometta le necessità delle generazioni a venire. Tutte le tappe elencate prima sono piene di dichiarazioni che rimandano a questo, dichiarazioni senz’altro importanti, ma con il pesante rischio di non andare oltre dei buoni propositi; tutto questo nonostante i molti tentativi di “dare una mano” all’implementazione di politiche turistiche sostenibili, stabilendo degli

---

<sup>9</sup> La rete NECSTOUR (Network of European Regions for a Sustainable and Competitive Tourism) si propone come un laboratorio permanente di dibattito, condivisione di buone pratiche, scambio di esperienze e sperimentazione di modelli, soprattutto in applicazione agli obiettivi di Agenda 21. Le località turistiche aderenti alla rete sono valutate in base a cinque indicatori: responsabilità sociale e ambientale, qualità della vita delle popolazioni residenti, tutela del patrimonio culturale e ambientale, destagionalizzazione dei flussi turistici e trasporto e mobilità.

<sup>10</sup> Life è uno strumento istituito dall’Unione Europea specificamente per le politiche ambientali. Introdotto nel 1992, consiste nel cofinanziamento di progetti che vengono proposti dai Paesi membri o da alcuni Paesi candidati. Il programma si divide in tre aree: Life Natura (azioni per la conservazione degli habitat naturali, della fauna e flora selvatica), Life Ambiente (azioni di implementazione di politiche e legislazioni riguardo nuovi metodi di protezione dell’ambiente), Life Paesi Terzi (assistenza tecnica per promuovere promuovere lo sviluppo sostenibile anche nei Paesi terzi, incentivando l’azione dei rispettivi governi statali e delle amministrazioni locali). Dal 1992 Life ha cofinanziato circa 2750 progetti per un totale di 1,35 miliardi di euro.

indicatori e delle linee guida<sup>11</sup>. Secondo Reinhard Klein, “i progressi sembrano piuttosto lenti, e questo per una serie di ragioni: i modelli di consumo e produzione nel turismo non cambiano significativamente, mancano o scarseggiano stimoli per l’imprenditoria, le politiche formulate non raggiungono gli attori sul campo” (2004: 23-24). L’impressione è quindi di tante buone intenzioni e pochi fatti, anche perché molti modelli di consumo e stili di vita sono rimasti esattamente quelli di prima. In particolare, viene da chiedersi se sia cambiato qualcosa nel turismo di massa, e soprattutto quello balneare, che è fra i più devastanti per l’impatto sul territorio. Vediamo dunque il caso di Rimini per capire se qui l’obbiettivo della sostenibilità ha avuto qualche effetto.

## *2. Il caso di Rimini*

Se consideriamo l’offerta turistica nella provincia di Rimini, le sue risorse possono essere suddivise in due macro-aree, quella costiera e quella dell’entroterra.

La prima comprende il balneare, il circuito di parchi tematici e il congressuale; la seconda comprende le località termali, le città d’arte, l’Appennino, il patrimonio ambientale, i prodotti eno-gastronomici e il turismo d’affari. Tuttavia, in questo contributo mi concentrerò sul turismo balneare, che da sempre è il protagonista della zona.

Ripercorrendo rapidamente la sua storia, scopriamo che questa forma di turismo nel riminese ha più di 160 anni; il primo stabilimento sulla spiaggia, infatti, venne aperto nel 1843. L’economia balneare riminese si caratterizzava inizialmente per una duplice dimensione: quella aristocratica, della villeggiatura idroterapica, e quella umanitaria, degli ospizi per rachitici.

---

<sup>11</sup> Riprendendo ancora la pubblicazione dell’OMT, le linee guida per lo sviluppo sostenibile del turismo sono applicabili a tutte le forme e tipologie di destinazione, compreso il turismo di massa ed i vari turismi di nicchia. Per garantire la sostenibilità a lungo termine si dovrà stabilire un giusto equilibrio tra aspetti ambientali, economici e socioculturali dello sviluppo. Pertanto, il turismo sostenibile dovrebbe: 1. fare un uso ottimale delle risorse ambientali che costituiscono un elemento chiave nello sviluppo del turismo, mantenendo processi ecologici essenziali ed aiutando a conservare il patrimonio naturale e la biodiversità; 2. rispettare l’autenticità socioculturale delle comunità ospitanti, conservare il loro patrimonio culturale ed i valori tradizionali, e contribuire alla comprensione interculturale ed alla tolleranza; 3. assicurare operazioni economiche realizzabili a lungo termine, fornendo vantaggi equamente distribuiti tra tutti gli attori, in termini di occupazione stabile, opportunità di reddito, servizi sociali alle comunità ospitanti e contribuendo alla lotta contro la povertà (OMT, 2004: 8).



La “pensione familiare” fece la propria comparsa all’inizio del ‘900; il decollo di un primo turismo di massa fu però negli anni ’30, per una serie di fattori tra cui la liquidazione di villini padronali, poi trasformati in alberghi (liquidazione in qualche modo imposta dalla crisi del 1929), l’impegno promozionale dello Stato fascista (treni popolari, ferie pagate, ecc.) e la “pubblicità” della famiglia Mussolini, assidua frequentatrice della zona. Insomma, durante il Ventennio maturò una “crescita di popolarità” di Rimini e dintorni, che gettò le basi per la consacrazione del turismo di massa nel Dopoguerra; solo allora si assiste alla parallela esplosione di costruzioni e all’espansione delle località della costa, fino al crearsi di una striscia di cemento quasi ininterrotta.

Il turismo balneare di massa è stato una realtà in crescita fino agli anni ‘80; con la sua crisi è sorto il problema di riqualificare Rimini sul mercato nazionale e internazionale. Insomma, la perdita di appeal del turismo di massa ha praticamente imposto il passaggio ad un’offerta più articolata; ecco quindi la nascita dell’immagine di Rimini come “città dei cento turismi”, i crescenti legami con l’entroterra e il consolidarsi di esperienze di collaborazione imprenditoriale, fino al diffondersi dei Club di Prodotto. Le tendenze recenti erano già chiare nel decennio scorso, quando uno studio di UnionCamere Emilia-Romagna fece presente che “gli anni ‘90 sono la fase del marketing, durante la quale si opera per segmentare la domanda, articolare i prodotti e ottimizzare gli indici di occupazione” (1996: 54).

Nel 2007, Rimini contava circa 3 milioni di arrivi e 16 milioni di presenze all’anno, per una offerta turistica di 2600 imprese ricettive e di 20000 imprese collegate in vario modo al turismo<sup>12</sup>. Attualmente, sui 40 km di costa della provincia riminese sono presenti circa 600 stabilimenti balneari.

Tutto questo dispiegamento di offerta turistica fa nascere spontaneamente domande relative all’impatto sul territorio. Secondo uno studio di qualche anno fa, i valori procapite degli indicatori ambientali per Rimini non sembravano particolarmente elevati: i consumi energetici erano più bassi della media regionale, e i consumi idrici inferiore alla media nazionale (Provincia di Rimini, 2004: 54-55). D’altra parte, lo stesso studio descrive la situazione come già ai limiti della compatibilità ambientale, soprattutto nella domanda di acqua ed energia e nella produzione di rifiuti, che nel mese di agosto raddoppiano entrambe. La tendenza sembra costante se non

---

<sup>12</sup> Dati dell’Osservatorio Turistico Emilia Romagna, reperibili sul sito [www.osservatorioturismo.emr.it](http://www.osservatorioturismo.emr.it).

peggiorata venendo ad oggi; secondo il rapporto Ecosistema Urbano 2009<sup>13</sup>, ad esempio, Rimini è la seconda città d'Italia per produzione di rifiuti pro-capite con 882,03 kg all'anno e, in una classifica ideale di sostenibilità, la città si piazza al 63mo posto fra i capoluoghi di provincia. Questi sono solo due esempi dell'impatto che si è creato nei decenni sul territorio riminese, portando a un suo iper-sfruttamento e ad un peggioramento della qualità ambientale; in sostanza, la ricchezza di Rimini è la stessa che fa rischiare di perdere il suo appeal turistico.

Rimini è sicuramente fra le prime realtà italiane che si è mossa verso la sostenibilità, o quantomeno la prima fra le zone con un turismo balneare di massa. Come ricorda Ferdinando Fabbri, l'amministrazione comunale fin dagli anni '60 si è posta il problema di controllare in qualche modo lo sviluppo locale. Risalgono ad allora i primi Piani Regolatori Generali e le prime misure: ad esempio, in quel periodo la città comincia a dotarsi di una serie di depuratori per salvaguardare le acque di balneazione (2004: 10). L'attenzione delle istituzioni al tema è poi continuata, seppure fra alti e bassi. Uno studio di alcuni anni fa della Provincia di Rimini (2004: 65) ha riconsiderato l'impetuoso sviluppo turistico della zona, ipotizzando cinque possibili scenari per il prossimo futuro: inerziale, sviluppo del turismo nell'entroterra, riduzione della pressione turistica sulla costa, riqualificazione turistica della costa e crescita dell'offerta alberghiera sulla costa. Lo sviluppo dell'entroterra e la riqualificazione della costa sono sicuramente gli scenari preferibili, e sembrano proprio quelli che più hanno segnato la politica turistica riminese nell'ultimo decennio. L'obiettivo della sostenibilità è stato perseguito con sempre maggiore decisione, e questo si vede non solo con la diffusione di forme più compatibili quali il turismo ambientale o quello eno-gastronomico, ma anche con una serie di azioni svolte sulla fascia costiera, quella più congestionata e più a rischio ambientale.

Mi concentrerò quindi sulle azioni intraprese sulla costa, considerando il territorio del Comune di Rimini; in alcuni casi citerò comunque delle località limitrofe, in quanto diversi progetti sono stati gestiti a livello provinciale e non comunale.

### *3. Le tappe della sostenibilità riminese*

Le azioni rivolte alla sostenibilità sono state molto varie, da progetti locali all'adesione a quelli internazionali: la città ha poi ospitato un ampio

---

<sup>13</sup> Il rapporto è disponibile on-line all'indirizzo: [www-05.ibm.com/it/smarterplanet/.../ECOSISTEMAURBANO2009.pdf](http://www-05.ibm.com/it/smarterplanet/.../ECOSISTEMAURBANO2009.pdf)

dibattito sulla sostenibilità stessa, promuovendo accordi, convegni e campagne di sensibilizzazione.

Riguardo alle collaborazioni nazionali e internazionali, quelle di Rimini vanno dall'UNEP (ricordo il Mediterranean Action Plan, istituito già nel 1975 per supportare lo sviluppo turistico nelle aree mediterranee introducendo elementi di eco-sostenibilità) alla TOI (Tour Operator Initiative, un network che opera sotto l'egida di UNEP, UNESCO e OMT in cui partecipano tour operator con l'obiettivo di integrare principi di sostenibilità nel proprio business promuovendo anche comportamenti e prodotti sostenibili nella filiera turistica). Molto stretta anche la collaborazione con l'OMT, che sta implicando anche la traduzione in italiano della "Guide on Indicators of Sustainable Development for Tourist Destinations". A questo riguardo, Rimini rappresenta il primo caso di applicazione a un'area di turismo "maturo" di tecniche per valutare la capacità di carico delle destinazioni turistiche<sup>14</sup>.

La Provincia ed il Comune di Rimini, poi, sono stati particolarmente attivi a livello comunitario; è stato presentato alla Commissione Europea il progetto Life Med Coast "Strategie e strumenti per un turismo sostenibile nelle aree costiere del mediterraneo", promosso nel 1999 con il Comune di Calvià, Federalberghi e l'istituto di ricerca Ambiente Italia. In sostanza, il progetto ha previsto due strumenti: l'ICZM (Integrated Coastal Zone Management), elaborato proprio in sede europea, e la suddetta valutazione della capacità di carico. Il progetto Life è poi stato diviso in sei aree: le conferenze internazionali, l'implementazione della ICZM, il miglioramento delle performance degli operatori turistici, le azioni di sensibilizzazione di turisti e tour operator, la partecipazione della comunità locale alle iniziative e la creazione di un network di destinazioni turistiche. Come si vede, quindi, il progetto non riguarda solo l'amministrazione pubblica, ma anche le singole imprese turistiche; proprio per questo motivo il coinvolgimento di Federalberghi è stato determinante, sia in fase di elaborazione delle proposte che in quella di implementazione delle stesse. Riguardo la ICZM, è stata poi ripresa a livello locale nel progetto pilota della Regione Emilia-Romagna denominato GIZC (Gestione Integrata Zona Costiera), approvato nel 2004 e a cui hanno preso parte sia il Comune di Rimini che tutti gli altri presenti

---

<sup>14</sup> La capacità di carico (Carrying Capacity) di una località turistica è costituita dal numero massimo di persone che la visitano nello stesso periodo senza comprometterne le caratteristiche ambientali, fisiche, economiche e socioculturali, e senza ridurre la soddisfazione dei turisti. È stata varata dall'OMT, che ha accompagnato delle linee guida metodologiche per la valutazione della Capacità di Carico Turistica (Tourism Carrying Capacity Assessment).

sulla costa, nonché i presidenti delle province di Rimini, Ravenna, Ferrara e Forlì-Cesena. Il piano ha previsto una serie di interventi per i primi tre anni, tra cui spicca la riqualificazione della foce del fiume Conca attraverso un recupero geomorfologico della costa e del fiume, la ricreazione delle dune, la creazione di un parco marino turistico (con attività di diving, snorkelling ecc.) e la realizzazione di interventi sul paesaggio (sistemazione del lungomare, creazione di un lungofiume, di piste ciclabili, di aree per le passeggiate, ecc.).

Successivamente al progetto Life Med Coast, nel 2005 è stato ideato e presentato nell'ambito del programma Interreg IIIC il progetto SuVot (Sustainable and Vocational Tourism), nato come piano triennale per allargare le azioni del "Network delle Città per il turismo sostenibile". In particolare, SuVot ha inteso promuovere la collaborazione tra i Paesi al di fuori dell'area del Mediterraneo, diffondendo know-how e "buone pratiche". Tra le esperienze intraprese vorrei sottolineare ancora la collaborazione con il Comune di Calvià, località delle Baleari. Gli incontri, avviati già nei primi anni '90, nel 1997 danno il via ad una partnership che ha portato ai suddetti progetti europei, e che è proseguita fino al 2003. La collaborazione è resa ancora più rilevante dal fatto che la cittadina spagnola è, come Rimini, una destinazione turistica di massa; l'attenzione dedicata alla sostenibilità ne fa quindi due "pioniere" in questo ambito. Oltre alle azioni descritte sopra, ricordo la riqualificazione del torrente Marano, al confine tra la provincia di Pesaro-Urbino e la Repubblica di San Marino, una delle poche aree relativamente incontaminate nel riminese. L'intervento ha previsto una riqualificazione vegetale e animale, la creazione di piste ciclo-pedonali, di aree per la fruibilità e di punti di accesso.

Venendo a convegni ed eventi, un momento fondamentale per Rimini è stato il 2001, quando la città ha ospitato la Conferenza Internazionale sul Turismo Sostenibile. Un risultato di quelle giornate è la creazione, insieme a ICLEI (International Council Local Environment Initiative), del "Network delle città per il turismo sostenibile", che riunisce 16 località turistiche di Italia, Spagna, Francia, Grecia, Tunisia e Israele. Il network si è proposto il coinvolgimento dei governi locali nel promuovere la sostenibilità turistica, in virtù della loro vicinanza e conoscenza del territorio. In particolare, l'ambizione del network è stimolare dibattiti e azioni nelle località più mature dal punto di vista turistico, che sono quelle più a rischio ma forse anche quelle con più risorse da attivare. Tra i possibili ambiti di collaborazione c'è la sensibilizzazione e l'educazione del turista, il supporto agli operatori turistici locali, la comunicazione e la cooperazione con i maggiori tour operator mondiali, il perseguimento di una stagionalità e di una distribuzione territoriale equilibrata, la misura e la definizione delle

esternalità ambientali delle località turistiche, la valutazione della capacità di carico, la scelta di acquisti ecologici e di ecolabel per gli operatori turistici. Oltre agli operatori, la sensibilizzazione è rivolta anche ai turisti, attraverso l'elaborazione del codice di comportamento "Dieci regole d'oro del Turista Sostenibile" e di un "Educational Kit" in quattro lingue che lo ha accompagnato.

A questa conferenza ne segue una a Riccione nel 2008, da cui nasce la "Carta di Rimini per un Turismo sostenibile e competitivo", sottoscritta da 500 partecipanti. Il documento non è solo il risultato di quella conferenza, ma anche l'"interiorizzazione" di altri dibattiti internazionali sul tema, nonché delle direttive emanate dall'OMT<sup>15</sup>. La Carta è anche una implementazione di principi propri maturati nell'Unione Europea, come quelli degli "Aalborg Commitments"<sup>16</sup> o della Comunicazione "Agenda per un turismo europeo sostenibile e competitivo". Tra le linee guida più importanti ci sono la destagionalizzazione e la diversificazione dell'offerta turistica, l'investimento sulla qualità degli insediamenti, il miglioramento delle condizioni di accessibilità e il decongestionamento del traffico veicolare. Altro punto di riferimento è la valorizzazione non solo e non tanto della singola località, quanto di interi distretti turistici; da ciò si capisce bene la consapevolezza che un turismo sostenibile debba andare oltre il turismo di

---

<sup>15</sup> Fra questi ricordo: uso ottimale delle risorse ambientali, tutela del patrimonio ambientale e biodiversità, rispetto autenticità socio-culturale delle comunità ospitanti, conservazione del loro patrimonio, assicurazione di benefici socio-economici a lungo termine, garanzia di partecipazione informata a tutte le parti interessate, monitoraggio degli impatti in modo costante, mantenimento di un elevato livello di soddisfazione dei turisti aumentando la loro consapevolezza sulla sostenibilità.

<sup>16</sup> Gli "Aalborg Commitments" vengono approvati nel maggio 2004 nella "Quarta Conferenza Europea delle Città Sostenibili", svoltasi presso la cittadina danese. La dichiarazione è stata poi sottoscritta da 110 amministrazioni locali partecipanti all'evento. L'obiettivo era quello di dare maggiore incisività alle azioni di sostenibilità locale e fornire nuovi impulsi ai processi di Agenda 21 locale. In questo quadro, gli "Aalborg Commitments" si propongono di sensibilizzare le amministrazioni locali sul problema, ricordando e integrando le disposizioni già vigenti nell'Unione Europea. In Europa la rete delle città che aderisce all'Agenda 21 aderisce anche alla suddetta dichiarazione; dal 1999, anche Rimini appartiene a questa rete. Successivamente i partner dell'accordo si sono confrontati a Madrid nel novembre 2004, in occasione di un incontro organizzato dal WTO al quale hanno partecipato l'ICLEI ma anche la Provincia di Rimini. Aalborg e Madrid i sono rivelati momenti fondamentali per gettare le basi di una Partnership Agreement tra network delle città sostenibili e TOI, poi ufficializzato nel 2005.

massa coinvolgendo tutte le risorse disponibili in una regione, stimolando la collaborazione degli attori presenti sul territorio.

Molte delle azioni pro-sostenibilità a Rimini, come dicevo prima, si sono rivolte proprio a quello che da sempre costituisce la sua ricchezza: il turismo balneare. È evidente che in questo è più che mai determinante il coinvolgimento degli operatori turistici, in particolare modo di coloro che gestiscono alberghi e stabilimenti. Un primo strumento in quest'ambito è stata la promozione del cosiddetto "Bagnino sostenibile". Il progetto si propone l'ottimizzazione di alcuni aspetti base nel funzionamento di qualsiasi stabilimento balneare come il consumo di energia, quello di acqua e la produzione di rifiuti: quindi, sono previsti incentivi per il risparmio idrico ed energetico, nonché grande attenzione alla raccolta differenziata (gli stabilimenti che aderiscono al progetto vanno oltre il 60% di rifiuti riciclati). A questo livello base, il progetto ne sovrappone uno con investimenti privati più massicci: uso di fonti di energia rinnovabile, installazione di pannelli fotovoltaici, impianti di fitodepurazione delle acque grigie e quant'altro. C'è infine un terzo livello di azione, in cui interviene anche l'attore pubblico, agendo ad esempio sull'illuminazione stradale e sull'arredo urbano. Partito in via sperimentale nel 2003, il progetto nel 2004 ha coinvolto 20 stabilimenti balneari (16 nel Comune di Riccione, 3 in quello di Cattolica e 1 in quello di Rimini). Il lavoro sulle spiagge è poi continuato su altri versanti, portando a risultati come quello del 2007, quando la Provincia di Rimini è diventata la prima destinazione turistica in Europa ad essere dotata di una spiaggia interamente accessibile ed eco-sostenibile; il progetto "SpiaggiaLiberaTutti" è lo strumento principale con cui si sta tentando di perseguire questo obiettivo.

Nel 2008, l'Assessorato all'Ambiente della Provincia di Rimini, in partenariato con Legacoop e con la collaborazione attiva delle cooperative di bagnini della provincia di Rimini e dei cinque Comuni costieri ha poi promosso il progetto "Stabilimenti Balneari Ecosostenibili 2008", fornendo gratuitamente a tutti gli stabilimenti una serie di kit: quello per il risparmio idrico con i riduttori di flusso, quello per il risparmio energetico con le lampadine a basso consumo e quello per la raccolta differenziata dei rifiuti con cestini porta rifiuti per percorsi e passerelle. Le spiagge aderenti al progetto sono state inoltre dotate di punti informazione sulla sostenibilità e la riduzione dei consumi, a disposizione dei bagnanti e di tutti gli interessati.

Oltre ai bagnini, gli albergatori sono stati un altro attore imprescindibile nelle misure di sostenibilità riminesi. Negli ultimi anni sono state introdotte alcune importanti linee guida per gli acquisti ecologici negli hotel, per l'applicazione dell'etichetta ecologica Ecolabel ai servizi turistici e per l'adozione di Sistemi di Gestione Ambientale come ISO ed EMAS. Un altro

progetto da ricordare è “Acquisti Verdi nelle strutture turistico-ricettive”, promosso anch’esso in collaborazione con le associazioni di albergatori locali: il progetto ha dato il via al primo portale in Italia sugli acquisti ecologici ([www.acquistiverditurismo.it](http://www.acquistiverditurismo.it)), che si propone come “luogo di incontro” tra i produttori di prodotti ecologici ed i gestori delle strutture turistico-ricettive.

Una collaborazione con Legambiente ha portato poi nel 2002 alla firma di un Protocollo d’Intesa per promuovere alberghi ecologici sul territorio provinciale, creando la rete “Alberghi consigliati per l’impegno e la difesa dell’ambiente”; questa rete è basata su un decalogo generale per la corretta gestione ambientale, decalogo che viene sottoscritto dalle strutture aderenti con l’impegno a migliorarsi ogni anno. Insomma, si tratta anche qui di una scelta precisa di qualità ambientale da parte degli albergatori, un marchio volontario di cui “fregiarsi” qualora si rispettino le misure stabilite dal protocollo stesso<sup>17</sup>. Fra gli esempi di realtà molto attive ricordo il consorzio “Piccoli alberghi di qualità”, nato nel 1999, che raggruppa oltre 50 strutture nei comuni di Rimini, Riccione, Cattolica, e Bellaria-Igea Marina; il consorzio aderisce alla suddetta rete, e ha ottenuto tra l’altro la certificazione di qualità ISO 9001 nel 2002.

Progetti sono inoltre previsti riguardo all’uso di fonti di energia rinnovabili e la diminuzione dei consumi nella zona costiera riminese. Riguardo a quest’ultimo punto, molti obiettivi di sostenibilità sono collegati all’attuale Piano Energetico Provinciale, che si propone un risparmio del 30% di energia nei prossimi anni ed un investimento in fonti di energia alternative a partire da quella eolica. Ricordo inoltre che la Provincia di Rimini si è dotata di nuovi strumenti per rilevare lo stato delle pressioni ambientali sul territorio quali il bilancio di gas serra, l’impronta ecologica e l’ISEW, un indicatore economico della sostenibilità.

Infine, un ultimo ambito in cui Rimini è stata particolarmente attiva: la mobilità e i trasporti. La promozione del car sharing è stata una delle prime misure pro-sostenibilità, anche grazie al sostegno degli albergatori locali: avviato in via sperimentale già nel 2002, ha coinvolto inizialmente 30

---

<sup>17</sup> Sul tema segnalo un’iniziativa analoga avviata a Riccione: la rete degli eco-hotel che, come ricorda Santinato (2006: 103), è frutto di un accordo tra il Comune stesso, Legambiente Emilia-Romagna e l’Associazione Albergatori di Riccione. Si tratta di una rete di 54 alberghi che ha messo le tematiche ecologiche al centro della propria offerta, ispirandosi ad uno stile di vita eco-compatibile: le misure adottate vanno dalla raccolta differenziata al risparmio idrico ed energetico, dall’acquisto di prodotti con imballaggi leggeri a una ristorazione basata su cibi biologici e prodotti locali.

alberghi nei comuni di Riccione e Cattolica, per poi estendersi nel 2003 anche a Rimini. Negli anni successivi, da un lato sono aumentati gli alberghi aderenti al progetto e le campagne di informazione presso cittadini e turisti, dall'altro sono stati varati diversi incentivi per una mobilità sostenibile: oltre al car sharing si è proposto il car pooling, il taxibus ed il potenziamento del trasporto pubblico nella fascia costiera, nonché incentivi per lo sviluppo di mezzi meno inquinanti come le auto a metano e a gpl, i motori marini a gpl e quant'altro. Parallelamente ci si muove per incentivare l'uso della bicicletta, per promuovere punti di interscambio tra il trasporto privato e quello pubblico, per diminuire l'impatto del trasporto merci favorendo quelle che vengono più da vicino, ecc. Ancora una volta si sono mossi alcuni alberghi locali, attivando promozioni collegate all'utilizzo dei mezzi pubblici come "treno gratis": alcuni esercizi, infatti, rimborsano il biglietto di andata del treno a chi prenota per almeno una settimana, ed anche quello di ritorno a chi prenota per almeno due.

#### *4. Conclusioni: Rimini è cambiata davvero?*

Da questa presentazione credo che emerga la consapevolezza di Rimini della propria insostenibilità; di conseguenza, emergono i suoi tentativi di convertire o quantomeno correggere il proprio modello turistico. Tante svolte prese dal turismo riminese negli ultimi anni vanno proprio in questa direzione: dalla destagionalizzazione dell'offerta alla promozione dei marchi di qualità ambientale, dall'esaltazione dell'identità territoriale alla promozione di accordi e partnership. I protagonisti di queste iniziative sono stati spesso gli enti e le istituzioni pubbliche, ma gli imprenditori si sono dimostrati sensibili e collaborativi su queste tematiche. È inoltre confortante che gran parte degli sforzi si siano concentrati sul turismo balneare di massa, perché è proprio lì la vera sfida; come ricorda Fulvio Beato, quello balneare è l'emblema del turismo insostenibile, per la sua alta concentrazione spaziale e temporale (2007: 18-19).

Forse, resta però da capire se i risultati ottenuti siano davvero significativi, e se abbiano davvero cambiato in meglio l'offerta turistica del riminese. Lo spazio per delle perplessità sembra esserci, a detta degli stessi addetti ai lavori: riguardo al progetto Life, per esempio, le tante iniziative intraprese sono andate incontro a problemi e limiti. Uno di questi è stato la mancanza di coordinamento tra piani urbanistici e territoriali e piani "di settore", da attribuirsi in buona parte a un Piano Integrato di Gestione Costiera che non corrisponde più alle esigenze del territorio. Peraltro, quest'ultimo non è prescrittivo come un Piano Regolatore Generale ma solo orientativo; senza vincoli, chiaramente, tutto il lavoro rischia di rimanere lettera morta. Un altro problema è stato finora lo scarso coinvolgimento di



alcuni comuni costieri, quando il progetto in questione ha bisogno del pieno appoggio da parte di tutti (Provincia di Rimini, 2004: 67-68). Al di là dei problemi di implementazione e di efficacia, forse sono ancora più grandi quelli di mentalità, sia tra gli operatori che tra i turisti. Come evidenzia Asterio Savelli, Rimini e la riviera romagnola sembrano avere due tipi di imprenditorialità, che danno due risposte diverse alle nuove sfide ambientali e socio-culturali (2007: 168-169).

Una è quell'imprenditorialità edilizia che è portata a concentrarsi sulla costa e cementificare ulteriormente, in cui la produzione di nuovi servizi trova poco spazio, è considerata poco redditizia e viene quanto più possibile delegata ad altri attori o alle istituzioni. Non appare certo una mentalità sostenibile ma che anzi porta una ulteriore concentrazione nello spazio e nel tempo, congestionando anziché diluire la cementificazione, la presenza di turisti ed il consumo di risorse.

Un'altra imprenditorialità è quella propriamente turistica, che si basa sui servizi puntando ad offrirne di sempre più qualificati e differenziati, in cui le competenze e le peculiarità locali sono la carta vincente, e la loro conservazione è pertanto fondamentale. Questa imprenditorialità già dagli anni '90 è stata la principale artefice della stagionalizzazione dell'offerta turistica sulla riviera e del crescente coinvolgimento dell'entroterra: sicuramente, la continuazione del cammino verso la sostenibilità passerà dalla diffusione di questo tipo di imprenditorialità e dall'idea che non ci sia più nulla da costruire, perché la cementificazione è già andata oltre misura; più in generale, dalla consapevolezza di dover lavorare sul lungo periodo senza cercare il guadagno immediato attraverso lo sfruttamento intensivo del territorio e del turista. Riguardo appunto ai turisti, non c'è dubbio che il cambio di mentalità debba passare anche da loro, perché senza nuovi modelli e diverse aspettative di consumo non saranno possibili grandi diminuzioni nell'impatto ambientale del turismo di massa.

### *Bibliografia*

- Beato F. (2007), "Il turismo sostenibile. Note sull'approccio multidimensionale", in AA.VV., *Tracce di turismo sostenibile*, Università della Calabria – Centro Editoriale e Librario, Rende.
- Fabbri F. (2004), "Presentazione", in Provincia di Rimini (a cura di), *La sfida del turismo sostenibile nelle destinazioni turistiche di massa: Rimini e Calvià*, Angeli, Milano.
- Klein R. (2004), "Gli orientamenti della Commissione Europea a favore della sostenibilità del turismo", in Provincia di Rimini (a cura di), *La sfida del turismo sostenibile nelle destinazioni turistiche di massa: Rimini e Calvià*, Angeli, Milano.

- Organizzazione Mondiale del Turismo (a cura di) (2004), *Guida degli indicatori di sviluppo sostenibile per le destinazioni turistiche*, OMT, Madrid.
- Provincia di Rimini (2004), “Pianificazione Integrata”, in Provincia di Rimini (a cura di), *La sfida del turismo sostenibile nelle destinazioni turistiche di massa: Rimini e Calvià*, Angeli, Milano.
- Ruzza C. (2007), “Governance multilivello, sostenibilità ed Europa nelle politiche per il turismo”, in AA.VV., *Tracce di turismo sostenibile*, Università della Calabria – Centro Editoriale e Librario, Rende.
- Santinato M. (2006), “L’innovazione a Riccione”, in G. Dall’Ara (a cura di), *Innovazione e territorio. Un nuovo paradigma per lo sviluppo del turismo a Riccione*, Angeli, Milano.
- Savelli A. (2007), “Complessità e differenziazione, parole chiave per un turismo dinamico e sostenibile”, in AA.VV., *Tracce di turismo sostenibile*, Università della Calabria – Centro Editoriale e Librario, Rende.
- Unioncamere Emilia-Romagna (a cura di) (2003), *Ampliare e qualificare l’offerta di prodotti turistici. Settimo rapporto dell’Osservatorio Turistico Regionale*, Angeli, Milano.

## *14. Stagionalità dei flussi turistici e turismo sostenibile: impatti economici, culturali e ambientali*

di Antonella Perri, Claudia Muoio e Concetta Gallo<sup>1</sup>

### *1. Introduzione*

Il turismo è un fenomeno sociale diffusosi negli anni su scala planetaria e con influenze assai rilevanti sulla condizione economica, sociale e culturale, delle popolazioni che lo praticano e di quelle che lo subiscono. Il processo di espansione si è decisamente determinato a partire dagli anni '50 del XX secolo, prima in tutti i Paesi del mondo occidentale e, poi, ovunque: oggi si può dire non vi sia nazione che ad esso non guardi con interesse pensandolo come opportunità di sviluppo per i propri territori.

Come tutti i fenomeni sociali, anche il turismo è cambiato nel tempo uniformandosi di volta in volta alle trasformazioni sociali, anzi, data la sua rilevanza, esso stesso è stato talvolta fattore rilevante di cambiamento della società: comunità organizzate da sempre in altro modo si sono trasformate in località al servizio del turismo; comunità chiuse su se stesse si sono aperte al confronto con genti diverse per cultura, lingua e tradizioni; territori e paesaggi hanno subito profonde mutazioni per adeguarsi alle esigenze del mercato turistico.

Il turismo, come noto, è un fenomeno sociale che nasce con la modernità, con essa cresce nel tempo fino a raggiungere il carattere di fenomeno sociale di massa, questo ultimo gestito privilegiando la standardizzazione dei servizi, l'eterodirezione delle scelte e la sua espansione sempre e comunque. Proprio questi criteri, negli ultimi decenni sono stati oggetto di critica da parte di chi ha ritenuto, non senza ragione, che la loro pedissequa applicazione avesse in molti casi prodotto più effetti negativi che positivi sulle comunità e sui territori, ossia principalmente laddove l'industria del turismo ha conseguito livelli di crescita elevati. In altri termini, la critica al turismo di massa pone in evidenza la necessità di perseguire modelli di sviluppo che si basano su criteri di sviluppo equilibrati e soft del turismo, anche perché ciò è indispensabile alla sopravvivenza stessa del turismo.

In effetti, in particolare negli ultimi decenni, si sono moltiplicate le segnalazioni di casi di sviluppo turistico insostenibili: di comunità costrette a farsi carico delle esternalità negative prodotte dai processi di espansione

---

<sup>1</sup> Centro Ricerche e Studi sul Turismo – Università della Calabria. I paragrafi 2.1 e 2.3 sono di Antonella Perri, il paragrafo 2.2 è di Concetta Gallo, il paragrafo 2.4 è di Claudia Muoio, l'introduzione è comune.

turistica rimanendone escluse dai benefici; di territori assediati dalle strutture e dalle infrastrutture turistiche; di impoverimento delle risorse comuni; di paesaggi che vengono trasformati ad uso e consumo turistico perdendo la loro vocazione originaria; ecc.. Ed uno dei fenomeni che, nel turismo più che in altri settori di attività economica, alimenta situazioni insostenibili è quello della stagionalità dei flussi turistici.

Con ciò intendiamo la concentrazione elevata di viaggiatori in una determinata area (o località) turistica solo in alcuni periodi, più o meno brevi ed anche non continui, dell'anno. Il fenomeno nel turismo è molto presente, ed è essenzialmente collegato alla specializzazione turistica della località ospitante ed alle condizioni climatiche, per esempio: nelle località balneari durante il periodo estivo (due/tre mesi l'anno); in montagna durante il mese d'agosto e nei mesi invernali con la neve, ecc.. Negli ultimi decenni, alcuni studiosi hanno ritenuto che tale situazione sarebbe mutata e che il fenomeno della stagionalità nel turismo si sarebbe quantomeno di molto attenuato, ma così non è stato.

Il passaggio che vi è stato dalla società moderna alla società cosiddetta "post-moderna" ha generato un nuovo modo di "vivere" l'esperienza turistica, meno eterodiretta e passiva, ed il fare turismo ha acquistato sempre più il significato di "conoscenza" ed attenzione verso i vari ambienti che si visitano e le risorse naturali e culturali che in esso esistono (Urry, 1995). Il post-turista è consapevole di essere un turista e della non autenticità dell'esperienza turistica (Turner e Ash, 1975). "Ora vuole contemplare qualcosa di sacro; ora qualcosa di informativo, per ampliare la sua conoscenza; ora qualcosa di bello, che lo innalzi e lo renda più raffinato; ed ora qualcosa di diverso, perché è annoiato" (Feifer, 1985). Stando così le cose ci si sarebbe attesi una maggiore frammentazione dell'esperienza turistica ed una decisa reazione ai processi di omologazione e standardizzazione, e come logica conseguenza almeno un "alleggerimento" della stagionalità dei flussi turistici, ma invece c'è ancora "...chi preferisce muoversi in schiere compatte, perché se non si è in tanti non ci si diverte, e anche chi opta per gli eccessi dell'iperturismo..." Solo "... dove è più rilevante lo sguardo collettivo, il problema dell'affollamento e della congestione è meno marcato" (Delli Zotti, 2000).

Ed allora, ecco che nella società post-moderna il fenomeno della stagionalità dei flussi turistici non solo non si è attenuato ma si è, anzi, accentuato.

In letteratura sono ormai note e studiate le conseguenze generali che tale fenomeno produce sulle popolazioni e sui territori, che possono essere studiate attraverso tre tipi di impatti: economico/sociali, ambientali e

culturali. In questo lavoro affronteremo la questione degli di impatti utilizzando come caso di studio italiano l'area della provincia di Cosenza.

## *2. Effetti della stagionalità dei flussi turistici nella provincia di Cosenza*

### *2.1 Territorio, turismo ufficiale e turismo residenziale nell'area oggetto di studio*

La provincia di Cosenza è molto estesa: comprende 155 comuni, ed il turismo rappresenta una risorsa assai importante.

Fra le province calabresi quella di Cosenza è anche la più abitata. La popolazione residente al 2007 era pari a 732.072 unità, ossia il 36,5% di quella complessiva regionale. Le aree costiere e quella urbana sono quelle che maggiormente contengono e attraggono popolazione.

La provincia contiene un numero elevato di abitazioni (429.751 unità), pari al 38,6% del patrimonio abitativo regionale. Cosenza è anche una provincia che può contare su una ampia disponibilità di costa: 227,9 km (cioè il 32% della costa totale calabrese che è pari a 715,7 km).

Una caratteristica di evidente pregio per lo sviluppo turistico del territorio provinciale è che la costa disponibile si estende su due mari. Lo Ionio, dove sorge il sole e dove prevalgono ampie spiagge, il Tirreno, dove il sole tramonta e dove il paesaggio costiero è fortemente caratterizzato dall'essere immediatamente a ridosso dell'Appennino Meridionale. I 227,9 km di costa si dividono quasi equamente fra il litoraneo tirrenico (circa 124 km) ed il litoraneo ionico (circa 104 km). I comuni della provincia di Cosenza il cui territorio si estende fino a mare sono in tutto 37.

Sul territorio della provincia di Cosenza operano oltre settecento strutture ricettive. Quelle di tipo extralberghiero (o anche definite complementari) prevalgono sia nel numero di esercizi sia in quello dei posti letto, le strutture ricettive alberghiere nel numero di camere.

Negli ultimi cinque anni il settore extralberghiero è molto cresciuto, raddoppiando il suo numero di strutture che oggi sono circa quattrocento. Oltre ad essere cresciuto, il settore si è anche profondamente trasformato, poiché oggi molto rappresentata è una tipologia di offerta non convenzionale, quale il B&B, qualche anno fa non presente.

Le regioni di provenienza prevalenti degli italiani che fruiscono delle strutture ricettive della provincia di Cosenza sono la Campania e la Puglia, sia in ordine agli arrivi che in ordine alle presenze (lazionali e lombardi sono quelli che soggiornano sul territorio più a lungo; siciliani e calabresi occupano, rispettivamente, il terzo posto rispetto agli arrivi ed il sesto posto in riferimento alle presenze). I viaggiatori stranieri arrivati nelle strutture ricettive della provincia di Cosenza sono circa il 10%, ed in quantità

maggiori da Germania, Polonia, Stati Uniti d'America e Repubblica Ceca. In verità non sono molti, e questo vuol dire che il livello di internazionalizzazione turistica del territorio provinciale è basso.

Suddividendo il territorio (criterio di base: mare, montagna ed entroterra) per aree turistico-territoriali affini ed omogenee rileviamo sei bacini turistici: Tirreno, Ionio, Area Urbana, Sila, Pollino, Entroterra. Le qualità e le specificità che contraddistinguono tali aree e che le rendono turisticamente attraenti, sono, essenzialmente: il mare, per il turismo balneare e di vacanza; la montagna, per il turismo climatico ed invernale; l'area urbana della città di Cosenza, per le opportunità commerciali ed i servizi culturali e generali; l'entroterra, per la presenza di comunità locali adatte al turismo heritage. Analizzando le informazioni turistiche relative a tali aree evidenziamo quanto segue:

- componendo le informazioni in base alla offerta ricettiva, risulta evidente che le aree del Tirreno e quella dello Ionio sono quelle che pesano decisamente più delle altre nella distribuzione provinciale delle strutture alberghiere (insieme totalizzano il 69%);
- ragionando in funzione dei flussi di viaggiatori verso le strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere, anche qui evidenziamo che circa l'80% del movimento turistico complessivo (circa 600 mila viaggiatori) si è avuto nelle aree di mare Tirreno e Ionio. Insomma, è del tutto lampante che nonostante la distribuzione di strutture ricettive sia diffusa su tutto il territorio provinciale, le destinazioni turistiche che esercitano un decisamente maggiore potere di attrazione sono quelle di mare e che alle altre aree turistiche della provincia rimane solo il venti per cento del flusso di viaggiatori.

La grande maggioranza di viaggiatori che si reca nelle strutture ricettive della provincia lo fa durante il periodo estivo (64%), e, poiché come abbiamo avuto modo di vedere, proprio le aree costiere "Tirreno" e "Ionio" sono quelle che attirano circa l'80% di flussi di viaggiatori, appare evidente che ciò sia conseguenza dell'attrazione esercitata dalla risorsa mare, inoltre, che proprio fra questi viaggiatori estivi è sicuramente possibile trovare in maggiori quantità soggetti effettivamente etichettabili come "turisti": quale altra motivazione, se non quella turistica, potrebbe provocare un così evidente e regolare innalzamento negli anni dei flussi di viaggiatori durante il periodo estivo? Tali deduzioni possono apparire banali, e sicuramente lo sono specialmente per chi opera quotidianamente nel turismo e fra chi conosce bene le questioni riguardanti lo sviluppo economico e sociale della provincia: ma così è! Insomma, tali dati stanno ad indicare la presenza del fenomeno della stagionalità dei flussi turistici sul territorio della provincia di Cosenza. Bisogna però subito aggiungere che se ci si attenesse solo ai dati

del turismo ufficiale il fenomeno della stagionalità troverebbe un suo interesse di studio essenzialmente per le sue sole conseguenze economiche e sociali. In effetti, il numero di turisti ufficiali in rapporto alle caratteristiche fisiche, morfologiche e quantitative, del territorio, non sembrano tali da creare particolare apprensioni circa, invece, gli impatti ambientali e culturali.

Ma la situazione reale è però ben diversa. Infatti, se al flusso di viaggiatori che si realizza nelle strutture ufficiali aggiungiamo quello non rilevato che si concretizza attraverso il cosiddetto “turismo residenziale” (Romita, 2010) si raggiungono livelli di pressione antropica sul territorio e sulle popolazioni ospitanti assai rilevanti. Il turismo delle abitazioni private è uno fra i fenomeni che hanno maggiormente inciso nello sviluppo economico e sociale degli ultimi trenta anni oltre che della provincia di Cosenza anche della Calabria nel suo complesso.

Infatti, la Calabria è un regione che dispone di un patrimonio abitativo elevato (in media una abitazione ogni due abitanti), e la presenza di abitazioni non occupate è assai diffusa, poiché pari al 35,7% del patrimonio regionale complessivo di abitazioni. I dati censuari relativi al 1991 permettono di distinguere le principali destinazioni d'uso delle abitazioni non occupate in Italia: nel caso della Calabria, il 56,5% delle abitazioni non occupate sono ad uso vacanze (è una percentuale superiore alla media nazionale che è del 51,2%), ed il peso della Calabria a livello nazionale è rilevante nella disponibilità di tali abitazioni (6,6%).

I dati relativi alla provincia di Cosenza segnalano che la presenza di abitazioni non occupate ad uso vacanza è notevolmente maggiore nelle zone di mare e sono, al proposito, assai eloquenti: sulla costa tirrenica le abitazioni non occupate rappresentano il 62,1% delle abitazioni totali, mentre sulla costa ionica la percentuale è pari al 48,8%, percentuali di molto superiori alla media regionale calabrese (35,7%). L'elevata percentuale di case non occupate sul totale delle abitazioni nelle aree costiere, è da attribuirsi alla presenza del fenomeno delle seconde case ad uso vacanza.

Poiché il movimento turistico che si registra nelle abitazioni ad uso vacanza non costituisce oggetto di rilevazione statistica ufficiale, in alcuni studi (cfr. Romita, 1999) si sono effettuate stime della popolazione turistica presente durante il periodo estivo in alcuni comuni calabresi di mare con diffusa presenza di abitazioni private ad uso vacanze, e tutti concordano nel ritenere che la popolazione presente nel mese di agosto è sempre superiore (anche fino a quindici volte) a quella residente. Un fenomeno, quindi, il turismo residenziale, estremamente rilevante e concentrato nel tempo.

## 2.2 *Impatti culturali*

Il Sistema Informativo Provinciale per il Turismo della Provincia di Cosenza, meglio conosciuto con l'acronimo SIPROTUR<sup>2</sup>, raccoglie informazioni sulle risorse turistiche presenti in tutti i 155 comuni della provincia. Il Sistema è organizzato in aree tematiche, ed al nostro scopo si rileva particolarmente utile studiare quella dedicata agli “Eventi e Manifestazioni con ricorrenza annuale”. L'area raccoglie più di 1950 schede relative alle voci: manifestazioni, feste, eventi sportivi, sagre, mostre, fiere.

Il 70% delle informazioni sull'area tematica in questione, riguardano le voci “Manifestazioni e Feste”. Si tratta per lo più di ricorrenze religiose in onore dei Santi a cui i paesi sono devoti o a riti e usi propri di periodi festivi quali il Natale e la Pasqua. In generale, alle celebrazioni religiose seguono quelle civili con spettacoli musicali, serate canore e danzanti, fuochi d'artificio. Tali manifestazioni sono presenti durante tutto l'anno, ma nel periodo estivo sono decisamente più frequenti e spesso inserite all'interno di un vero e proprio cartellone di appuntamenti.

Sempre in quest'area tematica rientra la voce “Sagre”, eventi la cui periodicità dovrebbe essere essenzialmente legata alle stagioni in cui sono disponibili i prodotti proposti in degustazione, e che rappresentano uno strumento privilegiato di conoscenza del territorio in quanto traducono in sapori e odori la storia e la tradizione dei luoghi. Anch'esse, però, sono iniziative proposte prevalentemente in estate, ponendosi come momento di aggregazione e di intrattenimento della gente locale ed i turisti.

Le figure che seguono (cfr. figg. 1 - 6) rappresentano la tendenza a concentrare nei soli mesi estivi, in particolare Luglio e Agosto, il maggiore numero di eventi e manifestazioni. Nel solo mese di Agosto ne abbiamo contato oltre 400 (in 155 Comuni).

A noi appare evidente gli eventi e le manifestazioni viste, oggi fungono più da strumento d'animazione territoriale per il turismo che non come veicolo di rafforzamento e valorizzazione della cultura locale che li esprime. In altri termini, pensiamo che eventi e manifestazioni si siano nel tempo adeguate alle esigenze del turismo e moltiplicate per alimentare la “messa in scena” turistica.

In tal senso, non sono uno strumento che può contribuire alla destagionalizzazione dei flussi turistici ma, semmai, al consolidamento della

---

<sup>2</sup> Siprotur è uno strumento di lavoro, di comunicazione e di conoscenza turistica del territorio provinciale, messo a punto dall'amministrazione provinciale di Cosenza ed in grado di restituire informazioni on-line ed in tempo reale sulle principali risorse turistiche organizzate per ambiti tematici ed a livello comunale.



stagionalizzazione: accentuano il fenomeno rendendo le località in oggetto più appetibili solo in determinati momenti dell'anno, essenzialmente il periodo estivo che è già interessato dall'arrivo di un gran numero di viaggiatori.

La conclusione, anche se andrebbe meglio verificata, è che nel caso dell'area oggetto di studio la stagionalità condiziona la "cultura" dei territori locali, sottolineandosi in tal modo il carattere non sostenibile del fenomeno.

### *2.3 Impatti ambientali*

Nell'area oggetto di studio, il fenomeno stagionalità produce impatti ambientali di maggiore evidenza più che nel caso del turismo ufficiale in quello del turismo delle abitazioni private ad uso vacanza.

Infatti, relativamente al turismo ufficiale, gli indicatori di impatto ambientale classici, sia quelli concernenti la pressione antropica sia quelli attinenti la pressione fisica, evidenziano valori non ritenuti particolarmente preoccupanti dalla letteratura sull'argomento, anche se questo non vuol dire che non esistano criticità e situazioni specifiche da tenere sotto controllo, specialmente nelle due aree della provincia dove più intensa è la presenza di strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere ufficiali, ossia quelle di mare del Tirreno e dello Ionio<sup>3</sup>.

Nel caso del turismo delle abitazioni private ad uso vacanza, non esistendo dati ufficiali è assai difficile calcolare gli stessi indicatori, ma è possibile comunque evidenziarne altri più specifici e circostanze e situazioni che ne rendono comprensibili e/o intuibili gli impatti sull'ambiente.

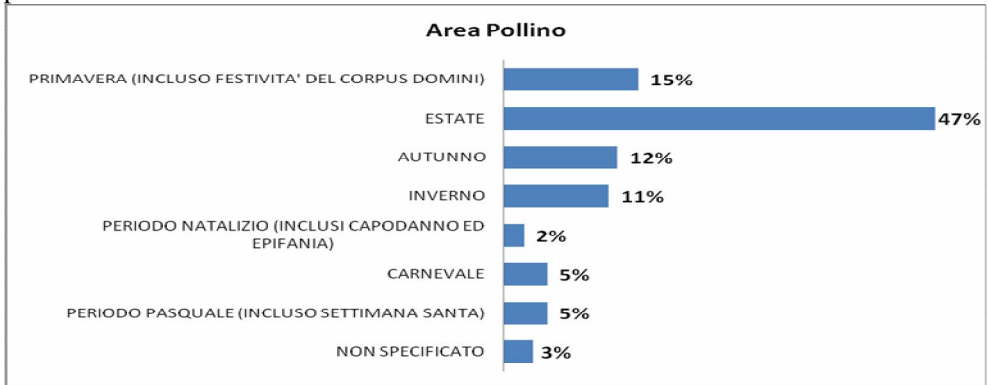
Anzitutto, come si ricorderà, nel paragrafo 2.1 avevamo ricordato come alcuni studi siano arrivati alla conclusione che durante il periodo estivo la popolazione presente giunge ad essere dalle tre alle quindici volte superiore alla popolazione residente. Già solo questo dato sarebbe sufficiente ad

---

<sup>3</sup> La situazione per l'anno 2008 è la seguente: nel caso dell'indicatore "Presenze turistiche/residenti", in entrambe le aree si registrano valori doppi sia rispetto al valore medio provinciale sia rispetto al valore medio regionale; nel caso dell'indicatore "Presenze turistiche/Kmq", il Tirreno e lo Ionio presentano valori, rispettivamente, quattro e due volte superiori al valore medio provinciale ed al valore medio regionale; nel caso dell'indicatore "Tasso di funzione turistica annuale", il Tirreno e lo Ionio presentano valori, rispettivamente, tre e due volte superiori al valore medio provinciale ed al valore medio regionale; nel caso dell'indicatore "Esercizi Ricettivi/Kmq", il Tirreno e lo Ionio presentano valori, rispettivamente, tre volte ed una volta superiori al valore medio provinciale ed al valore medio regionale.

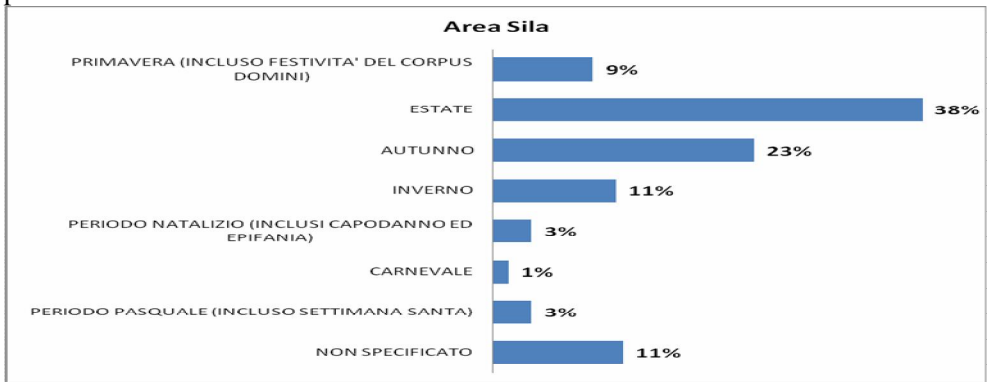
indicare una situazione estremamente critica per l'ambiente, in quanto evidenzia il superamento della capacità di carico nelle località in cui questo accade e che nel caso della provincia di Cosenza interessa quasi tutti i comuni di mare durante il mese di agosto.

Fig. 1 - Periodo di svolgimento di “Eventi e Manifestazioni” annuali nella provincia di Cosenza – Area Pollino



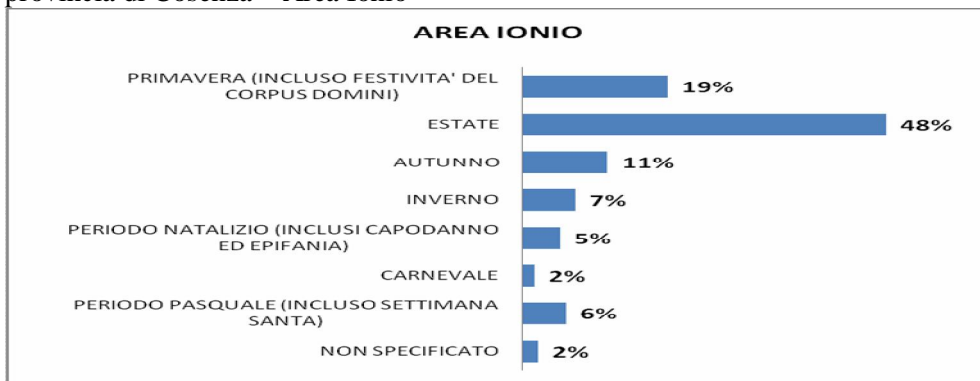
Fonte: Sistema Informativo Provinciale per il Turismo della Provincia di Cosenza, 2009

Fig. 2 - Periodo di svolgimento di “Eventi e Manifestazioni” annuali nella provincia di Cosenza – Area Sila



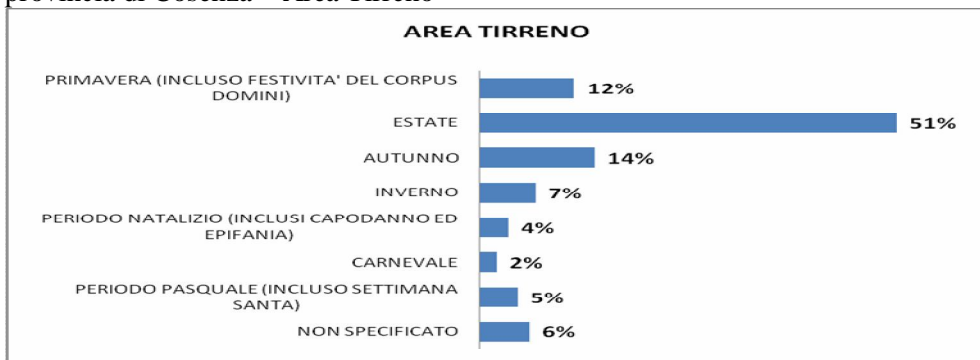
Fonte: Sistema Informativo Provinciale per il Turismo della Provincia di Cosenza, 2009

Fig. 3 - Periodo di svolgimento di “Eventi e Manifestazioni” annuali nella provincia di Cosenza – Area Ionio



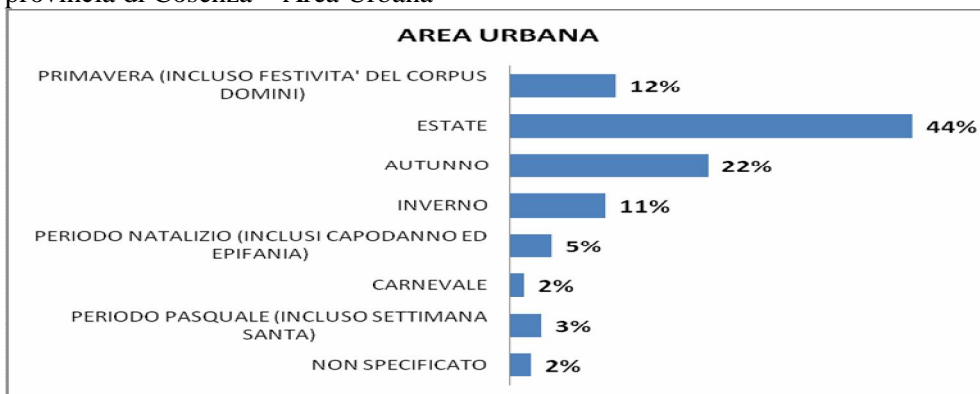
Fonte: Sistema Informativo Provinciale per il Turismo della Provincia di Cosenza, 2009

Fig. 4 - Periodo di svolgimento di “Eventi e Manifestazioni” annuali nella provincia di Cosenza – Area Tirreno



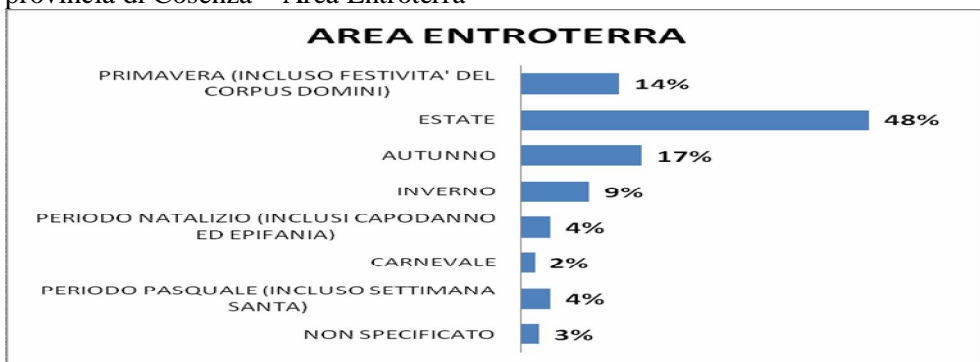
Fonte: Sistema Informativo Provinciale per il Turismo della Provincia di Cosenza, 2009

Fig. 5 - Periodo di svolgimento di “Eventi e Manifestazioni” annuali nella provincia di Cosenza – Area Urbana



Fonte: Sistema Informativo Provinciale per il Turismo della Provincia di Cosenza, 2009

Fig. 6 - Periodo di svolgimento di “Eventi e Manifestazioni” annuali nella provincia di Cosenza – Area Entroterra



Fonte: Sistema Informativo Provinciale per il Turismo della Provincia di Cosenza, 2009

Ma una delle conseguenze negative più rilevanti e direttamente riconducibili alla stagionalità dei flussi turistici delle abitazioni ad uso vacanza è il degrado del territorio. In effetti, per il funzionamento del turismo delle abitazioni private, il cui sviluppo si è realizzato secondo una logica egoistica che ha visto competere tra loro le singole amministrazioni locali, ogni Comune ha dovuto realizzare una miriade di infrastrutture pubbliche e anche private (campi di calcio e calcetto, campi di tennis, piscine, parchi divertimento, parcheggi, banchine, porticcioli, aree pic-nic, ecc.). Il costo di mantenimento di tali infrastrutture è talvolta anche molto

elevato, e poiché la loro effettiva utilizzazione si riduce ad uno/due mesi l'anno, col passare del tempo incominciano ad invecchiare e trovare risorse economiche per la manutenzione e la preservazione diventa sempre più difficile ed "antieconomico", fino al punto che quasi le si lasciano andare con conseguenze nefaste per l'ambiente e per il paesaggio.

Nell'area oggetto di studio abbiamo censito e verificato centinaia di situazioni di questo tipo, ma anche la preoccupante tendenza da parte degli amministratori pubblici e delle comunità locali nel loro complesso a non riconoscere ciò come un problema.

#### *2.4 Impatti economici*

Nelle località dove il turismo presenta il fenomeno della stagionalità uno dei principali problemi riguarda la condizione occupazionale e professionale dei lavoratori. In letteratura, i lavoratori stagionali vengono abitualmente divisi in quattro macrogruppi: a) lavoratori non qualificati (pulizie, giardinieri, lavapiatti, ecc.); b) lavoratori semi-qualificati (camerieri, commessi, personale ausiliario, ecc.); c) lavoratori qualificati (cuochi, baristi, amministrativi, ecc.); d) lavoratori altamente qualificati (istruttori, funzionari, lavoratori qualificati d'eccellenza, ecc.).

Nei casi in cui non si ricorre ai lavoratori stagionali per fare fronte alle maggiori necessità che si realizzano in dati periodi, ma quando questa categoria di lavoratori è prevalente, perché in una data località o in una data impresa si lavora solo due/tre mesi l'anno, gli impatti sono chiaramente negativi. Nel turismo è questo il caso della maggior parte delle strutture ricettive "monoprodotto", particolarmente diffuse nelle zone dove i flussi turistici sono essenzialmente legate al turismo di vacanza (per esempio balneare) o a particolari condizioni climatiche (per esempio agli sport invernali). In questi casi la struttura ricettiva o l'infrastruttura di servizio finita la stagione chiude, per riaprire la stagione turistica successiva.

Nel caso oggetto di studio oltre il cinquanta per cento delle strutture alberghiere e la quasi totalità di quelle extralberghiere di mare funzionano pienamente da luglio ad agosto, quelle di montagna d'estate e d'inverno ma raramente per un numero di mesi complessivo superiore a quelle di mare, in questi casi: il personale stabile è ridotto al minimo; il ricorso a personale occasionale è la norma solo nei casi di riapertura occasionale; il ricorso a personale stagionale si ha durante i periodi di piena apertura (quando la quantità di occupati, ovviamente generalmente poco qualificati, cresce vertiginosamente).

Nel territorio oggetto di studio, abbiamo avuto modo di verificare che la stagionalità si riflette a livello occupazionale in modo meno negativo quando l'impresa non è a conduzione familiare. In questi casi vi è una maggiore

tendenza a tenere l'impresa attiva tutto l'anno, cercando una diversificazione di prodotto che consente un rapporto "meno stagionale" con i lavoratori impiegati: quelli stabili sono presenti in quantità superiori e gli stessi lavoratori "stagionali" lavorano anche in altri periodi dell'anno.

Nel caso del turismo residenziale, in particolare nelle località dove il fenomeno è particolarmente diffuso, la stagionalità ha un impatto economico negativo ancora più rilevante, ed a risentirne maggiormente sono i settori delle piccole imprese di servizi, in particolare commerciali e della ristorazione. Visitare una di queste località (rientranti nell'area oggetto di studio) durante i periodi non turistici restituisce una sensazione di tristezza e di abbandono. In ogni Comune sono a decine i negozi, i bar, i ristoranti e le pizzerie, con le insegne non illuminate e con le saracinesche abbassate. In molti di questi casi, l'attività stagionale è l'unica fonte di reddito della famiglia, reddito che negli anni si è progressivamente abbassato in conseguenza della minore durata del periodo delle vacanze. I lavoratori che quasi non avvertono il problema della stagionalità, sono quelli che esercitano attività che hanno a che fare con la manutenzione e la gestione ordinaria delle unità abitative (giardinieri, muratori, guardiani, ecc.).

### *Riferimenti bibliografici*

- Augé M. (1997), *L'impossibile Voyage*, Payot & Rivages, Paris.
- Baldacchino G. (1997), *Global Tourism and Informal Labor Relations: The Small Scale Syndrome at Work*, Mansell, London .
- Cohen, E. (1974), *Who is a Tourist? A Conceptual Clarification*, "The Sociological Review", n. 4, 527-556.
- Feifer, M. (1985), *Going Places*, Macmillan, London.
- Gottlieb, A. (1982), *Americans' Vacations*, "Annals of Tourism Research", n.9, 165-187.
- Hirsh, F. (1981), *I limiti sociali allo sviluppo*, Bompiani, Milano.
- Isnart (1997), *1997 Dove vanno in vacanza gli italiani*, Unioncamere, Milano.
- Krippendorf, J. (1987), *The Holiday Makers*, Heinemann, London.
- Lodge, D. (1992), *Paradise News*, Penguin, London.
- MacCanell D. (1999), *The Tourist, a new theory of the leisure class*, University of California Press, Berkeley.
- Pearce, D. (1989), *Tourist Development*, Longman, Harlow.
- Peroni G. (1989), *Economia e management delle imprese alberghiere nel sistema turistico italiano*, Franco Angeli, Milano.
- Porter M. (1985), *Competitive advantage: creating and sustaining superior performance*, The Free Press, New York.
- Richter L., *Change in Tourism: People, Places, Processes*, ed. Routledge 1995
- Ryan C. (1991), *Recreational Tourism*, Routledge, London.

- Romita T. (2009), *La stagione dell'incertezza*, Celuc Università della Calabria, Rende.
- Romita T., Perri A. (2009), *El turista fai-da-te*, in Latiesa Rodriguez M., ed., *El turismo en el mediterraneo: posibilidades de desarrollo y cohesion*, Editorial Universitaria Ramon Areces, Madrid.
- Romita T., Perri A. (2009b), *Da emigranti a turisti*, in Romita T., Ercole E., Nocifora E., Palumbo M., Pieroni O., Ruzza C., Savelli A., a cura di, *Atti del III Convegno Nazionale Turismo Sostenibile: ieri, oggi, domani*, Pronovis, Cosenza.
- Romita T., Muoio C. (2009), *Turismo residencial: paisaje y consumo de lugares*, in Mazon T., Huete R., Mantecon A., eds., *Turismo, urbanizacion y estilos de vidas*, Icaria, Barcellona.
- Romita T. (2008a), Il turismo sostenibile: l'impatto sull'ambiente del turismo che non appare, in Iakobidou O., a cura di, ZITI, Thessaloniki.
- Romita T. (2007), "Sustainable Tourism: the Environmental Impact of Undetected Tourism", *Tourismos*, 2, 1: 47-62.
- Romita T., Perri A. (2006), *La cura della risorsa ambientale come fattore di sviluppo del turismo. Il caso dei contesti turistici spontanei e del turismo fai-da-te*, in Nocifora E., Pieroni O., Romita T., Ruzza C., a cura di, *Atti del convegno: Turismo sostenibile. Trasformazioni recenti e prospettive future*, Pronovis, Cosenza.
- Romita T. (1999), *Il turismo che non appare*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.
- Savelli, A. (1998), *Sociologia del turismo*, Angeli, Milano.
- Schwaninger, M. (1989), Trends in Leisure and Tourism for 2000-2010, in S.F. Witt e L. Moutinho (eds.), *Tourism Marketing and Management Handbook*, Prentice Hall, Hemel Hempstead.
- Urry, J. (1995), *Lo sguardo del turista. Il tempo libero e il viaggio nelle società contemporanee*, Seam, Roma.





## *15. Programmazione e pianificazione per uno sviluppo sostenibile del turismo: il caso del Piano Strategico delle isole Pelagie*

di *Lorenzo Canova*<sup>1</sup>

### *1. Premessa: il contesto dell'azione*

L'isola di Lampedusa, che insieme a Linosa e Lampione forma l'arcipelago delle Pelagie, è un piccola isola al centro del canale di Sicilia, abitata da circa 5.000 abitanti e annualmente investita da un flusso migratorio di migliaia di persone provenienti dalle coste dell'Africa.

In questo contesto fragile, il Dipartimento per le Politiche di Sviluppo (DPS) del Ministero dello Sviluppo Economico (MISE)<sup>2</sup> ha promosso, in collaborazione con la Regione della Sicilia ed il Comune di Lampedusa e Linosa, il Piano sperimentale sostenibile delle isole Pelagie, il cui progetto è stato gestito dal Dipartimento di urbanistica dell'Università IUAV di Venezia. Esso si basa su una visione di lungo periodo che individua strumenti creativi, con cui affrontare responsabilmente le esigenze delle nuove generazioni e del flusso crescente di migranti.

La redazione del Piano Strategico per lo Sviluppo Sostenibile (Master Plan) delle isole Pelagie ha dato avvio a un insieme di attività di cooperazione istituzionale e di investimenti territoriali, che vede coinvolti il DPS, la Regione Siciliana, e il territorio delle isole minori siciliane. Tale complesso processo di investimento nel contesto specifico delle Isole Minori siciliane ha avuto inizio nel 2003 con la redazione del Master Plan delle Isole Pelagie, e continua ancora oggi, attraverso gli strumenti di programmazione negoziata, quali il PIT Isole Minori (2004) e l'Accordo di Programma Quadro Sviluppo Locale – azione Isole minori (2005), con le

---

<sup>1</sup> CESTIT, Università di Bergamo.

<sup>2</sup> Nel 2003, quando l'intervento è stato promosso, il DPS faceva capo al Ministero dell'Economia.

relative azioni di supporto e accompagnamento<sup>3</sup>, per le quali il Master Plan ha rappresentato uno strumento metodologico di riferimento<sup>4</sup>:

- dicembre 2003 - aprile 2007: *Master Plan Isole Pelagie*;

- 2004 - Luglio 2005: *Pit Isole Minori*

- ottobre 2005 - dicembre 2008: *APQ Isole Minori*

Il progetto sperimentale del Master Plan risponde alla strategia regionale su cui è stata incentrata negli ultimi anni l'azione dei fondi strutturali in Sicilia, che agisce in via prioritaria sulle condizioni di contesto e sulle risorse immobili (risorse naturali, culturali nonché grandi infrastrutture di rete) allo scopo di favorire il consolidamento (o la costituzione) di sistemi produttivi locali con potenziale endogeno e, sia pur in un secondo momento, l'attrattività degli investimenti esterni.

La politica regionale di coesione, comunitaria e nazionale, per il periodo 2000-2006 si è basata su una strategia di offerta volta ad aumentare la produttività attraverso la produzione e promozione di servizi collettivi e infrastrutture, integrati da incentivi diretti alle imprese: ciò è finalizzato alla creazione di condizioni atte ad accrescere l'utilizzo delle risorse umane, culturali e naturali sottoutilizzate.

Il ruolo chiave attribuito alla disponibilità di servizi è basato su un approccio interpretativo per cui gli investimenti pubblici di qualità - costruendo dotazione infrastrutturale e aumentando la qualità di servizi - migliorano le condizioni generali di contesto in cui vivono i cittadini e operano le imprese.

In una visione lineare dello sviluppo locale, dalla programmazione economica discende come conseguenza la trasformazione fisica del territorio attraverso una pianificazione e progettazione coerente che traducono in forme concrete i programmi. Nelle molte esperienze di progetti di sviluppo locale, però, tale consequenzialità tra idee guida dello sviluppo, programmazione economica e pianificazione, non è data. Lo scollamento, o l'incapacità di dialogo, tra i livelli della programmazione (centrale e regionale) e quelli della pianificazione (regionale e locale) interrompe il

---

<sup>3</sup> Ci si riferisce agli interventi di "Accompagnamento alla progettazione e supporto metodologico alla valutazione concertata del PIT Isole Minori" (2004) e alle "Azioni di supporto all'attuazione del PIT Isole Minori ed accompagnamento alla definizione/formalizzazione dell'APQ Isole Minori" (2005-2008).

<sup>4</sup> I responsabili del Master Plan hanno interagito con il team di campo nell'accompagnamento del PIT e dell'APQ IM in termini di condivisione delle informazioni e trasferimento di *know how*, e garantito parte del supporto tecnico-scientifico specialistico, in particolare in relazione alla condivisione di concetti riguardanti la sostenibilità e la loro declinazione in elementi operativi.

rapporto tra visioni dello sviluppo (strategia di sviluppo) e trasformazioni fisiche del territorio, che sono la rappresentazione concreta dell'attuazione di molti programmi. Ciò conduce alla mancata traduzione e integrazione su base territoriale di molteplici politiche pubbliche.

Alla luce delle precedenti esperienze, che hanno evidenziato la difficoltà di attuare processi di sviluppo tenendo separati gli ambiti della programmazione e pianificazione, il DPS ha operato nella redazione del Master Plan delle Pelagie prima, e successivamente nell'accompagnamento del PIT IM e dell'APQ IM proponendo un intervento con una strategia sperimentale molto precisa: il necessario raccordo tra la programmazione economica e la pianificazione territoriale.

In generale, quindi, l'intervento risponde all'esigenza di sperimentare strategie efficaci per incidere sulle modalità decisionali nell'utilizzo di risorse pubbliche, in questo specifico caso in un ambito a forte vocazione turistica, nella considerazione che il turismo dipende fortemente dalla pianificazione di pubblici investimenti.

Questa esigenza emerge in qualsiasi processo di investimento di risorse pubbliche, e in questo caso è stata messa in luce nel momento in cui il Dipartimento è stato chiamato ad agire sul territorio delle isole minori siciliane, in base a disponibilità risorse (35 milioni di euro nel 2004, oltre a 30M€ dal 2005) legate a strumenti di programmazione negoziata (PIT e APQ), che si trovavano in un difficile processo attuativo. In quest'ottica è stato sperimentato un intervento statale, in forma di cooperazione stato/regione, che ha portato a attuare un processo di accompagnamento per recepire in particolar modo i bisogni locali e sviluppare forme di progettualità.

L'intervento viene affrontato su due livelli: il primo fa riferimento a un approccio metodologico, e quindi alla necessità di disporre di uno strumento che permetta di descrivere il contesto e le tematiche coinvolte secondo il paradigma della sostenibilità; a tale scopo lo strumento di riferimento scelto è stato appunto il Master Plan delle isole Pelagie; il secondo livello si riferisce ad un approccio partecipativo, finalizzato a definire in modo cooperativo gli interventi da attuare, in un processo di valutazione concertata, in base ai dettami della Commissione Europea e quindi al principio della sussidiarietà.

In questa ottica, il Master Plan diventa uno strumento operativo di dialogo tra il livello statale e il livello territoriale. Alla redazione dello strumento cooperano infatti istituzioni nazionali, regionali e locali. Inoltre, questo intervento ha permesso di sperimentare l'approccio in un contesto delimitato (le isole Pelagie) e fragile, ma con una buona "dotazione originaria" di capitale naturale e culturale, ed inoltre altamente significativo

per il livello nazionale. Tale progetto configura un metodo che aiuta le piccole comunità ad affrontare problemi ed opportunità in modo sistemico, con l'obiettivo di generare progetti e scelte condivise tra i vari livelli istituzionali, per aumentare l'efficacia della politica di sviluppo locale e sostenere l'aggiornamento degli strumenti di pianificazione locali in relazione alla complessità dei fenomeni da governare e alla richiesta di partecipazione degli attori civili ed economici.

Oltre a fornire all'Amministrazione regionale un riferimento metodologico per le azioni sulle isole minori, l'obiettivo specifico del Piano Strategico per le isole Pelagie è anche quello di dotare l'Amministrazione locale di una strategia di intervento in vista della programmazione 2007-2013.

La redazione del Piano rientra quindi in un più ampio contesto strategico, e si pone quale momento di sperimentazione di uno strumento di programmazione e pianificazione non solo locale ma anche regionale. Il risultato è un progetto pilota il cui metodo è esportabile, specie per le piccole comunità. Esse, infatti, grazie a questo modello di pianificazione sono in grado di disporre di strumenti altrimenti fuori della loro portata: la replicabilità del modello, anche in contesti non necessariamente isolani, è stato il presupposto per la sua realizzazione.

Infine, l'impostazione dell'intervento risponde alla più generale strategia del DPS di rafforzamento delle *cinque capacità*<sup>5</sup>, strategia che condiziona necessaria e obiettivo a sé la costruzione di una "*capacità permanente delle amministrazioni di scegliere, progettare e far fare*".

---

<sup>5</sup> Nel "*Rapporto Annuale 2003 del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo sugli interventi nelle aree sottoutilizzate*" cap.V. *Modernizzare e dare capacità alle Amministrazioni Pubbliche*, viene esplicitamente dichiarata la necessità di rafforzare la capacità della Pubblica Amministrazione nel realizzare progetti di miglioramento dei servizi e beni collettivi. Devono essere sviluppate e consolidate capacità, ovvero modalità di operare delle Pubbliche Amministrazioni che, ove acquisite e rese operative, migliorano la qualità dei servizi collettivi e favoriscono processi di sviluppo. Tali capacità sono: 1) la capacità di amministrare (gestire, programmare, controllare, attuare) in modo efficiente e motivato; 2) la capacità di cooperare e condividere decisioni con altre amministrazioni (la condivisione di competenze e responsabilità nella programmazione, nella gestione, nell'attuazione); 3) la capacità di progettare/far progettare mobilitando competenze private e di gestire il ciclo del progetto fino al conseguimento dei suoi obiettivi; 4) la capacità di valutare ed apprendere; 5) la capacità di creare e tutelare mercati concorrenziali dei beni pubblici.

## 2. La pianificazione turistica sostenibile: evoluzione del dibattito su sostenibilità e turismo

La pianificazione è a tutti gli effetti un tipo di politica decisionale, che tratta di una serie di decisioni interdipendenti e sistematicamente collegate piuttosto che di decisioni individuali. Il processo di pianificazione e le altre azioni coinvolgono attività quali negoziazione, compromessi, coercizione, valutazioni, scelte e decisioni politiche. In questo senso distinguiamo la pianificazione come processo dal "progetto". La caratteristica più importante della pianificazione è che è orientata al futuro: *la pianificazione è il processo di preparazione di un insieme di decisioni per un'azione nel futuro, diretta a raggiungere obiettivi tramite mezzi adeguati* (Dror, 1973).

In ambito turistico, la pianificazione è un processo finalizzato a ottimizzare il contributo potenziale del turismo al benessere umano e alla qualità ambientale. Possono essere identificati cinque approcci o tradizioni più diffusi di pianificazione pubblica del turismo, reciprocamente esclusive, e non necessariamente sequenziali (Getz, 1987): a) promozione; b) approccio economico orientato all'industria; c) approccio fisico/spaziale; d) approccio orientato alla comunità che enfatizza il ruolo dell'agire locale nell'esperienza turistica; e) approccio sostenibile al turismo.

L'approccio orientato alla *promozione*, sviluppato fin dalla metà del XIX secolo, ha come assunto la visione del turismo come fattore positivo di crescita, da sviluppare sfruttando le risorse naturali e culturali. In questa visione la pianificazione turistica si occupa di comprendere le modalità di attrazione turistica, e i metodi utilizzati sono quelli delle relazioni pubbliche, della pubblicità, finalizzati all'incremento del target.

Secondo l'*approccio economico*, il turismo è visto come un'industria che può essere usata come mezzo per raggiungere obiettivi di crescita e ristrutturazione economica, occupazione e sviluppo regionale, attraverso incentivi finanziari, ricerca, marketing e assistenza promozionale. L'approccio enfatizza il valore potenziale del turismo come un'industria che può contribuire positivamente al bilancio nazionale e regionale in termini di commercio, bilancia dei pagamenti o livello di scambio estero. In questa impostazione raramente vengono riconosciuti gli impatti negativi del turismo e le difficoltà per alcune operazioni marginali per entrare nel business turistico.

La tradizione *fisico/spaziale* propone un approccio razionale alla pianificazione dell'uso delle risorse naturali, una delle più antiche forme di protezione ambientale, e rappresenta la forma dominante della pianificazione turistica pubblica, grazie alla sua stretta relazione con la pianificazione regionale e delle destinazioni (Gunn 1988). Qui l'obiettivo generale è quello

di “fornire una struttura o attività spaziali che siano migliori del modello esistente senza la pianificazione” (P. Hall 1992). In campo turistico ciò si traduce in uno sviluppo basato su modelli spaziali finalizzati a minimizzare gli impatti negativi del turismo stesso sull’ambiente fisico. Di particolare interesse in questo approccio sono le questioni relative alla capacità di carico fisico e sociale, alla soglia ambientale e ai limiti o tassi di accettabilità/desiderabilità del cambiamento.

A partire dalla fine degli anni Settanta si è attribuita una maggiore attenzione agli impatti ambientali, culturali e personali del turismo, nonché al contesto sociale nel quale si muove questo fenomeno. Un esame degli impatti sociali diventa essenziale, non solo dal punto di vista dell’importanza di un coinvolgimento della comunità nel processo decisionale, ma anche perché senza di esso, la crescita e lo sviluppo turistico potrebbero diventare ancor più difficili.

In risposta agli effetti negativi percepiti, negli anni Ottanta e Novanta sono state elaborate strategie alternative di sviluppo turistico, ad esempio ciò che oggi definiamo ecoturismo, che evidenziano il contesto sociale e fisico nel quale opera questo fenomeno.

In una delle prime e più influenti argomentazioni dell’*approccio alla comunità* riguardo allo sviluppo turistico, Murphy<sup>6</sup> difende l’uso di un approccio ecologico verso la pianificazione, che enfatizzi il bisogno del controllo locale sul processo di sviluppo. Una delle componenti chiave dell’approccio risiede nella convinzione che nel soddisfare i bisogni locali si possa anche soddisfare quelli del turista, in una logica “win-win”. Tale approccio, di notevole interesse concettuale, non è ancora chiaramente definito: anche nell’opera di Murphy il controllo locale si esprime spesso attraverso il ruolo di gruppi d’interesse, in particolare imprenditoriali, piuttosto che tramite un maggiore livello di partecipazione/controllo da parte della comunità.

Un approccio alla comunità è dunque una forma di pianificazione “capovolta”, che enfatizza lo sviluppo *nella* comunità piuttosto che *della* comunità: *le comunità sono le destinazioni di molti viaggiatori. Quindi è nelle comunità che si svolge il turismo. A causa di ciò, lo sviluppo e la gestione dell’industria turistica devono essere effettivamente usate nelle comunità per ottenere il risultato desiderato*<sup>7</sup>. Secondo questo approccio, i residenti, e non i turisti, vengono considerati come il punto focale dell’attuazione della pianificazione turistica, e la comunità, che spesso è

---

<sup>6</sup> Murphy, *Tourism: A Community Approach* (1985)

<sup>7</sup> Blank (1989).

equiparata a una regione di governo locale, è ritenuta l'unità base di tale pianificazione.

Nonostante le difficoltà dell'approccio alla comunità, legate alle difficoltà della partecipazione, alcuni elementi a riguardo si sono dimostrati essere attrattivi nella letteratura sulla pianificazione turistica, soprattutto a partire dai primi anni Novanta ( Getz 1994; Ryan e Montgomery 1994; Simmons 1994).

L'obiettivo primario di uno sviluppo sostenibile è quello di fornire mezzi di sostentamento sicuri e durevoli che minimizzino l'esaurimento delle risorse, la degradazione dell'ambiente, la disgregazione culturale e l'instabilità sociale. Il rapporto della WCED (Commissione Brundtland, 1987) ha esteso questo obiettivo fondamentale includendo anche tematiche di equità, i bisogni delle popolazioni economicamente marginali, e l'idea delle limitazioni tecnologiche e sociali sulla capacità dell'ambiente di conciliare bisogni presenti e futuri.

Lo sviluppo turistico è spesso frammentato e poco coordinato (Hall e Jenkins, 1995). Lo scarso coordinamento tra la programmazione e la pianificazione sembra essere uno dei maggiori impedimenti a raggiungere uno sviluppo sostenibile. Inoltre, uno squilibrio tra la domanda e l'offerta delle componenti turistiche, insieme a un'attenzione inadeguata ai fattori determinanti per la sostenibilità economica, sociale e ambientale, hanno la potenzialità di generare conseguenze indesiderate e impreviste (Butler, 1990, 1991; Singh *et al.* 2003).

La necessità di incorporare i *principi dello sviluppo sostenibile in quello turistico* è emersa solo recentemente come una delle questioni chiave della gestione del turismo. La pianificazione orientata alla comunità getta le basi per lo sviluppo di un approccio al turismo a lungo termine, ma i principi di tale pianificazione necessitano di essere estesi per inglobare gli aspetti strategici della pianificazione prima che si possa realizzare un approccio sostenibile. Uno dei mezzi per produrre forme più sostenibili di turismo consiste nella cooperazione dei diversi livelli di governo e dell'industria turistica verso l'assunzione dei principi dello sviluppo sostenibile nella teoria e nella pratica, ad esempio attraverso (Dutton e Hall, 1989): sistemi integrati e cooperativi di controllo<sup>8</sup>; sviluppo di meccanismi di coordinazione

---

<sup>8</sup> Uno stile interattivo e cooperativo potrebbe migliorare il processo decisionale, in termini di partecipazione degli stakeholders, aiuterebbe in una distribuzione più equa dei costi e benefici dello sviluppo turistico, e potrebbe essere di supporto nel trovare un accordo circa gli obiettivi e le direzioni della pianificazione. Va sottolineato che la cooperazione da sola non promuove l'impegno a uno sviluppo sostenibile senza l'incentivo di maggiori benefici reciproci. Inoltre, un processo di

industriale<sup>9</sup>; maggiore consapevolezza del consumatore; maggiore consapevolezza del produttore; pianificazione strategica in sostituzione degli approcci convenzionali.

Una pianificazione turistica strategica a livello della destinazione è facilitata da un maggiore coinvolgimento della comunità ospitante nel processo decisionale (Gunn e Var 2002; Singh *et al.* 2003). Un tale approccio richiede una volontà da parte dei decisori di sollecitare attivamente e tenere in considerazione le attitudini della comunità ospitante, se si vuole raggiungere un genuino coinvolgimento pubblico nella pianificazione. La pianificazione turistica strategica ha bisogno di essere concepita in termini di pianificazione strategica per la destinazione piuttosto che per le organizzazioni della destinazione.

Lew e Hall (1998), in una ricerca sullo sviluppo del turismo sostenibile, hanno identificato un numero di “lezioni” che forniscono molti dei contesti che i pianificatori devono comprendere per stabilire i principi di un lavoro di sostenibilità:

- il turismo rappresenta un orientamento valido nel quale la gestione degli impatti turistici ha la precedenza sui mercati economici;
- lo sviluppo del turismo sostenibile richiede misure specifiche sia per la dimensione che per il contesto;
- le questioni del turismo sostenibile sono delineate dalla ristrutturazione dell'economia globale e presentano differenze fondamentali tra economie in via di sviluppo e quelle sviluppate;
- a livello della comunità, il turismo sostenibile richiede il controllo locale delle risorse;
- lo sviluppo del turismo sostenibile richiede pazienza, diligenza e impegno a lungo termine.

In questo quadro, il paper presenta il metodo e la struttura del Piano Strategico di Sviluppo sostenibile delle Isole Pelagie, quale intervento di politica pubblica, promossa dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica del Ministero dello Sviluppo Economico, per sostenere strumenti

---

pianificazione cooperativa avrà ancora bisogno di essere “orientato” per assicurare che si producano risultati pianificatori.

<sup>9</sup> Ciò può condurre a migliorare la collaborazione tra azienda e destinazione verso obiettivi comuni, a illustrare adeguatamente gli interessi degli stakeholders industriali. E' necessario che il governo usi la sua influenza a tutti i livelli nell'incoraggiare una maggiore coordinazione industriale in merito alla pianificazione, creando strutture e processi che permettano agli stakeholders di confrontarsi e avviare partnership e relazioni efficaci.



innovativi e modalità collaborative tra Stato e territorio nell'attivazione di dinamiche di sviluppo turistico.

### *3. Il Piano Strategico per lo Sviluppo Sostenibile delle Isole Pelagie*

#### *3.1 I principi che hanno ispirato il Piano*

Il Piano strategico delle isole Pelagie<sup>10</sup> è innanzitutto uno strumento portatore di un approccio e di principi, rivolti alla comunità, prima che di tecnicismi. Ha una struttura olistica, i cui punti qualificanti sono:

*- Superare l'estetica ecologica*

Il piano considera il funzionamento dell'ecosistema, naturale ed urbano, come un complesso unitario. La sostenibilità non è solo un movimento ambientalista, ma soprattutto un movimento di comunità; essa considera gli esseri umani parte dell'ecosistema e integra la vita sociale ed economica con il metabolismo naturale in modo da conservarlo e arricchirlo.

A questo fine procede alla valutazione del metabolismo delle risorse naturali, partendo dalla classificazione di Daily, delle risorse fisiche, partendo dalla valutazione del livello di pressione e della qualità del costruito, delle risorse umane, valutando il livello di coesione attraverso l'analisi swot ed il confronto con i portatori di interesse che operano nel Forum civico, appositamente avviato.

Il piano declina la tradizione e la storia come elementi determinanti la cultura materiale del territorio, per riavviare il dialogo sociale ed aprirlo alla diversità costituita dai nuovi flussi dicotomici di viandanti: il flusso turistico e degli immigrati;

*- Essere modello per la comunità*

Il master plan dialoga in modo interattivo con la comunità, attraverso il Forum civico, per sviluppare proposte tese a mantenere e arricchire il valore dei capitali; sviluppare strategie compatibili con la capacità di carico del territorio; rafforzare i beni intangibili, come la cultura, l'educazione, l'ambiente, la salute, la sicurezza, la qualità della vita.

Il dialogo con la popolazione è avviato partendo dall'illustrazione di strumenti critici quali: l'impronta ecologica; il calcolo del Fattore x, per misurare l'incremento di ecoefficienza raggiungibile con i diversi progetti; la

---

<sup>10</sup> Per un approfondimento del Master Plan si rimanda alla pubblicazione "Piano Strategico per lo Sviluppo Sostenibile delle Isole Pelagie – Progetto Pilota per le Isole Minori", ed. Il Poligrafo, 2008, e al rapporto pubblicato on line: [http://www.isole-pelagie.it/index.php?option=com\\_content&task=view&id=85&Itemid=66](http://www.isole-pelagie.it/index.php?option=com_content&task=view&id=85&Itemid=66). Vedi anche: <http://www.valueofdifferences.org/work/popup/pelagie.html>.

misura del Biological Average Factor, per valutare la produzione biologica dell'ambito urbano; gli indicatori sociali, per interagire con i principali fattori di disagio ed aumentare il livello di coesione;

- *Aperto alla popolazione turistica.*

La forte crescita del flusso turistico, verificatasi negli ultimi dieci anni ha inciso profondamente sulla qualità delle relazioni umane e sulla qualità dell'ambiente urbano. Rispetto alle relazioni umane si è generato uno scontro fra culture diverse, in cui emerge, da parte della popolazione locale, il processo di imitazione di comportamenti metropolitani non virtuosi, come il consumo di droghe o l'exasperata competizione economica. Il flusso turistico ha inoltre generato un forte cambiamento nell'occupazione, con l'abbandono delle tradizionali attività legate alla pesca a favore dell'occupazione nel terziario. Il territorio urbano è stato investito da una crescita quantitativa degli alloggi a discapito della qualità, con un grado di soddisfazione dei turisti piuttosto basso. Il Piano di Azione si muove in coerenza con le indicazioni del Summit mondiale per lo sviluppo sostenibile di Johannesburg, per cui lo sviluppo turistico è indirizzato verso: difesa della biodiversità, promozione di programmi e infrastrutture di qualità e a basso consumo di energia, equità nelle opportunità;

- *Teso all'equità*

Il piano strategico si basa sulle relazioni fra equità, socialità ed ambiente. Nel piano l'equità integra il concetto di socialità promuovendo il pluralismo, l'ampia partecipazione alla presa di decisioni, le politiche a favore delle minoranze e delle classi svantaggiate. L'equità in senso ambientale è indagata attraverso la correlazione fra stato dell'ambiente e condizione sociale, applicando alle variabili che costituiscono il metabolismo delle risorse il modello D-P-S-I-R. Questo ha portato alla sensibilità circa la dicotomia fra crescita economica e crescente povertà sociale ed ambientale;

- *Capace di coniugare sviluppo economico e difesa delle risorse naturali.*

L'equità arricchisce il concetto di efficienza economica, che guida le scelte del piano strategico dandogli sia prospettiva sociale, sia prospettiva ecologica. Ciò porta a valutare le scelte di progetto fra le due posizioni di sostenibilità debole o forte. I due concetti di sostenibilità guidano il piano strategico in relazione alla possibilità o resistenza rispetto allo sfruttamento dell'ingente patrimonio naturale dell'isola riconducendo le attività di sfruttamento economico, quali quelle legate all'edilizia ed alla pesca, all'interno di una programmazione di lungo momento, tesa alla restituzione del patrimonio naturale oggi sfruttato economicamente; ribadendo l'intangibilità del patrimonio naturale, costituito dalla riserva marina, dal parco regionale, dalla zona a deserto, per soddisfare le esigenze, non solo economiche, delle generazioni future;

- *Basato su prospettive di lungo termine*

Poiché la sostenibilità richiama esplicitamente prospettive a lungo termine, il piano è supportato dall'elaborazione di un sistema di scenari, secondo la metodologia EASW;

- *Capace di costruire una rete che accolga le diversità*

Ogni anno sbarcano sulle isole decine di migliaia di clandestini provenienti dall'Africa e dall'Oriente. Il piano propone una serie di interventi ed azioni tesi alla costruzione di una rete che favorisca lo scambio di culture, per dare accoglienza a tante diversità, trasformando questo piccolo territorio in isola-mondo proiettata in nuovi scenari, identità, alleanze. Il Piano strategico permette all'isola di Lampedusa di lavorare in rete, grazie a un sistema condiviso di conoscenze e di strumenti, per avviare nuovi modelli di cittadinanza, aperti ai residenti, ai turisti ed ai migranti, trascinati qui dagli incerti flussi della globalizzazione.

### 3.2 *La metodologia del Piano*

Il piano si fonda su un *approccio metabolico*<sup>11</sup> teso a rendere trasparente il sistema olistico di relazioni fra risorse naturali, fisiche e sociali, con lo scopo di minimizzare il consumo di input e tendere all'eliminazione degli output.

La narrazione del piano strategico è finalizzata alla proposta di un piano d'azione per la riscoperta in chiave sostenibile dello spazio, in vista dei seguenti scopi, articolati sulla base dei tre capitali: aumentare l'equità, la coesione, il sapere (capitale sociale); ridurre il carico ambientale (capitale naturale), tutelare le generazioni future (capitale fisico).

Il piano d'azione afferma un principio fondamentale della sostenibilità: sviluppo non deve significare incremento, specie dell'occupazione di aree. La strategia del piano propone alla comunità una attiva riqualificazione dell'ambiente, grazie all'attenzione verso le risorse naturali e storiche, con lo scopo di sviluppare sinergie fra paesaggio e un sistema insediativo ristrutturato; propone, inoltre, di estendere la nozione di paesaggio manipolando risorse naturali, eredità fisica e culturale come materiali

---

<sup>11</sup> Il metabolismo è definito come un flusso di energia e materia attraverso un ecosistema territoriale, dove gli input di materiali sono trasformati in energia utile, strutture fisiche e rifiuti. Gli input sono biomasse o materia e possono produrre beni o servizi. Gli output possono essere atmosferici (particolati e gas), solidi (che danno luogo a diversificati processi di trattamento e raccolta) e liquidi (i quali, a loro volta, danno luogo a trattamenti, quale la depurazione). Il territorio è visto metaforicamente come organismo vivente: questa metafora suggerisce di leggere il territorio in termini di diagnosi prescrizioni e cure.

sensibili per nuovi interventi. Dal punto di vista scientifico il paradigma della sostenibilità è interpretato come ricerca di più alti livelli di ecoefficienza e di coesione sociale.

Il piano estende la nozione di paesaggio, grazie alla manipolazione di paesaggio ed eredità fisica e culturale, come materiali per nuovi interventi. Questo porta a proporre una lettura morfologica dominata da tre parole chiave: reti, riciclaggio, nodi e corridoi.

*Reti*: la morfologia futura dell'isola non deve essere intesa come un sistema di griglie chiuse, ma come una struttura aperta al dialogo fra le diversità. La reinterpretazione morfologica parte dalla considerazione delle opportunità offerte all'adesione alle reti internazionali che coinvolgono Lampedusa, per rafforzare l'identità locale espressa dal Forum.

*Riciclaggio*: riciclare significa iniziare un nuovo ciclo culturale, fisico, economico e sociale nel territorio. Un'operazione che parte dalla riscoperta del patrimonio archeologico, la quale porta a rimodellare la parte storica della città, identificando nuovi mix fra tempo libero, cultura e sapere.

*Nodi e corridoi*: la scoperta di nuove opportunità morfologiche, legate alle potenzialità delle reti e al 'riciclaggio' della storia, porta a identificare nuovi nodi e corridoi urbani, nuove relazioni fra città e storia, costruito e ambiente, in una perfetta simmetria fra sistemi insediativi umani e naturali. La metafora che guida il progetto sostenibile sarà quella del parco, inteso come nuova forma di accesso al sapere per promuovere nuove relazioni, nuove opportunità sociali ed economiche, legando esperienze, popolazione locale, immigrati e turisti, favorendo nuovi modelli di scambio.

Il metodo mette in relazione i tre capitali con il sistema degli scopi (aumentare l'equità, tutelare le generazioni future, ridurre il carico ambientale) in un processo di continuo feedback e monitoraggio.

#### *a) Aumentare l'equità*

Il piano d'azione che deve confrontarsi con uno scenario di separatezze, con difficoltà nell'accesso al sapere, con l'esigenza di affrontare cambiamenti sempre più rapidi nell'organizzazione economica e sociale. Per migliorare tale situazione si propone un doppio livello di dialogo, fra le parti sociali che vivono sull'isola e con le organizzazioni nazionali ed internazionali che sviluppano reti di relazioni e programmi operativi fondamentali per la vita dell'isola, perché solo attivando un dialogo più vasto si riescono a sviluppare i flussi innovativi indispensabili al rinnovo e al rafforzamento di questa comunità. A questo fine il piano d'azione propone una serie di misure tese a favorire la partecipazione grazie al funzionamento operativo del Forum, che prevede un confronto ed una progettualità continua fra le principali categorie dei portatori di interesse dell'isola: gli operatori sociali, della scuola, della sanità, dell'economia, delle associazioni di

volontariato, sociale ed ambientale.

#### *b) Ridurre il carico ambientale*

La gestione delle risorse fisiche è sinergica con quella delle risorse naturali e prefigura una Lampedusa tesa a garantire più adeguate possibilità di crescita alle future generazioni. Si vuole sottolineare come la distinzione fra le azioni che riguardano le due risorse, fisiche e naturali, in una visione metabolica del progetto sia artificiosa, ma comunque utile per rendere più chiaro il quadro delle azioni.

Le azioni connesse alle risorse fisiche sono finalizzate al miglior utilizzo del patrimonio pubblico e privato al fine di aumentarne il fattore di rendimento, coniugando produttività degli investimenti e risparmio di risorse naturali. Lo scopo è accrescere l'eco-efficienza degli investimenti agendo sul risparmio di energia e sperimentazione sempre più intensa delle energie rinnovabili, al fine di perseguire la sostituzione completa delle fonti non rinnovabili; risparmio di materia, utilizzando materiali locali, di recupero e di riciclo; contenimento dei rifiuti, solidi, liquidi ed emissioni, al fine di non compromettere il metabolismo delle risorse naturali; aumento del livello di biotività nelle superfici urbanizzate.

Grazie alle azioni programmate si persegue l'obiettivo di uno sviluppo di Lampedusa ad impatto ambientale 0 ed in grado di aumentare la sua produzione biotica. Risultato che si raggiunge anche con l'adeguamento delle reti dei servizi urbani e nuove regole costruttive per gli edifici.

#### *c) Tutelare le generazioni future*

I programmi per la valorizzazione delle risorse naturali sono finalizzati al miglioramento del metabolismo dell'isola e alla tutela delle bellezze naturali; il piano d'azione punta alla piena valorizzazione dei nodi e corridoi naturali esistenti, oltre che del patrimonio storico.

Ne scaturisce un quadro strategico di valorizzazione della morfologia naturale e degli insediamenti storici.

Le azioni in ambito naturale sono finalizzate, oltre che al perseguimento di virtuose sinergie con gli obiettivi fissati dalle convenzioni internazionali (contro la desertificazione, per il potenziamento della biodiversità, ecc.), a un'inversione di tendenza nella filosofia di sviluppo dell'isola, in quanto quest'ultimo, secondo la sostenibilità, non si identifica con maggiore edificazione, ma con l'aumento del patrimonio a disposizione delle generazioni future. La rivalutazione del patrimonio naturale e storico diventa così il percorso lungo il quale si dipana la riscoperta di potenzialità latenti, con il fine di rinnovare l'intera morfologia del sistema insediativo.

Emerge così un percorso progettuale il cui scopo è riflettere sul patrimonio che consegneremo alle generazioni future, ispirato non a un

restrittivo senso di difesa, ma ad un'operativa implementazione delle potenzialità naturali coniugata con un ampio disegno di sviluppo.

### *3.3 Gli strumenti del Piano*

#### *- La rappresentazione*

La rappresentazione delle isole si è sviluppata attraverso due percorsi: il primo, teso a costruire una “navigazione” nella realtà fisica delle isole lungo una traiettoria dal reale al virtuale, il secondo finalizzato alla “mappatura” delle morfologie delle isole derivate dal rapporto fra biosfera e tecnosfera. Si ha così una perfetta rappresentazione ad alta definizione sia della costa che dell'entroterra.

Ciò ha portato alla costruzione di un completo atlante cartografico, ad una campagna di rappresentazione fotografica delle isole, alla creazione di una cartografia digitale tridimensionale<sup>12</sup>.

A questa documentazione passiva si affianca una cartografia digitale tridimensionale interattiva, che, grazie alla realizzazione del modello “mappato” delle isole, permette sia la loro esplorazione virtuale mediante viste o filmati “fotorealistici”, sia la simulazione della loro trasformazione mediante l'inserimento dei nuovi progetti.

Il processo di mappatura permette la rappresentazione delle interazioni esistenti fra biosfera e tecnosfera, grazie alla ricostruzione delle reti ecologiche delle isole (che da evidenza alle diversità morfologiche delle risorse naturali), e del metabolismo ambientale e sociale, teso a spiegare il sistema di flussi di energia e materia che attraversa i diversi ecosistemi territoriali delle isole, dove gli input di materiali sono trasformati in energia utile, strutture fisiche e rifiuti. La mappatura si conclude con l'elaborazione di uno stimatore critico, l'impronta ecologica, che dà un'idea della pressione dei consumi della popolazione residente e dei turisti sulla capacità di carico della superficie ambientale, data dalla sua produttività ecologica.

La potenzialità degli strumenti adottati danno la possibilità di coniugare la riflessione storica con la creatività, grazie alla possibilità di inserire nel sistema cartografico un numero infinito di nuovi progetti, con la misurabilità, grazie alla possibilità di confrontare le nuove realizzazioni nel loro rapporto con le potenzialità della rete ecologica e con le interdipendenze che caratterizzano il metabolismo ambientale e sociale, con la sensibilità,

---

<sup>12</sup> L'atlante cartografico è composto dalla raccolta in serie storica articolata in: carte geografiche, topografiche, tecniche numeriche, tematiche e riprese aeree. Esso trova integrazione nel programma “navigo-volo”, ossia la campagna fotografica realizzata circumnavigando in barca e sorvolando in elicottero le due isole.

grazie all'aumento di coscienza critica nella popolazione generato dalla sensibilità verso l'impatto prodotto dai consumi sulla capacità di carico del territorio.

- *L'analisi dei capitali*

a) *il capitale umano*<sup>13</sup>

Le risorse umane delle isole Pelagie sono rappresentate per cogliere le potenzialità e le opportunità per la comunità isolana di crescere in cultura, creatività, capacità propositiva, benessere e per meglio connettersi con comunità più ampie. Si avvia quindi una lettura del capitale umano delle isole, rappresentandone la complessità attraverso il racconto degli elementi strategici che definiscono lo stato attuale della comunità: condizioni di vita e di benessere economico, cultura, educazione e sapere, salute, turismo, assetto istituzionale.

L'obiettivo della analisi delle risorse umane è ispirato ad un più alto livello di equità, governato da un'attenta considerazione dell'antropologia culturale dei residenti e della popolazione turistica.

b) *Il capitale fisico*<sup>14</sup>

L'analisi morfologica di Lampedusa e Linosa ha due scopi: riscoprire l'evoluzione della forma degli insediamenti e misurare la compatibilità del processo insediativo con la capacità di carico del contesto.

La lettura dell'evoluzione insediativa di Lampedusa è attualmente ridotta alla contrapposizione fra il disordine del recente sviluppo urbano e l'ordine geometrico del nucleo storico definito dall'impianto urbano risalente alla seconda metà dell'Ottocento. L'articolazione morfologica, specie di

---

<sup>13</sup> Rif. G.C.Daily, P.R. Ehrlich, *Population, sustainability and Earth's Carrying Capacity: a framework for estimating population style and lifestyle that could be sustained without undermining future generations* (<http://dieoff.org/page112.htm>); G.C.Daily, P.R. Ehrlich, A.H. Ehrlich, *Optimum Human Population Size*, in "Population and Environment: A journal of Interdisciplinary Studies" vol 15 n. 6, 1994; G.C. Daily, P.R. Ehrlich *Socioeconomic Equity: a Critical Element in Sustainability*, (<http://dieoff.org/page101.htm>)

<sup>14</sup> H. Schandl, C.M Grunbuhel, H. Haberl, H. Weisz, *Handbook of physical accounting. Measuring biophysical dimensions of socio-economic activities*, "IFF Social Ecology" , Social Ecology Working Paper 73, Vienna 2002; E.U. von Weizsacker, A.B. Lovins, L.H. Lovins, *Fattore Quattro: come ridurre l'impatto ambientale moltiplicando per Quattro l'efficienza della produzione*, Milano, Ambiente, 1998; F. Schmitd-Bleek, *Factor ten*, Factor 10 institute, Carnoule, 1997; T. Aoe, *Introduction and Development of a factor X (eco-efficiency) tool*, relazione presentata allo IEE International Symposium on Electronics and the Environment, 19.22 maggio 2003, p. 371-376

Lampedusa, è invece assai più ricca, risultato di momenti insediativi molto diversi e distanti nel tempo ma visibili ora nel ristretto spazio insulare. Si sono ricostruite, quindi, le principali tappe delle forme insediative con l'obiettivo di arricchire la memoria storica della comunità locale e di proporre un disegno urbano che combini il valore dell'accoglienza dei nuovi flussi culturali, rappresentati dai movimenti turistici, con i valori sedimentati degli ambiti naturali ed archeologici.

Nella rilevazione dello stato di fatto dei diversi sistemi insediativi particolare attenzione è data alla pressione degli insediamenti, correlata fortemente con le dinamiche turistiche, misurata in base alla pressione antropica e al rapporto tra costruito e superficie naturale, e al loro livello di qualità. Si approfondisce in questo modo la valutazione complessiva resa dall'impronta ecologica, introducendo un maggiore dettaglio sui caratteri insediativi di ciascun ambito urbano e periurbano.

Il processo di rilevazione risulta così articolato: dall'analisi morfologica, si procede alla valutazione del livello di biotività del territorio urbano e periurbano, il cui livello di qualità è definito da un sistema di indicatori.

#### c) *Il capitale naturale*<sup>15</sup>

Le risorse naturali sono valutate con particolare attenzione alla biodiversità, terrestre e marina, delle isole di Lampedusa e Linosa. Il territorio viene interpretato secondo diversi ambiti. A Lampedusa essi sono articolati in: riserva naturale e valloni, tabulato calcareo, riserva marina e coste, area rururbana; mentre quelli di Linosa in: riserva naturale e area riforestata, territorio agricolo, costa.

Per ciascun ambito, ogni elemento che compone la biodiversità è stato valutato secondo il modello DPSIR, il suo livello di criticità e la sua capacità di formare dei nodi biotici.

La rilevazione delle risorse naturali e fisiche permette di procedere: alla rappresentazione della loro morfologia, attraverso la ricostruzione della rete ecologica; alla rilevazione del flusso di utilizzo delle risorse naturali, attraverso la matrice input-output che ne ricostruisce l'intero metabolismo, dal prelievo fino al loro esaurimento in forma di rifiuti; al calcolo dell'impronta ecologica, che definisce il peso dei consumi di abitanti e turisti sulla capacità di carico delle isole.

---

<sup>15</sup> *Vulnerability and Adaptation to Climate Change in Europe*, Copenhagen, EEA, technical report n. 7 (2005); *Impact's of Europe's Changing Climate*, Copenhagen, EEA, report n. 2 (2004); *Priority issue in the Mediterranean Environment*, Copenhagen EEA, report . 4 (2006)



Riguardo all'ottimizzazione dell'uso delle risorse gli strumenti predisposti permettono di mettere in pratica il principio del "more with less", in quanto la ricostruzione del metabolismo delle risorse naturali e sociali permette, nella pratica progettuale, di contenere il consumo di risorse naturali, di agire positivamente rispetto alle loro funzioni di produzione e servizio, di progettare manufatti che contribuiscono alla produzione di energia, di programmare interventi in cui la produzione di rifiuti tende a zero. Ugualmente l'impronta ecologica, se da una parte rende sensibili circa l'impatto dei consumi della popolazione residente e turistica sulla capacità di carico delle isole, dall'altra permette di indicare gli interventi più opportuni al fine di contenere i consumi e la produzione di rifiuti, ricollegando così la riqualificazione degli interventi fisici con la riqualificazione dei comportamenti dei cittadini.

La rete ecologica, infine, rappresenta la morfologia delle risorse, naturali e fisiche, e si configura come la base cartografica più opportuna per il progetto sostenibile, in quanto permette di operare in perfetta coerenza con i nodi e corridoi biotici, superando così la storica dicotomia tra progetto fisico e progetto ambientale, dove quest'ultimo altro non è che la mitigazione degli effetti negativi di una progettazione fisica poco consapevole. Si configura quindi un progetto caratterizzato dall'armonia fra nodi e corridoi della biosfera e della tecnosfera, in cui interagiscono le reti dell'ambiente naturale, fisico e della socialità.

#### *- Il turista di Lampedusa*

L'indagine, svolta tra luglio e settembre 2004, attraverso interviste a 500 turisti, ha rilevato informazioni per verificare ipotesi formate a seguito di una lettura approfondita dei commenti scambiati da alcuni turisti sui "forum on line" e d'interviste ad operatori turistici. Specificatamente, si è inteso: individuare l'esistenza e la consistenza di un gruppo di turisti attivi (cioè fuori dagli schemi del tradizionale mare e relax), evidenziare i principali motivi di insoddisfazione, collocare il posizionamento delle isole nell'immaginario turistico, e stimare la consistenza dell'economia sommersa.

*Motivazioni di vacanza.* L'indagine ha evidenziato che la principale motivazione per il 70% dei turisti è legata al mare e alla natura. Solo l'1% degli intervistati non ha citato il mare tra i motivi della visita. L'8% degli intervistati ha invece dichiarato motivi diversi dal mare come ragione principale della propria vacanza nelle isole (pescare e fare immersioni le motivazioni prevalenti dichiarate). Si è anche osservato che la struttura motivazionale di chi viene per la prima volta è simile a quella di chi ha già visitato le isole. Si è quindi ipotizzato che l'esperienza vissuta non crea ulteriori aspettative, e quindi la struttura motivazionale semplice di chi visita

le isole dipende soprattutto dalla tipologia di offerta turistica (molto limitata).

*Comportamenti.* E' stato rilevato che l'85% degli intervistati si dedica esclusivamente alle tradizionali attività della vacanza balneare. Tuttavia esiste un gruppo di turisti attivi (circa il 10% degli intervistati), più consistente a Linosa, che svolge prevalentemente immersioni.

*Fonti d'insoddisfazione.* Gli intervistati si sono dichiarati complessivamente soddisfatti della loro esperienza turistica. Dalle interviste è emerso che l'insoddisfazione non nasce da elementi direttamente riconducibili al settore turistico. Solo il 20% degli intervistati vorrebbe, infatti, una maggiore professionalità degli operatori. L'insoddisfazione nasce piuttosto dal fatto che l'elevato numero di turisti estivi causa fenomeni di tipo urbano (rumore, cattivi odori, produzione di rifiuti, code) che nei luoghi di provenienza dei turisti (in prevalenza grandi città) sono accettati, mentre nelle isole faticano ad esserlo. Nello specifico le fonti principali di insoddisfazione rilevate sono state: la mobilità interna (rumori, viabilità e servizi di noleggio) per tre turisti su quattro, il degrado urbano (contesto edilizio e attrezzature) per quasi il 70% dei turisti ed infine agli accessi alle spiagge (41%). Per questi motivi il 54% degli intervistati si è espresso favorevolmente alla limitazione dell'uso delle auto e il 46% disposto a pagare un contributo da destinare alla riqualificazione di situazioni di degrado.

*Posizionamento.* I dati delle interviste hanno consentito di confermare la tesi che vede Lampedusa come una destinazione turistica prossima alla maturità. Gli operatori turistici del luogo promuovono le isole (soprattutto Lampedusa) enfatizzando la loro lontananza dalla terraferma e proponendo l'immagine di Lampedusa come un "avamposto" africano in Europa (immagine dal punto di vista geologico vera). Tuttavia, solo il 5% degli intervistati ha citato "la lontananza" tra le motivazioni alla vacanza e la maggior parte di essi è a Linosa. Si è quindi congetturato che Lampedusa si trovi nella situazione di un'area turistica che ha costruito la propria fama partendo dalla condizione di "terra di nessuno" e ha ribaltato la propria marginalità in una nuova centralità nel consumo turistico favorita, in primo luogo, dalle reti di comunicazioni. Il 68% dei turisti arriva con l'aereo, il 25% dei turisti si è avvalso di agenzie per organizzare la vacanza, e il 20% dei turisti che visitano per la prima volta l'isola ha acquistato un pacchetto "tutto compreso".

Questa condizione se da un lato comporta benefici economici nel breve periodo, dall'altro nel medio lungo termine rischia di compromettere il futuro dell'economia turistica delle isole. Lampedusa e Linosa sono, infatti, in concorrenza con tutti gli altri luoghi che sono "nella rete". E' stato

concluso quindi che, in una prospettiva di lungo periodo, diventa fondamentale dare una nuova “specificità” alle isole.

*Stima del sommerso.* E’ stato stimato ad agosto il 90% dei posti letto utilizzati appartiene a strutture che non hanno una posizione regolare con l'Amministrazione e il 50% dei mezzi di trasporto noleggiati non opera in regime di regolarità.

- *Gli scenari*

Il progetto sostenibile richiede l’ideazione di prospettive differenti e nuove forme organizzative. Lo scopo non è individuare un progetto ideale per il futuro, ma sviluppare e condividere molte diverse visioni del contesto di progetto<sup>16</sup>.

Essi non prevedono come saranno le isole nel 2050, ma, innescano il dialogo, attraverso il Forum, e permettono di progettare una realtà complessa partendo dall'imprevedibilità del futuro. Sono storie costruite con attenzione al futuro, che incorporano una grande varietà di idee e le integrano in modo che siano comunicabili ed utili<sup>17</sup>. Possono essere usati per stimolare il dibattito, ampliare lo spettro delle opzioni, evidenziare contraddizioni, dare trasparenza e comunicare analisi tecniche, esporre i fattori di incertezza che segnano il futuro, valutare politiche per far fronte all'incertezza.

Il ruolo degli scenari è quindi proattivo: attraverso la conoscenza e la discussione delle differenti visioni possibili sullo sviluppo della comunità, gli scenari informano le decisioni e le azioni dell'oggi.

La costruzione degli scenari ha seguito due metodologie fondamentali: - l'esplorazione degli scenari di riferimento macro e l'identificazione di una serie di scenari micro.

Riferimento base sono gli scenari WBCSD (World Business Council for Sustainable Development), che servono a mettere a punto la propensione di amministratori pubblici, portatori di interesse e società di Lampedusa e Linosa a cogliere, in un orizzonte temporale lungo, verso le opportunità offerte dall'applicazione dei principi dello sviluppo sostenibile, grazie agli

---

<sup>16</sup> Peter Schwartz (1991), *The Art of the Long View, Planning for the Future in an Uncertain World*, Currency Doubleday

<sup>17</sup> Futures Studies definisce così il ruolo degli scenari: "*il futuro non può essere previsto; comunque, ciascuno di noi ha un ruolo nella costruzione di ciò che accadrà. La società è in grado di condizionare, come non mai, il futuro dell'ambiente, della biologia, della vita nel suo complesso. Questa influenza è una formidabile forza nella costruzione del nostro futuro, anche se sono carenti l'etica e le istituzioni che ci mettono in grado di esercitare i nostri poteri di responsabilità verso le future generazioni*"

stimoli che provengono da un ambito di ricerca che va al di là delle isole Pelagie.

Per l'identificazione degli scenari di Lampedusa e Linosa ci si è ispirati al metodo European Awareness Scenario Workshop (EASW)<sup>18</sup>, adottato dalla Commissione Europea come strumento innovativo per promuovere uno sviluppo sociale che favorisca l'innovazione in Europa. La metodologia coinvolge quattro categorie di attori chiave (politici/amministratori, operatori economici, tecnologici/esperti, utenti/cittadini), i quali discutono gli scenari proposti in apposite sedute del Forum, nelle quali i partecipanti sono stimolati a discutere le possibili scelte del futuro, a rendersi responsabili e consapevoli del come si potrebbe sviluppare il territorio, a immaginarsi attore attivo.

Gli scenari elaborati con il metodo EASW rispondono a due domande fondamentali: come è possibile risolvere i problemi identificati? Si dovrà puntare più sulla tecnologia o su soluzioni organizzative della vita sociale? Chi è responsabile della loro soluzione? Le autorità locali, i cittadini o entrambi?

Il quesito iniziale viene dipanato attraverso la lettura di una serie di variabili tendenti a rappresentare la realtà delle Pelagie nel lungo periodo: lo stile di vita dei cittadini, i comportamenti della pubblica amministrazione, il ruolo della tecnologia e del sapere, la trasformazione della morfologia urbana, dei modi di abitare e della mobilità. L'esito di questa costruzione è la proposta di due tipi di scenari: quelli riguardanti il contesto urbano e quello naturale.

#### *- La partecipazione e il Forum*

Il piano si propone di arrivare a scelte condivise, nell'interesse delle attuali e future generazioni, grazie all'attivazione del forum civico, che rende possibile il confronto e al coinvolgimento della comunità locale e dei suoi portatori di interesse, per rappresentare gli interessi dell'intera comunità nelle varie fasi del processo di pianificazione.

Il forum civico rappresenta un processo di apprendimento sociale che coinvolge la comunità, attraverso cui elaborare modi e mezzi per il raggiungimento dello scopo generale. A questo fine nel forum si è teso a rappresentare le principali forze guida, problemi e aspettative della comunità delle Pelagie, attraverso la consultazione dei cittadini e l'elaborazione di nuovi scenari di sviluppo.

All'interno del processo partecipativo è stato organizzato un workshop di progettazione urbana sostenibile, che ha previsto uno stage presso l'isola di

---

<sup>18</sup> <http://www.cordis.lu/easw>

Lampedusa, ove gli studenti hanno avviato 18 progetti sostenibili e si sono confrontati nel Forum con i portatori di interesse delle isole: pubblica amministrazione, associazioni di volontariato, associazioni ambientaliste (Legambiente e WWF) e cittadini<sup>19</sup>.

Il funzionamento operativo del Forum è favorito anche da specifiche misure proposte dal piano d'azione. Ad esempio, gli operatori sociali sono chiamati ad identificare programmi per la coesione fra i giovani e per supportare i processi di trasformazione della famiglia, gli operatori scolastici a diversificare i programmi, a supportare gli studenti in difficoltà, a promuovere l'istruzione a distanza, gli operatori sanitari a potenziare il supporto psicologico per contrastare le separatezze sociali, gli operatori economici ad avviare processi di qualità, specie nei settori del turismo e della pesca, il volontariato sociale ed ambientale a dare continuità alle attività in corso.

#### - *Il piano d'azione*

Il piano d'azione articola in programma gli obiettivi del piano strategico, grazie a un'agenda che definisce le azioni tese ad aumentare l'equità sociale, ridurre il carico ambientale e tutelare le risorse a disposizione delle generazioni future. In esso le risorse delle Pelagie sono articolate in obiettivi, assi gestionali e progettuali, a loro volta suddivisi in: azioni, soggetti coinvolti, indicatori.

In estrema sintesi, per quanto riguarda il *capitale umano* i singoli progetti tendono ad ampliare la coesione sociale e ad uno sviluppo economico che coniughi la crescita della ricchezza con la qualità dei rapporti di lavoro e l'eco-efficienza. Obiettivi che si raggiungono grazie al potenziamento del sistema scolastico e dei luoghi di aggregazione. In relazione al *capitale naturale*, i progetti propongono l'ottimizzazione del metabolismo grazie all'aumento della biodiversità e la rivalutazione delle bellezze del territorio e del mare. La base di lavoro è la rete ecologica, per cui ogni singolo intervento è inserito armonicamente nella struttura morfologica della biosfera. Mentre per le *risorse fisiche*, i progetti propongono l'aumento dell'eco-efficienza del costruito e delle reti infrastrutturali nel loro intero ciclo di vita, con l'obiettivo di trasformare la tecnosfera in un attivo fattore di produzione di energia.

---

<sup>19</sup> Master in progettazione urbana sostenibile –2005/2006; coordinatore prof. G.Longhi: 20 idee per le isole Pelagie: [http://www.valueofdifferences.org/LLL/LLL\\_pdf/VoD\\_Master05-06Lampedusa.pdf](http://www.valueofdifferences.org/LLL/LLL_pdf/VoD_Master05-06Lampedusa.pdf)

#### 4. Gli effetti del masterplan a scala nazionale e locale

A livello centrale l'esperienza del MasterPlan ha rappresentato un momento di ricerca e di azione rispetto alle politiche di "programmazione negoziata" ed ha fornito elementi per orientare e produrre decisioni a livello regionale e livello locale<sup>20</sup> nel Progetto Integrato Territoriale (PIT Isole Minori), Progetto Integrato Regionale e nell'Accordo di Programma Quadro Sviluppo Locale delle Isole Minori siciliane (APQIM). Quale risultato concreto, ha contribuito a favorire la coerenza tra la programmazione delle risorse economiche pubbliche, la pianificazione territoriale, e la definizione degli interventi; a perfezionare criteri, intenzioni, interazioni e decisioni su un ammontare complessivo di investimenti di circa 65 milioni di euro; e ad organizzare gli interventi regionali rispetto agli orientamenti per gli investimenti della programmazione 2007-2013.

Nelle amministrazioni delle Isole Minori siciliane la sperimentazione ha contribuito a formare la volontà di agire con una più alta capacità sistemica per configurare una rete di effettiva collaborazione, sperimentazione e gestione (PITIM, APQIM).

L'esperienza ha evidenziato la debolezza delle attività di progettazione in questi contesti, e ciò ha condotto alla decisione di destinare il 10% delle risorse APQ IM (3 Milioni euro) al finanziamento di progettazione e pianificazione di interventi innovativi, ossia *azioni trasversali*<sup>21</sup> e

---

<sup>20</sup> In particolare, ci si riferisce al supporto all'istruttoria e all'attuazione dell'Addendum Isole Minori all'APQ Sviluppo Locale (ottobre 2005), che si è accompagnato agli obiettivi di miglioramento dell'attuazione delle Azioni di Sistema previste dal PIT Isole Minori (PIT IM); alla definizione della strategia dell'APQ IM e all'individuazione degli interventi; alla formazione di capitale sociale attraverso il miglioramento del processo di apprendimento dei soggetti pubblici locali e della loro organizzazione nell'ambito delle attività di programmazione per lo sviluppo.

<sup>21</sup> Le azioni sono definite trasversali in quanto interessano tutto il territorio delle isole minori, e si configurano quali "azioni di sistema", ossia azioni destinate a più amministrazioni e al partenariato economico e sociale per il miglioramento strutturale delle capacità e per la condivisione di metodi, approcci standard e strumenti. Le azioni trasversali sono state definite attraverso tavoli di confronto - momento fondante il processo di diffusione delle conoscenze, di aggiornamento delle professionalità e di coordinamento tra gli enti locali e dipartimenti regionali (Programmazione, Ufficio isole minori, Beni Culturali e Ambientali, Territorio e ambiente, Trasporti, Industria, Istruzione, USR) - sui temi dell'innovazione negli strumenti, delle infrastrutture ambientali e della progettazione sostenibile: le azioni

pianificazione/progettazione innovativa, da realizzarsi nelle Isole minori mediante i fondi della programmazione 2007-13. Questa decisione, condivisa con tutti i livelli di governo, ha consentito da una parte di introdurre il concetto di “progettazione innovativa”, finalizzata a rispondere alle esigenze in termini di servizi essenziali, in coerenza con le linee guida della nuova Programmazione; dall'altra, di sperimentare nuovi processi di interazione con gli attori coinvolti e di selezione e valutazione degli interventi.

La definizione degli interventi ha comportato un intenso lavoro di relazione con i Dipartimenti interessati dalle azioni per individuare elementi coerenti tra la loro strategia e quella dell'APQ. Nella filiera del processo è risultato essenziale disporre di un documento condiviso e approvato a più livelli e finalizzato alla programmazione delle risorse per la pianificazione/progettazione innovativa, le *Linee Strategiche*, scaturite dalle analisi e dai confronti con le parti istituzionali, e approvate dalla Assemblea dei Sindaci delle Isole Minori Siciliane nel novembre 2006; incontrare e ascoltare le strategie dei singoli Dipartimenti Regionali, verificare queste alla luce della strategia dell'APQ e convocare tavoli di lavoro per definire le azioni trasversali, costruendo il meccanismo istituzionale in maniera graduale e condivisa.

L'esperienza ha permesso, inoltre, di prendere coscienza delle criticità organizzative e dei deficit di competenza nelle Amministrazioni isolate, ed ha messo altresì in luce come la ridotta dimensione sociale possa ostacolare l'efficacia del governo locale e l'innovazione amministrativa. Queste riflessioni hanno sostenuto il percorso dell'APQ con un'impostazione coerente con le convenzioni internazionali e rispetto agli obiettivi di sostenibilità, e hanno contribuito ad affermare la sinergia tra innalzamento delle opportunità sociali, riqualificazione delle risorse ambientali e incremento della qualità nell'economia.

L'esperienza ha inoltre mostrato che per affrontare le esigenze locali, è possibile pianificare un “Master Plan a grappoli”, per tematiche trasversali e relativo a tutto il territorio delle isole, quale strumento di pianificazione per la sostenibilità delle isole, e per la creazione reti di competenza.

#### *4.1 Il ruolo della cooperazione e il modello di organizzazione adottato*

La metodologia adottata per realizzare il Master Plan e i successivi interventi nel territorio delle isole minori siciliane ha posto al centro

---

intraprese sono relative ad esempio a azioni per sistema trasporti, piani di gestione aree natura 2000 delle Isole Minori, il Piano di gestione Unesco delle Eolie.

dell'azione la creazione di processi di cooperazione istituzionale tra i diversi livelli della Pubblica Amministrazione.

L'avvio di meccanismi cooperativi, capaci di favorire lo scambio di esperienze e l'accelerazione dell'apprendimento, è infatti uno degli strumenti/azioni individuati per la modernizzazione della Pubblica Amministrazione.

Nell'azione complessiva sul territorio delle isole minori siciliane è stata prevista un'azione di accompagnamento alla Regione, che consiste in interventi di gestione, di coordinamento e controllo, e di supporto dei processi. Il supporto è stato orientato alla condivisione della strategia di azione, alla definizione puntuale degli interventi, alla verifica della loro coerenza rispetto alla strategia generale, all'individuazione di strumenti e percorsi attuativi, all'elaborazione di proposte progettuali, e all'istruzione di ulteriori accordi/progetti.

La catena "interistituzionale" delle politiche di sviluppo si deve completare attraverso una cooperazione forte fra la Regione e il livello locale di governo dove dovrebbero risiedere le capacità e i progetti per trasformare la strategia in opere concrete, in servizi pubblici di qualità. Per definire il processo di attuazione e monitoraggio delle azioni trasversali si è ricorso alla stipula di un "Accordo interdipartimentale" condiviso con tutti i dipartimenti regionali e le amministrazioni locali coinvolte dalle azioni, che definisce in maniera puntuale le azioni trasversali (obbiettivo, amministrazione responsabile, risorse finanziarie, articolazione, procedura di attuazione) e istituisce il Comitato di Indirizzo, dotato di Segreteria Tecnica, quale strumento di raccordo a livello regionale finalizzato a guidare l'attuazione delle Azioni trasversali e garantirne la qualità, fornire contributi di indirizzo generale e supporto allo svolgimento delle attività previste dall'APQ e verificare la coerenza degli studi/progettazioni rispetto al perseguimento degli obiettivi definiti dalle Linee Strategiche. Del Comitato, che svolge un ruolo di accompagnamento per raccordare i due livelli di coordinamento locale e regionale, fanno parte tutti i sottoscrittori dell'Accordo Interdipartimentale, un rappresentante del DPS, ed eventuali advisor internazionali, con ruolo di consulenti scientifici.

Il processo seguito conferma che vi sono alcune condizioni da rispettare per promuovere pratiche di sviluppo ispirate alla sostenibilità. Prima fra tutte è stimolare la cooperazione tra gli attori della comunità locale e il governo locale.

Le molteplici esperienze hanno mostrato che per rendere possibili processi di cooperazione è necessario il preliminare riconoscimento dell'interdipendenza e dell'utilità e valore aggiunto dell'azione cooperativa, oltre alla capacità di agire "fra pari" dei diversi livelli istituzionali coinvolti,



e quindi di orientare la programmazione, di valutare, di accompagnare l'azione sul territorio, di integrare gli interventi di propria competenza con quelli espressi e realizzati dagli altri livelli. Le modalità con cui costituire la cooperazione sono da individuare sulla base della conoscenza del contesto.

La seconda condizione è promuovere il confronto e lo scambio di informazioni, attraverso la costruzione di una rete a diversi livelli. La buona riuscita di questa attività si misura con l'effettiva costituzione di una rete orizzontale e verticale in grado di alimentare il dialogo tra le parti e di generare processi di apprendimento. In quest'ottica, i processi di pianificazione e programmazione seguiti sul territorio delle isole minori siciliane, hanno condotto alla formazione di una rete di coordinamento e di competenze, non solo come obiettivo a sé stante, ma quale strumento per garantire l'efficacia delle azioni (l'Assemblea dei Sindaci; il Comitato di Indirizzo, l'Ufficio Comune del PIT IM, la rete dei RUP).

La costituzione e il coordinamento della rete è proceduto negli anni di accompagnamento attraverso un processo continuo, iniziato attraverso la conoscenza contestuale e la successiva acquisizione della fiducia degli attori locali. La rete si è via via rafforzata attraverso la condivisione di processi, informati dai loro contenuti quale punto di partenza.

L'esperienza maturata mostra la possibilità e l'utilità di aggregare attori differenti e promuovere forme di cooperazione attiva. Questo tipo di relazione ha come condizione essenziale la condivisione di una strategia e di obiettivi riconosciuti, di uno strumento di metodo (il Master Plan delle Isole Pelagie) e richiede la rappresentazione di compiti e svolgimenti concreti sulla base di un programma di lavoro che espliciti tempi, risultati attesi e la loro modalità di misurazione.

### *Riferimenti bibliografici*

- AA.VV., ACTA (1997), *Turismo e sviluppo sostenibile - Progettare il cambiamento*, Regione Piemonte
- APQ Sviluppo Locale – Il atto Integrativo Azione Isole Minori, 23.12.2005
- Arrighetti A., Seravalli G. (a cura di) (1999), *Istituzioni intermedie e sviluppo locale*, Roma, Donzelli editore
- Bagnasco A. (2002), *Tracce di comunità*, Il Mulino, Bologna
- Bagnasco A., Piselli F., Pizzorno A., Trigilia C. (2001), *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, Il Mulino, Bologna
- Barca F. (2006), *Italia frenata: paradossi e lezioni della politica per lo sviluppo*, Donzelli editore, Roma
- Barca F. (2004), *Stato e sviluppo: un paradigma e un cantiere aperto*, in Scienze Regionali, vol.3 n. 3, pp17-36

- Bobbio L. (2000), *Le strategie nei processi decisionali inclusivi*, in Bellaviti P. et al., *Rassegna ragionata delle procedure di negoziazione-concertazione, delle normative e dei metodi di valutazione dei progetti infrastrutturali*, PIM Milano, pp.20-38
- Calafati A.G. (2004), *La razionalità delle politiche di sviluppo locale*, in Scienze Regionali, vol.3 n. 3, pp.85-105
- Canova L., (2006), *La valorizzazione ambientale come fattore di sviluppo dell'offerta turistica montana*, in AA.VV. *Il turismo montano tra continuità e cambiamento*, Franco Angeli, Milano
- Cersosimo D. (2000), *Il territorio come risorsa. Programmazione, concertazione e sviluppo regionale nel Mezzogiorno*, Donzelli, Roma
- Cersosimo D., Wolleb G. (2006), *Economie dal basso: un itinerario nell'Italia locale*, Donzelli, Roma
- Consiglio Italiano per le Scienze Sociali (2005), *Tendenze e politiche per lo sviluppo locale in Italia. Libro Bianco*, Marsiglio, Venezia
- De Rita G., Bonomi A. (a cura di) (1998), *Manifesto per lo sviluppo locale. Dall'azione di comunità ai patti territoriali*, Bollati Boringhieri, Torino
- DPS (2003), *La lezione dei patti territoriali per la progettazione integrata territoriale nel Mezzogiorno*, Roma
- DPS (2006), *Lo sviluppo ai margini. Due anni sul campo a sostegno di progetti integrati di aree periferiche del Mezzogiorno*, Roma
- DPS (2007), *Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-13*, Roma
- Gastaldi F. , Milanese E. (2003), *Capitale sociale e territorio. Risorse per l'azione locale*, Franco Angeli, Milano
- Gunn C.A. (1988), *Vacationscape - Designing tourist regions*, Van Nostrand Reinhold
- Gunn C.A. (1994), *Tourism Planning: Basics, Concepts, Cases*, Taylor&Francis, New York
- Hall C. Michael (2008), *Tourism Planning: Policies, Processes and Relationships*, Pearson Education
- La Spina A. (2003), *La politica per il Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna
- Magnaghi A. (2000), *il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino
- Meldolesi L. (2001), *Sud: liberare lo sviluppo*, Carocci, Roma
- Ministero dello Sviluppo Economico – DPS, Regione Sicilia, Comune di Lampedusa e Linosa, Università IUAV – Dip. di Urbanistica (2008), *Piano Strategico Per lo sviluppo Sostenibile delle Isole Pelagie – progetto pilota per le isole minori*, Il Poligrafo, Padova
- Seravalli G.(2006), *Né facile, né impossibile: Economia e politica dello sviluppo locale*, Donzelli editore, Roma
- Tendler J. (1992), *Progetti ed effetti: il mestiere di valutatore*, Liguori editore, Napoli
- Trigilia C. (2005), *Sviluppo Locale, un progetto per l'Italia*, Laterza, Bari

## *16. La tecnologia a supporto della sostenibilità del turismo*

di Santino Fiorelli<sup>1</sup>

La tecnologia, ha avuto e continua ad avere un ampio ruolo nei confronti del fenomeno turistico, sia per quanto riguarda la crescita in termini quantitativi, sia per quanto concerne l'incremento e lo svolgimento della vacanza, ed è evidente la relazione tra la tecnologia e la comunicazione (ICT)<sup>2</sup> La diffusione delle ICT nel settore turistico attraverso computer e reti telematiche favoriscono la creazione e la vendita dei prodotti turistici, consentono di ottimizzare la gestione interna sotto il profilo sia della riduzione dei costi, sia dell'ampliamento dei servizi offribili ai clienti. Le più avanzate tecnologie (comprese quelle dell'Information Technology, offrono ausilio in vari settori del turismo ad esempio nel settore dei beni culturali per *il raggiungimento di livelli ottimali di fruibilità e per la utilizzazione del patrimonio culturale e naturale.*

L'innovazione tecnologica si sta manifestando in tutte le attività della nostra vita quotidiana, da una parte facilitando i processi di comunicazione, semplificando i processi di conduzione degli impianti tecnologici, migliorando la qualità dei servizi, dall'altra aumentando la richiesta di comfort, sicurezza e desiderio di vivere in ambienti ecologicamente puliti. La tecnologia, inoltre, attraverso discipline ad essa correlate<sup>3</sup> gioca un importante ruolo nella tutela e nel miglioramento del patrimonio culturale e naturale. Tali tecnologie trovano applicazioni in vari ambiti della sostenibilità in genere e del turismo sostenibile in particolare, dall'educazione ambientale fino alla formazione della coscienza ecologica, dall'ingegneria naturalistica a quella genetica delle colture, dalla telemedicina, all'utilizzo di tecnologie GIS<sup>4</sup>, all'agricoltura, al riciclo dei rifiuti.

La comunicazione tecnologica e le potenzialità offerte dalla Rete Internet consentono agli addetti operanti nel settore turistico di offrire l'immagine, le caratteristiche e le potenzialità del valore e permettono una maggiore

---

<sup>1</sup> Università della Calabria.

<sup>2</sup> ICT acronimo di Information and Communication Technology, rappresenta l'insieme delle tecnologie inerenti l'informatica e le telecomunicazioni, che permettono il trattamento e lo scambio di informazioni in formato digitale.

<sup>3</sup> La domotica, le nanotecnologie, l'informatica.

<sup>4</sup> Geographic Information System.

sostenibilità ambientale grazie alla ottimizzare nello svolgimento di alcune funzioni gestionali interne, alla della riduzione dei costi, ed alla riduzione degli sprechi, inoltre fornisce a studiosi, operatori, associazioni di categoria e amministratori locali i dati su cui basare le decisioni.

Le ICT non devono essere considerate come punto di arrivo del processo di rinnovamento del settore turistico, ma come punto di partenza attorno al quale costruire ed incrementare servizi e relazioni durature nel tempo.

L'avvio di sperimentazioni, l'adozione e l'ampliamento nell'uso delle nuove tecnologie da parte di alcune istituzioni culturali può essere, infatti, essenziale per coinvolgere i propri partners tradizionali o altri operatori ampliando e ricombinando positivamente la trama del tessuto relazionale

L'evoluzione dei media e delle ICT ha ridotto l'importanza di essere presente fisicamente per fare esperienza diretta di persone e di fatti.

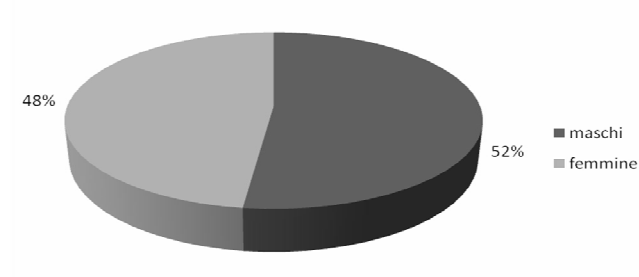
Nel presente lavoro vengono analizzati in particolare i risultati di una survey sull'uso di Internet. Lo scopo dell'indagine è quello di valutare il comportamento degli utenti nell'uso dei siti del settore turistico tenendo conto anche degli aspetti che contribuiscono a determinarne la qualità, la capacità di soddisfare sia i bisogni del proprietario del sito che dell'utente finale, l'affidabilità, l'accessibilità e la completezza delle informazioni.

La ricerca è stata realizzata con l'ausilio di studenti magistrali in "Valorizzazione dei Sistemi Turistico-Culturali" durante il corso di "Analisi territoriale dei sistemi turistici" nel mese di marzo/aprile 2009, svolta attraverso la somministrazione di un questionario telefonico ad un campione di soggetti calabresi (200) maggiorenni, che è stato in vacanza almeno una volta negli ultimi 12 mesi per un periodo superiore a 3 giorni.

La ricerca è consistita nella somministrazione di un questionario telefonico ad un campione di soggetti calabresi (200) maggiorenni, andati in vacanza almeno una volta negli ultimi 12 mesi. Il questionario, semi-strutturato, oltre alle domande di carattere socio-anagrafiche è composto da domande precodificate che tendono a verificare e quantizzare l'utilizzo di Internet e la qualità dei siti Web.

Dall'analisi complessiva si evince che sono soprattutto i laureati e diplomati compresi nella fascia d'età tra i 55 e 64 anni che utilizzano la rete, in particolare per l'acquisto di soggiorni e pacchetti turistici completi, mentre i giovani tra i 25 e 34 anni consultano siti delle compagnie aeree per acquistare viaggi a basso costo e last minute. Inoltre, solo l'8% degli intervistati acquista soggiorni e pacchetti turistici completi, da ciò si può dedurre che pochi utenti utilizzano la rete per prenotazioni o per acquistare un viaggio o un soggiorno; infine, molti preferiscono organizzarsi le vacanze senza l'operatore intermediario costruendosi il pacchetto completo direttamente con la struttura ricettiva.

Fig.1 -Composizione del campione per genere



Il campione intervistato mediante la survey con la somministrazione di un questionario è composto da 96 donne e 104 uomini residenti nei 5 capoluoghi di provincia calabresi in età compresa tra i 18 e i 70 anni, è stato scelto con criterio relativamente casuale all'interno delle seguenti categorie: provincia, sesso, età e titolo di studio.

Fig.2 - Composizione del campione per titolo di studio

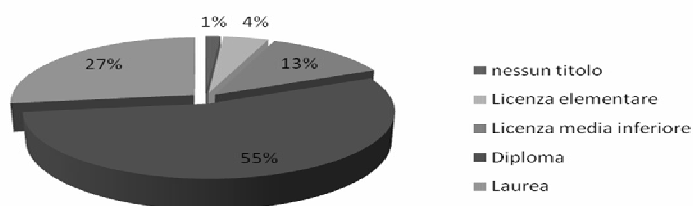
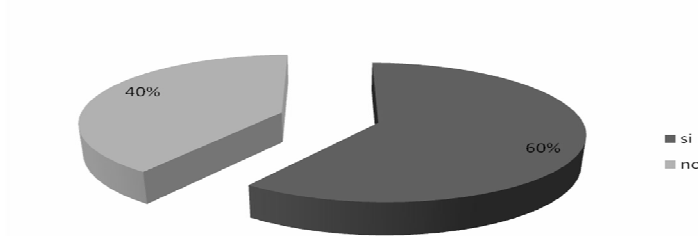


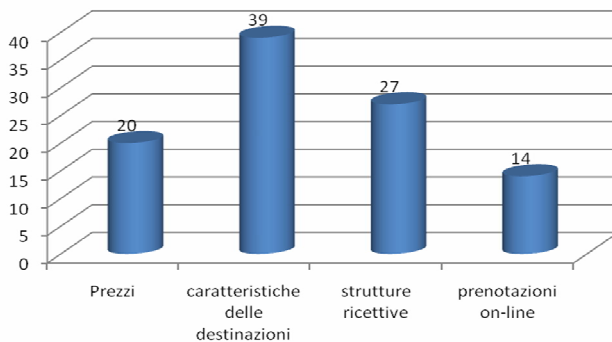
Fig. 3 - Ha consultato la rete prima di intraprendere il più recente viaggio per vacanza o per lavoro ?



La prima informazione richiesta che fungeva da filtro per la continuazione dell'intervista riguarda la consultazione della rete prima di partire per un viaggio.

Emerge che il 40% ha consultato la rete prima di intraprendere il viaggio, da ciò si può affermare che poco meno di uno su due si affidano a internet per reperire informazioni in genere.

Fig. 4 – In particolare per che cosa ha prevalentemente consultato la rete.

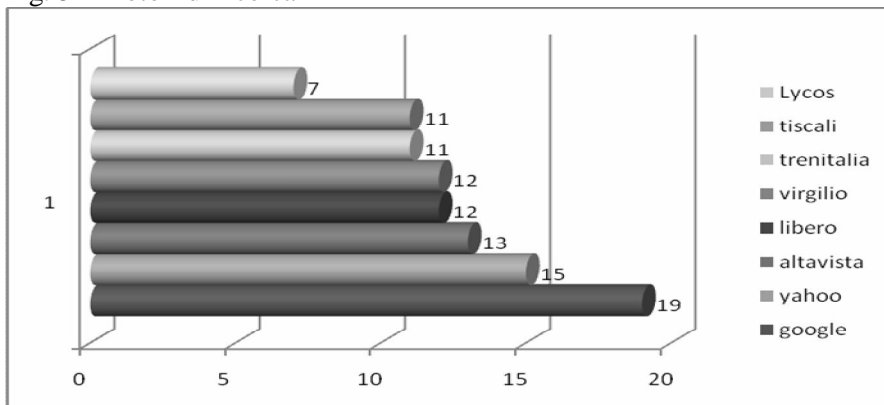


I soggetti che hanno consultato la rete prima di partire sono stati per lo più interessati a conoscere le caratteristiche delle destinazioni (39%), il 27% si interessa soprattutto alle strutture ricettive (alberghi, campeggi), il 20% si collega per cercare maggiori dettagli sui prezzi ed infine il 14% effettua prenotazioni on-line.

Da questi dati si può vedere come le persone siano prevalentemente interessate a reperire informazioni piuttosto che ad effettuare una prenotazione on-line.

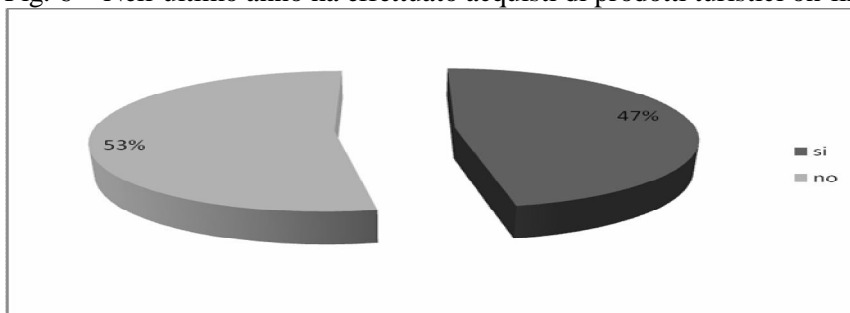
Per quanto riguarda la ricerca di informazioni turistiche, il primo approccio avviene attraverso i “motori di ricerca”.

Fig. 5 - Motori di ricerca



Il motore maggiormente usato dai nostri soggetti sono “google”, “yahoo” ed “altavista”. Fra i motori di ricerca italiani soprattutto “libero”, “virgilio” e “trenitalia”. C’è da sottolineare che alcuni motori di ricerca sono finalizzati soprattutto a particolari ricerche (visualizzazione di orari, prenotazioni e acquisto biglietti ferroviari) come nel caso di trenitalia.

Fig. 6 – Nell’ultimo anno ha effettuato acquisti di prodotti turistici on-line?



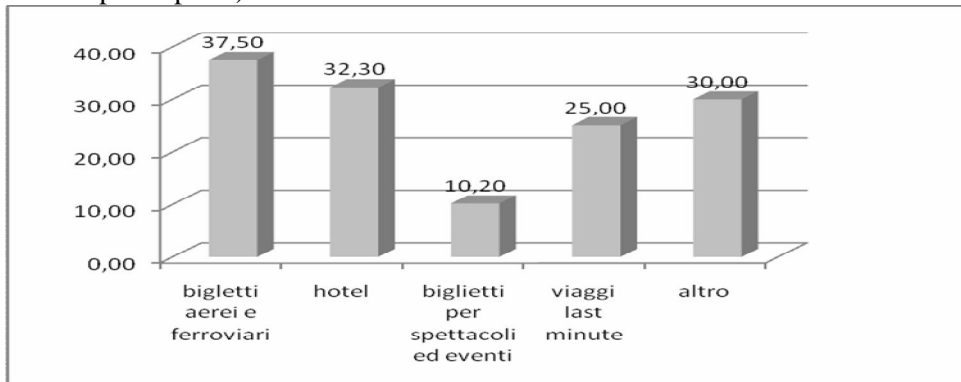
Molti problemi frenano l’espansione del mercato tramite la rete<sup>5</sup>, infatti hanno effettuato acquisti on-line, di prodotti turistici, nell’ultimo anno solo il 47% degli intervistati, che utilizzano la rete.

Secondo i nostri intervistati, gli ostacoli devono essere ricercati nelle difficoltà e velocità di collegamento, nella difficoltà che si incontrano nel reperire immediatamente ciò che si cerca e nella sicurezza delle transazioni, poiché si avverte una inadeguata protezione dei sistemi informativi collegati in rete che non garantiscono riservatezza e intrusioni non autorizzate (gli

<sup>5</sup> Dematte C. (2000) “Internet: una rivoluzione annunciata, ma sottovalutata”, *Economia&Management*, n°1, gennaio.

acquisti vanno dal viaggio “last minute” al pagamento delle camere di hotel” alla “prevendita di biglietti per eventi o spettacoli”).

Fig. 7 – Se ha effettuato acquisti on-line, cosa ha comprato ? (è possibile inserire più risposte)



Oltre il 60% del commercio on-line, per i nostri intervistati, riguarda l’acquisto di biglietti aerei e ferroviari in genere, in particolare il 25% delle transazioni riguarda l’offerta di biglietti “last-minute” ed il 37.5% acquista regolarmente biglietti aerei e ferroviari tramite la rete (il 32.3% acquista anche soggiorni in Hotel ed il 10.2% acquista biglietti per spettacoli ed eventi).

Infine, i risultati dell’indagine sono stati confrontati con i risultati dell’indagine svolta dall’istituto “Dinamiche” sull’utilizzo di Internet in previsione di un viaggio o di una vacanza, commissionata da Seat Pagine Gialle e Federalberghi.

Dal confronto, si può notare che il 47% degli intervistati ha consultato la rete prima di partire per un viaggio contro il 40% dei nostri intervistati; il 61% è interessato alle caratteristiche generali delle destinazioni, infine, il 57% si indirizza invece sui siti di specifiche strutture ricettive e il 53% è interessato a reperire maggiori dettagli sui prezzi. Il 32% del campione raccoglie le informazioni e, successivamente, prenota sulla rete (il 14% accede ad internet con la precisa intenzione di effettuare direttamente una prenotazione).

Da questi dati si evince che in Calabria l’uso della rete fra i potenziali turisti procede più a rilento rispetto al resto del Paese. Il motivo principale è da ricercare probabilmente nella difficoltà di collegamento in alcune zone dove non c’è ancora copertura ADSL. Naturalmente, le potenzialità di promozione e vendita dei prodotti turistici su Internet, sono strettamente



collegate alla diffusione dell'utilizzo della rete tra i consumatori finali, e, soprattutto, alla loro attitudine ad acquistare on-line.

Alla luce di queste considerazioni, è evidente che il possibile successo dell'uso di internet per i prodotti turistici è legato alla capacità, da parte degli operatori del settore, di gestire al meglio forme di comunicazione attraverso la rete.

La tecnologia può, se opportunamente usata, divenire uno strumento fondamentale per una razionale valorizzazione del patrimonio naturale e culturale; uno strumento capace di trasmettere alle generazioni future le risorse turistiche oggi presenti in un territorio.

Turismo, nuove tecnologie e sostenibilità divengono, dunque, un connubio vincente e necessario

Le città oggi, frutto di fenomeni agglomerativi trovano, oggi, nelle ICT, uno strumento di notevole opportunità, favorendo i processi di apprendimento e di innovazione, annullando i vincoli spazio-temporali e sostituendosi ai tradizionali luoghi di incontro.

### *Bibliografia di riferimento*

Carignani, Mandelli (1999), *Fare business in rete*, McGrawHill, Milano.

Dematté C. (2000), "Internet, una rivoluzione annunciata, ma sottovalutata", *Economia & Management*, n. 1, gennaio.

Mandelli A. (1995), "Tra commercio elettronico e contenuto: la battaglia dei portali vista dall'Italia", *Economia & Management*, n. 2.



## *17. L'uso sostenibile delle risorse ambientali in edilizia*

di *Pasquale Novak e Angelina De Pascale*<sup>1</sup>

### *1. Introduzione*

Negli ultimi anni, le politiche ambientali tradizionali sono state sempre più orientate verso i concetti più ampi dello sviluppo sostenibile, per soddisfare i bisogni e le aspirazioni delle generazioni attuali e future. Il mercato delle costruzioni ha un ruolo fondamentale nel supportare tale sviluppo che dipende in maniera significativa dal contesto socio-economico. Nelle nazioni in via di sviluppo gli standard medi di vita sono molto bassi e alcuni bisogni primari rimangono ancora insoddisfatti; in questo contesto l'obiettivo dovrebbe essere quello di andare incontro a tali bisogni di base, evitando impatti ambientali negativi. Nelle nazioni cosiddette sviluppate i bisogni primari sono ampiamente soddisfatti, di conseguenza l'enfasi per uno sviluppo sostenibile si sposta sul tentativo di mantenere un'elevata qualità dell'ambiente costruito riducendo nel contempo il consumo (e lo spreco) di risorse e i carichi sull'ambiente (rifiuti, emissioni inquinanti, ecc.).

Relativamente al settore edilizio gli aspetti principali che vengono presi in considerazione riguardano il consumo di risorse (energia, acqua, territorio), i carichi ambientali prodotti (emissioni inquinanti, impatto sul territorio), la qualità ambientale (comfort), la qualità del servizio (flessibilità, controllabilità) andando oltre il concetto del costruito inteso come entità a se stante ed includendo tutti gli aspetti, processi e materiali coinvolti nella filiera edile.

Il tema della sostenibilità ambientale del singolo edificio, o insediamento, è sempre ben presente ma è inserita nel contesto di tutte le scelte necessarie per garantire, da un lato il benessere degli abitanti ed utenti degli edifici, dall'altro la sostenibilità ambientale degli interventi stessi. Si tende, in tal modo, ad allargare gli obiettivi, insiti nei temi della sostenibilità ambientale, a tutti gli aspetti del processo edilizio, relativamente alla scelta dei materiali ai modi d'uso e manutenzione degli edifici, nonché, agli studi sull'impatto ambientale e ai criteri da impiegare per una pianificazione urbana e territoriale sostenibile.

Avrebbe poco senso, infatti, risparmiare energia mediante l'uso di pannelli che - come avveniva con i primi esemplari sperimentali - erano prodotti

---

<sup>1</sup> Università di Messina. I paragrafi 1-6 sono stati curati da Pasquale Novak, i paragrafi 2-3-4-5-7 da Angela De Pascale

consumando più energia di quella che avrebbero fatto risparmiare in tutta la loro vita utile. D'altra parte non ha senso usare ottimi materiali naturali ottenuti distruggendo ambienti lontani e trasportati con gran dispendio d'energia e inquinamento dei luoghi attraversati, come è, infine, sbagliato pensare di costruire case a basso consumo energetico se l'ambiente urbano che le circonda è invivibile e impone pesanti interventi di isolamento e climatizzazione.

Un approccio sistemico e interdisciplinare è indispensabile, soprattutto nel nostro paese, in cui siamo abituati, al contrario, ad una totale frammentazione delle fasi del processo edilizio.

## *2. Il concetto di sostenibilità ambientale*

Da quando il rapporto Brundtland ha posto per la prima volta il problema della sostenibilità dello sviluppo, la parola sostenibilità ha riscosso un crescente successo entrando nel linguaggio corrente.

Quando, però, l'uso di una parola si diffonde e finisce con il comparire in una grande quantità di contesti eterogenei, il suo significato tende ad assumere connotati sempre più vaghi, se non, in alcuni contesti, addirittura contraddittori.

Diventa pertanto di grande importanza dare un'interpretazione il più possibile precisa, sapendo che essa è, come le altre, ampiamente discutibile; il tentativo di tracciare confini netti risponde soltanto al bisogno di recuperare una maggiore chiarezza nel discorso che sta crescendo intorno alla sostenibilità, nella convinzione che la vaghezza, l'imprecisione e spesso, l'abuso della parola, non siano di giovamento alla corretta messa in pratica del principio di sostenibilità.

Peraltro, questa tendenza all'esattezza ed all'operatività sta ormai caratterizzando la letteratura scientifica in materia, come testimonia l'impegno che le principali agenzie internazionali stanno profondendo sulla ricerca di indicatori di sostenibilità tesi a rendere operativa la definizione della medesima. *“Per sviluppo sostenibile si intende uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri”* (Brundtland G.H., 1987).

In questa definizione viene introdotto il concetto di sostenibilità come enunciato etico. Infatti, in precedenza l'etica si era interessata delle regole di comportamento contemporaneo che una generazione deve tenere nei confronti delle generazioni future, introducendo ed affermando il concetto di equità intergenerazionale.

Da quanto esposto, emergono alcune importanti considerazioni (Ferlandino F., 2005), sulle quali è utile riflettere:

1. la ricerca della sostenibilità assume il benessere della specie umana ed il soddisfacimento dei suoi bisogni come elemento centrale di riferimento;

2. la sostenibilità introduce un soggetto non ancora formalizzato in ambito giuridico, ovvero un diritto delle generazioni future e quindi una forma di cittadinanza potenziale;
3. la sostenibilità ha una dimensione globale irrinunciabile: il locale non può che rapportarsi al globale, con cui intrattiene relazioni per la soddisfazione dei bisogni attuali e futuri;
4. la sostenibilità introduce una legge di conservazione: alla popolazione umana devono essere date in futuro le stesse possibilità di oggi.

Il quarto postulato pone l'attenzione su cosa deve essere conservato nel tempo. Se si ipotizza che la formazione del benessere si basa su diversi capitali (capitale naturale rinnovabile e non rinnovabile, capitale sociale, capitale umano, capitale tecnologico e capitale inteso come *know-how*, conoscenze), allora la legge di conservazione riguarda la sommatoria dei diversi tipi di capitale a disposizione delle generazioni umane, che nel tempo deve essere costante, altrimenti può considerare ogni singolo capitale come importante e centrale per l'equilibrio socio-ambientale.

La sostenibilità debole sostiene il primo punto di vista, che può essere espresso con la seguente formula:

$\begin{aligned} & \textit{capitale naturale} + \textit{capitale sociale} + \textit{capitale tecnico e} \\ & \textit{artificiale} + \textit{capitale conoscitivo} + \textit{ecc.} \\ & \\ & = k \textit{ (costante)} \end{aligned}$
---

mentre la *sostenibilità forte* può essere espressa con la formula:

$$\textit{capitale naturale} = K_1$$

$$\textit{capitale sociale} = K_2$$

.....

$$\textit{ecc.} = K_n$$

In pratica, mentre nel primo caso le diverse forme di capitale sono sostituibili, nel secondo, si considerano insostituibili.

E' chiaro che in base al riferimento teorico assunto si hanno definizioni diverse di sostenibilità che, partendo dalla centralità dei bisogni umani, giungono a risultati del tutto differenti. Non solo, la questione diviene ancora più complessa in base agli indicatori stabiliti per il mantenimento dell'equilibrio. Infatti, è chiaro che se il riferimento quantitativo, ovvero la costante, è rappresentata dal PIL (Prodotto Interno Lordo) per un abitante

degli Stati Uniti o della Svizzera o quello dell'India, si hanno diverse situazioni e si possono, o meno, giustificare interventi economici, sociali, ambientali, sia su scala locale che globale. Il campo di valutazione cambia se al posto del PIL prendiamo in considerazione un indice come il *Genuine Progress Indicator* (GPI) o l'*Human Development Index* (HDI) o ancora l'*Index of Economic Well-being* di Osberg, ecc., vale a dire indicatori non fondati esclusivamente su variabili economiche.

Sostenibilità forte e debole che, come abbiamo visto, assumono entrambe il benessere della specie umana come elemento centrale di riferimento, si differenziano soprattutto nel fatto che la prima ritiene il capitale naturale sostituibile dal capitale umano prodotto, mentre la seconda afferma che il capitale naturale non è sostituibile. La sostituibilità o meno del capitale naturale implica conseguentemente la sostituibilità o meno dei “servizi naturali” che questo svolge e che sono vitali per la sopravvivenza della specie umana: cattura dell'energia solare e sua successiva messa a disposizione sotto forma di biomassa, regolazione del clima, dei flussi idrici, dell'ossigeno e della CO<sub>2</sub> dell'atmosfera, ecc.

La differenziazione tra sostenibilità forte e debole non è marginale in quanto implica una serie di conseguenze diverse delle politiche e delle azioni orientate alla preservazione dell'ambiente. Se, infatti, il capitale naturale è sostituibile, le politiche e le azioni di preservazione ambientale saranno certamente orientate a ridurre gli impatti derivanti dall'opera di trasformazione e a mitigarne gli effetti attraverso opportune tecniche e progetti ad hoc.

La sostenibilità debole è tuttavia molto “debole” scientificamente in quanto (Ferlaino F., 2005):

1. presuppone una crescita zero;
2. presuppone che qualità diverse di capitali siano sempre sostituibili e questo può non essere vero per ogni tempo e per ogni luogo e per le varie forme di capitale.

Dall'altro lato, anche la sostenibilità forte è “debole” scientificamente, in quanto è una costruzione platonica che, nelle forme più estreme, non ammette cambiamento sociale ed economico, ma solo conservazione dell'esistente o, peggio, del pre-esistente. Nella realtà, la protezione ambientale dovrebbe essere impostata e realizzata cercando da un lato, di conservare l'esistente riducendo gli impatti e, dall'altro di ottimizzare i processi rendendoli più efficienti e migliorandone la gestione da parte dell'uomo.

Dunque, ciò che deve risultare sostenibile sul lungo periodo è lo sviluppo economico: ma cosa lo deve “sostenere”? In proposito la risposta del Rapporto Brundtland non lascia adito a dubbi: lo sviluppo deve risultare

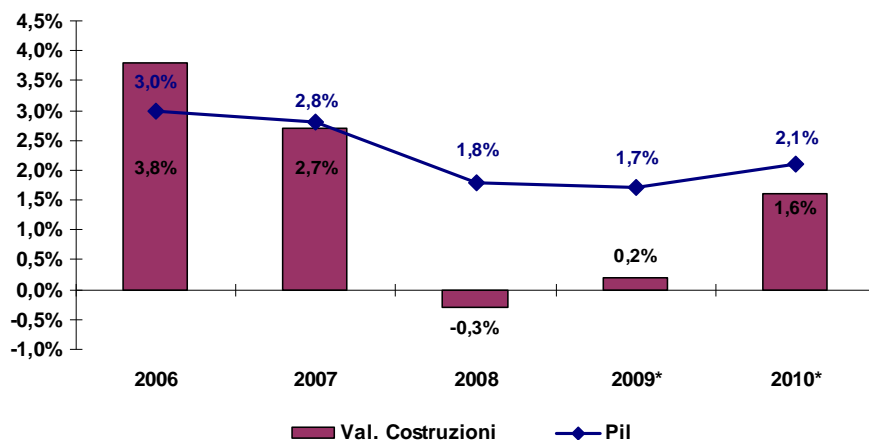
sostenibile “da parte degli ecosistemi del pianeta e della sua base di risorse naturali” (Brundtland G.H., 1987). Pertanto, quando parliamo di sostenibilità intendiamo riferirci, innanzitutto alla sostenibilità ecologica dello sviluppo economico, sia a livello globale dell’ecosfera che a livello locale dei singoli ecosistemi e del patrimonio di naturalità dei diversi territori.

### *3. L’importanza del settore delle costruzioni*

Nel 2004, l’industria dell’edilizia ha realizzato, all’interno dell’UE-27, una produzione totale di 1.305 miliardi di euro circa il 10% del Pil europeo, dato quest’ultimo che equivale a tre volte il contributo del settore automobilistico alla formazione del Pil e ha fornito 13.2 milioni di posti di lavoro (il 7.3% dell’occupazione totale). Questi dati sono imputabili sia alle nuove costruzioni e/o ristrutturazioni che alle opere di ingegneria civile (EUROSTAT and FIEC, 2009). Circa un terzo di questo mercato è imputabile ai materiali da costruzione ed ai prodotti generati dall’industria costruttiva. Secondo i dati della FIEC (la principale associazione dei costruttori europei) 26 milioni di lavoratori in Europa dipendono direttamente o indirettamente dal settore edile, mentre solo l’occupazione fornita direttamente dal comparto ammonta a circa 2.5 milioni di posti di lavoro (CEPMC, 2009).

Secondo i dati stimati da Euroconstruct, il settore dell’edilizia ha realizzato nel 2008 un giro d’affari pari a 1.485,6 miliardi di euro pari al 20% del Pil. Il 55% di questo mercato è costituito dalle nuove costruzioni mentre il restante 45% da rinnovo o ristrutturazione di edifici già esistenti. Analizzando poi la dinamica del valore delle costruzioni a livello macroeconomico (fig. 1), dal confronto con i dati del Pil emerge come nell’andamento ciclico del settore, il 2007 rappresenta il tratto finale di una fase espansiva in atto dal 1999 e culminata nel picco del 2006, quando le costruzioni crescevano più velocemente del PIL complessivo (3,8% contro 3,0%). Dal 2007 il ciclo entra nella sua fase discendente, perdendo più di un punto percentuale di crescita (2,7%) e si allinea al ritmo espansivo del PIL globale (2,8%). Nel 2008 il mercato si avvia verso la recessione: l’ultima revisione dei dati stima una crescita zero per il settore (-0,3%), a fronte di un PIL che continua, seppure debolmente, a crescere (+1,8%). Scenario simile per il 2009, con un settore delle costruzioni che rimane in una fase di stagnazione (solo +0,2%), risentendo di un ulteriore rallentamento dell’economia europea (+1,7%). Le aspettative di una leggera ripresa sono slittate al 2010 (+1,6%), quando il PIL dovrebbe riavvicinarsi ad un tasso di crescita di due punti percentuali (2,1%).

Fig. 1 Valore delle costruzioni e Pil nei 19 Paesi Euroconstruct  
- dinamica 2006-2010 -



\* Previsioni

Fonte: Euroconstruct, giugno 2009

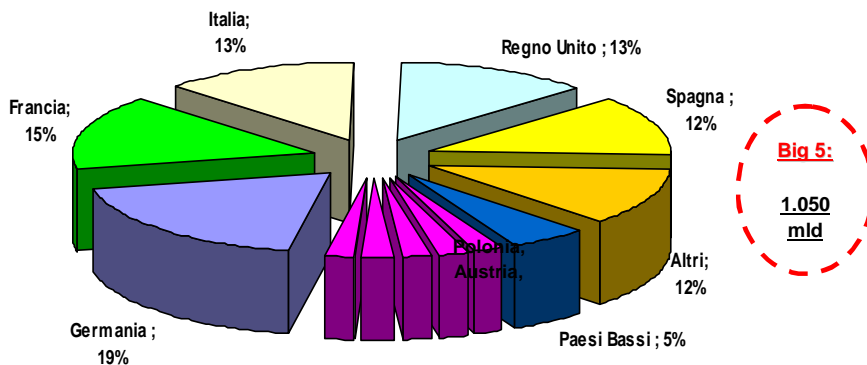
Da quanto detto si evince l'importanza del settore delle costruzioni nell'economia europea e di particolare interesse risulta, al fine di ottenere un quadro esaustivo del valore generato dall'industria costruttiva, sottolineare che nei soli cinque maggiori Paesi del gruppo Euroconstruct, tra cui l'Italia, è stato generato nel 2008 un giro d'affari di un valore pari 1.050 miliardi di euro che ovvero il 71% dell'intero mercato (Euroconstruct, 2008) (vedi fig. 2).

Tuttavia lo scenario macroeconomico attuale - crisi finanziaria, calo del Pil, rallentamento della domanda interna (consumi e investimenti), incremento della disoccupazione, aumento dei deficit pubblici, ecc.- non ha trascurato di manifestare i suoi effetti anche nel settore dell'edilizia. In primo luogo i due mercati spagnolo e italiano, hanno smesso di crescere e sono entrati in territorio negativo. In secondo luogo il mercato francese, ha dimezzato il ritmo espansivo dei primi anni 2000 al 2006. Infine lo scenario assai debole della Germania, che, con tassi di crescita di poco superiori all'1% nel periodo 2008-2010, sembra aver limitato la fase più vivace della sua ripresa tra il 2006 e il 2007; ed il ritmo ancora più modesto che dovrebbe caratterizzare le costruzioni in Gran Bretagna (0,7% in media nel triennio



2008-2010). Tra gli altri paesi, significativo il caso del mercato irlandese, per il quale è prevista la peggiore performance tra tutti i 19 paesi, pari ad una flessione media annua nel triennio 2008-2010 di oltre tre punti percentuali e non è difficile ipotizzare che per una ripresa dell'intero settore occorre attendere la fine del 2010.

Fig. 2 Valore della produzione 2008 ripartizione tra Paesi



Fonte: Euroconstruct, giugno 2009

I dati presentati indicano come il settore delle costruzioni oltre ad avere un ruolo di primaria importanza nel contribuire alla crescita economica di un Paese, ha anche una grande responsabilità: adottare un approccio corretto che contempli la sostenibilità del sistema nel suo complesso, dalla progettazione alla realizzazione, dalla manutenzione alla demolizione, mediando e ottimizzando le diverse esigenze non solo prettamente economiche ma anche organizzative, distributive ed estetiche e coniugandole secondo criteri sostenibili. Il perché di questa inevitabile e strategica scelta sta in quelle percentuali. Se da un lato l'edilizia è, dunque, uno dei settori trainanti dello sviluppo economico di un territorio, di una regione, di un intero Paese; dall'altro rappresenta un sistema in cui vengono concentrate dal 30% al 40% di tutte le risorse naturali ed energetiche dei paesi post-industriali, in relazione alle fasi di produzione dei materiali da costruzione, all'utilizzo del territorio, alla realizzazione, alla gestione ed uso degli edifici.

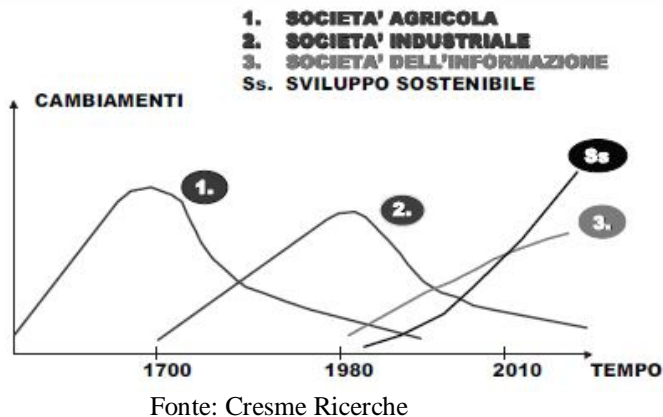
A ciò si aggiunga anche che il comportamento ambientale dell'edificio nella sua globalità è difficilmente valutabile. In via generale si può affermare che l'impatto ambientale cresce con l'aumentare della durata dell'edificio stesso (della sua vita in esercizio): basti pensare alla produzione di CO<sub>2</sub> durante la vita media di un edificio (oltre 50 anni) dovuta principalmente

all'impiego di energia elettrica, che da sola rappresenta forse l'impatto ambientale più rilevante, dopo il quale si può parlare di quello dovuto alla scelta di determinati materiali per la sua realizzazione.

#### 4. Il concetto di sostenibilità applicato al settore delle costruzioni

Il concetto di sostenibilità, ormai universalmente noto nelle politiche ambientali, definisce la gestione dell'utilizzo delle risorse naturali, affinché non si ecceda nello sfruttamento oltre una determinata soglia (capacità di carico), al fine di evitare il totale depauperamento dell'ambiente naturale. L'edilizia, l'urbanistica e tutto ciò che ruota attorno al sistema delle costruzioni hanno un grande dovere ma anche una grande opportunità: inserire la sostenibilità al centro dei processi e dei percorsi che portano alla definizione di cosa fare, come farlo, con quali prodotti e con quali risorse e soprattutto dove.

Fig. 3. Le grandi onde dello sviluppo e la sfida per lo sviluppo sostenibile



La sostenibilità è un percorso di sviluppo e come tale non ha solo una declinazione (Lavagna M., 2009). Non esiste solo la sostenibilità ambientale, se pur centrale e fondamentale, ma anche la sostenibilità economica, quella finanziaria, quella urbanistica, quella tecnologica ed addirittura quella relativa all'edilizia. Quest'ultima applicazione del concetto di sostenibilità risulta poi particolarmente interessante proprio alla luce della considerazione che il settore delle costruzioni è il settore industriale in Europa a più alto impatto ambientale, dato che consuma il 45% dell'energia complessiva, produce il 50% dell'inquinamento e quasi il 50% dei rifiuti (Monticelli C., 2008).

Gli edifici e l'ambiente costruito utilizzano oltre il 50% di tutti i materiali estratti dalla crosta terrestre e producono ogni anno in Europa 450 milioni di

tonnellate di rifiuti da costruzione e da demolizione, ossia più di un quarto di tutti i rifiuti prodotti (Monticelli C., 2008). L'attività di costruzione richiede consistenti quantità di materie prime per unità di produzione, il riscaldamento e l'illuminazione degli edifici, ad esempio, assorbono la maggior parte del consumo di energia (42%, di cui il 70% per il riscaldamento) e producono il 35% delle emissioni complessive di gas serra.

Tuttavia, ciò deve necessariamente lasciare spazio alla razionalizzazione e ad un notevole miglioramento dell'intera filiera. E' infatti vero che buona parte dei rifiuti da costruzione e demolizione sono oggi riciclati o riutilizzati principalmente come terrapieno nella realizzazione di nuove opere (Commissione Europea, 2007). Una percentuale significativa potrebbe potenzialmente fungere da sostituto per la creazione di aggregati, ma è anche soprattutto vero che la strada da percorrere verso gli obiettivi di sostenibilità è ancora molto lunga.

L'edilizia sostenibile può essere definita come una dinamica di sviluppo di nuove soluzioni, di investitori, dello stesso settore edile, dei servizi professionali, dei fornitori e di tutte le altre parti coinvolte nel processo costruttivo al fine del raggiungimento di uno sviluppo sostenibile.

Questo concetto, relativamente nuovo, in pratica, è volto ad integrare gli obiettivi di sostenibilità all'interno della filiera costruttiva. E' quindi da intendersi in relazione con le performaces ambientali dei prodotti e della relativa attività costruttiva (sostenibilità ambientale) e dovrebbe costantemente riferirsi ad un sempre maggiore equilibrio in termini economici, ecologici e sociali.

In realtà giungere ad una precisa definizione del concetto di edilizia sostenibile risulta alquanto complesso (Doughty, M.R.C. et al., 2004) visto che si tratta di un settore che abbraccia una serie di aspetti che vanno dalla progettazione e gestione degli edifici e degli elementi costruiti, alla scelta dei materiali, alle prestazioni dell'edificio, per giungere all'interazione dello stesso nell'ambito della gestione dello sviluppo urbano ed economico.

Una definizione che maggiormente aderisce agli obiettivi del presente lavoro è quella che caratterizza l'edilizia sostenibile come quella parte di *edilizia che include criteri ambientali nella fase progettuale, durante l'intera vita dell'edificio, nella manutenzione e, quanto è il momento, nei lavori di demolizione* (Uren, S. et al., 2000). Accettando questa definizione ne segue che la sua influenza sull'evoluzione del mercato è indiretta e si manifesta attraverso le decisioni dei soggetti in esso operanti a seconda che integrino o meno gli obiettivi di sviluppo sostenibile nel loro processo decisionale. Questo obiettivo può essere perseguito attraverso la valutazione di modelli e metodi, nonostante, e di questo occorre tener conto, alcune dimensioni della sostenibilità (per

esempio l'impatto sulla biodiversità o la creazione di comfort e valore locale) non sono facilmente quantificabili.

Tuttavia in relazione al contesto socio-economico di riferimento possono essere seguiti diversi approcci, ed in particolare, mentre in alcuni paesi, viene data priorità all'utilizzo delle risorse (energia, materiali, acqua, e uso del territorio), in altri, vengono privilegiati l'aspetto sociale e la coesione economica.

Queste considerazioni rendono immediatamente percepibile come lo sviluppo sostenibile di un territorio non può prescindere dall'attenzione del settore in oggetto e del come indirizzare il modo di costruire e dell'abitare verso i criteri di sostenibilità. L'ambiente naturale è sempre più soggetto a continue trasformazioni provocate dalla costante interazione tra ambiente naturale ed ambiente antropizzato che, riceve e rimette materiali, risorse ed energia, ne segue che ogni impianto urbanistico può comportare conseguenze ecologiche enormi.

Una considerazione che occorre sottolineare è che nell'ambito del risparmio delle risorse ambientali si possono individuare tre campi:

- uso consapevole delle risorse energetiche;
- uso consapevole dell'acqua;
- uso consapevole di materiali.

Per ciascuno di questi campi si definiscono alcuni aspetti generali di conoscenza per evidenziare in quale modo si preveda di ottimizzare il prelievo di risorse naturali attraverso l'introduzione di specifiche attenzioni nella progettazione degli edifici.

#### *4.1. L'uso consapevole delle risorse energetiche*

L'attuale modello di società avanzata e, la relativa qualità della vita a questo sotteso, è strettamente legato alla possibilità di disporre ed utilizzare energia.

Per alcuni decenni si è pensato che crescita economica e consumi energetici fossero strettamente collegati e, molti economisti ritenevano che un crescente consumo di energia fosse un requisito indispensabile per la crescita economica. In realtà le politiche di risparmio energetico adottate da alcuni paesi a partire dalla prima crisi energetica degli anni '70 finalizzate ad introdurre standard di efficienza energetica, hanno dimostrato il contrario.

Tra il 1970 ed il 1977 l'intensità energetica globale è diminuita del 28%, mentre la produzione economica ha continuato a crescere, se si aumenta la ecoefficienza della fase di produzione, trasporto e consumo di energia, a parità di servizi offerti occorre utilizzare meno energia.

La ricaduta sull'attenzione alla riduzione dei consumi energetici è legata al fatto che attualmente tutta l'energia prodotta a livello planetario deriva

dalla combustione di combustibili fossili, con la necessità quindi di fare maggior ricorso all'uso di energie rinnovabili e che non producono gas climalteranti (in riferimento agli obiettivi del Protocollo di Kyoto).

I consumi energetici imputati al settore edile hanno subito un incremento notevole negli ultimi anni. Dal 30 al 40% dell'energia totale prodotta a livello nazionale è utilizzata per costruire edifici e per la loro gestione, questo trend è in continuo aumento. Le attività connesse al riscaldamento e alla climatizzazione degli edifici, alla illuminazione artificiale, stanno aumentando velocemente e questo specialmente nell'edilizia residenziale. Tuttavia, la necessità di riscaldare o di raffreddare gli ambienti, dipende strettamente dai sistemi e dalle caratteristiche dell'edificio. Le scelte progettuali sono determinanti al fine di ottenere il miglior comfort termico sia invernale che estivo, con il minor dispendio di energia. Occorre quindi, sviluppare quelle tecniche costruttive che contribuiscono a migliorare le condizioni climatiche interne ed il microclima intorno agli edifici.

L'insieme di queste modalità può consentire un risparmio energetico sino al 70% dell'energia legata al costruire e all'abitare.

#### *4.2 Uso consapevole dell'acqua*

L'acqua è per eccellenza l'elemento indispensabile alla vita ma, dell'enorme quantità di acqua presente sul globo terrestre più del 97% è salata, meno del 3% è dolce e, di questa acqua dolce la maggior percentuale è racchiusa nelle calotte polari, solo meno dell'1% è presente nell'atmosfera, nei fiumi, nei laghi e nelle falde idriche.

Il ciclo idrogeologico ed evapotraspirativo dell'acqua riesce a mettere continuamente in circolo la quantità d'acqua dolce sul pianeta rendendola sempre ed ancora disponibile ai cicli ecologici e questo, apparentemente, ininterrottamente. In realtà, negli ultimi venti anni l'influenza delle attività umane ha minato fortemente l'ecosistema del ciclo dell'acqua dolce ed il ciclo naturale delle acque sta entrando in crisi in molte parti del mondo.

L'impatto delle attività antropiche sugli ecosistemi acquatici ha avuto una enorme accelerazione nell'ultimo mezzo secolo in parallelo all'incremento demografico ed all'aumento di consumi tanto che oggi la domanda mondiale di acqua dolce si è triplicata.

Relativamente ai consumi di acqua dolce, a livello globale questa viene utilizzata al 70% per usi agricoli, al 22% per usi industriali e per l'8% nelle aree urbane.

Relativamente all'uso dell'acqua potabile e quindi di quella che viene utilizzata nelle aree urbane la sua percentuale, sul globale delle acque dolci utilizzate, non deve trarre in inganno, potabilizzare e portare acqua per i consumi urbani concentrati impone grandi investimenti di capitali e la

realizzazione di infrastrutture complesse per la sua captazione, adduzione, potabilizzazione, utilizzo e depurazione. A fronte di questo enorme impegno di risorse, le statistiche attribuiscono nelle aree urbane quote di acqua dispersa che si aggira intorno al 40% della fornitura totale. Per quanto riguarda il rapporto che lega l'uso dell'acqua e l'edilizia è facile evidenziare come le problematiche legate all'utilizzo dell'acqua in ambiente urbano riguardano essenzialmente gli usi dell'acqua potabile, la corretta gestione delle acque meteoriche, il recupero delle acque grigie e l'uso di sistemi naturali di depurazione. Dimezzare i consumi di acqua consente di risparmiare non solo acqua potabile ma anche il combustibile per riscaldarla, con un conseguente risparmio energetico (ed economico) e una diminuzione dell'inquinamento dell'aria e dell'effetto serra. Sulla base di quanto evidenziato sopra appare palese la necessità di avviare una politica di sostenibilità in riferimento all'uso indiscriminato di questa risorsa.

#### *4.3 I materiali da costruzione*

Nelle costruzioni convenzionali i materiali sono tipicamente valutati solo secondo il costo di base primario, senza prendere in considerazione i costi ambientali e sociali relativi alla loro produzione, uso e destinazione. Una progettazione attenta alle esigenze di tutela ambientale deve utilizzare materiali e componenti edilizi le cui caratteristiche permettano, per l'intero ciclo vita del prodotto, di contribuire in maniera significativa al miglioramento dell'ambiente.

Un materiale da costruzione sostenibile può costare di più, in termini di approvvigionamento e installazione, rispetto ad un'alternativa che considera solo il costo primario, ma avrà i suoi vantaggi nel lungo termine. Un costo primario basso può nascondere costi di riparazione, di eventuale demolizione o di sostituzione. Inoltre si può verificare un lungo periodo di deperimento tra la comparsa dei primi segni sul materiale e la sostituzione finale. Si evidenzia quindi un criterio base utile alla individuazione di come effettuare una selezione dei materiali in edilizia: *“In un approccio edilizio sostenibile i materiali devono essere valutati in maniera completa”*<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Cfr. V° programma di R&S - progetto SHE – *Sustainable Housing Europe*, il quale pone a base della scelta dei materiali per l'edilizia una corretta analisi del ciclo di vita dei materiali stessi. La ragion d'essere del Progetto SHE risiede nella sfida di portare gli attuali esempi di edilizia sostenibile dalla straordinarietà alla pratica corrente, e di migliorare la qualità delle relazioni tra gli edifici e l'ambiente. L'impegno quotidiano delle organizzazioni per l'edilizia sociale le ha indotte ad assumere l'approccio olistico e la valutazione sull'intero ciclo di vita degli edifici quale unica strada non solo per bilanciare i costi di investimento in relazione ai

Questo significa considerare sia le conseguenze ambientali collegate con l'acquisizione, il trasporto e la manifattura di materiali da costruzione, sia gli effetti sulla salute degli abitanti e sul tipo di emissioni di sostanze nocive rilasciati dai materiali da costruzione (pitture, adesivi, trattamenti del legno, ecc.). Anche i problemi relativi alla qualità dell'ambiente interno associati con gli elementi edilizi e le prestazioni tecnologiche devono essere considerati (protezione dal rumore, isolamento termico, ecc.). Nelle costruzioni convenzionali i materiali sono tipicamente valutati solo secondo il costo di base primario, senza prendere in considerazione i costi ambientali e sociali relativi alla loro produzione, uso e destinazione.

L'approccio corretto è quello di considerare gli edifici attraverso i costi del ciclo di vita, considerando i costi ambientali associati alla creazione, rifornimento e assemblaggio, tanto quanto il loro impatto sugli abitanti dell'edificio nel momento in cui la costruzione è terminata.

Selezionare i materiali per l'edilizia sostenibile richiede quindi una considerazione equilibrata di molti fattori. I decisori del progetto devono misurare le prestazioni e i servizi a lungo termine di un materiale insieme con i fattori tipo il costo primario e l'impatto ambientale.

### *5. La valutazione ambientale dell'ambiente costruito*

In un mercato caratterizzato dalla ricerca di riduzione dei costi per massimizzare i guadagni, e di conseguenza dalla scarsa qualità sia nella scelta dei materiali prodotti sia nella messa in opera (spesso affidata a operatori non esperti e non specializzati), gli edifici si sono caratterizzati per essere poco pensati rispetto al loro ciclo di vita: poca attenzione al risparmio energetico, all'efficienza degli impianti, alla produzione di energia da fonti rinnovabili, a sistemi di risparmio e recupero dell'acqua, alla durata dei materiali, alla gestione della manutenzione, alla salubrità e comfort degli spazi.

La deresponsabilizzazione dei costruttori rispetto alla vita delle loro opere non ha promosso percorsi virtuosi, soprattutto in ottica ambientale.

Gli operatori più virtuosi, che costruiscono con attenzione rispetto ai benefici ottenibili in fase di gestione dell'edificio, investendo in tecnologie, impianti, materiali e prodotti di qualità e performanti, hanno cominciato a esprimere la necessità di poter comunicare i vantaggi e le migliori performances degli edifici costruiti (che spesso hanno costi di costruzione più alti). Non si tratta sempre di un reale interesse ambientale, ma più spesso

---

benefici economici, ambientali e sociali, ma anche assicurare ai futuri utenti una migliore qualità della vita.

di uno strumento per cercare di vendere a maggior costo le proprie costruzioni, dimostrando agli acquirenti le migliori prestazioni offerte dall'edificio. In pratica, l'obiettivo dei costruttori si sostanzia nel poter disporre di uno strumento di marketing, che permetta una concorrenza sul mercato basata essenzialmente sulla qualità.

I primi a dare risposta a questa esigenza sono stati gli inglesi e gli americani, con strumenti di certificazione ambientale degli edifici (*Green Building Rating Systems*), rivolti in un primo momento agli edifici commerciali e per uffici, dove l'utilizzatore/acquirente esprime l'esigenza di avere garanzia di costi ridotti ed efficienza di gestione, ma anche di qualità degli spazi destinati al lavoro per una maggiore produttività degli impiegati. Il successo ottenuto dalle certificazioni, la loro diffusione e affermazione sul mercato, ha portato ad allargare le destinazioni funzionali oggetto di etichettatura, estendendo le certificazioni alle residenze e ad altre attività (Monticelli C., 2009).

Il primo strumento di certificazione ambientale è stato il *Building Research Establishment Environmental Assessment Method* (BREEAM), sviluppato dal BRE (un ente di ricerca pubblico) in Gran Bretagna a partire dal 1988. La diffusione e notorietà acquisita negli ultimi dieci anni dal BREEAM in Inghilterra ha orientato il governo ad adottarlo come strumento per la definizione del "*Code for Sustainable Homes*", trasferendo dunque quello che è nato come strumento volontario in un vero e proprio documento normativo. Il Code non sostituisce il BREEAM, che rimane la certificazione adottata "volontariamente" dagli operatori sul mercato, ma ne ricalca la struttura e ne trae una serie di criteri, introducendoli inizialmente come volontari (rispettati i quali si accede a incentivi) con la prospettiva di renderli cogenti nel lungo periodo.

Il Code introduce un percorso di riduzione degli impatti delle costruzioni funzionale a raggiungere l'obiettivo governativo di realizzare, entro il 2016, tutti gli edifici di nuova costruzione *carbon neutral*, ossia "a zero emissioni" (in loco, in fase d'uso).

Occorre sottolineare che questo obiettivo costituisce solo un'anticipazione di quella che è diventata una vera e propria cogenza europea: il Parlamento Europeo ad aprile ha votato una modifica alla Direttiva CE/91/2002 sul rendimento energetico in edilizia, introducendo una nuova disposizione che obbliga, a partire dal 31 dicembre 2018, a costruire edifici in grado di produrre da fonti rinnovabili tanta energia quanta ne consumano (*zero emission building*).

Il BREEAM ha una struttura complessa, completa e ben articolata. Ma viene data ai progettisti una *Green Guide*, dove sono elencate le principali soluzioni tecnico-costruttive affiancate da una valutazione (A+, A, B, C, D).



Tale valutazione deriva da valutazioni LCA realizzate su un metro quadrato di involucro, considerando come unità funzionale comune la prestazione di trasmittanza termica<sup>3</sup>. Il progettista si trova così a essere fortemente vincolato a scegliere determinate soluzioni costruttive, per poter accedere a una valutazione alta e dunque a un punteggio premiante.

La *Green Guide* illustra delle soluzioni astratte, descritte come serie di strati di materiali, indicando quale combinazione di strati e materiali è preferibile; si discriminano così i materiali, privilegiando un ambito materico rispetto a un altro, sulla base di valutazioni riferite a dati generici.

In America le normative sono meno restrittive e soprattutto mancano norme sul risparmio energetico. Questo è uno dei motivi del successo del LEED (*Leadership in Energy and Environmental Design*), che permette di accedere ad una certificazione ambientale che garantisce anche ridotti costi di gestione energetica, in un Paese dove i consumi di gestione sono molto elevati. Il LEED è stato sviluppato a partire dal 1993 dal *United State Green Building Council* (USGBC), una organizzazione non governativa che comprende molti esponenti dell'industria, della ricerca e del governo. Proprio quest'anno è uscita una versione aggiornata dello strumento, che introduce il sistema di pesatura prima assente. Una innovazione necessaria per attribuire un valore diverso ai vari criteri, come avviene in tutti gli altri sistemi a punteggio. Per ottenere la certificazione LEED occorre farsi affiancare durante il progetto da un LEED Accredited Professional, un professionista abilitato dal LEED che suggerisce strategie di progettazione per ottenere i punti premio, elabora le valutazioni necessarie a dimostrare le prestazioni dell'edificio e ottenere i punti premio, raccoglie la

---

<sup>3</sup> La trasmissione del calore avviene attraverso un corpo quando esso è sottoposto ad una differenza di temperatura. L'energia si trasferisce dal punto a temperatura maggiore al punto a temperatura minore. La schematizzazione che si applica alla trasmissione di calore si basa su tre meccanismi fondamentali: *Conduzione; Convezione; Irraggiamento.*

L'analisi rigorosa di questo fenomeno si basa su basi teoriche molto complesse, e quindi per rendere più agevole lo sviluppo dei calcoli si ipotizzano le seguenti condizioni: *regime stazionario (flusso di calore costante nel tempo); parete piana di estensione infinita; materiale componente perfettamente omogeneo ed isotropo; le due facce esterne della parete sono considerate come superfici isoterme.*

La trasmittanza U (UNI EN ISO 6946) si definisce come il flusso di calore che attraversa una superficie unitaria sottoposta a differenza di temperatura pari ad 1°C ed è legata alle caratteristiche del materiale che costituisce la struttura e alle condizioni di scambio termico liminare e si assume pari all'inverso della sommatoria delle resistenze termiche degli strati.

documentazione necessaria da inviare all'ente americano che rilascia la certificazione.

Il LEED premia i materiali locali, i materiali riciclati, i materiali rinnovabili, prevedendo l'assegnazione di punti a ogni criterio rispettato. Nel caso di materiali locali, l'aspetto critico è quello di basarsi solamente sulla distanza, e non sulle tonnellate per chilometro in relazione al tipo di trasporto (come invece avviene nelle valutazioni LCA). Occorre infatti sottolineare che gli impatti ambientali variano enormemente in relazione al tipo di mezzo di trasporto (su gomma, su nave, su ferrovia) e alle dimensioni del mezzo di trasporto. Inoltre gli impatti dipendono dal peso di ciò che viene trasportato: trasportare il cemento (2.200 kg/m<sup>3</sup>) entro un raggio di 100 km è comunque più impattante rispetto a trasportare il legno (400 kg/m<sup>3</sup>) da 200 km. Dunque parlare solo di chilometraggio di provenienza non è sufficiente a garantire ridotti impatti ambientali.

A ciò si aggiunge il fatto che il LEED contiene uno specifico criterio relativo all'uso di legno proveniente da foreste certificate. Questo criterio, importante e corretto in una logica ambientale, non è adeguato sotto altri profili: se un progetto non prevede l'uso di legno non potrà mai accedere ad un determinato punteggio, quindi l'inserimento di tale criterio induce i progettisti a inserire il legno nel progetto per poter accedere al punto premio.

Se con la stessa logica si inserissero come criteri anche che il calcestruzzo deve prevedere una percentuale di aggregati riciclati, che l'acciaio deve avere una percentuale prestabilita di materiale riciclato, che il laterizio deve essere porizzato<sup>4</sup> con farina di legno di scarto delle segherie, si orienterebbero sempre i progetti a prevedere l'uso di tali materiali per accedere ai punti premio.

Queste considerazioni servono a mettere in evidenza che le scelte relative a materiali, prodotti, soluzioni tecnico-costruttive non possono essere orientate con "semplicità" da una serie di indicazioni generali come "rinnovabile", "riciclato", "locale", ma occorre operare valutazioni più complesse, basate sul metodo LCA.

Applicare valutazioni LCA ai singoli progetti non è operazione semplice. Dunque riuscire a tradurre le indicazioni scaturenti da studi LCA in criteri di orientamento generale risulta un'operazione importante per orientare le scelte di operatori e progettisti. Questo è l'approccio adottato in seno

---

<sup>4</sup> Il laterizio porizzato viene realizzato aggiungendo all'impasto tradizionale di argilla acqua e sabbia materiali di origine naturale a bassa granulometria. I materiali di origine naturale che vengono usati per creare la porizzazione del materiale sono: la pula di riso; la sansa di olive; la farina di legno; la cellulosa.

all'*Action Plan Sustainable Production and Consumption* in base al quale è stato dato mandato agli Stati Membri di individuare e definire criteri ambientali minimi per il *Green Public Procurement*, basati su studi LCA. I criteri, inseriti nei bandi e gare d'appalto, avranno carattere cogente; si tratta appunto di criteri "minimi" che si pongono l'obiettivo di orientare il mercato verso la selezione di prodotti meno impattanti. Senza discriminazioni tra materiali.

Vengono infatti definiti dei criteri selettivi, articolati per ogni determinato componente: per esempio, per i serramenti, uso di legno certificato *se* il serramento è in legno, uso di alluminio con una certa percentuale di materiale riciclato *se* il serramento è in alluminio, assenza di sostanze pericolose *se* il serramento è in PVC.

Un ulteriore passo avanti è la possibilità di accedere a dati ambientali primari e al profilo ambientale di prodotto tramite EPD (*Environmental Product Declaration*): in questo caso il singolo produttore può mettere in evidenza il ridotto impatto ambientale del proprio specifico prodotto rispetto ai prodotti dello stesso comparto produttivo. Per esempio, se un produttore di laterizio produce energia da biomassa (energia rinnovabile) o adotta un impianto di cogenerazione<sup>5</sup>, riduce drasticamente l'impatto ambientale del suo prodotto rispetto agli altri laterizi. Se un pannello isolante in EPS viene prodotto a partire da materiale riciclato, gli impatti di produzione sono notevolmente inferiori allo stesso pannello isolante prodotto da materie prime. Questo consentirebbe di mettere in concorrenza verso l'innovazione ambientale i singoli produttori, valorizzando le *best practises* e l'uso delle *best available technologies*.

In Italia, sono state per prime le Pubbliche Amministrazioni a manifestare l'esigenza (per aderire ai processi di Agenda 21) di inserire nei regolamenti edilizi criteri di sostenibilità per gli interventi sul territorio, di definire criteri ambientali per l'assegnazione di "premi" di volumetria o incentivi alle costruzioni sostenibili e di avere strumenti di valutazione per la verifica del soddisfacimento di tali criteri e la stesura di graduatorie di merito. Proprio l'Associazione delle Regioni italiane, riunite nell'ambito di ITACA (Istituto

---

<sup>5</sup> La cogenerazione è la produzione combinata di elettricità e calore. Un impianto convenzionale di produzione di energia elettrica ha una efficienza di circa il 35%, mentre il restante 65% viene disperso sotto forma di calore, con un impianto di cogenerazione, invece, il calore prodotto dalla combustione non viene disperso, ma recuperato per altri usi. In questo modo la cogenerazione raggiunge una efficienza superiore al 90% e questo permette di: risparmiare energia primaria; salvaguardare l'ambiente; diminuire le emissioni di CO<sub>2</sub>; diminuire i costi; creare nuovi posti di lavoro.

per la Trasparenza degli Appalti e la Compatibilità Ambientale), ha elaborato il Protocollo Itaca.

Le Regioni Italiane hanno cominciato a utilizzare questo strumento, in maniera volontaria, per incentivare l'edilizia sostenibile tramite premi di volumetria e sgravi sugli oneri di urbanizzazione. Il Protocollo Itaca è la contestualizzazione dello strumento internazionale SBtool (*Sustainable Building Method*). Itaca non è un organismo attualmente in grado di rilasciare certificazioni, compito che, in questo momento, è assolto da Iisbe Italia<sup>6</sup>.

Ulteriore percorso in atto in Italia è la definizione dei criteri per un Ecolabel Europeo degli edifici. La Direzione Ambiente della Comunità Europea, su sollecitazione dell'APAT italiana (ora ISPRA), ha avviato le procedure di definizione di un marchio di qualità ecologica (Ecolabel europeo) degli edifici, dando mandato all'Italia di definire i criteri. Esistono già esperienze all'estero di Ecolabel nazionali degli edifici: in particolare la Danimarca ha realizzato un Ecolabel per le small house. L'impostazione dell'Ecolabel prevede la fissazione di soglie prestazionali sui singoli indicatori, rispettate le quali si accede alla certificazione ambientale Ecolabel. Ma è molto complesso stabilire soglie valide a livello internazionale nonché per tutte le differenti tipologie di edifici.

Tutti gli strumenti illustrati finora risultano fortemente criticabili nelle parti destinate a orientare la scelta dei materiali e le soluzioni tecnico-costruttive. Tendono infatti a voler esprimere un giudizio di ecologicità dei prodotti e dei materiali a prescindere dal progetto.

## *6. Un esempio di edilizia sostenibile applicata al turismo: Borghi Autentici d'Italia*

Un esempio teso alla valorizzazione del patrimonio edilizio ed architettonico locale in modo da rendendolo fruibile per un modello d'ospitalità diffusa (González Bernàldez, F., 1973) è rappresentato dal progetto locale Borghi Autentici d'Italia. Si tratta di un modello locale di sviluppo economico e sociale, sulla scorta di una iniziativa comunitaria sul turismo diffuso: "*Village d'Europe*", che promuove un nuovo modello d'ospitalità turistica ponendo la sua dimensione nel paese e nella comunità locale e fondandosi sul principio dell'autenticità. La peculiarità

---

<sup>6</sup> IISBE Italia è un'organizzazione non-profit volta alla diffusione di politiche, metodologie e strumenti per la promozione di un ambiente costruito più sostenibile. L'associazione è una diramazione di IISBE Internazionale e ne condivide le medesime finalità.

dell'iniziativa, che rileva ai fini del presente lavoro, è che gli interventi edilizi sugli immobili non prevedono espansione costruttiva bensì recupero e valorizzazione di patrimoni edilizi, spesso abbandonati e sottoutilizzati, con interventi ispirati all'edilizia sostenibile ed al risparmio energetico. In particolare devono essere rispettati, sia nelle residenze che nel sistema ospitante, i parametri previsti dalla decisione CE 14.04.2003 (C(2003)235) per l'ottenimento del "*Marchio Comunitario di qualità ecologica al servizio della ricettività turistica*".

E' previsto, infine, che la "*Società Operativa Locale*" adotti i criteri per l'acquisizione dei parametri delle certificazioni ISO 14001 ed EMAS.

## 7. Conclusioni

L'ambiente costruito e gli edifici sono gli elementi che caratterizzano l'ambiente urbano e conferiscono a ciascuna città una sua particolare fisionomia e una serie di punti di riferimento che creano un senso di identità e di riconoscibilità, rendendo la città un luogo attraente per vivere e per lavorare. Pertanto, la qualità dell'ambiente costruito ha una forte influenza sulla qualità dell'ambiente urbano, ma tale influenza non si limita a semplici considerazioni di carattere estetico. Il riscaldamento e l'illuminazione degli edifici assorbono la maggior parte del consumo di energia e sono responsabili di una buona parte delle emissioni complessive di gas serra.

Gli edifici e l'ambiente costruito utilizzano la metà dei materiali estratti dalla crosta terrestre e producono ogni anno 450 milioni di tonnellate di rifiuti da costruzione e da demolizione, ossia più di un quarto di tutti i rifiuti prodotti. La comunicazione della Commissione "*Verso una strategia tematica di prevenzione e riciclo dei rifiuti*" segnala l'aumento dei volumi dei rifiuti da costruzione e demolizione e la loro sempre maggiore complessità, dovuta alla crescente varietà dei materiali utilizzati negli edifici.

Ciò limita le possibilità di effettivo riutilizzo e riciclo (il tasso è attualmente pari appena al 28% circa) e rende necessaria la costruzione di discariche e l'ulteriore estrazione di minerali e consumo energetico. Tuttavia, il problema energetico ci influenza solo in modo relativo e le risorse tecnologiche costruttive sono numerose e diverse. Oggi sono i problemi legati soprattutto all'inquinamento ambientale quelli che ci costringono a ripensare il modo in cui usiamo le risorse energetiche.

In realtà, l'idea di indirizzare l'edilizia verso la sostenibilità, non è un'esigenza avvertita solo ai nostri giorni, infatti, ad esempio, nella Villa di Adriano a Tivoli, i cortili e le stanze venivano orientati a seconda delle diverse esigenze termiche estive e invernali, nelle ville di Costozza in Veneto, costruite a partire del 1550, un interessantissimo sistema di raffreddamento sfruttava l'aria fredda proveniente da grandi cavità

sotterranee (“*covoli*”) situate all'interno delle colline in cui sorgevano le Ville; il noto “*trullo pugliese*” sfrutta la capacità termica dei materiali dell'involucro edilizio per mantenere quasi costante la temperatura interna.

Occorre quindi affrontare la situazione sotto un'ottica diversa, cercando di offrire buoni livelli di comfort ambientale ma allo stesso tempo minimizzando l'uso delle risorse energetiche inquinanti e aumentando l'uso di fonti energetiche rinnovabili pulite, come l'energia solare. Tutte queste considerazioni pongono in rilievo la necessità di un ripensamento del modo di costruire verso una maggiore efficienza non solo costruttiva ma anche nella scelta dei materiali nel pieno rispetto dell'ambiente e delle sue risorse.

### *Bibliografia*

- 66° Conferenza Euroconstruct, (4/5 dicembre 2008), “*European Construction Market Trends to 2011*” - “*Climate change. Challenges and opportunities for the construction sector*” Bruxelles.
- Brundtland G.H. (1987), *Our common Future*. World Commission on Environment and Development. Oxford University Press.
- Commissione Europea, (2007), *Accelerating the Development of the Sustainable Construction Market in Europe -Report of the taskforce on sustainable construction - “A Lead Market Initiative for Europe”*, COM(2007).
- Davis Langdon & Seah International – World Construction Review – Outlook 2007/8
- Doughty, M.R.C., Geoffrey, G.P., Hammond, P. (2004), *Sustainability and the built environment at and beyond the city scale*. Building and Environment;39(10):1223–33.
- Ferlaino, F. (2005), *La sostenibilità ambientale del territorio*. Teorie e metodi. UTET.
- González Bernáldez, F., (1973), *El impacto ambiental del fenómeno turístico*. Curso de doctorado Universidad de Sevilla.
- Lavagna, M., (2009), *La valutazione ambientale degli edifici*, in Bertoldini M., Campioli A.,(a cura di), *Cultura tecnologica e ambiente*, Cittàstudi-De Agostini, Novara.
- Monticelli, C., (2008), *L'influenza degli scenari di fine vita dei componenti edilizi nella valutazione del ciclo di vita degli edifici*, in *Europa del recupero: le ricerche, le tecnologie, gli strumenti e i casi studio per una cultura della responsabilità ambientale – LCA&Innovazione in Italia buone prassi e casi di successo*, Ecomondo, Rimini.
- Monticelli C., (2009), *Sostenibilità ambientale e prodotti edilizi*, in Bertoldini M., Campioli A., (a cura di), *Cultura tecnologica e ambiente*, Cittàstudi-De Agostini, Novara.
- Uren, S., Brown, A., Gooch, F., (2000), *Sustainable construction in practice*. In: Proceedings of International Conference on sustainable building. CEPMC <http://www.cepmc.org/overview.htm>

[http://ec.europa.eu/environment/waste/studies/cdw/cdw\\_chapter7-10.pdf](http://ec.europa.eu/environment/waste/studies/cdw/cdw_chapter7-10.pdf)  
<http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/themes>  
<http://www.fiec.org/Content/Default.asp?PageID=29>





## *18. Le tecniche di finanza etica per lo sviluppo del turismo sostenibile*

*di Rosa Adamo, Domenica Federico, Antonella Notte<sup>1</sup>*

### *Premessa*

Nel corso degli ultimi anni, sta emergendo la necessità -da parte del sistema finanziario- di trasformare il proprio modo di operare rivolgendosi sempre più verso programmi fortemente integrati e finalizzati a raggiungere obiettivi di tutela dell'ambiente, di promozione dello sviluppo, di lotta all'esclusione sociale e alla disoccupazione. Sono, infatti, i prodotti e i servizi finanziari, con il loro impatto potenzialmente enorme sulla società, a rendere il ruolo del sistema finanziario speciale, rispetto ad altri settori dell'economia, e funzionale allo sviluppo sostenibile.

Il primo passo che il mondo finanziario sta compiendo è da rinvenire in una sempre maggiore attenzione nei confronti di una finanza eticamente sostenibile e dei suoi strumenti finanziari. Specificamente, gli strumenti di natura etica sono:

1. la microfinanza che costituisce uno strumento di sviluppo economico che permette alle persone in situazione di povertà ed emarginazione di avere accesso a tutti i servizi finanziari riservati solitamente ai più ricchi;
2. i fondi etici che mirano a garantire agli investitori la possibilità di sostenere direttamente le iniziative sociali, culturali e ambientali.

Nei Paesi industrializzati, questi strumenti finanziari possono essere rivolti a stimolare lo sviluppo sostenibile di alcuni settori, come quello del turismo. In particolare, il turismo viene considerato sostenibile quando non modifica l'ambiente naturale, sociale e culturale, ma valorizza la crescita delle altre attività sociali ed economiche presenti nel territorio.

È noto che il settore del turismo ha da sempre riscontrato difficoltà nel reperimento delle risorse finanziarie necessarie al proprio sviluppo. Queste difficoltà sono dovute, soprattutto in contesti come quello italiano, alle ridotte dimensioni delle imprese che caratterizzano questo tipo di settore. Invero, per finanziare la propria attività, tali imprese utilizzano un ordine di scelta che, nel concreto, si sviluppa non già nel senso di perseguire la combinazione ottimale di finanziamento bensì di seguire piuttosto la "linea di minor resistenza" (Brealy, Miers, 1993) e di mantenere un certo grado di autonomia nei confronti del sistema bancario e finanziario (Adamo, 1997).

---

<sup>1</sup> Università della Calabria.

Queste problematiche, naturalmente, incrementano le difficoltà del settore turistico a decollare in termini di sviluppo sostenibile, nonostante numerose siano le risorse finanziarie offerte a livello comunitario, nazionale e regionale rivolte a questo scopo. Infatti, a livello comunitario, nel corso degli anni, numerose sono state le iniziative volte a migliorare la sostenibilità e la competitività del turismo europeo, specie per le piccole e medie imprese, con ricadute e benefici a livello economico-sociale e ambientale. Anche a livello nazionale e regionale, numerose sono state le iniziative dirette a valorizzare alcuni territori nelle loro risorse culturali e paesaggistiche, al fine di aumentarne l'attrattività e migliorarne la qualità.

In tale contesto, Paesi come l'Italia, che rivestono una rilevante importanza nel panorama internazionale in termini di potenziale turistico, dovrebbero ripensare ai propri modelli e alle proprie strategie di sviluppo, nonché perseguire una nuova identità territoriale attraverso la valorizzazione di aree, prodotti e servizi nella direzione chiara della sostenibilità sociale, economica e ambientale del turismo.

Partendo da queste considerazioni, il presente studio, dopo un breve excursus dei contributi presenti in letteratura sulla finanza etica e sul concetto di turismo sostenibile, intende evidenziare come alcune specifiche tecniche di finanza eticamente sostenibile, in particolare il microcredito, possano non solo consentire di accedere a forme alternative di finanziamento, ma anche contribuire notevolmente alla creazione di forme di turismo innovative che coinvolgono segmenti diversi della popolazione e valorizzino aree remote o poco sviluppate.

### *1. La finanza etica a sostegno del turismo sostenibile*

Nel corso degli anni, è divenuta sempre più marcata l'opinione secondo la quale la formazione della ricchezza può trovare giustificazione solo in un impegno della stessa verso la realizzazione di meccanismi economico-finanziari efficienti e la diffusione di comportamenti finanziari più orientati al sociale. È in tale visione che la teoria dello sviluppo sostenibile si pone come una fondamentale ipotesi di cambiamento che consente la massimizzazione dei risultati economici, previa contestuale salvaguardia delle risorse, dei valori ambientali, della dignità e della solidarietà.

In realtà, il tema dallo sviluppo sostenibile non è per nulla nuovo nel settore della finanza dove l'esercizio dell'attività finanziaria può avere un impatto positivo su altri soggetti con cui si instaurano relazioni finanziarie. Pertanto, il sistema finanziario, per sollecitare lo sviluppo sostenibile, dovrebbe far fronte a una serie di cambiamenti diretti alla realizzazione di un modello di finanza etica.

La finanza etica, infatti, considera il denaro non esclusivamente sotto l'aspetto della capacità di generare profitto, ma soprattutto valutandone l'effetto sull'ambiente e sullo sviluppo sociale e umano delle comunità locali (Adamo, 2009; Rothschild, 1993; Sen, 1986; Signori et al., 2005).

Attualmente, numerose sono le esperienze, sia nel Nord che nel Sud del Mondo, dirette all'impiego del denaro secondo criteri propri della finanza etica. In particolare, in Europa, un numero crescente di risparmiatori ha scelto di investire i propri risparmi presso istituzioni etiche o in modo socialmente responsabile, privilegiando strumenti finanziari che possono contribuire allo sviluppo sostenibile di un territorio.

Tali strumenti finanziari per essere definiti etici devono possedere alcuni elementi fondamentali. Innanzitutto, devono avere un tasso di interesse sganciato dal mercato finanziario. Si tratta di un tasso di interesse che non tiene conto della domanda e dell'offerta di moneta; l'interesse richiesto dalle istituzioni che concedono il credito può essere definito come un tasso di interesse equo, nel senso che esso ha come obiettivo di non operare in perdita. In secondo luogo, tali strumenti devono avere una gestione del risparmio e degli impieghi trasparente, che dà la possibilità al risparmiatore di conoscere il funzionamento della struttura che gestisce il risparmio e la destinazione di ogni singolo finanziamento. Infine, devono avere una politica degli impieghi volta a valorizzare le persone e a migliorare e sostenere le condizioni con cui operano le imprese.

La letteratura individua due distinti strumenti finanziari: la microfinanza e i fondi etici (Capriglione, 2004).

La microfinanza consiste nel complesso di prodotti e servizi finanziari, spesso di entità modesta, destinati alle fasce di popolazione povera o comunque a basso reddito che non possiedono le caratteristiche ideali richieste dal sistema finanziario tradizionale. Per lungo tempo, la microfinanza è stata associata solo al microcredito, ovvero a una particolare forma di finanziamento caratterizzata da importi di basso ammontare da restituire a scadenze molto ravvicinate e senza richieste di garanzie tradizionali. Oggi, invece, la microfinanza comprende un insieme di altri servizi e prodotti finanziari, quali per esempio la raccolta di risparmio, i servizi di pagamento e trasferimento fondi, gli strumenti di impiego alternativi, le microassicurazioni e le rimesse (Limone, Vitali, 2006).

I fondi etici sono fondi comuni che non investono in società che hanno conseguito un rating etico insufficiente o che, pur in presenza di un rating formalmente accordato, sono state giudicate negativamente sotto il profilo etico dai gestori dei fondi o dai comitati etici appositamente costituiti (Dal Maso, Bartolomeo, 2001).

Gli strumenti della finanza etica vengono utilizzati sempre più per indirizzare i risparmiatori verso investimenti in settori produttivi, come quello del turismo, che possono contribuire allo sviluppo umano e sostenibile di un territorio (Andriola, 2000; Ayuso, 2007).

Già da tempo, infatti, la letteratura sostiene l'importanza di programmare uno sviluppo sostenibile del turismo, ovvero di definire l'insieme delle attività e dei comportamenti finalizzati a mantenere un positivo e costante equilibrio tra esigenze socio-economiche e naturali, nonché interessi dei turisti e dei territori che li ospitano (Ayuso, Fullana, 2002; Bramwell, Lane, 1993, pp. 1-5; Bran et al., 2000). In tal modo, è possibile trasformare questo settore in un elemento di valorizzazione anziché di degrado (Guidicini, Savelli, 1988; Müller, 1994, pp. 131-136). Invero, la sostenibilità ha anche un valore di immediato interesse economico dal momento che la popolarità delle località turistiche dipende dall'integrità delle bellezze naturali (Pérez, 2004).

L'interesse nei confronti di una maggiore attenzione ai rischi socio-ambientali derivanti da uno sviluppo non controllato del turismo si è manifestato a partire dagli anni '60. Fino ad allora, infatti, il settore del turismo è stato considerato come una "smokeless industry" che generava ricchezza pulita. Oggi, invece, è chiaro che l'attrazione esercitata da molte località può portare a un eccesso di presenze, con conseguenti aumenti incontrollati dei flussi e fenomeni di congestione che finiscono per compromettere, a volte in modo permanente, il patrimonio ambientale e culturale di un'area.

Un contributo al consolidamento del turismo sostenibile può essere fornito, quindi, da alcune forme turistiche diverse da quelle tradizionali (ENEA, 2002). Esse comprendono il turismo ecologico (riguarda i viaggi che rispettano l'ambiente, la natura, le caratteristiche culturali ed etniche delle popolazioni ospitanti), alternativo o auto diretto (riguarda i viaggi in cui si ricercano autonomamente le destinazioni, spesso inusuali o si rinuncia ad alcuni confort standardizzati) e responsabile (riguarda i viaggi in cui si pone l'attenzione sulla dimensione sociale e sulle implicazioni etiche del turismo).

In tale contesto, le istituzioni intergovernative e i singoli Stati, nel corso degli anni, hanno elaborato vari documenti, sottoscritto carte e organizzato diversi summit volti a contrastare le tendenze negative del turismo di massa. Durante uno di questi summit è nato il Rapporto Brundtland (1987), in cui si sostiene che "le attività turistiche sono sostenibili quando si sviluppano in modo tale da mantenersi vitali in un'area turistica per un tempo illimitato, non alterano l'ambiente (naturale, sociale ed artistico) e non ostacolano o inibiscono lo sviluppo di altre attività sociali ed economiche". La protezione

dell'ambiente, in tal modo, non viene più considerata un vincolo alla crescita, bensì una condizione necessaria per uno sviluppo duraturo.

Un altro documento fondamentale è la Carta del Turismo Sostenibile redatta in occasione della Conferenza di Lanzarote nel 1995. La carta raccoglie 18 principi che delineano in maniera generale in quale modo il turismo possa essere pianificato e svolto in modo tale da salvaguardare risorse naturali e patrimonio per le generazioni future.

Altri decaloghi di norme di comportamento sono quelli di Manila e di Calvià che, a differenza della Carta di Lanzarote, suggeriscono delle misure che mirano a ridurre il consumo di risorse idriche, risorse energetiche, rifiuti solidi nonché a rispettare le tradizioni culturali e artistiche delle comunità che ospitano le attività turistiche (UNEP, 1996).

Tuttavia, la valorizzazione di progetti turistici sostenibili spesso è ostacolata dalla difficoltà di reperimento delle risorse finanziarie necessarie. È per tale ragione che molte istituzioni, a livello internazionale, stanno valutando sempre più la possibilità di adattamento della finanza sostenibile alle esigenze specifiche del settore turistico. Ad esempio, forme alternative di credito (come il microcredito), che permettano una restituzione graduale dei fondi erogati e prevedano la possibilità di congelare tale restituzione in alcuni periodi sfavorevoli (legati sia ai deflussi turistici che ai fattori ambientali), possono incentivare la nascita e il consolidamento di nuclei d'impresa, anche di modeste dimensioni, sui quali fondare un progetto turistico sostenibile.

Esistono, infatti, forme diverse di microcredito che possono essere adattate facilmente alle esigenze di chi vuole avviare delle iniziative turistiche sostenibili o che già svolge attività in tal senso. Specificamente, si parla di:

- Individual lending che è la forma più antica di microcredito e rappresenta una metodologia simile a quella praticata dalle banche commerciali;
- Peer lending che prevede l'erogazione dei prestiti attraverso un gruppo solidale i cui membri garantiscono la restituzione del prestito.

Più in dettaglio, l'Individual lending consiste nella richiesta di prestiti con importi elevati fornendo garanzie reali o personali che a volte hanno un semplice valore simbolico. Nel Peer lending, invece, il controllo esercitato all'interno del gruppo solidale dai membri dello stesso (peer selection) riduce, da un lato, l'adverse selection nel mercato del credito, poiché ogni membro del gruppo avrà maggiori informazioni di quelle che può avere un'istituzione di microfinanza sulla rischiosità degli altri membri e, di conseguenza, potrà decidere di non ammettere all'interno del gruppo solidale soggetti con profili di rischio diversi dal proprio, dall'altro, il moral hazard che potrebbe scaturire dal desiderio, da parte dei membri del gruppo, di

avviare progetti più rischiosi di quelli dichiarati, una volta ottenuto il finanziamento.

A prescindere dalle diverse forme che il microcredito può assumere è importante sottolineare come esso dalla sua nascita a oggi ha conosciuto un enorme sviluppo, diffondendosi in ogni parte del mondo e diventando uno strumento a sostegno della crescita e dello sviluppo economico a livello mondiale. Tutto ciò in quanto il pregio principale del microcredito è quello di saper allargare le capacità di analisi e di apprezzamento anche verso quella clientela che, seppur meritevole, non riesce a dimostrarlo secondo quelli che sono i tradizionali parametri finanziari.

Nei Paesi in via di sviluppo il rapporto interpersonale, il contatto e la conoscenza, ossia la maggiore vicinanza alla clientela target da parte delle istituzioni dedite al microcredito, hanno consentito di ideare formule contrattuali più idonee a lavorare con i segmenti non bancabili.

Anche nei Paesi industrializzati le esperienze in corso dimostrano che non è necessario elaborare tecniche relazionali più costose e condizioni contrattuali meno severe di quelle usualmente adottate, ma è fondamentale la creazione di modalità di adattamento ai segmenti target, manifestando capacità di innovazione imprenditoriale.

## *2. Le iniziative di microcredito*

Le iniziative di microcredito rivolte allo sviluppo del turismo sostenibile si propongono obiettivi in parte diversi a seconda che si parli di Paesi in via di sviluppo piuttosto che di Paesi industrializzati.

Nello specifico, nei Paesi in via di sviluppo le iniziative di microcredito rivolte al turismo sostenibile sono indirizzate principalmente al miglioramento delle condizioni economiche e sociali delle popolazioni che vivono in condizioni di povertà assoluta. In genere gli obiettivi specifici di queste iniziative possono essere riassunti in due tipologie, ovvero quelle rivolte a valorizzare:

1. il ruolo degli immigrati residenti in un Paese ospitante spingendoli a favorire processi di sviluppo nel proprio Paese d'origine;
2. i prodotti e le risorse locali dei Paesi in via di sviluppo come fonte di reddito, in particolare per promuovere la partecipazione attiva della società civile, costituita in prevalenza da soggetti definiti i "più poveri tra i poveri", in meccanismi di sviluppo locale.

Dalla realizzazione di queste iniziative di microcredito è possibile, innanzitutto, sollecitare l'avvio di attività generatrici di reddito, nonché ottenere un più facile accesso dei prodotti locali sui mercati di sbocco sia nazionali che internazionali. In questo modo è possibile aumentare le opportunità di impiego dei soggetti che vivono sotto la soglia di povertà

assoluta, rafforzando le loro competenze tecniche e gestionali e facilitandone l'accesso al credito.

Invero, una gestione oculata delle risorse, anche minime, può essere di importanza vitale per le persone più povere che vivono in condizioni precarie, con il rischio sempre incombente di trovarsi sprovvisti di un reddito, o addirittura prive di viveri e dimora. Per allontanare la povertà, esse dovrebbero avere la possibilità di chiedere un prestito, di risparmiare e di investire. Tuttavia, a causa del reddito basso o della limitata offerta di garanzie collaterali, è raro che i poveri riescano a ottenere prestiti dalle banche o da altre istituzioni finanziarie formali. E anche quando dispongono di redditi o garanzie collaterali sufficienti, le somme di cui hanno bisogno sono spesso troppo piccole per potersi rivolgere a una banca.

Numerose sono anche le iniziative avviate da parte di operatori turistici dei Paesi ricchi che partecipano a progetti di cooperazione internazionale in collaborazione con Organizzazioni Non Governative (ONG) nell'ambito della lotta alla povertà. In sostanza questi operatori propongono ai loro clienti destinazioni quali l'America Latina (Brasile, Perù, Ecuador, Cile, Messico), l'Africa (Tanzania, Kenya, Marocco, Senegal, Madagascar), l'Asia (India, Thailandia, Cambogia, Mongolia), in modo tale che i proventi ricavati dal viaggio possono essere la fonte di finanziamento per attivare forme di microcredito.

Nei Paesi industrializzati le iniziative di microcredito rivolte allo sviluppo di un turismo sostenibile sono dirette soprattutto alla "qualità sociale" della fruizione turistica dei territori intesa come naturale (e obbligata) attenzione alla sostenibilità e responsabilità delle attività turistiche. Specificamente, in questi contesti il microcredito può più agevolmente discriminare e intervenire in nicchie di mercato (come le piccole imprese turistiche) non sufficientemente remunerative per gli intermediari finanziari tradizionali, ampliando il bacino di fruizione turistico e i margini a esso connessi.

In questo contesto si parla in genere di soggetti penalizzati, ovvero lavoratori in proprio che svolgono attività produttive di dimensioni molto limitate, coadiuvati dai propri familiari. Solitamente si tratta di microimprenditori che presentano notevoli opportunità di sviluppo se sorretti dal credito bancario; in caso contrario, non sono in grado di effettuare ulteriori investimenti in quanto i proventi sono totalmente assorbiti dalle necessità familiari o comunque diretti al miglioramento delle condizioni di vita della famiglia di riferimento.

Proprio a causa di questa situazione i microimprenditori non sono riconosciuti legalmente dal sistema economico e finanziario. Viceversa il microcredito sostiene, rafforza e promuove queste forme minime di

imprenditorialità, in quanto valorizza elementi di sviluppo già insiti nelle comunità locali, rispettandone la cultura e le tradizioni.

In Spagna e in Italia sono state avviate alcune iniziative di microcredito rivolte verso lo sviluppo di un turismo che, poiché sostenibile, riesca a fornire importanti vantaggi ambientali, economici e sociali, sono quelle realizzate.

In Spagna, dal 1998 è stato avviato lo sviluppo di un sistema bancario etico attento alle problematiche ambientali e sociali. Specificamente, nel 2004 è nata la Triodos Bank Spain, un'entità finanziaria le cui politiche di finanziamento sono dirette esclusivamente ai seguenti macro ambiti:

- natura e ambiente. In questo ambito, insieme alle attività agricole ed ecologiche, alle fonti di energia rinnovabili e alla bio-edilizia, rientra anche il settore del turismo sostenibile;
- cultura e società. In questo ambito insieme all'educazione, alla salute, all'aiuto sociale, all'arte e alla cultura, rientra anche il settore del turismo culturale;
- economia sociale. In questo ambito rientrano il commercio, l'industria e i servizi con valore aggiunto e la cooperazione allo sviluppo.

In Italia, di recente, è nata una rete nazionale di "Micro Sportelli", da parte di SL Micro (società di consulenza, nata nel 2001, specializzata in microcredito che opera in Sardegna), che intende favorire la nascita di imprese sostenibili e responsabili, in collegamento fra loro ed orientate all'innovazione.

L'obiettivo è quello di costituire una rete sia virtuale che reale, con la formazione avanzata di operatori per il microcredito, al fine di sostenere concretamente gli investimenti degli Enti Locali. Specificamente, questa rete di sportelli è impegnata nella progettazione e gestione di iniziative mirate allo sviluppo di micro e piccole imprese nel settore del turismo sostenibile. Lo scopo è la promozione di un nuovo modello di sviluppo turistico in grado di coniugare performance economiche e sociali, nel rispetto dell'ambiente, sia con attività di formazione manageriale che di assistenza diretta allo start-up di iniziative imprenditoriali che verranno realizzate grazie all'erogazione di microcrediti per la creazione di imprese responsabili.

### *3. Conclusioni*

Nel corso degli ultimi anni sta iniziando a emergere l'orientamento degli intermediari finanziari verso una rivisitazione in senso etico dei finanziamenti diretti soprattutto allo sviluppo sostenibile di alcuni settori come il turismo.

Specificamente, le tecniche di finanza etica rivolte a sostenere lo sviluppo del turismo sostenibile consentono di impiegare le risorse economiche per uno scopo di sviluppo collettivo, invece, che per il solo fine dell'accumulo



individuale, accogliendo principi e strumenti orientati al rispetto delle persone e alla crescita comune.

Si tratta, dunque, di una finanza che si avvale di strumenti tradizionali gestiti eticamente, attraverso servizi d'intermediazione finanziaria che non perseguono obiettivi meramente speculativi.

In tale contesto, le tecniche di finanza etica per uno sviluppo del turismo sostenibile mirano a supportare quelle persone che, senza differenziazioni di genere, età o cittadinanza, hanno la passione, le idee e il desiderio di creare o migliorare piccole realtà imprenditoriali capaci di contribuire al benessere e allo sviluppo locale.

La microfinanza può garantire la possibilità di fare impresa anche a chi non dispone dei capitali propri richiesti come cofinanziamento da tutte le leggi di incentivazione, consentendo di passare dai finanziamenti a fondo perduto all'erogazione di microcrediti e microservizi. Anche i fondi etici, come strumenti che considerano le imprese non più solo in relazione alla capacità di produrre un vantaggio competitivo, ma anche e soprattutto per il valore sociale che sono in grado di creare, possono incentivare le piccole realtà turistiche già esistenti o di nuova costituzione a lavorare per mantenere uno sviluppo sostenibile.

All'interno dell'ampia categoria di tecniche di finanza etica, lo studio intende avviare un nuovo campo di ricerca nel microcredito, quale utile strumento finanziario se rivolto alla promozione di un nuovo modello di sviluppo turistico in grado di coniugare le prestazioni economiche e sociali con il rispetto dell'ambiente e delle comunità ospitanti.

Invero, i vantaggi che si possono trarre da una combinazione tra microcredito e turismo sostenibile sono molteplici.

In primo luogo, la possibilità di facilitare l'accesso ai finanziamenti alle piccole e micro imprese turistiche in grado, a loro volta, di creare nuove opportunità di lavoro, con una speciale enfasi sulle persone in genere escluse dal sistema finanziario (come le donne e i giovani) soprattutto nei Paesi industrializzati, e sui più poveri tra i poveri nei Paesi in via di sviluppo.

In secondo luogo, questa combinazione consente di sollecitare l'avvio di forme alternative di turismo in cui maggiore è il coinvolgimento delle comunità locali. Del resto sia il turismo sostenibile che il microcredito ruotano intorno alla comunità. In Italia, ad esempio, la comunità di un piccolo borgo può essere valorizzata tramite nuove forme di soggiorno (ristrutturazione delle proprie abitazioni da adibire a Bed and Breakfast) e iniziative eno-gastronomiche. In questo senso, il microcredito fornisce un utile sostegno in quanto esso ha, tra i molteplici scopi, anche quello di tentare di ricreare o far rivivere un concetto di comunità di auto aiuto e

collaborazione reciproca, grazie soprattutto all'utilizzo della forma del gruppo solidale.

In definitiva è necessario sollecitare il sistema finanziario verso l'avvio di programmi di microcredito rivolti allo sviluppo di un turismo sempre più sostenibile, ovvero verso la realizzazione di operazioni finanziarie che offrano benefici socio economici equamente distribuiti tra tutti gli interlocutori sociali, contribuendo anche alla riduzione della povertà. In quest'ottica, la finanza viene allora intesa come "vero polmone" dello sviluppo economico-sociale di un Paese.

### *Riferimenti bibliografici*

- Adamo R. (2009) (a cura di), *La finanza etica. Principi, strumenti e finalità*, ESI, Napoli.
- Adamo R. (1997), *Problematiche finanziarie per il decollo dell'impresa turistica*, in Romita T., *Il turismo in Calabria*, Edizioni Welcom, Rimini.
- Andriola L. (2000), *Turismo durevole e sviluppo sostenibile: il quadro di riferimento italiano*, ENEA, Roma.
- Ayuso, S. (2007), *Comparing voluntary policy instruments for sustainable tourism: The experience of the Spanish hotel sector*, in *Journal of Sustainable Tourism*, n. 15.
- Ayuso, S., Fullana P. (2002), *Turismo sostenibile*, Rubes, Barcelona.
- Bramwell B., Lane B. (1993), *Sustainable tourism: An evolving global approach*, in *Journal of Sustainable Tourism*, n. 1.
- Bran F, Simon T, Nistoreanu P. (2000), *Ecotourism*, Economica Publishing House, București.
- Brealy A.R., Myers S.C. (1993), *Principi di finanza aziendale*, Mc Graw-Hill, Italia.
- Capriglione F. (2004), *Etica della finanza, mercato, globalizzazione*, Cacucci Editore, Bari.
- Dal Maso D., Bartolomeo M. (2001), *Finanza e sviluppo sostenibili*, Il Sole 24 Ore, Milano.
- ENEA (2002), *Il turismo sostenibile: obiettivi, principi e principali esperienze in atto*, Centro Ricerche Casaccia, Roma.
- Guidicini P., Savelli A. (1988), *Il turismo in una società che cambia*, FrancoAngeli, Milano.
- Limone A., Vitali P. (2006), *Banche e microfinanza*, Bancaria Editrice, Roma.
- Müller H. (1994), *The thorny path to sustainable tourism development*, in *Journal of Sustainable Tourism*, n. 2.
- Pérez M. (2004), *Manual del turismo sostenible*, Ediciones Mundi-Prensa, Madrid.
- Rothschild K. W. (1993), *Ethics and Economic Theory*, Gower House, Edward Elgar.
- Sen A. K. (1986), *Etica ed economia*, Il Mulino, Bologna.
- Signori S., Rusconi G., Dorigatti M., (2005), *Etica e finanza*, Franco Angeli, Milano.

UNEP (1996), Guidelines for Integrated Planning Management of Coastal and Marine Areas in the Wider Caribbean Region, UNEP Caribbean Environment Programme, Kingston, Jamaica.



## 19. L'Arco Mediterraneo Spagnolo: portatore di sostenibilità

di Sonia Núñez Morales<sup>1</sup>

### *Premessa*

Il modello di sviluppo dell'Arco Mediterraneo Spagnolo (AME) per molti decenni ha ben funzionato ed è stato esempio positivo non solo per le aree turistiche spagnole ma europee in genere. Attualmente, secondo lo studio “*El desarrollo del Arco Mediterráneo Español. Trayectoria y perspectivas, 2010*” realizzato dall'Istituto Valenziano di Ricerche economiche (IVIE)<sup>2</sup>, il modello in questione presenta importanti debolezze.

L'area dell'Arco vede concentrata sul suo litorale circa due terzi del totale<sup>3</sup> delle seconde residenze di tutta la Spagna. Il fenomeno del turismo residenziale spagnolo, nella sua fase di massima crescita, ha portato grandi benefici economici soprattutto sulla fascia costiera, rappresentando un esempio di efficienza nell'utilizzo delle potenzialità di trasformazione legate allo sviluppo del turismo residenziale.

Questo ha significato per la Spagna un forte fattore di accelerazione dei mutamenti sociali del secolo scorso. Progressivamente insieme alle positività si sono venuti a delineare anche i rischi e le negatività legate ad un eccessivo sfruttamento delle aree turistiche con gravi ripercussioni sulla loro qualità.

Tali debolezze sono il segnale che manifesta la necessità di avviare delle urgenti riforme che vadano a ristabilire un mantenimento dell'AME come esempio di sviluppo positivo per tutta l'area europea.

### *1. L'AME: asse europeo di crescita*

---

<sup>1</sup> Centro Ricerche e Studi sul Turismo, Università della Calabria.

<sup>2</sup> L'IVIE è un centro creato nel 1990 dal governo Valenziano, dedicato allo sviluppo della ricerca económica e alla progettazione della stessa in ambito nazionale e internazionale.

<sup>3</sup> Vedi IVIE studio “*El desarrollo del Arco Mediterráneo Español. Trayectoria y perspectivas. 2010*”.

L'Arco Mediterraneo Spagnolo<sup>4</sup> (formato dalle regioni della Catalogna, della Comunità Valenzana, Isole Baleari, Mursia e Andalusia) è una vasta area demografica ed economica situata sulla fascia dell'estremo Sud-Ovest, che ricade nel cosiddetto *Arco Mediterraneo Latino*<sup>5</sup> (Fig. 1). La zona centrale dell'Arco Latino, tra Catalogna (Spagna) e Lazio (Italia), conta un livello reddituale maggiore rispetto alle altre zone. D'altra parte vi sono esempi più arretrati che riguardano soprattutto l'Italia, specificamente relativo alla Campania, Calabria e Sicilia, ognuna delle quali raggiunge a stento i due terzi del livello di reddito medio dell'UE, come segnala lo studio dell'IVIE.

Fig. 1 – L'Arco Mediterraneo Latino



Fonte: [www.europamela.eu](http://www.europamela.eu)

<sup>4</sup> L'Arco Mediterraneo Spagnolo è stato inserito nell'Arco Latino nel 1993, le cui origini risalgono alla Conferenza delle Regioni Periferiche Marittime (CRPM) del 1973 a seguito dell'iniziativa di Olivier Guichard (politico francese). In seno al CERPM si è discussa la necessità in merito alla nascita di alternative e/o aree dinamiche come contrappeso ai nuclei economici del centro di Europa. Vedi SALVÀ TOMÁS, P.A, (1998): *El Arco Mediterráneo Español: sus perspectivas como espacio de futuro*.

<sup>5</sup> L'Arco Mediterraneo Latino è formato da 19 regioni sud europee, storicamente accomunate da tradizioni agricole, commerciali e clima. Esso si estende dal sud della Spagna al meridione d'Italia passando dal sud della Francia, includendo anche le Regioni del Piemonte e del Rhône-Alpes. L'Arco è il punto d'incontro tra Europa e Mediterraneo. L'obiettivo del progetto è quello di riflettere sulle realtà, le sfide e lo sviluppo di questo territorio, per assicurare una maggiore visibilità politica ed economica. Vedi [www.europamela.eu](http://www.europamela.eu).

La causa principale del successo dell'AME è da ricercare nello sviluppo del turismo di massa e del settore immobiliare. Infatti, le regioni dell'AME hanno un peso maggiore a livello turistico demografico. Grazie al fenomeno turistico lo sviluppo economico si è potuto estendere alle regioni più periferiche e fino alle isole. Infatti, le *Illes Balears* sono la regione insulare con maggior reddito, mentre solo l'Andalusia supera di oltre il 20% il livello di reddito delle regioni del Sud Italia. Per questi motivi l'AME è visto, nel contesto europeo come un territorio altamente dinamico.

## 2. *Caratteristiche socio-economiche dell'AME*

Sin dagli anni '60 l'AME è considerata la meta del turismo residenziale più importante di tutta la Spagna. Nel 2008 infatti in questo settore si è concentrata la metà di tutta l'attività economica spagnola, superiore al PIL di ben 22 (su 27) paesi dell'UE. Dato, questo, che evidenzia l'importanza degli investimenti immobiliari e della specializzazione turistica.

Nel 2008 l'investimento immobiliare ha superato i 150.000 milioni di euro, pari ad oltre il 30% del PIL (Fig. 2). Nell'AME: vivono 23 milioni di abitanti (il 50% della popolazione spagnola); 19 milioni di questi si concentrano nelle province del litorale; oltre 3 milioni di abitanti sono stranieri: pensionati europei che hanno scelto di vivere nel Mediterraneo o lavoratori attratti dal mercato del lavoro. Come indica la fig. 2, la popolazione straniera (55%) insieme alla percentuale di turisti stranieri (65%) sono le variabile con più peso sull'AME.

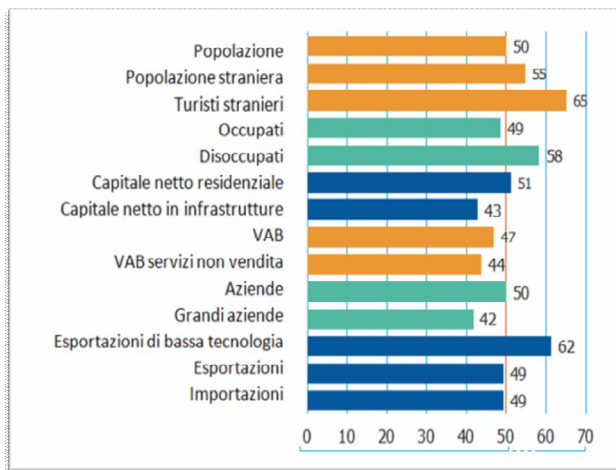
L'AME riceve ogni anno più di 68 milioni di turisti, la maggior parte stranieri attratti dal paesaggio, dal clima estivo, e dal patrimonio storico-culturale. Nel periodo 1960-2009 la crescita demografica dell'AME è stata del 72%, quattro volte superiore alla media europea, dovuta soprattutto all'incremento delle seconde residenze. In particolar modo risalta l'incremento della popolazione della città di Alicante (Comunità Valenzana) dove la popolazione si è quasi triplicata nel periodo precedentemente segnalato.

## 3. *Motivi delle debolezze dell'AME: i 'difetti' del Turismo Residenziale*

Anche se le regioni che formano l'AME hanno delle importanti caratteristiche economiche, l'attuale crisi finanziaria ne ha evidenziato le debolezze e ne ha minacciato la continuità dello sviluppo turistico residenziale. Tali debolezze, come segnala lo studio IVIE, riguardano: i bassi livelli di produttività, la carenza di qualità delle infrastrutture e dei servizi, il carattere stagionale, il rischio di esaurimento delle risorse naturali e l'eccessivo sfruttamento del litorale.

*L'Arco Mediterraneo Spagnolo*, ha significato, solo nel 2007, lavoro per 10 milioni di persone. Tale incremento occupazionale è stato fortemente compromesso dall'attuale crisi economica. In questo periodo si è registrata una forte stasi delle attività caratteristiche dell'area, quali l'edilizia, la ristorazione, i servizi alberghieri e il settore terziario in generale. Attualmente la popolazione senza lavoro è pari a 2,4 milioni, di cui il 58% stranieri.

Fig. 2 – Il peso dell'AME in Spagna nel 2009 (%)



Fonte: *El desarrollo del Arco Mediterráneo Español. Trayectoria y perspectiva, 2010.*

La maggior parte dell'attività economica si sviluppa in piccole aziende, questo significa meno personale qualificato e minore orientamento verso le attività tecnologiche, fatto che si palesa nel limitato commercio estero.

È evidente che l'attività principale nell'AME è l'edilizia. La promozione dei beni immobili spesso non è tutelata dalla pubblica amministrazione<sup>6</sup>, in tali casi il turismo residenziale diventa sovente causa di effetti negativi, con gravi impatti sociali e deterioramento ambientale accelerato.

Per quanto riguarda l'esaurimento delle risorse naturali possiamo affermare che l'acqua e la terra sono due risorse che limitano notevolmente

---

<sup>6</sup> Vedi Martín Rojo, I. (2009): *La responsabilidad social corporativa de Empresas Privadas y de la Administración Pública.*



lo sviluppo del turismo residenziale. Le strutture hanno bisogno di un'alta alimentazione energetica e di acqua (per i turisti, per le zone verdi, per i campi da golf, ecc.). In regioni con carenza d'acqua la situazione si aggrava. Lo sfruttamento eccessivo dei depositi d'acqua nell'AME, soprattutto nelle provincie di Alicante, Mursia e Granada provoca un elevato grado di aridità e rischio di desertificazione. Altre zone soffrono la mancanza di adeguati depuratori per le acque residuali, che nel periodo di alta stagione aumentano notevolmente, ragion per cui molta acqua non depurata viene scaricata direttamente a mare, con conseguente scadimento della qualità delle acque marine.

Per quanto riguarda il terreno, l'elevata espansione del turismo residenziale porta al non rispetto degli standard minimi nelle procedure di edificazione. Da qui deriva una cementificazione sregolata ed eccessiva che porta in molte zone ad una situazione limite, all'esaurimento di terreni liberi.

#### *4. Un'eccezione nell'AME: Benidorm*

Molte delle località dell'Arco mediterraneo spagnolo in passato erano città dedite all'agricoltura e alla pesca (Fig. 3). Il turismo ne ha trasformato il paesaggio naturale, culturale ed economico, ed ora tutto ruota intorno all'edilizia, all'attività immobiliare ed al commercio.

Il numero di seconde residenze è molto elevato, mentre il peso economico del settore alberghiero è basso. L'eccezione in questo contesto è Benidorm, città della Comunità Valenzana, che sviluppa un modello turistico misto: combina una forte attività alberghiera con le seconde residenze (solitamente sono appartamenti costruiti in torri molto alte, a forte impatto ottico, ma che limitano lo sfruttamento del terreno in quanto occupano meno perimetro rispetto alle villette a schiera).

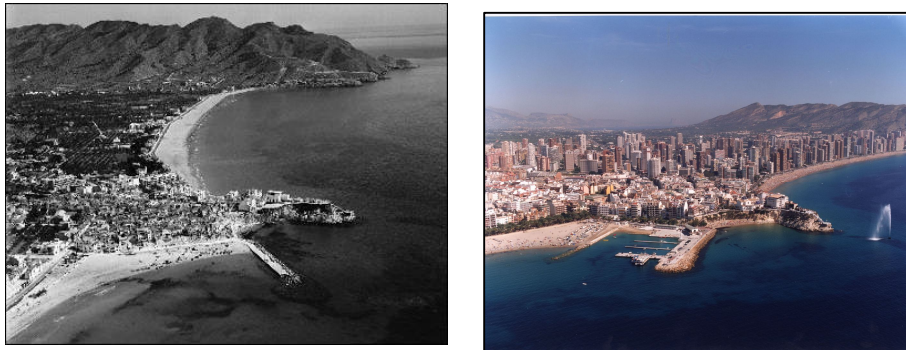
L'attività economica di Benidorm si concentra quasi esclusivamente sul turismo di massa, anche nei mesi invernali. Ogni anno riceve più di cinque milioni di turisti che, sommati ai turisti residenziali, rappresentano più di sessanta milioni di soggiorni all'anno<sup>7</sup>. Nel contesto turistico mediterraneo generale, Benidorm è località leader per quanto riguarda la concentrazione urbanistica a disposizione del turismo. È una città totalmente concepita per soddisfare i bisogni del turista, che trova disponibili circa 150 Hotel con quasi 40.000 posti letto, più di 350 ristoranti, più di 1.000 bar, 33 discoteche,

---

<sup>7</sup> Dati Agenzia Valenzana del Turismo 2009.

160 disco-pubs, 35 sale gioco, 70 agenzie di viaggi, più di 2.000 negozi, 6 consolati, 86 banche, un AcquaPark, uno zoo e due parchi attrazioni<sup>8</sup>.

Fig. 3 – Benidorm: città di pescatori ieri, “città turistica verticale” oggi



Fonte: Portale Benidorm.com

##### 5. *Spostamento del turismo residenziale verso zone vergini*

Diversi studi segnalano che il progressivo degrado del mediterraneo spagnolo è dovuto alla intensa occupazione della costa. Concretamente, l'AME concentra sul suo litorale due terzi del totale delle seconde residenze di tutta la Spagna, in particolar modo interessando le province di Barcellona, Malaga e Alicante. Qui le costruzioni occupano più della metà del litorale, ormai saturo, spingendo la costruzione delle nuove residenze verso le zone più interne (Fig. 4). La speculazione immobiliare spesso produce delle zone “morte” caratterizzate da meri agglomerati di case tra loro omogenei ma non integrati con il paesaggio.

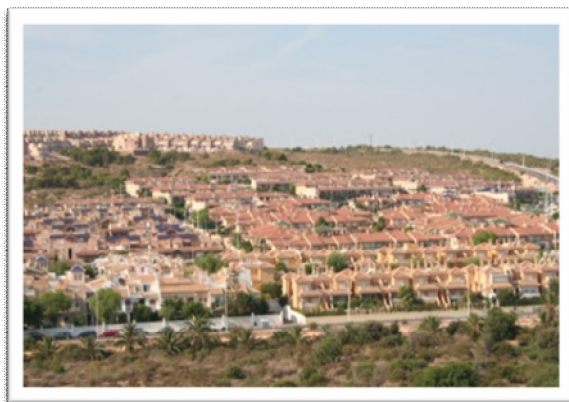
In Spagna la riduzione dei terreni disponibili, gli alti prezzi insieme alla nuova legislazione ambientale più rigida, sono dei fattori che hanno spinto gli investitori a spostare i propri capitali verso regioni inesplorate dove i costi del terreno sono inferiori e le condizioni naturali sono migliori, come il Centro ed il Sud-America. In paesi come la Costa Rica, Panama, Nicaragua e Brasile quest'attività si concretizza in territori con grossi problemi di povertà

---

<sup>8</sup> Cfr. T. Mazon e R. Huete (2005), *Turismo residencial en el litoral alicantino: los casos de Denia, Altea, Benidorm, Santa Pola y Torrevieja*.

e di esclusione sociale, e con una fragile organizzazione amministrativa dove i governi locali sono fortemente condizionati al potere centrale.

Fig. 4 – Villette a schiera ad uso turistico a Los Arenales del Sol (Elche – Comunità Valenzana)



*Fonte: ns. archivio*

Ad ogni modo i turisti sono attratti dagli splendidi paesaggi e dalle condizioni economiche favorevoli. In queste zone il turismo residenziale si combina ai nuovi servizi turistici come campi da Golf e “Marinas”<sup>9</sup>. Così facendo, questi Paesi cominciano a competere a livello internazionale per attrarre turisti e compratori di seconde residenze, ciò significa trasformare enormemente il paesaggio naturale. La somiglianza con lo sviluppo residenziale spagnolo è evidente (Fig. 5), infatti, la maggior parte degli investitori in queste zone sono spagnoli.

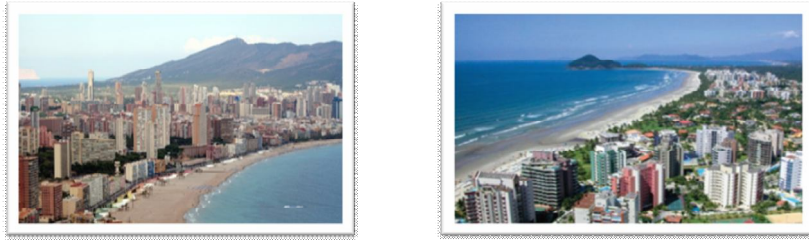
## 6. Conclusioni

Come dimostra lo studio dell’IVIE, l’AME non è stata capace di adattarsi alle nuove esigenze del turista moderno, e soprattutto non ha rispettato i principi della Responsabilità Sociale d’Impresa e rischia, per questo, l’esclusione dalle nuove tendenze del mercato turistico, che sono caratterizzate soprattutto da un forte rispetto verso la sostenibilità.

---

<sup>9</sup> “Las Marinas” sono ormeggi turistici per yacht e navi di lusso.

Fig. 5 – Comparazione fra Benidorm (Spagna) a sinistra, e Sao Lorenzo Brasile) a destra



Fonte: ns. archivio e sito [www.rivieradesaolourenço.com](http://www.rivieradesaolourenço.com)

L'AME offre un prodotto basato esclusivamente sul turismo eliotropico (sole e mare), insieme a un modello di turismo residenziale poco dinamico e poco produttivo a lungo termine. La speculazione immobiliare che caratterizza il turismo residenziale non è solo spinta dagli imprenditori privati, ma anche dai governi, che nel breve periodo ne traggono profitto, ma nel lungo i costi di mantenimento superano gli incassi: è un'ottica miope! ... che crea una sorta di spirale negativa che porta all'esaurimento delle risorse connesse al territorio.

Lo studio dell'IVIE conclude dicendo che l'AME ha bisogno di rinforzare le sue capacità di generare valore aggiunto, trasformando le strutture produttive e recuperando la competitività ormai persa. È chiaro che in Spagna bisogna formulare proposte per una governance responsabile di queste destinazioni che coinvolgano pubbliche amministrazioni, imprese private e società civile, e che permettano di rispondere a domande quali: "Esiste un modello di sviluppo migliore? Questo modello di turismo residenziale è condannato a morire o a cambiare? Cosa ne facciamo di quello che già esiste?"

### *Bibliografia di riferimento*

- Aledo, A. (2008): *De la tierra al suelo: la transformación del paisaje y el nuevo turismo residencial*.
- IVIE, (2010): *El desarrollo del Arco Mediterráneo Español. Trayectoria y perspectiva, Principales Resultados 2010*.

- Martín Rojo, I. (2009): *La responsabilidad social corporativa de Empresas Privadas y de la Administración Pública. Especial Referencia al Turismo Residencial*. TEC Empresarial, Vol.3, Ed.1-2.
- Mazón, T. (2006): *Inquiring into residential tourism: The Costa Blanca case*, *Tourism and Hospitality Planning & Development*, Vol.3, n.2.
- Mazón, T. e Huete, R. (2005): *Turismo residencial en el litoral alicantino: los casos de Denia, Altea, Benidorm, Santa Pola y Torrevieja*.
- Salvà Tomás, P.A. (1998): *El Arco Mediterráneo Español: sus perspectivas como espacio de futuro*.

[www.comunidad-valenciana.org](http://www.comunidad-valenciana.org)  
[www.rivieradeSaoLourenço.com](http://www.rivieradeSaoLourenço.com)  
[www.portalbenidorm.org](http://www.portalbenidorm.org)  
[www.europamela.eu](http://www.europamela.eu)



## *20. Una breve descrizione della genesi del concetto di turismo sostenibile*

di Vittoria Spina<sup>1</sup>

### *Premessa*

Nell'ambito della riflessione sul concetto e sulle definizioni di "turismo sostenibile", nonché sull'elemento di base rappresentato dall'idea di "sviluppo sostenibile" e "sostenibilità", assumono particolare rilevanza l'analisi delle origini, l'etimologia e il ruolo svolto dal contesto nella loro realizzazione. Il campo di ricerca del termine "sostenibilità" è piuttosto ampio: esso, oltre a denotare, è anche portatore di significato e risulta suscettibile a fenomeni di variazione e sinonimia.

E' sufficiente, per rendersene conto, scorrere l'indice dell'articolo a cura di Daniella Molnar e Alexis J.Morgan (2001), per trarre spunti di riflessione sulla variazione terminologica a livello formale e concettuale nell'ambito della "sostenibilità".

Lo scopo del presente lavoro è quello di stimolare la riflessione su tematiche che possono rivelarsi fruttuose e al contempo operative per lo studio del "turismo sostenibile". Dopo una breve introduzione sull'etimologia del termine, ci soffermeremo sul ruolo rivestito dal concetto di "sostenibilità" nell'antichità, per poi analizzare le dimensioni propriamente economiche, sociali e ambientali, legate ai concetti di "sostenibilità", di "sviluppo sostenibile" e di "comunità sostenibile", considerate come porta d'ingresso al "turismo sostenibile".

### *1. La sostenibilità: etimologia, essenza e radicamento del concetto a partire dall'antichità*

Per quanto concerne l'etimologia, il termine "sostenibilità" deriva dal latino *Sustinēre*, composto di *Sub* (sotto) e *Tenēre* (tenere), che significa "tenere su, tenere il passo, appoggiare, sostenere, sopportare, persistere, resistere, tollerare, intraprendere, mantenere, alimentare, nutrire, sostenere, trattenere, controllare, reprimere, rinviare, ritardare, prolungare" (Handford & Herberg, 1966).

---

<sup>1</sup> Centro Ricerche e Studi sul Turismo – Università della Calabria.

Inoltre, l'*Oxford Dictionary* (1996) definisce "sustainability" come segue: a) sostenere, sopportare il peso di; b) dare forza a, incoraggiare, sostenere; c) mantenere o conservare per un lungo periodo.

Questi significati di "durare", "mantenere" e "conservare per lunghi periodi", costituiscono la base ontologica per la sostenibilità e non sono necessariamente legati al mondo accademico.

Applicando le suddette sfumature semantiche alla pratica turistica, nel *Supplemento 2009* al GDLI, per l'aggettivo *sostenibile* viene segnalata la NA = nuova accezione 'caratterizzato dal rispetto per l'ambiente e l'ecologia'; ugualmente, nel GDU, il secondo significato della voce *sostenibile* è "caratterizzato dal rispetto per l'ambiente e l'ecologia", di ambito economico ed ecologico; infine, nel Devoto-Oli 2010, s.v. *sostenibile* "che rispetta determinati parametri", dopo *sviluppo (economico) sostenibile* e *mobilità sostenibile*, si cita il *turismo sostenibile*, 'rispettoso della società e dell'ambiente del paese che si visita".

Nel solco di tale percorso semantico, occorre tuttavia rilevare che il termine generico "sostenibilità" presenta una cronologia antica e si presta a variazioni di significato che possiamo visualizzare in documenti storici e in antichi proverbi. O' Riordan sottolinea come il termine "sustainability" abbia dei precedenti nella cultura greca: "Sustainability probably appeared first in the Greek vision of 'Ge' or 'Gaia' as the Goddess of the Earth, the mother figure of natural replenishment...So important was the practice of sustainability to the Greeks that provincial governors were rewarded or punished according to the look of the land. Signs of erosion or other features of environmental damage led to admonishment or even exile, whereas a healthy-looking land, regardless of the real well-being of its people, would be accorded approval." (O'Riordan, 1998: 29-31).

L'interesse e la devozione nei confronti della Terra assumono dimensioni significative se si pensa all'esempio dei governatori provinciali che venivano puniti o premiati dalla popolazione locale in base allo stato di mantenimento della loro terra.

Emerge così la questione della sensibilità dei Greci nei confronti delle tematiche ambientali e del culto della Madre-Terra: Gea (o Gaia), come dispensatrice dei frutti, delle piante e degli animali necessari alla vita e al proprio sostentamento, ha occupato, fin dall'antichità preistorica, un posto rilevante nella vita dell'uomo. Considerata madre di Zeus, ebbe grande importanza anche in Atene in quanto madre di Erittonio, progenitore della gente dell'Attica, e come protettrice della crescita dei bambini; in epoca storica fu considerata una divinità politica, protettrice della terra intesa come patria, luogo di nascita (D'Anna, 1996: 55 voce Erittonio).



Tali considerazioni si inseriscono perfettamente nel discorso sui comportamenti turistici che, a partire dagli ultimi dieci anni, risultano molto più condizionati, rispetto al passato, dai miti della società rispetto all'ambiente.

A questo proposito, ha suscitato grande interesse il mito di “Edipo” in relazione al turismo: esso si inserisce nella prospettiva della ricerca della Madre-Terra come esperienza che consente il contatto fisico con la natura e il ritrovamento di se stessi (Dufour, 1977).

Inoltre, un caso esemplare per la comprensione dell'essenza e del radicamento della risorsa ambientale nell'identità di un popolo, è l'“Aboriginal Thanksgiving address”: “Remember that we are to walk softly on our sacred Mother, the Earth, for we walk on the faces of the unborn, those who have yet to rise and take up the challenges of existence. We must consider the effects our actions will have on their ability to live a good life” (O’Riordan, 1998: 292).

Come si vede, molte nazioni indigene hanno inteso il concetto di “sostenibilità” come la responsabilità di salvare la “settima generazione” e di essere consapevoli che nel momento in cui ci separiamo da ciò che ci sostiene, perdiamo la consapevolezza della nostra responsabilità e la parentela con la terra ( la nozione di “settima generazione” è considerata, in qualche modo, come un sinonimo di sostenibilità in quanto entrambi i concetti fanno riferimento alle generazioni future).

## *2. L'evoluzione del concetto di sostenibilità: cronologia della terminologia*

Uno dei primi studiosi ad occuparsi del problema della “sostenibilità” nel ventesimo secolo è stato Theodore Roosevelt, nel contesto del governo delle pratiche della gestione ambientale: il termine fu utilizzato nell'ambito forestale da Gifford Pinochet, collaboratore di Roosevelt, sostenitore del “rendimento sostenibile” del progetto “Selvicoltura” e, soprattutto, nel contesto della gestione delle risorse naturali (O’Riordan, 1998).

Nel 1962 l'organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) utilizzò il termine “sostenibilità” associando le risorse naturali alle prospettive economiche: “... economic development in the developing countries would be jeopardized if the conservation and restoration of natural resources were not given due attention” (O’Riordan, 1998).

L'interesse per la “sostenibilità” si accentuò nel 1973 : l'assemblea della IUCN definì la “sostenibilità” attraverso l'indagine, la ricerca, la conservazione e l'utilizzazione di aria, acqua, suolo e minerali in modo da ottenere la massima qualità della vita sostenibile (O’Riordan, 1998). In questo periodo il dibattito su ciò che costituiva la “necessità di base”,

introdotta da Chichilnisky nel 1977, si fece più ampia: Ghabbour (1982) dichiarò che la ricerca della dignità è insita nei bisogni di base del carattere umano e che la soddisfazione di questi bisogni primari deve essere definita in termini di strategie di sviluppo per le popolazioni che non sono in grado di soddisfarle da sole (Molnar & Morgan, 2001: 7).

A questo punto, "l'utilizzazione sostenibile" e i "bisogni di base" insieme con la versione embrionale di "sviluppo sostenibile", si sono assemblati fino alla definizione più importante fornita da "Our Common Future", nella quale lo "sviluppo sostenibile" è stato definito come "development that meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs" (WCED, 1987: 43). Questa pubblicazione rappresenta un evento spartiacque in termini di uso comune di "sostenibilità" e segnò l'inizio del suo uso tradizionale. Inoltre, questa è la definizione che molti gruppi in Canada (compresi governi, imprese e organizzazioni della società civile) hanno adottato e continuano ad utilizzare come base per definire la sostenibilità.

Dopo una serie di incontri pubblici, nel 1986 il governo federale ha istituito il National Task Force per l'ambiente e l'economia.

Nel 1987 il concetto di "sviluppo sostenibile" si affermò grazie alla pubblicazione del rapporto tra lo stato di sviluppo economico, sociale e ambientale nel mondo elaborato da una commissione delle Nazioni Unite presieduta dal norvegese Gro Harlem Brundtland. Il Rapporto Brundtland, ha posto, in maniera assolutamente innovativa, la questione ambientale come problema di carattere "globale": tutti i popoli devono perseguire politiche di sviluppo che consentano l'utilizzazione delle risorse ambientali anche alle generazioni future (UN, 1994).

Diversi anni dopo questa pubblicazione, un documento congiunto firmato dal governo canadese e dalle Nazioni Unite ha dimostrato come il discorso sullo "sviluppo sostenibile" fosse diventato più importante: "The essence of sustainable development is that a healthy environment and a productive resource base can bring about lasting economic benefits. Economic prosperity can ensure the capacity to support wise resource management and to protect environmental quality. It can support the development of the technologies needed to mitigate and prevent pollution and to improve human health. Economic prosperity can make it easier for all sectors of society to incorporate environmental considerations into decision making" (UN, 1994).

Nel 1992 si riunì l'UNCED (Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo), tenutasi a Rio de Janeiro e comunemente indicato come "Rio" o "Summit della Terra", la quale ha portato all'adozione di Agenda 21 e alla formazione di Nazioni Unite sullo sviluppo

sostenibile ; infine, tale commissione impose ai membri di presentare relazioni annuali sulla loro attuazione dell'Agenda 21 (UN, 1994).

### *3. La variazione concettuale di “sustainability”, “sustainable development” e “sustainable communities”*

I concetti di “sustainability”, “sustainable development” e “sustainable communities”, nell’articolo di Morgan e Molnar, risultano intercambiabili e, per quanto riguarda i primi due, si prestano anche a fenomeni di sinonimia.

Se da una parte i governi preferiscono adottare la definizione fornita dal Rapporto di Brundtland, dall’altra le società civili e le imprese hanno utilizzato maggiormente “sustainability” e “sustainable development” come sinonimi per indicare l’idea di sostenibilità in termini di miglioramento del futuro e della qualità della vita.

Tuttavia, esistono definizioni che sottolineano una differenza di significato tra i due concetti. Ecco due esempi che evidenziano la differenza tra “sostenibilità” e “sviluppo sostenibile”:

- “In general terms, the idea of sustainability is the persistence of certain necessary and desired characteristics of people, their communities and organizations, and the surrounding ecosystem over a very long period of time (indefinitely). Achieving progress toward sustainability thus implies maintaining and preferably improving, both human and ecosystem well-being, not one at the expense of the other. The idea expresses the interdependence between people and the surrounding world.

Development means to expand or realize the potentialities of, bring gradually to a fuller, greater, or better state. It has both qualitative and quantitative characteristics and is to be differentiated from growth which applies to a quantitative increase in physical dimensions (IISD, 1997);

- “Sustainable Development – a two-word phrase with a thousand meanings. “Sustainable” implies forever, perpetuity, constant rebirth and renewal, an inexhaustible system. “Development” connotes change, growth, expansion, production, movement. Both words speak of time, evolutionary process, constructive adaptation. But each word modifies the other. Development, to be sustainable, must somehow incorporate renewal that ensures the continuity of matter, resources, populations, cultures. Sustainability, to incorporate development, must allow change and adaptation to new conditions. Today, the two ideas together speak of balancing economic and social forces against the environmental imperatives of resource conservation and renewal for the world tomorrow” (Porter, 2000).

Nel “*Sustainable Toronto Project*”, per sottolineare le differenze concettuali e le sfumature di significato, si propongono le seguenti definizioni (Molnar & Morgan, 2001: 33):

- *Sustainability*: “Sustainability is an approach to decision making that considers the interconnections and impacts of economic, social and environmental factors on today’s and future generations’ quality of life. It is a dynamic and evolving notion, and as a process, it strives to be participatory, transparent, equitable, informed, and accountable. We feel that the notions of sustainable development and sustainability are interchangeable and therefore the two definitions below derive from the first”;

- *Sustainable Development*: “Sustainable development is development (economic or otherwise) that incorporates the notion of sustainability (see above definition) into the decision-making process”;

- *Sustainable Community*: “A sustainable community is a community, or group of connected individuals, that employ sustainability in the creation and functioning of their community”.

In tale ottica, la sostenibilità deve essere considerata non come uno stato o una visione immutabile, ma piuttosto come un processo continuo, che richiama la necessità di coniugare le tre dimensioni fondamentali e inscindibili dello sviluppo: ambientale, economica e sociale.

#### *4. Le interconnessioni tra le dimensioni della sostenibilità dello sviluppo*

Il termine “sostenibilità” si rivolge a tutti coloro che operano nei settori economici e sociali, ritenuti strategici per il loro impatto ambientale.

E’ fondamentale sottolineare come tali dimensioni siano correlate da una serie di interconnessioni: tuttavia, esse non devono essere considerate come elementi indipendenti, ma devono essere analizzate in una visione sistemica, poiché insieme contribuiscono al raggiungimento di un fine comune, lo “sviluppo sostenibile”.

Per quanto concerne la dimensione economica, imprese e gruppi economici hanno adottato l’idea ottimistica che per “sviluppo sostenibile” s’intende un mondo migliore per tutti. L’uso di “sostenibilità” nella terminologia della sfera imprenditoriale ha ampiamente permesso al privato di adattare il termine a principi che riguardano le attuali pratiche di gestione delle imprese. Esempi di definizioni che vanno in tal senso possono essere:

- “Sustainability in economic terms means the efficient management of scarce resources as well as a prospering industry and economy. Sustainability in the environmental sense means not placing an intolerable load on the ecosphere and maintaining the natural basis for life. Seen from

society's viewpoint, sustainability means that human beings are the centre of concern" (ICCA, 2001);

- "Eco-efficiency is a management strategy that combines environmental and economic performance. The strategy enables more efficient production processes and better products and services while reducing resource use and pollution. In short, it is creating more value with less impact. Eco-efficiency can open up significant business opportunities. Its pre-eminent goal is to grow economies qualitatively, not quantitatively. The WBCSD has developed a framework that companies can use to measure and report progress toward eco-efficiency. Recently business has turned to consider the consumption side of the market. There are some who believe that consumption can only be sustainable if everyone consumes less. We do not share this opinion. There are several billion poor in the world who must consume more to lead healthy, satisfying lives. As populations increase so do requirements for consumption. Moreover, the 'no growth/low consumption' school forgets that there are no limits to new ideas, nor to ways to improve people's lives – ways which will change the very nature of consumption" (WBCSD, 2001).

L'aspetto più comune alle definizioni di business che sono state fornite è il modo in cui si spera di "migliorare la qualità della vita" del resto del mondo attraverso la "crescita", che a sua volta implica l'incremento dei consumi. Tuttavia, questa pretesa è altamente problematica per la nozione di sviluppo sostenibile, dal momento che il consumo è insostenibile.

In questo quadro, per quanto concerne le risorse e la conservazione del patrimonio naturale e culturale, possiamo citare la seguente definizione che inserisce il discorso sulla "sostenibilità" nella prospettiva del miglioramento della qualità della vita nel presente e nel futuro: "Ecologically sustainable development means using, conserving and enhancing the community's resources so that ecological processes, on which life depends, are maintained, and the total quality of life, now and in the future, can be increased"(Bell & Schwartzberg, 2000).

Ma il privilegiare la dimensione ambientale (anche insieme a quella economica) comporterebbe una rottura dell'equilibrio di pianificazione dello sviluppo sostenibile e quindi lo sviluppo vero e proprio non avverrebbe.

Infatti, la dimensione sociale assume un ruolo decisivo nella pianificazione dello sviluppo: l'idea di "sostenibilità" consiste nell'interdipendenza tra le persone e il mondo circostante in un lasso di tempo molto lungo (tempo indeterminato). Fare dei passi in avanti verso la sostenibilità significa, quindi, mantenere e migliorare sia le risorse umane sia l'ecosistema di benessere, ma non uno a scapito dell'altro. In tale contesto, Molnar e Morgan inseriscono il concetto di "comunità sostenibile": se una comunità non

affronta anche le questioni sociali, non sarà in grado di affrontare le tematiche ambientali e non risulterà sana e stabile in un lungo periodo.

Le iniziative della “comunità sostenibile” riguardano un processo aperto in cui si incoraggia ogni membro della comunità a partecipare. Tutti i diversi segmenti della comunità sia a livello locale che a livello regionale, incluse le imprese, gli individui e i gruppi ambientalisti, devono lavorare insieme in modo cooperativo e comunicativo.

Un'altra dimensione fondamentale per creare una “comunità sostenibile” consiste nel promuoverne il senso. Le attività di sostenibilità cercano di migliorare le persone e le organizzazioni con sentimenti di attaccamento e con sistemi di valori per la comunità.

In sintesi, lo sforzo che la comunità sostenibile deve affrontare è costituito da un approccio a lungo termine e da sistemi integrati per lo sviluppo e la realizzazione di una comunità sana, affrontando le questioni economiche, ambientali e sociali.

In questa sede ci preme sottolineare la definizione di “comunità sostenibile” nel contesto dello sviluppo, del progresso e della qualità della vita: “The term “sustainable community” is often defined uniquely by each community, on the basis of its individual interests, needs, and culture. Most sustainable community definitions focus on long-term integrated systems approaches, healthy communities, and quality-of-life issues by addressing economic, environmental, and social issues. The concept recognizes that economic, environmental, and social issues are interdependent and integrated (Brkic & Douglas, 1997).

A ciò si aggiunga, secondo le prospettive di una “comunità sostenibile”, la visione di una città del futuro senza inquinamento, estinzione delle specie, danni al suolo e rifiuti: “The City’s vision of the future includes: zero pollution, zero extinction, zero soil degradation, zero Climate damage, and zero waste” (Allen, 1980).

Lo “sviluppo sostenibile”, quindi, ci porta a considerare il lungo termine e a riconoscere il nostro posto all'interno dell'ecosistema. Esso incoraggia una riflessione continua sulle implicazioni dell'attività umana e fornisce una nuova prospettiva da cui vedere il mondo. Si tratta di una prospettiva che impone il superamento di molte idee e discipline tradizionali: “For the business enterprise, sustainable development means adopting business strategies and activities that meet the needs of the enterprise and its stakeholders today while protecting, sustaining and enhancing the human and natural resources that will be needed in the future” (Brkic & Douglas, 1997).

## 5. Definizioni di “turismo sostenibile”

E' proprio sulla scorta delle definizioni di “sostenibilità”, di “sviluppo sostenibile” e di “comunità sostenibile” che si inserisce il concetto di “turismo sostenibile”.

Infatti, il turismo e la sua proiezione economica dipendono direttamente dalla qualità dell'ambiente e dall'elemento sociale che rappresenta l'elemento fondamentale del prodotto turistico.

In particolare, l'elemento sociale assume un'importanza notevole nel discorso sul turismo: la vita della società locale, il suo rapporto col territorio e l'amore per le radici culturali e sociali, sono parte integrante dello sviluppo turistico di una comunità.

Per questo motivo, il turismo sostenibile si fa carico della tutela dei diritti delle persone, degli ecosistemi, della biodiversità e della promozione di uno sviluppo economico delle destinazioni ispirato a principi etici e di equità.

Secondo la definizione del World Tourism Organization (WTO) - ispirata a quella di “sviluppo sostenibile” contenuta nel Rapporto Brundtland -, “Sustainable tourism development meets the needs of present tourists and host regions while protecting and enhancing opportunity for the future. It is envisaged as leading to management of all resources in such a way that economic, social, and aesthetic needs can be fulfilled while maintaining cultural integrity, essential ecological processes, and biological diversity, and life support systems” (WTO-UNEP 2002).

Da questa definizione si evince che la dimensione sociale del turismo è sinergica con l'analisi ambientale e dei processi economici.

Dunque, l'idea di sviluppo e di miglioramento delle prospettive future sono sempre presenti ma con una maggiore attenzione alla dimensione sociale della realtà: l'integrità e la diversità culturale devono essere rispettate e mantenute in nome della sostenibilità del turismo.

D'altra parte, le altre definizioni ufficiali del WTO fanno riferimento allo sviluppo e pianificazione dell'attività turistica, tesi a preservare nel lungo periodo le risorse naturali, culturali e sociali delle mete di viaggio. L'attuazione di un turismo così concepito, necessita di una riflessione a livello globale e contemporaneamente di un approccio locale; inoltre, sembrerebbe cruciale un rafforzamento di tutte le interazioni positive fra l'attività turistica, gli altri settori economici e il territorio. Riportiamo di seguito le altre definizioni di turismo sostenibile:

- “per turismo sostenibile si intende un turismo capace di far coincidere, nel breve e nel lungo periodo, le aspettative dei residenti con quelle dei turisti senza diminuire il livello qualitativo dell'esperienza turistica e senza danneggiare i valori sociali e ambientali del territorio” (Cici & Schmidt di Friedberg, 1998);

- “per turismo sostenibile si intende ogni forma di attività turistica che rispetta e preserva a lungo termine le risorse naturali, culturali e sociali e che contribuisce in modo positivo ed equo allo sviluppo economico e al benessere degli individui che vivono e lavorano in questi spazi” (*Developement Touristique Durable*, 1997).

## 6. Considerazioni finali

Questo contributo vuole mettere in luce convergenze e divergenze sulle definizioni e sulla terminologia utilizzate nel campo della sostenibilità.

Il fatto che il termine “sostenibilità” non abbia una definizione precisa rappresenta uno dei suoi punti di forza: governi, imprese e società civili hanno utilizzato spesso come suoi sinonimi “sustainable development” e “sustainable communities”.

Infatti, dal momento che i lessici di specialità non rappresentano etichette neutre ma segni che si formano nel contesto di una lingua naturale, tanto un termine quanto un concetto possono assumere in una maniera non ambigua un nuovo valore di termine in un testo appartenente allo stesso dominio.

In conclusione, è importante sottolineare che “sostenibilità” significa vivere nei limiti delle risorse del pianeta senza danneggiare l'ambiente nel presente o nel futuro; a ciò si aggiunga la presenza di un sistema economico che fornisca una reale qualità di vita, piuttosto che dipendere da un maggiore consumo. L'attuazione di uno sviluppo sostenibile su scala globale deve avvenire a tutti i livelli, dal globale al locale e attraverso l'interconnessione delle dimensioni economiche, sociali e ambientale. “Partecipazione” e “sinergia” fra le tre dimensioni assicurano la presenza e il successo non solo dello “sviluppo sostenibile” ma, per estensione, anche del “turismo sostenibile”, in quanto la dimensione sociale del turismo è sinergica con l'analisi ambientale e con i processi economici.

## Bibliografia di riferimento

- Allen, R. (1980), *How to Save the World*, London: Kogan.
- Bell D. & Schwartzberg P. (2000), *Advancing Community Sustainable Development in the Ontario Region: The Role of the Government of Canada*. Prepared under contract for Environment Canada, Central Region, Toronto: York University.
- Brkic, T., Douglas, A. (1997) *Business and Sustainable Development.*, International Institute for Sustainable Development (IISD).
- Cici C., Schmidt P. di Friedberg (1998), in Michela Bianchi, *L'arte del viaggio. Regioni e poesia di un turismo sostenibile*, Milano, MC Editrice.
- D'Anna G. (1996), *Dizionario dei miti*, Roma, Newton & Compton.
- Devoto G., Oli G. a cura di Luca Serianni e Maurizio Trifone, (2009), *Il Devoto-Oli 2010. Vocabolario dellalingua italiana*, Le Monnier, Firenze.



- Dufour R. (1977), *Les mythes du week-end : alienation ou liberation*, Chet, Aix-en-Provence
- Ed. du Conseil de l' Europe (1997), *Developpement Touristique Durable*, n.84
- Grande dizionario della lingua italiana (GDLI)*, (2004), a cura di Giovanni Ronco, UTET, Torino.
- Handford, S.A., Herberg, M. (1966), *Pocket Latin Dictionary*, New York, Langenscheidt.
- Oxford Dictionary (1996).
- ICCA (International Council of Chemical Associations) (1996), *Sustainable Development and the Chemical Industry*, n. 14.
- IISD (International Institute for Sustainable Development) (1997), *Assessing Sustainable Development: Principles in Practice*, September, n. 14.
- Messina C. (2009), *Concetto e significato. Una riflessione terminologica*, Atti Convegno Assiterm.
- Molnar D., Morgan A.J. (2001), *Defining Sustainability, Sustainable development and Sustainable Communities: a working paper for the Sustainable Toronto Project*, York Centre for Applied Sustainability, December.
- O'Riordan T. (1998), *The Politics of Sustainability in Sustainable environmental management : principles and practice*, in R.K. Turner (ed.), London, Belhaven Press, pp. 29-31.
- Porter D. (2000), *A Brief introduction to Sustainable Development. The Practise of Sustainable Development*, Urban Land Institute.
- Prandi M. (2009) *Tra descrizione e normalizzazione: il termine come segno e la dipendenza dalla lingua.*, Atti Convegno Assiterm.
- Romita T., Pieroni O., (2003), *Viaggiare, conoscere e rispettare l'ambiente. Verso il turismo sostenibile*, Rubbettino Editore.
- UN (1994), Commission on Sustainable Development and Canada - Dept. of Foreign Affairs and International Trade.
- WBCSD (World Business Council for Sustainable Development) (2001), Council Projects, July 18th.
- WCED World Commission On Environment and Development (1987), *Our Common Future*. Oxford University Press, Oxford.



Finito di stampare nel mese di Dicembre 2010

---

*Fotocomposizione: T & P Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza*

